

DE GRUYTER

*Franco Montanari,  
Lesbonax <Grammaticus>*

**I FRAMMENTI  
DEI GRAMMATICI  
AGATHOKLES,  
HELLANIKOS,  
PTOLEMAIOS EPITHETES  
- PERI SCHEMATON  
- THE FRAGMENTS  
OF COMANUS OF  
NAUCRATIS**

*David L. Blank (Ed.) et al.*

**SAMMLUNG GRIECHISCHER UND LATEINISCHER  
GRAMMATIKER**

I frammenti dei grammatici  
Agathokles, Hellanikos, Ptolemaios Epithetes

Lesbonax  
ΠΕΡΙ ΣΧΗΜΑΤΩΝ

The Fragments of Comanus of Naucratis

# Sammlung griechischer und lateinischer Grammatiker (SGLG)

Herausgegeben von  
Klaus Alpers · Hartmut Erbse  
Alexander Kleinlogel

Band 7



Walter de Gruyter · Berlin · New York  
1988

Franco Montanari

I frammenti dei grammatici  
Agathokles, Hellanikos,  
Ptolemaios Epithetes

In appendice i grammatici  
Theophilos, Anaxagoras, Xenon

Lesbonax  
ΠΕΡΙ ΣΧΗΜΑΤΩΝ

Edited with an Introduction by David L. Blank

The Fragments of Comanus of Naucratis

Edited by Andrew R. Dyck



Walter de Gruyter · Berlin · New York

1988

*CIP-Titelaufnahme der Deutschen Bibliothek*

**Montanari, Franco:**

I frammenti dei grammatici Agathokles, Hellanikos, Ptolemaios Epithetes : in app. i grammatici Theophilos, Anaxagoras, Xenon / Franco Montanari. Peri schēmātōn / Lesbonax. Ed with an introd. by David L. Blank [u. a.]. — Berlin ; New York : de Gruyter, 1988

(Sammlung griechischer und lateinischer Grammatiker ; Bd. 7)

ISBN 3-11-010721-X

NE: Lesbonax: Peri schēmātōn; GT



1988 by Walter de Gruyter & Co., Berlin 30, Genthiner Str. 13

Printed in Germany

Alle Rechte, insbesondere das der Übersetzung in fremde Sprachen, vorbehalten. Ohne ausdrückliche Genehmigung des Verlages ist es auch nicht gestattet, dieses Buch oder Teile daraus auf fotomechanischem Wege (Fotokopie, Mikrokopie) zu vervielfältigen.

Satz und Druck: Arthur Collignon GmbH, Berlin 30

Buchbinder: Lüderitz & Bauer, Berlin 61

## Inhaltsverzeichnis

|                                                                                      |     |
|--------------------------------------------------------------------------------------|-----|
| I frammenti dei grammatici Agathokles, Hellanikos, Ptolemaios<br>Epithetes . . . . . | 1   |
| Lesbonax, ΠΕΡΙ ΣΧΗΜΑΤΩΝ . . . . .                                                    | 129 |
| The Fragments of Comanus of Naucratis . . . . .                                      | 217 |
| Addenda et Corrigenda . . . . .                                                      | 267 |

## Hinweis der Herausgeber

Abweichend von den Gepflogenheiten der Sammlung stimmt die Anordnung der Beiträge aus technischen Gründen nicht mit der chronologischen Abfolge der behandelten Autoren überein.



Franco Montanari

I frammenti dei grammatici

Agathokles, Hellanikos, Ptolemaios Epithetes

In appendice i grammatici  
Theophilos, Anaxagoras, Xenon



## Indice del contenuto

|                                          |     |
|------------------------------------------|-----|
| Premessa . . . . .                       | 5   |
| Compendiorum explicatio . . . . .        | 7   |
| Auctores . . . . .                       | 7   |
| Tituli librorum . . . . .                | 8   |
| Abbreviationes . . . . .                 | 11  |
| Agathocles Cyzicenus . . . . .           | 13  |
| Introduzione . . . . .                   | 15  |
| 1. Datazione . . . . .                   | 19  |
| 2. Opere e dottrina . . . . .            | 20  |
| Testimonia de Vita et Scriptis . . . . . | 25  |
| Fragmenta . . . . .                      | 26  |
| Commento . . . . .                       | 31  |
| Hellānikos . . . . .                     | 43  |
| Introduzione . . . . .                   | 45  |
| 1. Datazione . . . . .                   | 50  |
| 2. Opere e dottrina . . . . .            | 51  |
| Testimonia de Vita et Scriptis . . . . . | 56  |
| Fragmenta . . . . .                      | 57  |
| Commento . . . . .                       | 62  |
| Ptolemaios Epithetes . . . . .           | 75  |
| Introduzione . . . . .                   | 77  |
| 1. Datazione . . . . .                   | 80  |
| 2. Opere e dottrina . . . . .            | 81  |
| Testimonia de Vita et Scriptis . . . . . | 88  |
| Fragmenta . . . . .                      | 89  |
| Commento . . . . .                       | 94  |
| Riepilogo . . . . .                      | 111 |

|                                  |     |
|----------------------------------|-----|
| Appendice I . . . . .            | 113 |
| Theophilos Zenodoteus . . . . .  | 114 |
| Anaxagoras Zenodoteus . . . . .  | 117 |
| Appendice II . . . . .           | 119 |
| Il grammatico Xenon . . . . .    | 119 |
| Indices . . . . .                | 123 |
| 1. Fontes fragmentorum . . . . . | 123 |
| 2. Index locorum . . . . .       | 124 |

## Premessa

Le ragioni che motivano la struttura di questo lavoro sono spiegate con chiarezza ed esaustività (spero) nel Riepilogo che lo chiude: qui basterà dire soltanto che esso prende come punto di partenza la voce di Suida π 3035, dove i tre grammatici Agathokles, Hellanikos e Ptolemaios Epithetes si trovano raggruppati in una diadochè iniziante con Zenodoto, che mi è sembrata meritevole di indagini e riflessioni. Ognuno dei tre personaggi presenta naturalmente una propria fisionomia e problemi peculiari, che dovevano essere e sono stati indagati di per sé. Il materiale è estremamente scarso e pare sconsigliare ricostruzioni di qualche ampiezza. Mi sono sforzato di riesaminare tutta la documentazione dalla base, verificando tutto e utilizzando tutte le risorse possibili per gettare luce sugli esili resti. Molto rimane ipotetico, ma ragionare anche sul poco mi è sembrato di un certo interesse. Alla fine poi ho cercato di riguardare la questione del loro collegamento, cioè il problema di quella «linea zenodotea» che sembra delinearsi nella voce di Suida e che, a mio parere, non può non porre di per sé un interrogativo sulla sua sostanza e concreta incidenza.

Alla tematica così definita si sono spontaneamente aggregati i materiali compresi nelle due Appendici, che la completano per due aspetti: da una parte l'insieme dei personaggi definiti nella tradizione con l'epiteto «Zenodoteo»; dall'altra ciò che concerne la coppia di Chhorizontes Xenon e Hellanikos (e qui una revisione e riedizione delle citazioni dei Chhorizontes sarebbe un utile proseguimento).

Mi sono dedicato a questo lavoro a più riprese, ritornandovi con intervalli anche non brevi. L'esempio e le esortazioni di Hartmut Erbse hanno giocato un ruolo importante per il suo compimento. Bisogna dire che i modi e le forme della vita universitaria italiana ostacolano sensibilmente lo studio e la ricerca, unici reali produttori di quell'acquisto di conoscenze che dovrebbe essere uno dei fini principali dell'istituzione universitaria, oggi malata del cancro della cialtroneria politica e burocratica, purtroppo spesso assecondata da parti del corpo docente. Rimane la volontà e l'abnegazione dei singoli, il rapporto umano e intellettuale con i maestri e gli allievi, il desiderio di seguire virtù e conoscenza, un impegno di presenza civile.

Desidero per questo ricordare qui i maestri nei quali maggiormente mi riconosco: Domenico Magnino, Emilio Gabba, e Graziano Arrighetti, con il quale ho lavorato fin dall'inizio dei miei studi universitari. Preferisco fare un ringraziamento collettivo a tutti gli amici italiani e stranieri che mi hanno aiutato, anziché prodigarmi in un lungo elenco. Agli editori della SGLG, che hanno accolto il lavoro nella loro prestigiosa collana, va la mia più sentita riconoscenza.

Università di Pisa, maggio 1985.

## Compendiorum explicatio

### Auctores

- |            |                                                                                                                                                                                                                                                                                                |
|------------|------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Ael. Dion. | = Aelii Dionysii atticistae fragmenta, coll. H. Erbse, Untersuchungen zu den attizistischen Lexika, Berlin 1950.                                                                                                                                                                               |
| A. G.      | = Anecdota Graeca.                                                                                                                                                                                                                                                                             |
| Alex.      | = Alexionis grammatici fragmenta, coll. R. Berndt (= De Charete, Chaeride, Alexione grammaticis eorumque reliquiis, Pars posterior), Progr. des Königl. Gymnasiums Lyck 1905/6, Regiomonti 1906.                                                                                               |
| Apio       | = Apions Γλώσσαι Ὀμηρικαί, hrsg. von S. Neitzel, SGLG 3, Berlin—New York 1977, pp. 185—328.                                                                                                                                                                                                    |
| Ap. S.     | = Apollonii Sophistae Lexicon Homericum, ed. I. Bekker, Berolini 1833; litt. α—δ iterum ed. K. Steinicke (v. tit. libr.).                                                                                                                                                                      |
| Ariston.   | = Aristonicus: Aristonici Περί σημείων Ἰλιάδος reliquiae emendatiores, ed. L. Friedlaender, Gottingae 1853; Περί σημείων Ὀδυσσεύς reliquiae emendatiores, ed. O. Carnuth, Lipsiae 1860.                                                                                                        |
| Callistr.  | = Callistratus: v. R. Schmidt, Commentatio de Callistrato Aristophaneo, in: Aristophanis Byzantii fragmenta, coll. A. Nauck, Halis Sax. 1848, pp. 307—338; ed. nova: H. L. Barth, Die Fragmente aus den Schriften des Grammatikers Kallistratos zu Homers Ilias und Odyssee, Diss. Bonn 1984.  |
| Choriz.    | = Chorizontes: fragmenta coll. J. G. Kohl, De Chorizontibus, Diss. Giessen, Darmstadii 1917.                                                                                                                                                                                                   |
| Crat.      | = Crates: v. Mette, Sphairop. (tit. libr.).                                                                                                                                                                                                                                                    |
| Did.       | = Didymus: Didymi fragmenta coll. M. Schmidt, Lipsiae 1854; v. Ludwich, AHT (tit. libr.).                                                                                                                                                                                                      |
| Dion. Thr. | = Dionysii Thracis Ars Grammatica, ed. G. Uhlig, Gramm. Gr. I 1, Lipsiae 1883; Die Fragmente des Grammatikers Dionysios Thrax, hrsg. von K. Linke, SGLG 3, Berlin—New York 1977, pp. 1—77.                                                                                                     |
| EM         | = Etymologicum Magnum, ed. Th. Gaisford, Oxonii 1848.                                                                                                                                                                                                                                          |
| Eust.      | = Eustathii Commentarii ad Homeri Iliadem, ad fidem exempli Romani editi, Lipsiae 1817; eiusdem Commentarii ad Homeri Odysseam, ad fidem exempli Romani editi, Lipsiae 1825 (pone ed. G. Stallbaum). Commentarii ad Iliadem, ed. M. van der Valk, voll. I—III (A—Π), Lugduni Batav. 1971—1979. |
| FGrHist    | = Die Fragmente der griechischen Historiker, ed. F. Jacoby, Berlin 1923—30; Leiden 1940—.                                                                                                                                                                                                      |
| FHG        | = Fragmenta Historicorum Graecorum, ed. C. et Th. Mueller, Lutetiae Parisiorum 1841—70.                                                                                                                                                                                                        |
| GGM        | = Geographi Graeci minores I—II, recogn. C. Mueller, Lutetiae Parisiorum 1855—1861.                                                                                                                                                                                                            |

- Gramm. Gr. = Grammatici Graeci I–IV, ed. A. Hilgard, A. Lentz, R. Schneider, G. Uhlig, Lipsiae 1867–1910.
- Heracl. = Heracliti Quaestiones Homericae: Héraclite, Allégories d'Homère, éd. trad. par F. Buffière, Paris 1962.
- Quaest. Hom.
- Hsch. = Hesychii Alexandrini Lexicon, ed. M. Schmidt, Ienae 1858–64; ed. nova: K. Latte (litt. α–ο), Hauniae 1953–66.
- Hrd. = Herodianus: Herodiani technici reliquiae, ed. A. Lentz, Gramm. Gr. III, 1–2, Lipsiae 1867–70.
- Lex. Hom. = Scholia minora in Homeri Iliadem, rec. V. De Marco, Pars prior, ΑΕΞΕΙΣ ΟΜΗΡΙΚΑΙ ..., fasc. primus (α–ε), Romae 1946.
- Nic. = Nicanor: Nicanoris Περὶ Ἰλίου πύλης reliquiae emendatiores, ed. L. Friedlaender, Berolini 1857; Περὶ Ὀδυσσεύος πύλης reliquiae emendatiores, ed. O. Carnuth, Berolini 1875.
- Panyassis = Panyassis of Halicarnassos, Text and Commentary by V. J. Matthews, Leiden 1974.
- Parmenisc. = Parmenisci fragmenta coll. M. Breithaupt, De Parmenisco grammatico, Diss. Lipsiae 1915.
- Philit. = Philitae Coi reliquiae, ed. G. Kuchenmueller, Diss. Berolini 1928.
- Porph. = Porphyrius: Porphyrii Quaestionum Homericarum reliquias coll. H. Schrader, vol. I (Ilias), Lipsiae 1880, vol. II (Odyssea), Lipsiae 1890; ed. nova: Porphyrii Quaestionum Homericarum liber I, ed. A. R. Sodano, Neapoli 1970.
- Procl. = Procli Chrestomathiae excerpta ed. A. Severyns, Recherches sur la Chrestomathie de Proclus, voll. I–IV. Vol. IV: La Vita Homeri et les sommaires du Cycle, Paris 1963.
- Pytheas = Pytheas von Massalia, ed. H. J. Mette, Berolini 1952.
- Ptol. Asc. = Ptolemaei Ascalonitae fragmenta coll. M. Baege, De Ptolemaeo Ascalonita, Halis Sax. 1882.
- Scholia Iliad.
- Su. = v. Erbse.
- Tryph. = Suidae Lexicon, ed. A. Adler, voll. I–V, Lipsiae 1928–38.
- [Zon.] Lex. = Tryphonis grammatici Alexandrini fragmenta, ed. A. de Velsen, Berolini 1853.
- [Zon.] Lex. = [Io. Zonarae] Lexicon, ed. I. A. H. Tittmann, Lipsiae 1808.

### Tituli librorum

- Adler = v. Su.
- Allen-Halliday-Sikes = T. W. A. – W. R. H. – E. E. S., The Homeric Hymns<sup>2</sup>, Oxford 1936.
- Ameis-Hentze, Anhang = K. F. A. – C. H., Anhang zu Homers Ilias<sup>3</sup>, Leipzig 1896.
- Asulanus = Francisci Asulani (Francesco Torresano di Asola) editio Aldina Scholiorum D in Homeri Iliadem (Venetiis 1521) et in Homeri Odysseam (ibid. 1528).
- Bachmann, Ar. = W. B., Die ästhetischen Anschauungen Aristarchs in der Exegese und Kritik der homerischen Gedichte I–II (Beilagen zu den Jahresberichten des Königl. Alten Gymnasiums in Nürnberg 1901/2 et 1903/4), Nürnberg 1902–04.

- Baege = v. Ptol. Asc.
- Barnes = Homeri Ilias et Odyssea, et in easdem scholia sive interpretatio veterum ..., ed. Io. Barnes, Cantabrigiae 1711.
- Barth, = v. Callistr.
- Kallistratos
- Beccard = T. B., De scholiis in Homeri Iliadem Venetis (A), Pars prior, Diss. Berolini 1850.
- Berndt = v. Alex.
- Breithaupt = v. Parmenisc.
- Brugman = K. B., Ein Problem der homerischen Textkritik, Leipzig 1876.
- Buchholz, I—III = E. B., Die homerischen Realien I—III, Leipzig 1871—84.
- Buffière = F. B., Les mythes d'Homère et la pensée grecque, Paris 1956.
- Carnuth = v. Ariston. et Nic.
- Chantraine, = P. C., Dictionnaire étymologique de la langue Grecque, Paris 1968—80.
- Dictionnaire
- Chantraine, = P. C., Grammaire homérique, I<sup>3</sup>, Paris 1958; II, Paris 1953.
- Gr. Hom.
- Christ-Schmid- = W. C. — W. S. — O. S., Geschichte der griechischen Literatur, München I, 1929—48; II<sup>6</sup>, 1920—24.
- Stählin
- Deas, = H. T. D., The Scholia Vetera to Pindar, HSCP 42, 1931, pp. 1—78.
- Scholia Pindar
- de Velsen = v. Tryph.
- Dihle, RE = A. D., Ptolemaios Epithetes, RE XXIII, 2, 1959, 1862 sg.
- Duentzer, Zen. = H. D., De Zenodoti studiis Homericis, Gottingae 1848.
- Ebeling = H. E., Lexicon Homericum, Lipsiae 1880—85.
- Erbse, Beiträge = H. E., Beiträge zur Überlieferung der Iliasscholien, Zetemata 24, München 1960.
- Erbse = H. E., Scholia Graeca in Homeri Iliadem (Scholia Vetera), rec. H. E., I—VI, Berolini 1969—83.
- (Scholia Iliad.)
- Fabricius, = J. A. F., Bibliotheca Graeca, Hamburgi 1705—28; ultima
- Bibl. Gr. edizione in 12 voll., Hamburg 1790—1809, a cura di H. Harles (da questa sono tratte le citazioni).
- Fraser, Alex. = P. M. F., Ptolemaic Alexandria, Oxford 1972.
- Friedlaender = v. Ariston. et Nic.
- Fuhrmann, = M. F., Xenon 15, RE IX A, 2, 1967, 1540.
- Xenon RE
- Gester, = M. G., Athétèses et vers suspects dans l'édition homérique de Zénodote d'Ephèse, Diss. dattiloscritta, Liège 1949.
- Athétèses
- Gräfenhan = A. G., Geschichte der klassischen Philologie im Altertum, I—IV, 1843—50.
- Grauert = H. G., Über die homerischen Chozizonten, RhM 1, 1827, pp. 199 sgg.
- Gudeman, = A. G., Hellanikos 8, RE VIII, 1, 1912, 153-55.
- Hellanikos RE
- Helck, = J. H., De Cratetis Mallotae studiis criticis, quae ad Iliadem spectant, Diss. Lipsiae 1905.
- Cratet. Iliad.
- Heyne, Ilias = Homeri Ilias, cum latina versione, variis lectionibus et observationibus, curante Chr. G. Heyne, I—VIII, Lipsiae 1802; IX: Indices, conf. A. Gräfenhan, ibid. 1822.
- Irigoin, = J. I., Histoire du texte de Pindare, Paris 1952.
- Histoire

- Irigoin,  
Sch. métr. = J. I., Les scholies métriques de Pindare, Paris 1958.
- Jacoby = v. FG<sup>r</sup>Hist
- Kohl = v. Ch<sup>oriz</sup>.
- Kohl,  
Hom. Frage = J. W. K., Die homerische Frage der Chorizonten, Neue  
Jahrbücher f. d. klass. Altertum 1921, pp. 198 sgg.
- La Roche, H.T. = J. La R., Die homerische Texteskritik im Alterthum, Leipzig  
1866.
- Latte, Gloss. = K. L., Glossographika, Philologus 80, 1925, pp. 136–174  
= Kleine Schriften, München 1968, pp. 631–666.
- Laum,  
Alex. Akzent. = B. L., Das alexandrinische Akzentuationssystem, Paderborn  
1928.
- Leaf = The Iliad, edited with apparatus criticus, prolegomena,  
notes and appendices by W. L., I–II, 2nd ed., London  
1900–02.
- Leeuwen = J. van L., Enchiridium dictionis epicae<sup>2</sup>, Lugduni Batav.  
1918.
- Lehrs, Ar.<sup>3</sup> = K. L., De Aristarchi studiis homericis<sup>3</sup>, Lipsiae 1882.
- Lehrs, Hrd. = K. L., Herodiani scripta tria emendatiora, Regiomonti 1848.
- Lentz = v. Hrd.
- Linke = v. Dion. Thr.
- Ludwich, AHT = A. L., Aristarchs Homerische Textkritik, nach den Frag-  
menten des Didymos dargestellt, I–II, Leipzig 1884–85;  
v. Did.
- Ludwich,  
Homervulg. = A. L., Die Homervulgata als voralexandrinisch erwiesen,  
Leipzig 1898.
- Mette, = H. J. M., Sphairopoiia. Untersuchungen zur Kosmologie  
des Krates von Pergamon, München 1936; v. Crat.
- Sphairop. = D. B. M., A Grammar of the Homeric Dialect<sup>2</sup>, Oxford  
1891.
- Monro, Gramm. = v. FHG
- Mueller = S. A. N., Quaestiones Homericae, Amstelodami 1877.
- Naber = K. N., Zenodotos von Ephesos, RE X A, 1972, 23–45.
- Nickau, Zen. RE = K. N., Untersuchungen zur textkritischen Methode des  
Zenodotos von Ephesos, Berlin–New York 1977.
- Nickau,  
Untersuchungen = R. Pf., History of Classical Scholarship from the Beginnings  
to the End of the Hellenistic Age, Oxford 1968 = trad. it.,  
Napoli 1973.
- Pfeiffer = H. P., Quaestiones Zenodoteae, Diss. Hal. Sax. 1889  
(= Diss. philolog. Halenses 1890, pp. 119–216).
- Pusch = E. R., Wortbildung der Homerischen Sprache<sup>2</sup>, Berlin 1974.
- Risch = A. R., Über die Homerrecension des Zenodot, Abh. Königl.  
Bayer. Ak. d. Wissensch., philos.-philol. Classe 17, 1886,  
pp. 639–722.
- Roemer = W. H. R., Ausführliches Lexicon der griechischen und  
römischen Mythologie, Leipzig 1884–1921.
- Roscher,  
Myth. Lex. = J. E. S., A History of Classical Scholarship, Cambridge, I<sup>3</sup>  
1920; II–III 1908.
- Sandys, I–III = v. Did.
- Schmidt M. = v. Callistr.
- Schmidt R. = M(artin) S., Die Erklärungen zum Weltbild Homers und  
zur Kultur der Heroenzeit in den bT-Scholien zur Ilias,  
München 1976.
- Schmidt,  
Erklärungen

- Schmidt, Erklärungen = M(artin) S., Die Erklärungen zum Weltbild Homers und zur Kultur der Heroenzeit in den bT-Scholien zur Ilias, München 1976.
- Schrader = v. Porph.
- Schwartz, RE = Ed. S., Agathokles 24 e 25, RE I, 1, 1893, 758–759.
- Schwyzer – Debrunner = E. S. – A. D., Griechische Grammatik I–II, München 1934–1950 (Bd. III, Register, von D. J. Georgacas, ibid. 1953).
- Sellschopp, Stil. Hes. = I. S., Stilistische Untersuchungen zu Hesiod, Hamburg 1934.
- Sengebusch = M. S., *Homerica dissertatio prior et posterior*, Lipsiae 1856.
- Severyns, Cycle = A. S., *Le Cycle épique dans l'école d'Aristarque*, Paris – Liège 1928.
- Severyns, Recherches = A. S., *Recherches sur la Chrestomathie de Proclus*, voll. I–IV, Paris 1938–63; vd. Procl.
- Solmsen, Unters. = F. S., *Untersuchungen zur griech. Laut- und Verslehre*, Straßburg 1901.
- Steinicke = K. S., *Apollonii Sophistae lexicon Homericum*, Diss. ined., Göttingen 1957; v. Ap. S.
- Stephan, Hrd. dialect. = H. S., *De Herodiani technici dialectologia*, Diss. Argentorati 1889.
- Susemihl = F. S., *Geschichte der griech. Literatur in der Alexandrinerzeit*, voll. I–II, Leipzig 1892.
- Valk, Researches = M. van der V., *Researches on the Text and Scholia of the Iliad*, I–II, Leiden 1963–64.
- Valk, T.C.O. = M. van der V., *Textual Criticism of the Odyssey*, Leiden 1949.
- Valk = v. Eust.
- Villoison, An. Gr. = *Anecdota Graeca* ..., ed. J. B. C. d'Ansse de Villoison, Venetiis 1781.
- Villoison, Prolegomena = *Homeri Ilias ad veteris codicis Veneti fidem recensita*, ed. J. B. C. d'Ansse de Villoison, Venetiis 1788, Prolegomena I–LIX.
- Wecklein, Zusätze = N. W., *Über Zusätze und Auslassungen von Versen im homerischen Texte*, Sitz. Ber. Bayer. Akad. d. Wissensch., phil.-hist. Kl., 1918, 7.
- Westermann, Biogr. min. = A. W., *ΒΙΟΓΡΑΦΟΙ. Vitarum scriptores Graeci minores*, Braunschweig 1845.
- Wolf, Prolegomena = F. A. W., *Prolegomena ad Homerum*, 1795; ed. tert. cur. R. Peppmüller, Halis Sax. 1884.
- Wouters, Gramm. Pap. = A. W., *The Grammatical Papyri from Graeco-Roman Egypt*, Brussels 1979.

## Abbreviationes

- ad loc., locc. = ad locum, -os
- ap. = apud
- cf. = confer
- comm. = commentarius
- ed. pr. = editio princeps

|                |   |                                         |
|----------------|---|-----------------------------------------|
| l. c., ll. cc. | = | loco citato, -cis -tis                  |
| le.            | = | lemma                                   |
| ms., mss.      | = | liber manu scriptus, libri manu scripti |
| n., nn.        | = | nota, notae                             |
| op. cit.       | = | opus citatum (sim.)                     |
| p., pp.        | = | pagina, -ae (sim.)                      |
| sch.           | = | scholium, -lia (sim.)                   |
| scil.          | = | scilicet                                |
| s. v., vv.     | = | sub voce, vocibus                       |
| T., test.      | = | testimonium, -nia (sim.)                |
| v.             | = | vide; versus (sim.)                     |
| vv.            | = | versus (pl., sim.)                      |
| vol.           | = | volumen (sim.)                          |

\* Stellula notantur fragmenta dubia.

**Agathokles Cyzicenus**



## Introduzione

In FGrHist III b 472, Jacoby ha deciso una identificazione fra Agathokles di Cizico o Babilonio (citato da Ateneo, Stefano Bizantino, Festo, Cicerone) e Agathokles grammatico (citato negli scolii ad Apollonio Rodio e a Omero), che si trova ad avere un valore in qualche modo canonico ma che è ben lungi dall'essere tradizionale. Jacoby comunque ha caratterizzato tale identificazione come «wahrscheinlich»<sup>1</sup>, e anche noi, che in questo lavoro non solo l'abbiamo accettata ma anzi crediamo di aver portato qualche altro elemento a suo favore<sup>2</sup>, vogliamo ribadirne il carattere non certo ma probabile. Della personalità di Agathokles risultante dalla identificazione finiscono dunque con l'esserci noti due aspetti, quello di autore di storiografia locale e quello di erudito interprete di testi poetici: ci occuperemo prevalentemente del secondo, fino ad oggi non molto approfondito, mentre per lo più trascureremo il primo, che è stato senz'altro più indagato<sup>3</sup>.

Nella Bibliotheca Graeca del Fabricius, Agathokles grammatico è annoverato fra i commentatori di Omero e compreso in un catalogo di grammatici perduti: dapprima soprattutto sulla base degli scolii ad Apollonio Rodio (F 8) e di Eustazio (F 10)<sup>4</sup>, poi, nelle successive edizioni fino all'ultima curata dallo Harles, dando notizia anche del suo comparire negli scolii veneti all'Iliade<sup>5</sup>, anche se il Villoison per parte sua si era limitato ad una semplice menzione in un elenco<sup>6</sup> (imitato in seguito dal Wolf<sup>7</sup>). Mentre il Barnes aveva potuto citare Agathokles soltanto a Ξ 398 sulla base di Eustazio (F 10), nel suo

<sup>1</sup> FGrHist III b 472 Komm., p. 372, 11.

<sup>2</sup> Cf. infra.

<sup>3</sup> Perché il riferimento sia immediato, è stata conservata la numerazione di Jacoby sia per T che per F: soltanto in T sono stati aggiunti i nr. 3 e 4, che sono tratti dai frammenti secondo i criteri adottati in questo lavoro per la compilazione dei Testimonia de Vita et Scriptis (cf. Ptol. Epith.). Dopo Jacoby, il nome di Agathokles Cyzicenus è stato fatto per un solo nuovo frammento, attribuitogli da H. J. Mette come F 7 bis: l'attribuzione non sembra convincente, ma ne abbiamo tenuto conto come Fragmentum dubium, cf. il comm. ibid.

<sup>4</sup> Cf. rispettivamente Bibl. Gr. I 503 e VI 354; ma si cita anche EM 276, 11 = F 1 b; cf. poi VI 520 s. v. Ptolemaeus Epithetes, sulla base di Suida (T 1).

<sup>5</sup> Cf. l'aggiunta a VI 354 e I 444: il rinvio è ad A 591 (F 9).

<sup>6</sup> Villoison, An. Gr. II 184 n.; Prolegomena p. XXX.

<sup>7</sup> Wolf, Prolegomena, p. 149 n. 64: da Eust. e scolii omerici cita F 9–11.

grande commento all'Iliade lo Heyne nel 1802 era in grado di riportarne l'opinione anche a proposito di Σ 239 (F 11), pur trascurando il materiale relativo a A 591 (F 9).

È soprattutto la voce di Suida (T 1) a guidare il comparire di Agathokles nella storia della filologia del Gräfenhan (che adduce gli scolii omerici, Eustazio e gli scolii ad Apollonio Rodio)<sup>8</sup>, come pure nel Sengebusch, dove è ricordato unicamente come discepolo di Zenodoto<sup>9</sup>. Data la sua posizione, è naturale che il Ludwich abbia occasione di menzionarlo solo in modo fuggevole nel suo libro sulla critica omerica di Aristarco<sup>10</sup>: ma nessuna attenzione egli sembra ricevere anche nelle pur considerevoli ricerche ottocentesche relative a Zenodoto<sup>11</sup>. Maggior fortuna Agathokles trovò invece negli studi su Cratete, grazie in particolare a Helck, che ebbe il merito di far emergere concretamente (a parte qualche forzatura) la possibilità che l'opera di Agathokles sia stata conosciuta e utilizzata appunto da Cratete<sup>12</sup>. D'altro canto, poiché almeno una con certezza (F 11), ma con ogni probabilità due citazioni (cioè anche F 9) ci sono conservate attraverso Porfirio, nella sua edizione Schrader ebbe occasione di parlare di lui, ribadendo il rapporto con Cratete<sup>13</sup>.

Una influente sistemazione del materiale era stata data dal Mueller in FHG IV (1851): sotto il nome di «Agathocles Cyzicenus vel Babylo-nius» egli raccoglieva<sup>14</sup> i frammenti del Περὶ Κοζίκου e degli Ὑπομνήματα (cui attribuiva anche la citazione di Cic., De div. I 50 = F 7)<sup>15</sup>; però in nota a p. 288 avvertiva: «Fortasse Agathocles Cyzicenus est grammaticus, Zenodoti alumnus, Hellanici gr. magister (v. Suid. Πτολ. Ἐπιθ.), quem laudat ...» (scil. F 9–11). La possibile identificazione così adombrata era ripresa negli stessi termini dal Susemihl, che al «fortasse» faceva corrispondere un «vielleicht»<sup>16</sup>; mentre Schrader in una nota del citato volume su Porfirio caldeggiava l'identificazione

<sup>8</sup> Gräfenhan, vol. I (1843), p. 390 sg.: anche lui aggiunge (n. 21) la citazione di EM 276, 11 = F 1 b (cf. supra n. 4).

<sup>9</sup> Sengebusch I pp. 24, 57.

<sup>10</sup> Ludwich, AHT I p. 69 n. 68; cf. anche infra, comm. a F 10, n. 26.

<sup>11</sup> Bibliogr. in Nickau, Zen. RE, 23 sg.: cf. infra per la critica zenodotea più recente.

<sup>12</sup> Helck, Cratet. Iliad., pp. 7–15; cf. infra. Solo una menzione in nota in Mette, Sphairop., p. 58 n. 2, per distinguere la sua opinione da quella di Cratete (cf. comm. a F 11).

<sup>13</sup> Schrader, Porph. Iliad., p. 392; nell'edizione è compreso solo lo sch. Σ 239 (F 11), mentre manca lo sch. A 591 (F 9: vd. comm.).

<sup>14</sup> Pp. 288–290.

<sup>15</sup> Cf. infra e comm. a F 1–7.

<sup>16</sup> Susemihl, I p. 345, II p. 383.

«confidentius Muellero», confrontando sch. Hes. Theog. 485 = F 1 c<sup>17</sup>. Per contro, Ed. Schwartz nelle voci della RE<sup>18</sup> volle distinguere nettamente lo storico locale ciziceno, tra l'altro collocato nel V o inizi del IV sec., dall'autore degli Hypomnemata<sup>19</sup>, «höchst wahrscheinlich» da identificare con il grammatico citato da Suida, scoli omerici e Eustazio<sup>20</sup>: nell'asserzione che i due non hanno nulla a che fare si tocca qui il punto di massima distinzione nella storia della critica, cui si oppone la completa identificazione operata da Jacoby. Elementi interessanti vengono anche dagli studi sulla storiografia greca, dove l'attenzione si è rivolta ad Agathokles come rappresentante della storiografia locale, in particolare per l'interesse suscitato dalla sua versione delle origini troiane di Roma (F 5). Messa definitivamente da parte un'inverosimile datazione in età prealessandrina<sup>21</sup>, l'autore del Περὶ Κυζίκου viene di solito collocato nella seconda metà del III o agli inizi del II sec., con oscillazioni invero non grandi<sup>22</sup>. In questo ambito di ricerca viene di solito trascurato il problema del rapporto con l'Agathokles grammatico e non si tiene molto conto dei dati che possono provenire da quest'altro aspetto della sua attività in caso di una identificazione<sup>23</sup>.

Per quanto riguarda il grammatico Agathokles appunto, un contributo di rilievo venne da K. Latte, che in un importante articolo del 1925 lo inserì (sostanzialmente sulla base di F 10) nel contesto delle antiche osservazioni sulle glosse dialettali nell'esegesi dei poeti, segnatamente Omero<sup>24</sup>: anche se di sfuggita, si portò così alla luce un elemento di

<sup>17</sup> Schrader, Porph. Iliad., p. 392 n. 2.

<sup>18</sup> RE I 1, 1893, s. v. Agathokles 24 e 25, 758 sg.

<sup>19</sup> Opera alla quale, come Mueller, riferisce anche F 7: cf. supra.

<sup>20</sup> Completamente dipendenti da quelle di Schwartz, RE, sono le voci nel Kleine Pauly, s. v. Agathokles, nr. 9 e 10. Tacitamente distinti appaiono i due Agathokles in Christ – Schmid – Stählin, II pp. 217 e 260.

<sup>21</sup> Cf. J. Perret, Les origines de la légende Troyenne de Rome, Paris 1942, pp. 380 sgg., con la bibliogr.

<sup>22</sup> Cf. U. v. Wilamowitz-Moellendorff, Antigonos von Karystos, Berlin 1881, p. 176; Perret, l. c.; A. Alföldi, A Trojanischen Urahnen der Römer, Basel 1957, pp. 11 sg.; da ultimo E. Gabba, Storiografia greca e imperialismo romano, RSI 86, 1974, p. 632; id., Sulla valorizzazione politica della leggenda delle origini troiane di Roma fra III e II secolo a. C., in: I canali della propaganda nel mondo antico, Milano 1976, p. 90.

<sup>23</sup> Ne tiene conto naturalmente Jacoby, che in seguito alla identificazione propone una collocazione nel secondo terzo del III sec. (p. 372, comm. a F 5 e n. 30); Gabba, ll. cc. preferisce indicare gli inizi del II sec., ma senza discutere il rapporto con Zenodoto; cf. infra.

<sup>24</sup> K. Latte, Gloss., pp. 155 sg. = Kleine Schriften, pp. 648 sg.

notevole valore per la collocazione storico-culturale del personaggio, sul quale torneremo fra poco. Gli studi zenodotei più recenti, dal canto loro, offrono un piccolo spazio ad Agathokles, o semplicemente ricordato come discepolo di Zenodoto oppure menzionato a proposito di uno dei pochi luoghi omerici per cui il suo intervento è conservato<sup>25</sup>. Lo stesso si può dire per taluni studi di vasto raggio su temi di filologia omerica antica, dove l'uno o l'altro intervento può essere discusso o anche soltanto citato<sup>26</sup>; mentre egli resta del tutto assente dalle canoniche sintesi di storia della filologia antica, e si può senz'altro dire che un'indagine approfondita e unitaria dei pur scarsi resti della sua opera come grammatico non è stata ancora fatta.

È chiaro che non si può prescindere dal problema di base della identificazione o meno dello storico locale ciziceno con il grammatico interprete di Omero. Abbiamo ricordato all'inizio l'identificazione di Jacoby, che lo ha portato a raccogliere in FGrHist III b 472 tutti i frammenti attribuiti dal Mueller ad Agathokles di Cizico (con diverso ordinamento), aggiungendo la testimonianza di Plinio (T 2), e inoltre quella di Suida (T 1) unitamente alle tre citazioni relative a versi omerici (F 9–11), che Mueller ricordava solo in nota (cf. *supra*). Come primo punto possiamo evidenziare la coincidenza cronologica: da una parte l'analisi dei frammenti del Περὶ Κυζίκου porta inequivocabilmente ormai ad una datazione nella seconda metà del III o agli inizi del II sec.<sup>27</sup>, e dall'altra l'essere stato discepolo di Zenodoto colloca indubitabilmente il floruit del grammatico nella seconda metà del III sec.<sup>28</sup>. Bisogna sottolineare che a questo risultato si arriva indipendentemente, per cui la coincidenza cronologica vale come un dato basilare di innegabile peso. Conviene allora riportare e condividere le parole di Jacoby a proposito della identificazione: «Das ist trotz der häufigkeit des namens wahrscheinlich, weil die masse der allotria in Περὶ Κυζίκου nach einem belesenen grammatiker von weitem geographischem gesichtskreis und den verschiedensten sachlichen interessen aussieht, der die abschnitzel seiner lektüre in Ὑπομνήματα vereinigt hat und (hier oder in einem anderen buch)<sup>29</sup> Homer-

<sup>25</sup> Cf. Gester, *Athétèses*, p. 41; Nickau, *Zen. RE*, 45; id., *Untersuchungen*, p. 208, n.62.

<sup>26</sup> Cf. Erbse, *Beiträge*, p. 94; Valk, *Researches*, I p. 491 (a proposito di F 10); Schmidt, *Erklärungen*, p. 86 n. 63 (a proposito di F 9).

<sup>27</sup> Cf. *supra* e nn. 21–23.

<sup>28</sup> Il dato offerto dalla possibilità che l'Agathokles citato negli scoli omerici sia stato noto a Cratete, è troppo lontano per costituire una conferma, ma è una gradita non-contraddizione.

<sup>29</sup> Cf. *infra* a proposito delle opere e dell'attribuzione dei frammenti.

probleme sachlicher natur behandelt hat»<sup>30</sup>. Jacoby stesso poi aggiunge altri due elementi, che devono essere maggiormente enfaticizzati<sup>31</sup>. Da una parte egli ricorda giustamente (commento a F 5) che il problema delle origini troiane di Roma attraverso le vicende di Enea fuggiasco è per un certo aspetto (forse addirittura in partenza) un problema omerico che coinvolge l'esegesi di Y 300 sgg.<sup>32</sup>, il che può adattarsi a F 9–11. Dall'altra accenna ai legami tematici rilevabili fra F 5 e F 8 (interesse per l'occidente, se vogliamo presente anche in F 7 sull'assedio di Siracusa da parte di Amilcare: cf. infra commento a F 1–7) e fra F 4 e F 10 (conoscenze botaniche): crediamo comunque che tali legami si possano ulteriormente rafforzare con altre considerazioni, che sono esposte infra nel commento e sulle quali torneremo fra poco. Questo insieme di consonanze di argomenti risulta ancor più significativo, se paragonato alla esiguità dei resti dell'opera di Agathokles. Sembra dunque legittimo dire che l'identificazione fra l'autore del Περὶ Κυζίκου, quello degli Ὑπομνήματα citato negli scolii ad Apollonio Rodio e quello citato negli scolii omerici e in Eustazio, ha molti elementi a suo favore: ci sentiamo giustificati nell'averla accolta, conservando l'ordine e la numerazione dei frammenti data da Jacoby, e forse anche correggendo appena la prudenza di un «probabile» con quella di un «molto probabile».

## 1. Datazione

I problemi dell'identificazione hanno già portato a parlare non poco anche della cronologia di Agathokles. La collocazione della sua attività nella seconda metà del III o agli inizi del II sec., indicata dalla sua opera di *Lokalhistoriker* (F 1–7), può trovare qualche precisazione: Zenodoto morì al più tardi nel 250 (da intendersi come data estrema)<sup>33</sup>, e siccome Agathokles fu suo discepolo (T 1), la data di nascita non può essere posteriore al 265. Dall'altro versante, abbiamo considerazioni storiografiche che inducono a scendere il più possibile verso gli inizi del II sec.<sup>34</sup>, unitamente al dato per cui Agathokles fu maestro di

<sup>30</sup> FGrHist III b 472 Komm., p. 372.

<sup>31</sup> Jacoby li enfaticizza poco anche per il suo minore interesse per Agathokles come grammatico e quindi per F 8–11.

<sup>32</sup> Cf. gli sch. Y 307–308 e Erbse ad loc.

<sup>33</sup> Nickau, Zen. RE, 24 parla degli anni Cinquanta del III sec.

<sup>34</sup> Cf. supra e nn. 21–23, soprattutto Gabba, ll. cc.

Hellānikos (più o meno contemporaneo di Aristarco)<sup>35</sup>. Con tutto ciò possiamo pensare che la nascita vada collocata pressappoco nel decennio 275/65 e la morte nel decennio 200/190, assai difficilmente oltre quest'ultima data<sup>36</sup>.

Anche sui luoghi della sua vita sembrano plausibili le ipotesi di Jacoby<sup>37</sup>. Non ci sono dubbi, si direbbe, che Agathokles nacque a Cizico, stando a quel che si legge in F 4<sup>38</sup>. Ma altrettanto certo sembra da considerare che egli abbia speso una parte della sua vita ad Alessandria, dove avrà ascoltato Zenodoto nell'ormai operante Museo (e dove può aver insegnato a Hellānikos): a questo proposito va rilevato il legame che emerge con F 4, dove compare la conoscenza di cose alessandrine<sup>39</sup> (e questo è, tra l'altro, un argomento ancora a favore dell'identificazione, cf. supra). Indizi più o meno consistenti indicano poi che deve aver vissuto e operato in altre città. Verisimilmente fu a Seleucia sul Tigri, il che gli valse secondo Jacoby il *Beiname* di Βαβυλώνιος<sup>40</sup> (a meno che esso non alluda ad una sua attività astronomico-astrologica<sup>41</sup>). Forse ebbe rapporti con Pergamo, il che potrebbe aver relazione con la conoscenza delle sue opere da parte di Cratete<sup>42</sup>. Molto è ipotetico, ma sembra trasparirne (come giudica anche Jacoby) una figura di storico, erudito e grammatico attivo in diversi ambienti e largamente noto, le cui opere rimasero conosciute almeno fino al tempo di Plinio (T 2).

## 2. Opere e dottrina

L'opera più ampiamente testimoniata è senz'altro il *Περὶ Κυζίκου*, alla quale Jacoby riporta F 1 – 7 (cf. T 3). A questo raggruppamento ci siamo attenuti qui, anche se qualche perplessità ci è sollevata da F 7

<sup>35</sup> Cf. Hellānikos, «Datazione», infra p. 50.

<sup>36</sup> In fondo, se si tiene conto dell'intero arco della vita, non c'è grande lontananza fra la datazione più alta (Jacoby) e quella più bassa (Gabba da ultimo), anche se la collocazione dell'opera storica agli inizi del II sec. sarebbe un po' all'estremo.

<sup>37</sup> Cf. Komm. e le nn. (con la bibliogr.).

<sup>38</sup> Ἀγαθοκλῆς ὁ Κυζικηνὸς ἐν γ' τῶν Περὶ τῆς πατρίδος ....

<sup>39</sup> Cf. il comm. di Jacoby; si ricordi poi il legame fra F 4 e F 10 (cf. supra e il comm. a F 10).

<sup>40</sup> Cf. Komm. p. 372 e soprattutto n. 3 e n. 10.

<sup>41</sup> Jacoby è scettico su questa possibilità: cf. l. c. n. 3; per l'attività astronomica cf. infra e F 9 e 11.

<sup>42</sup> Rapporti con Pergamo possono essere dedotti da F 10: cf. infra e comm. ad loc.; per il rapporto con Cratete, cf. infra.

= Cicero, *De div.* I 50, parendoci che la citazione «in historia» potrebbe di fatto riferirsi anche ad un'altra opera storica di titolo e contenuto diverso dalla storia locale cizicena (senza per questo pensare per forza agli *Hypomnemata*)<sup>43</sup>. Problematico sembra invece attribuire al nostro Agathokles quello che Mette ha voluto aggiungere come F 7 bis, dopo che il primo editore H. Hunger aveva ritenuto che appartenesse a Agathokles di Mileto: poiché quest'ultima attribuzione ha almeno altrettante probabilità della prima, il nuovo frammento è stato preso in considerazione come «dubium» (cf. commento).

Solo la citazione negli scoli ad Apollonio Rodio ci fornisce il titolo Ὑπομνήματα (cf. T 4). Un unico frammento è troppo poco per definirne carattere e contenuto, ma forse possiamo pensare, con Jacoby<sup>44</sup>, ad uno scritto di varia erudizione e antiquaria: in effetti F 8 può orientare in questo senso, perché la discussione sulla sede della fucina di Efesto fa intravedere una tematica mitologica e geografica, che trova consonanza con taluni aspetti riscontrabili anche nei resti del Περὶ Κυζίκου e non manca di connessioni con i frammenti di esegesi omerica, come vedremo fra poco (cf. commento).

Le tre citazioni concernenti passi dell'Iliade non recano alcuna indicazione dell'opera da cui provengono: F 9 e F 11 ci sono trasmessi grazie ad excerpta di Porfirio confluiti negli scoli omerici, F 10 invece ci è noto soltanto da Eustazio. Sarà comunque difficile pensare che Agathokles abbia scritto un vero e proprio commentario ai poemi omerici o anche solo all'Iliade, tra l'altro meno verisimile in età aristofanea<sup>45</sup>. F 9 riguarda, per quel che ci è conservato, il significato di βηλός in A 591: ma il contesto omerico è quello in cui Efesto rammenta di essere stato scaraventato da Zeus giù dall'Olimpo per punire il suo tentativo di difendere la madre Era; dopo un giorno di caduta, Efesto precipitò in Lemno dove fu accolto dai Sinti (A 586–594). Alla tematica astronomica suggerita dalla parola βηλός se ne aggiunge una geografica e quella che concerne Efesto in particolare: elementi che richiamano F 8, e potrebbero indurre a sospettare che anche F 9 possa provenire dagli *Hypomnemata*, se per esempio vi si trovava una sezione

<sup>43</sup> Cf. comm. a F 1–7.

<sup>44</sup> Komm. p. 372: le sue parole sono riportate supra.

<sup>45</sup> Pfeiffer, p. 212 sg. = 332 sg. considera eccezioni i commentari prodotti prima di Aristarco: il fatto che le eccezioni esistano indebolisce ma non annulla l'argomento. La nostra datazione colloca Agathokles più o meno contemporaneo alla datazione più alta di Aristofane (cf. Pfeiffer, p. 171 sg. = 276 sg.).

dedicata a Efesto ed ai luoghi a lui in qualche modo connessi<sup>46</sup>. Ma ci sono anche altre possibilità, come vedremo fra poco. Particolarmente stretto intanto è il legame con F 11, per cui qualunque tentativo di ricondurli a una certa opera deve riguardare entrambi unitariamente. In F 11 è la problematica cosmologico-astronomica al centro dell'osservazione: si discute il senso da dare alle parole omeriche laddove si dice che Era costrinse il sole a tramontare anzitempo contro la sua volontà (ἡέλιον ... ἀέκοντα: Σ 239–240). Secondo Agathokles, questa espressione prova in primo luogo che Omero aveva la cognizione astronomica per cui il sole possiede un proprio movimento nella propria sfera, contrario rispetto al moto da oriente a occidente del cosmo intero e del cielo delle stelle fisse, in seguito al quale però si trova ad essere trascinato dal sorgere al tramonto: un'idea astronomica presente in Platone e poi passata variamente nella rappresentazione cosmologica degli Stoici fin da Zenone<sup>47</sup>. Ma poiché in Σ 239–240 è Era che costringe il sole a tramontare anzitempo «contro la sua volontà», Agathokles lo spiega ricorrendo alla citazione di O 18 per sostenere l'identificazione di Era con la φύσις τοῦ παντός. Questo parallelo è pieno di significati: esso mostra in primo luogo che Agathokles interpretò i vv. O 18–31, da Zenodoto condannati per ἀπρεπές; e poi fa capire chiaramente che egli diede di quel passo una interpretazione di tipo cosmologico-allegorico, trovando probabilmente con questo procedimento la soluzione alle difficoltà morali sollevate dal suo maestro: basterà appena ricordare quanto l'esegesi allegorica antica si dedicò a questo passo per ritrovarvi i fondamenti della cosmologia stoica (per esempio Heracl., Quaest. Hom. 40; sch. D ad O 18). Benché l'identificazione di Era con la φύσις τοῦ παντός non sia quella più comune (in questo ruolo ci si aspetterebbe piuttosto Zeus) e sembri escogitata ad hoc, essa può trovare motivazioni e spiegazioni ancora una volta sulla base di dottrine stoiche<sup>48</sup>. La somiglianza con quanto si legge nello sch. λ 18 fa pensare che Agathokles abbia interpretato con gli stessi criteri anche quel passo dell'Odissea, λ 13–19, che offre uno spunto del tutto esplicito per quanto concerne il movimento del sole in rapporto con il cielo e la terra.

Emerge un'influenza stoica sull'esegesi omerica di Agathokles, che induce a ricollegarsi con la tematica di F 9 e con la vicinanza che vi

<sup>46</sup> Cf. comm. ad loc.

<sup>47</sup> Vd. comm. a F 11. Cf. anche infra Ptol. Epith. F 6\*.

<sup>48</sup> Per tutto questo vd. comm. a F 11.

si trovava fra il nostro grammatico e Cratete a proposito di βηλός: anche in F 11 troviamo accostati Cratete e Agathokles e, benché le loro spiegazioni siano diverse, il rapporto non pare casuale. D'altra parte, è ben noto, e perfettamente osservato fin dall'antichità<sup>49</sup>, lo stretto legame che esiste fra A 586 – 594 (punizione di Efesto) e O 18 – 31 (punizione di Era), individuati come due parti dello stesso mito: Cratete si occupò certamente di entrambi i passi (Heracl., Quaest. Hom. 26 = Crat. fr. 22 a; cf. Crat. fr. 2 κ e supra), così come aveva fatto prima di lui Agathokles.

Abbiamo quindi testimonianza che Agathokles soffermò la sua attenzione su un gruppo di passi omerici di interesse mitografico e cosmologico: quanto sistematico sia stato il suo lavoro o quanto ampio non è possibile dire, ma certo non dovette limitarsi a osservazioni occasionali. Tematica e orientamenti non dovettero dispiacere a Cratete, e questo insieme di elementi contribuisce a rafforzare la tesi di Helck, secondo cui l'opera del nostro grammatico fu consultata e citata da Cratete (intermediario della sua conservazione fino a Porfirio, a sua volta nostra fonte per F 9 e F 11)<sup>50</sup>. Anzi, nonostante l'esiguità dei resti, forse ci sono indizi sufficienti per dire che Agathokles può essere stato in qualche modo un predecessore di Cratete (fatte salve naturalmente le debite differenze) per quanto concerne l'applicazione di idee cosmologico-allegoriche di stampo stoico all'esegesi omerica (come intuiva Jacoby, commento n. 9).

Differente è il contenuto di F 10, che rivela un'attività di critico testuale (probabilmente impegnato in una congettura), basata tra l'altro su conoscenze di botanica, che trovano un buon parallelo in F 4: dunque un ambito di scienze naturali, ben consonante con l'interesse per l'osservazione astronomica. Oltre a questo però F 10 lascia trasparire anche un aspetto di glossografia dialettale, che non sfuggì a K. Latte<sup>51</sup> e che merita alcune considerazioni. In primo luogo, la citazione di una glossa pergamenica è un fatto assai raro nella comune dialettologia dei grammatici<sup>52</sup> e fa sospettare una conoscenza diretta dell'ambiente (cf. supra); inoltre, bisogna por mente al fatto che le scienze naturali rappresentano di solito un campo particolarmente fecondo per la raccolta di glosse<sup>53</sup>. Abbiamo qui la testimonianza di sporadici interessi

<sup>49</sup> Cf. Ariston. ad A 591 a e ad O 18 a.

<sup>50</sup> Cf. supra e n. 12: su questo tema cf. Mette, *Sphairop.*

<sup>51</sup> Cf. supra e n. 24.

<sup>52</sup> Cf. il comm. a F 10.

<sup>53</sup> Cf. Latte, *Gloss.*, p. 161 = *Kleine Schriften*, p. 653.

glossografici oppure il resto di una vera e propria opera lessicografica, nella quale (come accadeva a Zenodoto) era racchiusa una congrua parte dell'esegesi omerica prodotta dall'erudito grammatico? In questo caso, forse uno *Stichwort* come βηλός (che Cratete spiegava sulla base di una radice caldea<sup>54</sup>) avrebbe potuto trovarvi posto: il significato di βηλός è il tema di F 9, ma la parola ricorre ancora in O 23, un verso appartenente a quel passo di cui sappiamo che Agathokles si occupò, cf. F 11 col commento. Se non vogliamo spingere troppo avanti le congetture, resta comunque assodato un elemento di glossografia dialettale, perfettamente confacente a un Agathokles allievo di Zenodoto: per questo aspetto, egli risulta un ottimo continuatore del maestro, critico testuale che non scrisse commentari e fu autore di Γλῶσσαι e di Ἑθνικαὶ λέξεις<sup>55</sup>.

I diversi ambiti geografici, in cui avrebbe vissuto Agathokles (cf. supra), sembrano trovare corrispondenza negli aspetti della sua opera riscontrabili in resti pure terribilmente esigui. Influenzato da elementi stoici, scolaro di Zenodoto e critico testuale in ambito alessandrino, Agathokles sembra trovarsi in una posizione eclettica e mescolare in sé tratti che in seguito avranno sviluppi separati (laddove per esempio la filologia alessandrina rifiuterà l'allegoresi, adottata da Cratete). È stato osservato come la storiografia locale, che compare in abbondanza dal III sec. in poi, sia caratterizzata, accanto ovviamente a quelli storico-geografici, da interessi eruditi e antiquari di vario genere, compreso l'aspetto mitografico: se tale erudizione può essere messa in connessione con l'indirizzo della scuola peripatetica e con il suo influsso<sup>56</sup>, è confortante trovare nel *Lokalhistoriker* Agathokles di Cizico tratti perfettamente consonanti con tutto questo. Pensiamo alla glossografia dialettologica, che attraverso Zenodoto risale all'ispirazione della Poetica aristotelica<sup>57</sup>; pensiamo ai vari campi di osservazione scientifica della natura (geografia, astronomia, botanica), che d'altro canto rientrano nel più vasto quadro costituito dall'applicazione di vari domini del pensiero scientifico alla filologia omerica<sup>58</sup>.

<sup>54</sup> Cf. F 9 e comm.; vd. anche Jacoby, Komm. p. 372, 17.

<sup>55</sup> Cf. Nickau, Zen. RE. Vd. Hellanikos, infra p. 53 sgg. e nn. 63–65.

<sup>56</sup> Cf. Gabba, RSI (supra n. 22), p. 629.

<sup>57</sup> L'interesse per i fatti dialettali passò in Hellanikos: cf. infra p. 53 e Riepilogo.

<sup>58</sup> Vd. il comm. a F 10. In ambito alessandrino questo aspetto culminò in Eratostene, cf. Pfeiffer, pp. 152 sgg. = 249 sgg.

## Testimonia de Vita et Scriptis

### 1

Epitomator Hesychii Milesii, ap. Su. π 3035: Πτολεμαῖος, γραμματικός, ὁ Ἐπιθέτης κληθείς, διότι ἐπέθετο τῷ Ἀριστάρχῳ. διηκηκόμεν δὲ Ἑλλανίκου τοῦ γραμματικοῦ, ὁ δὲ Ἀγαθοκλέους, ὁ δὲ Ζηνοδότου τοῦ Ἐφεσίου. ἔγραψε Περὶ τῶν παρ' Ὀμήρῳ πληγῶν, Ὑπόμνημα εἰς τὴν Ὀδύσσειαν.

---

2 ἐπέθετο Villoison: εἶπετο codd., cf. comm. ad Ptol. Epith. T 1

### 2

Plin., Nat. hist., a) I 4: libro quarto continentur ... ex auctoribus ... externis ... Apollodoro, Agathocle, Timaeo Siculo ... ; b) I 5: libro quinto continentur ... ex auctoribus ... externis ... Callimacho, Agathocle, Polybio ... ; c) I 6: libro sexto continentur ... ex auctoribus ... externis ... Apollodoro, Agathocle, Polybio ...

### 3

Ex F 1—7: Περὶ Κυζίκου.

### 4

Sch. Ap. Rh. IV 761—65 b (cf. F 8): Ἀγαθοκλῆς ἐν τοῖς Ὑπομνήμασι ...

## Fragmenta

### 1 — 7. Περὶ Κυζίκου

Agathoclis Cyziceni fragmenta egregie collegit vir doctissimus F. Jacoby, FGrHist III b 472: ego quidem testimoniorum nec non fragmentorum numeros, qui in illa collectione inveniuntur, perspicuitatis causa (ut supra memoravi) omnino servandos putavi. Ceterum F 1 — 7, quae omnia auctore Jacoby ad librum praecipue historicum geographicum-que Περὶ Κυζίκου pertinere videntur, iterum proferre commentarioque instruere nolui: quare nihil mirum, lector, quod in sylloge mea F 1 — 7 non invenies, quippe qui eorum textum in eaque commentarium apud Jacoby reperire possis.

### 7 bis\*

Fragmentum Herodiani, Cath. Pros. 5 (ed. H. Hunger ex cod. Vindob. hist. gr. 10, f. 6<sup>v</sup>): .....δουος ποταμὸς Πόντου, ὥς Ἀγαθοκλῆς. Cf. Gramm. Gr. III 1, p. 127, 26 Lentz.

### 8. Ὑπομνήματα

Ap. Rh. IV 760 — 765:

αὐτὰρ ἔπειτα

ἐλθέμεν εἰς ἀκτὰς ὅθι τ' ἄκμονες Ἥφαιστοιο  
χάλκαιοι στιβαρῆσιν ἀράσσονται τυπίδεσσιν,  
εἰπὲ δὲ κοιμήσαι φύσας πυρός, εἰσόκεν Ἀργῷ  
τάσγε παρεξέλασθαι. αὐτὰρ καὶ ἐξ Αἰόλον ἐλθεῖν,  
Αἰόλον ὃς τ' ἀνέμοις αἰθρηγενέεσσιν ἀνάσσει.

Sch. Ap. Rh. IV 761 — 65 b: ἐλθεῖν εἰς ἀκτὰς: Ἀγαθοκλῆς ἐν τοῖς Ὑπομνήμασι, περὶ τῶν χαλκείων τοῦ Ἥφαιστου λέγων, φησὶ κατὰ Σικελίαν δύο εἶναι νήσους, ὧν ἡ μὲν καλεῖται Ἰέρα, ἡ δὲ Στρογγύλη, αἵτινες ἡμέρας καὶ νυκτὸς πῦρ ἀφιασιν. ὁ δὲ αὐτὸς φησιν [ἐν] ζ' ἐν

Σικελία νήσους ὑπάρχειν· τούτων δύο πῦρ ἀφιάσι, καλεῖται δὲ ἡ μὲν Αἰόλου, ἡ δὲ Ἑφαιστου, ἐν ἣ πυρὸς ποταμοὺς ἀνίεναι.

Sch. Ap. Rh. IV 761—65 a: ὅθι τ' ἄκμονες Ἑφαιστοιο: αἱ τοῦ  
 15 Αἰόλου νῆσοι ἑπτὰ. τούτων ἐν τῇ Λιπάρᾳ καλουμένη ἡ τῇ Στρογγύλῃ  
 ὁ Ἑφαιστος δοκεῖ διατρίβειν καὶ ἀκούεσθαι βρόμον πυρὸς καὶ ἤχον  
 σφυρῶν κτλ. (Pytheas, fr. 15 Mette).

Sch. Ap. Rh. III 41—43 a: ἀλλ' ὁ μὲν ἐς χαλκε<ῶνα>: τῶν  
 Αἰόλου νήσων ἐστὶν ἡ Ἱέρα καλουμένη, ἐν ἣ φασι τὸν Ἑφαιστον  
 20 χαλκεύειν ... Καλλίμαχος δὲ οὐ τὴν Ἱέραν φησὶν ἀνακεῖσθαι Ἑφαι-  
 στῶ, ἀλλὰ τὴν Λιπάραν· „νήσῳ ἐνὶ Λιπάρῃ“ (hy. Dian. 47) κτλ. —  
 v. et sch. b ibidem (Kallias, FGrHist 564 F 4).

Plin., Nat. hist. III 92—94: Citra vero Siciliam ex adverso Metauri  
 amnis XXV ferme p. ab Italia septem Aeoliae appellatae, eadem  
 25 Liparaeorum, Hephaestides a Graecis, a nostris Volcaniae; Aeoliae,  
 quod Aeolus Iliacis temporibus ibi regnavit. Lipara ... Inter hanc et  
 Siciliam altera, antea Therasia appellata, nunc Hiera, quia sacra Vol-  
 cano est, colle in ea nocturnas evomente flammās. Tertia Strongyle, a  
 Lipara VI p. ad exortum solis vergens, in qua regnavit Aeolus.

Cf. Thuc. 3, 88, 3; Ap. Rh. III 36 sqq.; Callim., hy. Dian. 46 sqq. cum sch. et fr. 115, 11  
 (v. Pfeiffer ad loc.); Theocr. II 133 sq.; Strab. 6, 2, 10; Diod. 5, 7, 1—4 (Timaeus FGrHist  
 566 F 164, 7); Dion. Perieg. 461 sqq. cum sch. ad 465 (p. 449 A 33 Mueller GGM II);  
 Ptol., Geogr. 3, 4, 8 (v. Mueller ad loc.); Steph. Byz. 46, 6 s. v. Αἰθάλῃ; Ps. Scymn.  
 254 sqq.; Paus. 10, 11, 3 (Antioch. Syrac. FGrHist 555 F 1); sch. Hom. κ 1; Verg., Aen.  
 8, 416 sqq.; Serv. ad Aen. 8, 416; Cic., De nat. deor. 3, 22

3 (v. 761) ἐλθεῖν codd. (et le. sch., infra 8): ἐλθέμεν edd. 8—22 Sch. Ap. Rh. ex  
 ed. Wendel, cuius sigla repeto 11 ἐν del. Wendel: ἐν ἐβδόμῳ. „Ἐν Σικελίᾳ νῆσοι  
 ὑπάρχουσι κτλ.“ Mueller, ἐν ἐβδόμῳ ἐν Σικελίᾳ in textu Keil, qui in app. adnot.  
 «fortasse φησιν ἐν ... ἔ ἐπὶ Σικελίᾳ» (v. comm.) 14 le. om. L 15 ἡ Wendel: καὶ  
 codd. (cf. Mette, Pytheas, p. 42) 17 σφυρῶν L: σφοδρόν P 18—20 ἀλλ' —  
 χαλκεύειν iterum ante sch. b in L 20 Καλλίμαχος Wellauer: Καλλίας codd.

- Sch. \*B ad A 591 (D | Porph.): <ἀπὸ βηλοῦ>: βηλός ἐστιν ὁ ἀνωτάτω τόπος τοῦ οὐρανοῦ. ἀπὸ γὰρ τοῦ βεβηκέναι — ὁδεύεσθαι.
- 5 καὶ Πανύασις δὲ (fr. 23 M.) πέδιλα †βήλα† λέγει. | Παρμενίων δὲ ὁ γλωσσογράφος φησὶν Ἄχαιοὺς καὶ Δρύοπας καλεῖν τὸν οὐρανὸν βηλόν. Κράτης δὲ (fr. 22 b) περισπῶν τὴν πρώτην συλλαβὴν Χαλδαϊκὴν εἶναι τὴν λέξιν ἀποδίδωσιν. Ἀγαθοκλῆς δὲ τὴν πάντων περιοχὴν καὶ βεβηκότας φέρειν τοὺς ἀπλανεῖς ἀστέρας.
- 10 Sch. D ad A 591: ἀπὸ βηλοῦ: ἀπὸ τοῦ οὐρανοῦ. CHRῸ ἀπὸ γὰρ τοῦ βεβηκέναι τοὺς θεοὺς ἐπ' αὐτῶ καὶ τοὺς ἀστέρας κείθι βαίνειν εἴρηται. τῶ δὲ τόνῳ, καθάπερ οἱ Ἀριστάρχαιοι βηλόν ὡς χωλὸν προφερόμενοι, ἀποδιδόντες τὸν τῶν θεῶν βαθμόν. ἕτεροι δὲ βηλόν εἶπον τὸν ἀνωτάτω πάγον καὶ περιέχοντα τὸν πάντα ἄερα.
- 15 ἄλλοι δὲ τὴν περίοδον τοῦ αἰθέρος καὶ τῶν ἄστρον. κοινῶς δὲ σημαίνει ὁ βηλός τὸν οὐδὸν τῆς θύρας, ὃν καλοῦσι φλιάν· ὁ γὰρ ποιητὴς ὑποτίθεται τὸν οὐρανὸν πύλας ἔχοντα. εἴρηται δὲ βηλός ἀπὸ τοῦ βαίνεισθαι, ὡς καὶ ὁδὸς ἀπὸ τοῦ διοδεύεσθαι. ACHV καὶ ὁ Πανύασις δὲ (fr. 23 M.) τὰ πέδιλα †βίολα† λέγει. CH
- 20 Sch. AbT ad A 591 c (sch. ex.): ἀπὸ βηλοῦ: βηλόν τινες κατὰ Χαλδαίους τὴν ἀνωτάτω τοῦ οὐρανοῦ περιφέρειαν. οἱ δὲ κατὰ Δρύοπας τὸν Ὀλυμπον. ἄμεινον δὲ τὸν βατῆρα λέγειν.

Sch. D cum sch. ex. AbT coniunxit h: — ὁδεύεσθαι. καὶ ὁ Πανύασις δὲ τὰ πέδιλα †βίολα† λέγει. τινὲς κτλ. (v. A. G. 448, 10 Matr. et Erbse ad loc.). Cf. EM 196, 19 sqq.; Eust. 156, 35 sqq. et 1003, 38 sqq.; sch. T et b ad O 23 b (et Erbse ad loc.); Su. β 256, 291; Ap. S. 51, 15; sch. T et D ad Ψ 202; Lex. Rhet. A. G. 225, 29 Bekk.; Hsch. β 558, 559, 560, 562; Hrd. ad O 338, Cath. Pros. I 155, 7 et 18 sqq., Orth. II 490, 11 sqq.

3 le. supplevi 4 βεβηκέναι — ὁδεύεσθαι: pone 10-18 (sch. D infra), om. 12-13 τῶ δὲ τόνῳ — βαθμόν 5 βηλὰ Bekk., Dind., Erbse, Chantraine (Dict. Étym. s. v. βαῖνω, p. 157): cf. infra 19, test. (h) 6 οὐρανόν: Ὀλυμπον Helck p. 9, cf. 22 (et Eust. 156, 38; EM 196, 28), v. comm. n. 18 10—19 textum scholii D ipse constitui ex codd. Ven. Graec. 822 (olim Marc. gr. 454 Zan.: A), Rom. Bibl. Naz. gr. 6 + Matr. 4626 (C), Vat. gr. 2193 (H), Vat. gr. 32 (R), Vat. gr. 33 (V); La (in app.) = J. Lascaris ed. pr. Romae 1517 10 οὐρανοῦ: ἀπὸ γὰρ τοῦ οὐρανοῦ ἐρρίφη add. RVLa 10—11 γίνεταί γάρ (δὲ La) ἀπὸ τοῦ βεβ. VLa 11 γάρ om. A | ἐπ' αὐτῶ om. H | ἐκεῖθι C 12 οὕτως εἶρ. A 13 χωλόν: καὶ πηλόν add. HVLa (cf. EM 196, 23) | προσφ. H: φερόμ. V, om. La 14 ἀνώτατον C 15 δὲ om. CHVLa | ἀστέρων H 16 ὃ καλεῖται φλιά A 17 ἔχειν A 18 ὁδός: οὐδόν H | διοδεύεσθαι: hic sch. ex. τινὲς δὲ κτλ., (20) coniunxit A 19 βίολα CH<sup>1</sup>: βήλα corr. H<sup>2</sup> (cf. 5) 20 le. om. Ab | βηλόν om. Ab: τινὲς δὲ A, qui cum sch. D διοδεύεσθαι (18)

coniunxit 22 λέγειν: ἤτοι τὴν φλιάν, ἀπὸ τοῦ βαίνειν add. in T m. rec. (cf. sch. D, 16 et 17 sq.)

## 10

Ξ 398:

οὐτ' ἄνεμος τόσσον γε περὶ δρυσὶν ὑψικόμοισιν  
ἦπύει.

Eust. ad Ξ 398 (994, 40): τὸ δὲ „δρυσὶν ὑψικόμοισιν“ Ἀγαθοκλῆς,  
5 ὥς οἱ παλαιοὶ φασί, „δρυσὶν ἰσοφόροισι“ γράφει. αἱ μὲν γὰρ ἄκαρποι,  
φησί, καὶ πλατύφυλλοι ἑρίφλοιοι<sup>6</sup> καλοῦνται παρὰ Περγαμηνοῖς, αἱ  
δὲ λεπτόφυλλοι καὶ καρποφόροι ἡμερίδες<sup>7</sup>, ὥς καὶ ὁ ποιητὴς ἐν  
᾽Οδυσσεΐᾳ (ε 69) „ἡμερὶς ἡβώωσα“. καὶ τοὺς ἐπὶ τούτων εὐανθοῦντας  
βότρυς ἑσταφυλάς<sup>8</sup> καλοῦσιν, ἐξ ὧν καὶ ὁ ἰξὸς γίνεται. ἡ γὰρ ἄκαρπος  
10 δρῦς, φησί, κηκιδοφόρος ἐστίν. ὅτι δὲ δρύες τινὲς ἡμερίδες<sup>9</sup> εἰσέτι  
καὶ νῦν λέγονται, οἱ περὶ Θράκην οἶδασιν.

Eust. ad ε 69 (1524, 24): ἐν δὲ ὑπομνήμασι παλαιοῖς τοῖς εἰς τὸ Ξ τῆς  
Ἰλιάδος εἶδος λεπτοφλοίου δρυὸς ἡ ἡμερὶς<sup>10</sup> λέγεται καὶ ὁ καρπὸς  
αὐτῆς ἑσταφυλή<sup>11</sup>. φασὶ γὰρ ὥς αἱ μὲν ἄκαρποι καὶ πλατύφυλλοι δρύες  
15 ἑρίφλοιοι<sup>12</sup> καλοῦνται παρὰ Περγαμηνοῖς, αἱ δὲ λεπτόφυλλοι καὶ  
καρποφόροι ἡμερίδες<sup>13</sup>. καὶ τοὺς ἐπ' αὐτῶν εὐθηνοῦντας βότρυς ἑστα-  
φυλάς<sup>14</sup> καλοῦσιν, ἐξ ὧν καὶ ὁ ἰξὸς γίνεται. ἡ γὰρ ἄκαρπος κηκιδοφό-  
ρος ἐστί. διὸ καὶ τὸ (Ξ 398) „δρυσὶν ὑψικόμοισιν“ ἐν τῇ Ἰλιάδι  
„ἰσοφόροισι“ γράφει Ἀγαθοκλῆς. καὶ ταῦτα μὲν οἱ παλαιοὶ. λέγον-  
20 ται δὲ μέχρι καὶ εἰς ἡμᾶς, ὥς καὶ ἀλλαχοῦ ἐδηλώθη, δρύες τινὲς  
ἡμερίδες<sup>15</sup> περὶ πού τὴν Θράκην.

Eust. ad ε 116 (1526, 41): εἰ δὲ ἀπίθανον, ἄμπελον ἡμερίδα<sup>16</sup> τηνικαῦτα  
τεθελῆναι σταφυλαῖς, ἀλλ' ἐγράφη ἑτέρα ἔννοια, ἡ περὶ τῆς ἰσοφόρου  
ἡμερίδος.

Cf. Hsch. ε 5910 ἑρίφυλλος δρῦς· ἡ πλατύφυλλος; Hsch. ι 718 (Soph. fr. 403 Radt);  
Su. η 304; Aristoph. Acharn. 997 cum sch.

6 ἑρίφλοιοι: ἑρίφυλλοι hic et 15 scripsit Latte coll. Hsch. ε 5910, qui eandem glossam  
respicere videtur (v. comm.) 7 λεπτόφυλλοι: λεπτόφυλλοι Latte coll. 15, sed quid  
de 13 λεπτοφλοίου? 15 ἑρίφλοιοι cf. 6

## 11

Σ 239—240:

Ἡέλιον δ' ἀκάμαντα βοῶπις πότνια Ἥρη  
πέμψεν ἐπ' Ὠκεανοῖο ῥοὰς ἀέκοντα νέεσθαι.

- Sch. A ad Σ 240 *b* (Porph. 224, 15—225, 4 Schrader): ἀέκοντα:  
5 ζητεῖται διὰ τί ἄκοντά φησι τὸν ἥλιον δῦναι. Κράτης (fr. 29 a) μὲν  
τὸν αὐτὸν Ἀπόλλωνα εἶναι καὶ ἥλιον· ἐπιτυχανόντων οὖν τῶν  
Τρώων χρονίζειν, ἡδόμενόν τε καὶ μηκύνοντα αὐτοῖς τὸ ἐπίτευγμα,  
Ἥραν δὲ τὰ ἐναντία βουλομένην ἀναγκάζειν αὐτὸν δύνειν. Ἀγαθοκ-  
λῆς δὲ φησι συνάγεσθαι, ὅτι καθ' Ὅμηρον ἐναντίως τῷ οὐρανῷ  
10 φέρεται ὁ ἥλιος, τῇ δὲ δίνῃ αὐτοῦ συνέλκεται. Ἥραν γὰρ εἶναι τὴν  
τοῦ παντὸς φύσιν ἐκ τοῦ (O 18) „ἡ οὐ μέμνη ὅτε τ' ἐκρέμω ὑψόθεν“,  
ἐλκεσθαι δὲ ἄκοντα τὸν ἥλιον ὑπὸ τῆς δίνης ὑπὸ τὰς δυσμάς.

- Sch. BQV ad λ 18 (sch. ex.): προτράπηται: ἀπ' οὐρανόθεν τράπηται.  
διὰ τί προτράπηται; δοκεῖ εἰδέναι ὁ ποιητὴς ὅτι ὁ ἥλιος τὴν ἐκούσιον  
15 πορείαν ποιούμενος ἀπὸ δύσεως εἰς ἀνατολὴν ὁμῶς ὑπὸ τοῦ παντὸς  
ἀνθέλκεται εἰς τὸ ἐναντίον καὶ αὐτός. προτράπηται γὰρ ἀντὶ τοῦ  
μεταβάλληται, ἀποκλίνει.

- Serv. ad Aen. 1, 742 (ed. Harv.): ... sane septem planetae sunt: Sol  
Luna Mars Mercurius Iuppiter Venus Saturnus. sed quinque et contra  
20 mundum feruntur et cum mundo quando retrogradi sunt, Sol vero et  
Luna semper contra mundum; ideo dixit <Solis labores>; laborat enim  
nitens contra ruentis sphaerae volubilitatem. nec nos debet Homerus  
movere, qui ait (Σ 239, cf. Σ 484) ἥλιον ἄκαμαντα; non enim eum  
dixit non laborare, sed laborem non sentire.

Cf. sch. bT ad Σ 240 *a* (sch. ex.); Eust. 1140, 49, «qui fr. Porphyrii in excerpto ita  
mutavit, ut explicatione Cratetis et nomine Agathoclis omissis huius verba illi attribue-  
rit (vix recte Schrader, Porph. Quaest. Hom. I, Lipsiae 1880, 392, 3)» (Erbse ad Σ 240 *b*);  
EM s. v. ἀκμή 49, 20.

4 le. Erbse: ἡέλιον δ' ἀκάμαντα (239) A 7—8 ἡδόμ. — αὐτὸν bis in A 7 τε  
Bekker: δὲ A 11 ἐκρέμωι A: corr. Villosion 22 ruentis: venientis *quidam*

## Commento

### T 1

La voce biografica di Suida è analizzata nel commento a Ptolemaios Epithetes T 1. Come scolaro di Zenodoto e maestro del grammatico Hellanikos (cf. *ibid.*) troviamo citato un grammatico Agathokles, che oggi consistenti argomenti inducono a identificare con Agathokles di Cizico. La sua posizione in questa diadochè offre anzitutto un'informazione di primaria importanza per la cronologia, ma costituisce anche il più consistente elemento per inserire il nostro personaggio nell'ambito della filologia alessandrina: per tutto questo vd. introduzione p. 15.

Poiché Agathokles è solo citato, ma il lemma di Suida non è dedicato a lui, non ci sono informazioni sulle sue opere. Alcuni titoli li ricaviamo dai frammenti: vd. T 3 e 4 e cf. l'introduzione p. 20.

### T 2

Nell'elenco del libro I della *Nat. hist.* di Plinio il Vecchio, Agathokles è citato fra le fonti greche dei libri geografici IV – VI. Il Mueller tiene su questa testimonianza un comportamento contraddittorio: a p. 288 n. le citazioni di Plinio nei libri IV, V, VI sono riferite a Agathokles di Chio, che lo stesso Plinio cita più volte ancora nei libri VIII, X, XIV, ecc.; ma a p. 290 sotto il nr. 9 (= F 8) si trova affermato che Agathokles è annoverato fra gli autori «ex quibus H. N. libros V et VI Plinius concinnavit». Jacoby per primo<sup>1</sup> ha decisamente riportato le testimonianze relative ai libri IV, V, VI al nostro autore. In effetti, già il fatto che per l'uno è usato il solo nome «Agathocles» mentre per l'altro si precisa «Agathocles Chius», appare come una volontaria differenziazione. Inoltre, mentre Agathokles di Chio è noto solo come autore di

<sup>1</sup> Non se ne parla in Schwartz, RE.

un *De re rustica*, citato anche da Varrone e Columella<sup>2</sup>, la tematica geografica dei libri IV – VI trova una buona corrispondenza con quell'aspetto della personalità di Agathokles di Cizico testimoniato principalmente dagli interessi storico-geografici della storia locale *Περὶ Κυζίκου* (F 1 – 7), ma presenti anche altrove, come in F 8. Proprio a proposito di questo frammento, tra l'altro, un parallelo con *Nat. hist.* III 92 – 94 può indurre a sospettare una conoscenza di Plinio non limitata alla storia locale (cf. commento a F 8).

Con tutto ciò, sarebbe comunque un inutile esercizio cercare materiale di Agathokles in tutti i passi in cui Plinio parla di Cizico o di luoghi vicini, anche se non si può non osservare che fra tutti gli autori di storia locale cizicena censiti in Jacoby, *FGrHist* III b (XLII. Kyzikos), Agathokles è l'unico utilizzato da Plinio<sup>3</sup>.

### T 3

Il titolo *Περὶ Κυζίκου* è dato in questa forma in F 1 a, 2, 3; parafrasato in F 4, 5. L'opera constava di almeno tre libri (citati sono α' e γ'). Per il dubbio suscitato da F 7, cf. commento a F 1 – 7.

### T 4

Sul carattere che poteva avere quest'opera cf. introduzione (p. 21). Un tempo (Mueller, p. 290) si credeva che in F 8 fosse citato il libro VII, ma la più probabile restituzione del passo elimina questa informazione: cf. apparato ad loc.; dunque non sappiamo nulla della sua estensione.

Lo stesso Mueller (l.c.) attribuiva agli *Ἱπομνήματα* anche Cic., *De div.* I 50 = F 7, ma non c'è per questo nessun fondamento: cf. Jacoby, *Komm.* n. 4 e comm. a F 7; infra commento a F 1 – 7.

<sup>2</sup> Cf. *RE* I 1, 1893, s. v. Agathokles nr. 32.

<sup>3</sup> Ancora più azzardato e avventuroso sarebbe cercare una presenza di Agathokles in elementi cosmologici del libro II, considerando quanto si evince da F 9 e F 11 sulle sue conoscenze in questo campo: cf. introduzione (suggerimento che potrebbe venire da W. Kroll, *Plinius und die Chaldäer*, *Hermes* 65, 1930, pp. 1 sgg.).

## F 1–7. Περὶ Κυζίκου

Ho deciso di non ripresentare il testo di F 1–7 né di corredarli di un nuovo commentario: sia perché i frammenti più propriamente storici di Agathokles di Cizico sono in sé un po' lontani dagli interessi specifici di questo lavoro, sia per evitare inutili ripetizioni, considerando che il commento di Jacoby è dedicato soprattutto a questi, mentre trascura abbastanza i frammenti grammaticali.

Forse il frammento che in tempi recenti ha destato maggiore attenzione è F 5, contenente la versione di Agathokles sulla venuta in Italia di Enea e le origini troiane di Roma: cf. introduzione pp. 17, 19<sup>4</sup>.

L'attribuzione al Περὶ Κυζίκου può essere accettata anche per F 6 e 7, che non recano una citazione esplicita. Solo F 7 può suscitare qualche perplessità. Il breve racconto dell'assedio di Siracusa nel 310/9 da parte di Amilcare Cartaginese è introdotto da Cicerone (*De div. I* 50)<sup>5</sup> con le parole: «*Apud Agathoclem scriptum in historia est ...*». In passato lo si attribuì agli Ὑπομνήματα, come si trova presso Mueller, p. 290 nr. 10; Schwartz, RE nr. 25; Jacoby invece ha giustamente sostenuto che non c'è assolutamente nessun argomento per questa attribuzione, e lo ha riportato al Περὶ Κυζίκου<sup>6</sup>. Tuttavia l'indicazione «*in historia*» potrebbe anche riferirsi a un'altra opera storica di titolo e contenuto differenti e altrimenti non testimoniata: non si può certo essere sicuri, infatti, che Agathokles in campo storiografico abbia scritto soltanto la storia locale cizicena. Ma su questa eventualità videant periti.

## F 7 bis\*

Negli *Jahrb. d. österr. byzantinischen Gesellschaft* 16, 1967, pp. 1–33, H. Hunger pubblicò da un palinsesto vindobonense (*Vindob. hist. gr.* 10) un congruo numero di frammenti dei libri 5–7 della *Kath. Pros.*

<sup>4</sup> Gli interventi più recenti e più significativi sono quelli di E. Gabba (*supra*, introd. n. 22): da lì si può risalire alla bibliografia precedente.

<sup>5</sup> Un tempo si credeva che questo passo venisse da Posidonio (cf. Schwartz, RE nr. 25), ma oggi non è più accolto nella edizione dei frammenti posidoniani, né in quella di L. Edelstein–I. G. Kidd (Cambridge 1972) né in quella di W. Theiler (Berlin–New York 1982).

<sup>6</sup> Cf. Jacoby, *Komm.* n. 4 e *comm.* a F 7; *supra*, introduzione p. 20, e commento a T 4.

di Erodiano, in una versione ben più ricca di quella nota in precedenza. Fra le numerose citazioni di autori greci, vi era anche quella di un Agathokles, a proposito di un fiume della regione del Ponto, il cui nome è parzialmente perduto: Hunger pensò a Agathokles di Mileto, autore di un *Περὶ ποταμῶν*<sup>7</sup>. Alcuni anni più tardi invece H. J. Mette pensò di attribuire il frammento a Agathokles di Cizico, probabilmente sulla base dell'area geografica interessata dal nome del fiume; denominandolo F 7 bis in riferimento a Jacoby, Mette voleva evidentemente intenderlo come una citazione dal *Περὶ Κυζίκου*<sup>8</sup>. Si può rivendicare la validità dell'uno o dell'altro criterio, ma certo il minuscolo resto non può essere considerato un frammento sicuro.

## F 8

Intenzionata ad aiutare gli Argonauti (vv. 753 sgg.), Era comanda a Iris di chiamare Teti e poi di recarsi da Efesto e da Eolo: a Efesto bisogna chiedere di placare le vampe di fuoco della sua fucina, affinché la nave Argo possa passare indenne (vv. 760–764); a Eolo di placare i venti turbinosi, affinché il solo Zefiro spiri favorevole alla navigazione (vv. 764–769). Lo sch. 761–65 b ci informa che Agathokles parlava della fucina di Efesto e diceva che presso la Sicilia ci sono sette isole (cioè le comunemente note Αἰόλου νῆσοι: cf. testimonia), due delle quali emettono continuamente fuoco: sono le due isole Hiera e Strongyle, dette anche isola di Eolo e isola di Efesto. Purtroppo lo scolio non è esplicito nel dire se Agathokles intendesse precisamente Hiera quella di Efesto e Strongyle quella di Eolo, come si può ritenere sulla base del fatto che Hiera è spesso chiamata appunto Ἱέρα (Ἱερὰ) Ἡφαίστου (cf. testimonia). Le divergenze sono subito evidenti negli scoli apolloniani: lo sch. IV 761–65 a indica come sede di Efesto le isole Lipara oppure Strongyle, mentre lo sch. III 41–43 a indica Hiera, ricordando però che Callimaco invece parlava di Lipara. L'antica (omerica) collocazione di Efesto era nell'isola di Lemno (in Omero A 593 [cf. F 9 col commento], θ 283 sgg., cf. sch. E 231 a), ma ben presto (probabilmente già con Simonide, fr. 552 PMG) compare una collocazione occidentale, segnatamente nelle zone vulcaniche dell'area

<sup>7</sup> Cf. Hunger, l. c., pp. 11 sg. e 17. Agathokles di Mileto è citato dallo Ps. Plut., De fluv. 18, 3: cf. RE I 1, 1893, s. v. nr. 27.

<sup>8</sup> Cf. Lustrum 21, 1978, p. 30.

siciliana<sup>9</sup>. Oltre che sotto l'Etna<sup>10</sup>, l'officina di Efesto si trova solitamente appunto in una delle cosiddette isole di Eolo, con una preferenza per Hiera, ma talvolta anche in Strongyle o Lipara, come ha mostrato l'esemplificazione addotta sopra<sup>11</sup>. La testimonianza di Agathokles rientra in questo quadro. Il parallelo più vicino, per la menzione di Hiera e Strongyle dette l'una isola di Efesto e l'altra isola di Eolo, sembra quello di Plinio, *Nat. hist.* III 92–94, che parla di «Hiera, quia sacra Volcano est» e di «Strongyle ... in qua regnavit Aeolus»: nelle numerose ricorrenze di simili notizie, questa assume significato perché sappiamo che Plinio usò altrove Agathokles (cf. T 2 col commento), per cui non è impossibile che anche questo particolare risalga a lui.

Un tempo si riteneva che per questo frammento fosse precisata l'appartenenza al libro VII dell'opera intitolata *Hypomnemata*: ciò dipende dall'assetto del testo al r. 11. Mueller intendeva ἐν ἑβδόμῳ: ugualmente Keil nel testo (con una differenza nella struttura del periodo, cf. apparato), mentre nel suo apparato dava come alternativa la possibilità che dopo il primo ἐν fosse caduto qualcosa (il numero del libro? addirittura un altro titolo?) e ζ fosse invece il numero delle isole. Essendo naturale e tradizionale il comparire del numero sette per le isole Eolie e parendo strano il semplice dire «in Sicilia ci sono isole», questa interpretazione risulta preferibile: allora, è forse più economica la soluzione di Wendel, che espunge il primo ἐν. Rimane un'incertezza nella costituzione del testo, con il dubbio che possa essere andata perduta un'informazione in più. L'articolazione dello sch. 761-65 b al r. 11 fa sospettare che possano essere state riunite citazioni da due diversi luoghi di Agathokles, verisimilmente da due diverse parti degli *Hypomnemata*: ma sul numero di libri di quest'opera restiamo del tutto all'oscuro<sup>12</sup>.

Dunque in quest'opera Agathokles trattava dell'officina di Efesto e della sua collocazione nelle isole Eolie. L'interesse per l'occidente trova un parallelo in F 5 (ma anche in F 7)<sup>13</sup>; la tematica geografica, anche

<sup>9</sup> Cf. Roscher, *Myth. Lex.*, s. v. Hephaistos, 2070 sgg.; RE I 2, 1041; RE VIII 1, 322; RE XIII 1, 719; W. Smith, *Dict. of Greek and Roman Geography*, s. v. *Aeoliae insulae*.

<sup>10</sup> Cf. per es. Aesch., *Prom.* 366 sgg.; Eur., *Cycl.* 599 (cum 298); Callim., *hy. Del.* 141 sgg. (col comm. di W. H. Mineur, Leiden 1984); F. Bornmann, *Callimachi Hymnus in Dianam*, Firenze 1968, comm. ai vv. 47 sgg. e 56.

<sup>11</sup> Vd. inoltre i testimonia.

<sup>12</sup> Cf. introduzione e T 4 col comm.

<sup>13</sup> Vd. Jacoby, *Komm.* n. 6 e comm. a F 5; cf. introduzione p. 19.

nei suoi aspetti di geografia mitica, è ben documentata nei frammenti del *Περὶ Κυζίκου*. Oltre a questo, un collegamento puntuale può essere istituito con F 9, che sembra provenire anch'esso da un contesto relativo a luoghi e vicende legati a Efesto, e che a sua volta rivela stretti legami con F 11: cf. il commento ai frammenti e l'introduzione pp. 21.

## F 9

La citazione di Agathokles si trova soltanto in \*B, benché materiale ad essa risalente compaia anche in D. \*B consta di una prima parte (fino a 5 λέγει) che riprende in forma abbreviata D (cf. 10–18)<sup>14</sup>; poi di una seconda (5 Παρμ. — 9) che è peculiare ad esso e presenta citazioni di Parmenione, Cratete e Agathokles: che questa sezione derivi da Porfirio è un'ipotesi altamente probabile (cf. F 11)<sup>15</sup>.

Si discute il significato della parola omerica βηλός: il contenuto di questi scoli è già stato oggetto di numerosi studi da diversi punti di vista e ad essi possiamo rimandare per evitare inutili ripetizioni<sup>16</sup>. Agathokles riteneva che βηλός fosse la circonferenza-involucro del cosmo, che con il suo movimento trasporta le stelle fisse che vi hanno sede. In sostanza, la parola indicherebbe la parte più alta (esterna) del

<sup>14</sup> Lo scolio è edito dal Dindorf, I 82, 12–23. La citazione di Panyassis proviene anch'essa da D, cf. 18 sg. (manca nell'edizione di Lascaris): è stata omessa dal copista del Ven. A, ma è presente in EM 196, 34. Sch. D + sch. ex. erano uniti in ApH, da cui sono passati in A, in Et. Gen. (EM) e in h (cf. Erbse, Scholia Iliad. I, praef. XLV sgg.); invece \*B ha fuso sch. D + Porph. (?), cf. n. sg.). Dal testo di D, praticamente \*B diverge per l'omissione di una frase: cf. app. 4. L'uso di D da parte di \*B è normale: cf. Erbse, l. c., XVII.

<sup>15</sup> Buoni argomenti a favore di Porfirio sono: il fatto che \*B è la nostra migliore fonte per Porfirio; il parallelo con F 11; il contenuto del passo omerico interessato, anche in legame con O 18–31. Erbse, ad loc., è di questo parere e indica inoltre un parallelo con Porph., Antr. Nymph. 14: tuttavia là βηλόν è una dotta correzione di Nauck (p. 66, 18) per il trádito πέπλον, che sembra invece difendibile (cf. Lobeck, Aglaoph. I 380; Kern, O.F. 192; Porphyry, The cave of the Nymphs in the Odyssey, by Seminar Classics of Buffalo, Arethusa Monogr. 1969, ad loc.). Questo scolio è assente nell'edizione di Porfirio di Schrader, pure notoriamente sovrabbondante: sulla questione cf. Erbse, Beiträge, pp. 17 sgg.; Porphyrii, Quaest. Homer. liber I, ed. Sodano, Introduzione; Schmidt, Erklärungen, pp. 65 sg.

<sup>16</sup> Le trattazioni più ampie in Helck, Cratet. Iliad., pp. 7 sgg.; Mette, Sphairop., pp. 11 sgg.; Schmidt, Erklärungen, pp. 75 sgg., partic. 85–87 e 93–94; Valk, Researches, I 283 sg.; cf. anche Schrader, Porph. Iliad., p. 392; Latte, Gloss., pp. 153 sg. = Kl. Schr. 646 sg.; Nickau, Untersuchungen, p. 207 sg. n. 62.

cielo, e in quest'ordine di interpretazione egli fu seguito da Cratete (cf. sch. ex. 20–21), anche se con una etimologia non più legata alla radice di βαίνω, bensì alla voce caldea «bel» e con l'accentazione perispomena<sup>17</sup>. Su questa linea è anche Parmenione, che, ricorrendo all'elemento dialettale, alla maniera glossografica indica l'equivalenza βηλός = cielo (cf. sch. D, 10)<sup>18</sup>. Contrapposta a questa era l'interpretazione aristarchea, secondo cui βηλός non è altro che la soglia della casa degli dei sull'Olimpo (cf. anche lo sch. O 23 b)<sup>19</sup>.

Ci siamo soffermati nell'introduzione sull'ipotesi, sostenuta da Helck<sup>20</sup>, che l'opera di Agathokles sia stata utilizzata e citata da Cratete: l'analisi di questo frammento, unitamente a F 11 (e anche a F 10?), rende la cosa plausibile. Benché sostengano etimologie differenti, Cratete e Agathokles sono accomunati non solo dall'analogo procedimento etimologizzante, ma anche dall'analogo risultato cui approdano, risultato nel quale appaiono evidenti tratti di cosmologia stoica: questo fatto poi acquista maggiore rilievo in connessione con F 11<sup>21</sup>.

Se Agathokles si occupava di βηλός in A 591, probabilmente interpretava tutto il passo cui appartiene tale verso: si noti che la parola ritorna in O 23, e F 11 dice che egli si occupò anche di quei versi. Come abbiamo già detto nell'introduzione, si tratta di passi particolarmente amati dall'esegesi allegorica e sui quali anche Cratete non mancò di impegnarsi.

In A 586–594 Efesto rammenta l'occasione in cui egli intervenne in difesa della madre punita da Zeus (scil. O 18–31), fu scaraventato giù dall'Olimpo e dopo un giorno intero cadde in Lemno, dove fu accolto dai Sinti. Ricordiamo allora che in F 8 abbiamo visto Agatho-

<sup>17</sup> Di un tempio di Zeus Βῆλος a Babilonia parla Erodoto (I 181, 1). Con tipico procedimento etimologico, Cratete opera una identificazione di βηλός/βῆλος con Zeus e il cielo, la sfera più esterna dell'etere, in cui hanno sede le stelle fisse. Per questa tematica in Cratete cf. Mette, *Sphairōp.*, Einl., passim; per gli elementi di cosmologia stoica (vd. infra) cf. soprattutto il comm. a F 11 (ma vd. per es. Crisippo, SVF II fr. 527).

<sup>18</sup> Cf. Wendel, *Parmenion* nr. 4, RE XVIII 2, 1949, 1566 sg.; Breithaupt, *Parmenisc.*, p. 55; Latte, *Gloss.*, pp. 171 sgg. = Kl. Schr. 662 sg.; Valk, *Researches*, I 283 sgg. Sulla base del confronto con lo sch. ex. 22, Helck (p. 9) voleva correggere οὐρανόν in "Ολυμπον (cf. app.): è chiaro comunque che qui è operante l'identificazione "Ολυμπος = οὐρανός, su cui si discuteva in antico (cf. Schmidt, *Erklärungen*, pp. 81 sgg.; recentemente ancora M. S. Funghi, PP 1983, pp. 11 sgg.).

<sup>19</sup> Cf. sch. D 12 sg.; sch. ex. 22; vd. Schmidt, *Erklärungen*, pp. 86 sg.

<sup>20</sup> Vd. supra n. 16: cf. introduzione pp. 16, 22 sg.

<sup>21</sup> Cf. il comm. ibid. con la bibliogr.; supra n. 17; introduzione p. 22.

kles citato a proposito della collocazione geografica dell'officina di Efesto: è evidente il rapporto tematico che si può istituire pensando a Efesto come divinità e inoltre ai luoghi a lui legati. Vuol dire questo che anche F 9 può essere attribuito agli Hypomnemata? D'altra parte, la problematica geografico-astronomica di F 9 ha rapporti evidenti con F 11: poiché Agathokles si occupava anche di O 18–31 e aveva interessi glossografici (cf. F 10), forse il suo lavoro era di tipo lessicografico e si può pensare ad uno *Stichwort* come βηλός quale punto di partenza. Entrambe le possibilità sono plausibili: resta comunque assodata un'interessante e confortante connessione fra i frammenti.

## F 10

Eustazio, utilizzando con ogni probabilità uno scolio per noi perduto<sup>22</sup>, ci conserva notizia di una variante di Agathokles altrimenti non testimoniata: in Ξ 398, invece del δρυσὶν ὑψικόμοισιν di tutto il resto della tradizione, egli scriveva δρυσὶν ἰσοφόροισι(v), una lezione che evidentemente non ha avuto fortuna. È probabile che si trattasse di una sua congettura, basata su innegabili conoscenze botaniche e forse anche ispirata dal parallelo con Sofocle, fr. 403 Radt, fortunatamente conservatoci da Hsch. ι 718: ἰσοφόρους δρύας· τὰς ἰξὸν φερούσας. Σοφοκλῆς Μελεάγρῳ. Eustazio ha conservato con una certa larghezza il materiale di Agathokles, che deve aver trovato in una fonte piuttosto ricca. Abbiamo così un excerptum che documenta interessi sia botanici che glossografico-dialettali. Da una parte c'è l'osservazione e descrizione di diversi tipi di quercia, che dà fondamento alla scelta dell'aggettivo ἰσοφόρος: l'errore esegetico per cui confonde la ἡμερίς = ἄμπελος di ε 69 con il tipo di quercia chiamato ἡμερίς<sup>23</sup>, dalla quale viene lo ἰξός, fornisce il parallelo adatto per la lezione in Ξ 398 (e ci dà un indizio sull'impiego del criterio del confronto interno). Dall'altra parte compare la menzione del termine ἐρίφλοιος (o ἐρίφυλλος?)<sup>24</sup>, indicato come glossa del dialetto perga-

<sup>22</sup> Cf. Erbse, Scholia Iliad., ad loc.; Valk, Eust., ad loc.; Valk, Researches, I 491 (sbagliava Carnuth, Ariston., p. 56 ad ε 69: contra Helck, Cratet. Iliad., p. 14 n. 2).

<sup>23</sup> Cf. Valk ad Eust. 994, 40 sgg.; sch. ε 69; Ap. S. 84, 1 (cf. Apio, fr. 38 Neitzel); per la quercia ἡμερίς vd. Theophr., H. P. III 8, 2 (cf. L. Vincenzoni, Ma è poi vite la hēmeris di Calipso? (Od. V 59 ss.), Acme 34, 1981, pp. 369 sgg.).

<sup>24</sup> La correzione è di Latte, Gloss., pp. 155 sg. = Kl. Schr. 648 sg., sulla base di Hsch. ε 5910; cf. Valk, Researches, I 491 n. 428. Temo che una decisione sulla forma corretta sia impossibile.

meno. Tutto ciò trova una buona consonanza con F 4 (Athen. 14, 62, 649 e – 650 a), dove c'è appunto un'ampia descrizione botanica, cui si accompagna l'osservazione sul termine *κόνναρος* in uso presso gli Alessandrini. Viene fuori un interesse di glossografia dialettale, che inserisce Agathokles in una strada già battuta da Zenodoto e che avrà sviluppi rilevanti<sup>25</sup>.

La botanica rientra in un ambito di scienze della natura, con il quale risultano in buona consonanza le tematiche geografiche e astronomiche che si incontrano in F 8, 9 e 11 (cf. il commento): Ludwich infatti ha ben inserito questo caso nel quadro delle varianti testuali omeriche legate a temi come la geografia, le scienze esatte e naturali e così via, la cui applicazione alla filologia omerica copre uno spazio non piccolo<sup>26</sup>.

Helck riteneva che anche in questo caso il materiale di Agathokles si fosse conservato attraverso Cratete: a dire il vero, l'argomento su cui ci si fonda è soltanto il parallelo con F 9 e 11, e il margine di ipoteticità qui è superiore<sup>27</sup>. Va comunque fatta una considerazione a proposito della glossa pergamena suddetta. Il dialetto pergameno non è certo fra quelli più comunemente addotti nelle osservazioni dialettologiche dei grammatici: anzi, a dire il vero sembra assai raro<sup>28</sup>, per cui si può affacciare il sospetto di una esperienza diretta del luogo come motivazione della glossa<sup>29</sup>. Se Agathokles era stato a Pergamo, una conoscenza dei suoi scritti da parte di Cratete acquista plausibilità: questo è il contributo che il frammento porta alla questione.

Di fronte a un intervento come quello documentato per Ξ 398, viene naturalmente da chiedersi se esso potesse restare isolato o se Agathokles avesse rivolto la sua attenzione anche a versi come Ψ 118, ι 186, μ 357, ξ 328, τ 297, dove purtroppo non abbiamo informazioni confrontabili; ci si può chiedere cosa pensare dell'anonima variante *παλαιφάγου* per *παλαιφάτου* in τ 163 (cf. lo scolio ad loc.): ma allo stato attuale non c'è possibilità di rispondere.

<sup>25</sup> Latte, l. c.: cf. introduzione (pp. 23 sg.) e Riepilogo.

<sup>26</sup> Ludwich, *Homervulg.*, p. 166 (cf. AHT I, p. 69 n. 68); Helck, *Cratet. Iliad.*, p. 14; cf. introduzione p. 23 sg.

<sup>27</sup> Helck, l. c. (la sua interpretazione del riferimento ai Pergameni è sbagliata: «ita videtur explanandus esset, ut Agathoclis sententiam attulerint Pergameni, i.e. Crates»).

<sup>28</sup> Conosco soltanto questa ricorrenza negli scoli omerici. In generale, sul tema cf. Latte, *Gloss.*; Stephan, *Hrd. dialect.*

<sup>29</sup> Tra l'altro, rapporti fra Cizico e Pergamo sono documentati all'epoca di Agathokles: cf. RE XII 1, 1924, 230.

## F 11

Per dare respiro ai Greci, Era vuole abbreviare la giornata e costringe il sole a tramontare anzitempo contro la sua volontà: ἡέλιον ... ἄέκοντα è sicuramente il punto di partenza dello zetema porfiriano conservato in A<sup>30</sup>. Come già in F 9, anche qui Porfirio riporta le opinioni di Cratete e di Agathokles, ed anche in questo caso sembra legittimo ritenere che il primo abbia citato il secondo e ne abbia trasmesso il materiale<sup>31</sup>.

Cratete identifica normalmente il sole con Apollo, un dio che parteggia per i Troiani e vuole prolungare la giornata a loro favorevole, mentre Era parteggia per i Greci e vuole abbreviarla. È difficile dire se e in che misura egli abbia condiviso anche la spiegazione cosmologica di Agathokles<sup>32</sup>. Questi affermava che da questo passo si deduce<sup>33</sup> che Omero era a conoscenza della nozione astronomica per cui il sole possiede un suo proprio movimento contrario a quello del cielo, ma è trascinato da oriente a occidente a causa del movimento del cielo stesso: Era infatti, che qui costringe il sole a tramontare, non è altro che la natura dell'universo intero (come si evincerebbe da O 18), che porta il sole suo malgrado (cioè nonostante il suo proprio movimento inverso) verso il tramonto anticipato.

Un primo elemento su cui si basa questa esegesi proviene dall'interpretazione di O 18, il verso cui esplicitamente si rimanda. A quanto pare, Agathokles non deve aver aderito all'opinione del suo maestro Zenodoto, che giudicava ἀπρεπές il passo della κόλασις τῆς Ἥρας e condannava O 18–31 inappellabilmente a non essere scritti secondo il suo testo<sup>34</sup>. Egli invece si impegnava evidentemente in una interpretazione cosmologico-allegorica, dalla quale con ogni probabilità dovevano essere superati i problemi di morale e di decenza, che avevano turbato Zenodoto. Non possiamo certo recuperare per intero l'interpretazione di Agathokles, ma ne ritroviamo almeno un elemento

<sup>30</sup> Vd. Erbse ad loc.

<sup>31</sup> Cf. Helck, *Cratet. Iliad.*, p. 14 (cf. Schrader, *Porph. Iliad.*, p. 392); vd. supra n. 20.

<sup>32</sup> Cf. Mette, *Sphairop.*, p. 58 e n. 2; H. Berger (*Geschichte der wissenschaftl. Erdkunde der Griech.*<sup>2</sup>, Leipzig 1903, p. 444) e K. Reinhardt (*Poseidonios*, München 1921, p. 203) erano stati ingannati da Eustazio: cf. testimonianza. Vd. anche C. Wachsmuth, *De Cratete Mallota*, Lipsiae 1860, p. 26 e n. 4, p. 45 sg.

<sup>33</sup> È interessante il termine συνάγεσθαι, che in questo senso è raro negli scolii (cf. per es. Erbse, *Scholia Iliad.* VI, ind. III s. v.) e sembra sia stato usato primamente da Aristotele (vd. Bonitz, s. v. per i passi).

<sup>34</sup> Did. ad O 18–31 (sch. A<sup>im</sup>): cf. Nickau, *Untersuchungen*, pp. 206 sgg.

nell'identificazione di Era con la φύσις τοῦ παντός: veramente l'opinione più comune identificava questa dea con l'ἄήρ e nel ruolo che qui è dato a Era ci si aspetterebbe piuttosto Zeus. Tuttavia, anche questa particolarità può trovare una spiegazione. Quella di κοινή πάντων φύσις è una nozione stoica, indicata come una delle tante manifestazioni cui si dà il nome di Zeus<sup>35</sup>: questi, identificato con la sfera più alta (l'etere, il cielo, il fuoco), tuttavia come dio supremo e anima del tutto abbraccia le varie regioni dell'universo, chiamandosi Era nella distesa dell'aria, Posidone nel mare, eccetera<sup>36</sup>. Inoltre, proprio in questo passo Era, sospesa fra il cielo e la terra, si adatta ad assumere un ruolo di coesione delle parti dell'universo<sup>37</sup>. Su questi fondamenti si può pensare che sia stata escogitata una sorta di estensione a Era di un aspetto di Zeus, un'operazione forse ad hoc, sulla base di un passo, O 18–31, che la tradizione ci mostra comunemente oggetto di esegesi cosmologiche stoicheggianti<sup>38</sup>. Lo stretto rapporto che lo lega con A 586–594 e quindi con F 9 è già stato ampiamente sottolineato: cf. il commento *ibid.* e l'introduzione pp. 21 sgg.

La parte più alta dell'universo è costituita dallo οὐρανός (il cielo delle stelle fisse: cf. F 9 col commento), che con la sua forza trascinante determina il movimento del sole da oriente a occidente. Questa idea astronomica, presente nella cosmologia platonica<sup>39</sup>, passò nella visione stoica dell'universo, dove è documentata a partire da Zenone<sup>40</sup>. Sembra dunque innegabile che l'insieme dell'interpretazione cosmologico-

<sup>35</sup> Vd. Crisippo, SVF II fr. 937, 13; fr. 1076, 8; cf. SVF IV, Ind. s. v. φύσις. Di un certo interesse è anche il confronto con sch. ex. A 399–406 (p. 113, 35 sgg. Erbse), dove φύσις τοῦ παντός è questa volta Teti.

<sup>36</sup> Vd. Crisippo, SVF II fr. 1021; fr. 1076, 19; fr. 1100; Diog. Bab., SVF III fr. 33, 14 sgg.; cf. SVF IV, Ind. s. vv. Ζεύς e Ἥρα.

<sup>37</sup> Cf. Buffière, p. 212 n. 39.

<sup>38</sup> Sch. D ad O 18; Heracl., Quaest. Hom. 40 (col comm. di Buffière, p. 113); Porph. Iliad. p. 200, 11 sgg. Schrader (cf. Crat. fr. 2 κ); cf. Buffière, pp. 115 sgg. Per i problemi relativi alla cosmologia stoica, vd. da ultimo D. E. Hahm, *The origins of Stoic cosmology*, Ohio Univ. Press 1977, con la bibliogr. (cf. M. Pohlenz, *Die Stoa*, Göttingen 1948–9, I 81 sgg. = trad. it. 158 sgg.; Mette, *Sphairop.*, Einl.). Cf. anche Schmidt, *Erklärungen*, pp. 75 sgg.

<sup>39</sup> Cf. F. Hultsch, s. v. *Astronomie*, RE II 2, 1896, 1835; G. Donnay, *Le système astronomique de Platon*, RBPh 38, 1960, pp. 18 sg.; per Aristotele cf. Aristotele, *De caelo*, a cura di O. Longo, Firenze 1961, pp. XVI sgg.; in generale vd. G. Aujac, *Regards sur l'astronomie grecque*, in: *L'astronomie dans l'antiquité classique*, Paris 1979, pp. 44 sgg.

<sup>40</sup> Zenone SVF I fr. 120; Crisippo SVF II fr. 650 (vd. anche Cleomedis, *De motu circulari*, I 3 Ziegler: cf. Poseidonios, fr. 280 Theiler; E. Martini, RhM 52, 1897, p. 356).

allegorica di Agathokles si muova su fondamenti stoici (e questo contribuisce a metterlo nel solco sul quale procederà Cratete: cf. introduzione pp. 22 sg.).

Nello sch. λ 18 ritroviamo lo stesso ordine di idee, per cui parrebbe lecito ipotizzare una derivazione da materiale di Agathokles<sup>41</sup>. Naturalmente la cosa resta dubbia, ma nel caso dovremmo notare come il passo odissiaco in questione offra un ottimo spunto di interpretazione astronomica, precisamente in rapporto con il movimento del sole: niente di strano dunque se il nostro grammatico se ne fosse interessato e avesse operato dei collegamenti (cf. introduzione p. 22)<sup>42</sup>.

<sup>41</sup> Cf. Porph. *Iliad.*, p. 102, 11 sgg. Schrader (e n. ad loc.).

<sup>42</sup> Tra l'altro, consta che Cratete si occupò di questi versi, perché abbiamo una sua annotazione a λ 14: vd. fr. 38 a – f.

## Hellanikos



## Introduzione

Il primo problema da affrontare è il seguente: il grammatico Hellanikos, citato negli scolii omerici e nella vita di Proclo (T 2), deve essere identificato con il logografo del V sec. a. C. oppure si tratta di un personaggio più recente, vissuto in età alessandrina? La questione, per quanto possa essere stata trascurata in più di una occasione, dura da molto tempo e ancora di recente è stata risolta, come vedremo fra poco<sup>1</sup>. Vedremo anche che essa si riduce sostanzialmente all'identificazione o meno di Hellanikos citato negli scolii con l'omonimo grammatico menzionato da Suida (T 1).

Nell'edizione omerica del Barnes sono presenti nel commento le citazioni di Hellanikos a O 651 (F 2) e a T 90 (F 3) grazie all'uso dei commentari di Eustazio, e quella a β 185 (F 4) grazie agli scolii V all'Odissea (cioè scolii D) pubblicati nel 1528 dall'Asulanus<sup>2</sup>: non c'è comunque traccia del problema, e sembra naturale che in questi luoghi si pensasse tranquillamente al ben conosciuto logografo. Nel Barnes è assente invece la citazione della Vita Procli (T 2) per la buona ragione che essa compare nella versione breve primamente edita da Leone Allacci<sup>3</sup>, e tale versione omette tra l'altro anche il passo che interessa Hellanikos (cf. *infra*)<sup>4</sup>.

La prima edizione dei frammenti di Hellanikos di Lesbo di Fr. W. Sturz fu pubblicata nel 1787. Sturz ha a disposizione i due passi di Eustazio per l'Iliade e lo scolio V per l'Odissea, e li mette in collegamento con la voce di Suida (T 1) ed anche con lo sch. Soph., Philoct. 201 (F 5), ricavandone acutamente in un apposito capitolo l'immagine di un Hellanikos grammatico, assai più recente del logografo essendo la sua fioritura da collocarsi contemporaneamente ad Aristarco<sup>5</sup>. La versione

<sup>1</sup> Di solito essa non è trattata nelle raccolte dei frammenti di Hellanikos di Lesbo, né in Jacoby né nel più recente D. Ambaglio, *L'opera storiografica di Ellanico di Lesbo*, in: *Ricerche di storiografia antica*. II, Pisa 1980. Chi sostenesse l'identificazione del grammatico con lo storico, dovrebbe aggiungere a quest'ultimo alcuni frammenti (cf. Merkelbach, *op. cit.* alla n. 42).

<sup>2</sup> Ed. pr. (aldina) degli scolii D all'Odissea, curata da Francesco Asulano, Venezia 1528.

<sup>3</sup> Leonis Allatii, *De patria Homeri*, Lugduni 1640, pp. 30 sgg. (cf. n. sg.).

<sup>4</sup> Per questi problemi cf. Severyns, *Recherches*: partic. III – IV, *La Vita Homeri et les sommaires du Cycle*; soprattutto IV, p. 15 sgg.

<sup>5</sup> *Hellanici Lesbii Fragmenta*, ed. Fr. G. Sturz, Lipsiae 1787, cap. 10.

plenior della Vita Procli era stata edita nel 1786 da Heyne<sup>6</sup>, ma l'incertezza del testo a proposito dell'essenziale relativa  $\eta\nu$  rendeva difficile utilizzare correttamente<sup>7</sup> la menzione di Xenon e Hellanikos: di questa Sturz dava conto come ultimo frammento del logografo, senza istituire alcun collegamento con il capitolo dedicato al grammatico<sup>8</sup>. Nella seconda edizione, del 1826, egli poteva apportare non pochi incrementi a tale capitolo grazie agli scolii resi noti dal Villoison<sup>9</sup>; per la Vita Procli, molto di più si impegnava nell'interpretazione, ma ancora senza collegamento con il grammatico Hellanikos<sup>10</sup>.

Pur senza citare Sturz, anche il Villoison nel 1788 distingueva<sup>11</sup> un «Hellanicus junior, grammaticus, de quo vide Fabric. ...»: risalendo indietro infatti troviamo che già il Fabricius, sulla base di Suida (T 1), aveva parlato di «Hellanicus, junior, Ptolemaei, grammatici Aristarchei, praeceptor»<sup>12</sup>; e nell'ultima edizione poi troviamo registrato il riscontro con gli scolii veneti e il rimando allo Sturz<sup>13</sup>. Non mancavano in verità elementi di confusione: Villoison per il grammatico recenziore citava gli sch. O 651 (F 2) e  $\Phi$  242, che è invece Hellanikos di Lesbo FGrHist 4 F 28; nella Bibl. Gr., in un indice di autori citati negli scolii e in Eustazio, si trovano mischiate occorrenze di entrambi<sup>14</sup>. Dal canto suo il Wolf poteva elencare in una serie di grammatici minori anche Hellanikos «quem Sturzius a vetusto historico bene distinxit»<sup>15</sup>: ma nel passo della Vita Procli, citato altrove, doveva pensare all'antico logografo, se gli pareva di scorgervi le prime vestigia dell'ipotesi separatista, anteriori ai grammatici alessandrini<sup>16</sup>.

<sup>6</sup> Tale edizione apparve in «Bibliothek der alten Literatur und Kunst», vol. I, 1786, promossa da Th. Chr. Tychsen (talvolta indicato come l'editore della Vita): per le vicende di essa cf. Severyns, *Recherches*, IV, pp. 17 sgg. — Nell'edizione dell'Iliade Heyne ritiene di aver a che fare con Hellanikos di Lesbo, citandolo nel comm. a E 269, O 651, T 90: in quest'ultimo caso cita anche Sturz, ma respinge la sua tesi.

<sup>7</sup> Cf. infra Grauert (vd. nn. 19–20).

<sup>8</sup> Sturz, fr. CXXXXV, p. 156.

<sup>9</sup> Le aggiunte sono soprattutto (ma non solo) nelle note.

<sup>10</sup> Fr. CXXXXVI, p. 173 sg.

<sup>11</sup> Prolegomena, p. XXXII.

<sup>12</sup> Bibl. Gr. VI, p. 368.

<sup>13</sup> Cf. ibid. l'aggiunta siglata «Harl.» (Harles), con il rimando a II, p. 349, dove si cita Sturz, ripetendone la datazione: «aequalis Aristarcho, circa Olymp. CLVI».

<sup>14</sup> Cf. I, pp. 441, 447, 459.

<sup>15</sup> Prolegomena, p. 149 n. 64.

<sup>16</sup> Cf. ibid., p. 121 n. 20; cf. infra Kohl (vd. n. 39).

Alla distinzione così stabilitasi fra i due personaggi omonimi (e ripresa più tardi da L. Preller nel suo studio su Hellanikos di Lesbo<sup>17</sup>) si oppose F. C. Dahlmann: egli non trovava affatto impossibile attribuire all'antico storico anche interventi filologico-grammaticali sul testo omerico e si mostrava contrario all'idea di rintracciare un più recente grammatico di nome Hellanikos (trascurando però la testimonianza di Suida, T 1, che Sturz aveva opportunamente addotto)<sup>18</sup>.

Da un punto di vista diverso la questione venne affrontata nel primo lavoro organico dedicato ai Chozizontes, apparso nel 1827 ad opera di W. H. Grauert<sup>19</sup>. La corretta costituzione del testo della Vita Procli<sup>20</sup> permetteva di riconoscere che lì erano menzionati due Chozizontes, Xenon e Hellanikos (T 2), e Grauert poteva così allargare quanto fatto da Sturz, collegando per la prima volta questo Hellanikos con quello citato da Suida (T 1) e dagli scoli (F 1–5) e riunendo per primo l'insieme delle testimonianze.

Nel 1844, alla voce «Hellanicus» della Real-Encyclopaedie di A. Pauly, lo status quaestionis era puntualizzato da A. Westermann, che prendeva posizione avvertendo: «Nicht mit dem Lesbier zu verwechseln ... ist der Grammatiker Hellanicus ...», approvando la tesi di Sturz, Grauert, Preller e rifiutando lo scetticismo di Dahlmann<sup>21</sup>. Hellanikos grammatico, uno dei Chozizontes, scolaro di Agathokles e contemporaneo di Aristarco, trova così il suo posto nella storia della filologia del Gräfenhan<sup>22</sup> e nella storia della letteratura alessandrina del Susemihl<sup>23</sup>, che in verità introduce una minima differenza nella datazione precisando «älterer Zeitgenosse» di Aristarco (più anziano di 20 o 30

<sup>17</sup> L. Preller, *De Hellanico Lesbio historico*, Dorpat. 1840, p. 13 n. 20 (= *Ausgew. Aufsätze*, Berlin 1864, p. 33 n. 20): egli volle anzi attribuire al nostro grammatico anche F 6\*, vd. comm. — Possiamo ricordare che I. Helck, *De Cratetis Mallotae studiis criticis quae ad Odysseam spectant*, Dresden 1914, p. 18, voleva attribuire al grammatico l'attuale FGrHist 4 F 154. — Per i dubbi espressi su F 5 cf. comm. ibid.

<sup>18</sup> F. C. Dahlmann, *Forschungen auf dem Gebiete der Geschichte*, II 1 (Herodot), Altona 1823, pp. 126 sg.

<sup>19</sup> Über die Homerischen Chozizonten, *RhM* 1, 1827, pp. 199 sgg.

<sup>20</sup> Grauert può basarsi sulla nuova edizione degli scoli all'Iliade di I. Bekker, Berlin 1825: cf. Praef. p. I. A proposito di ἦν sbaglia Kohl, *Hom. Frage*, p. 207. La Vita Procli entrò poi in Westermann, *Biogr. min.*, pp. 25 sgg.

<sup>21</sup> Cf. A. Westermann, «Real-Encycl. d. class. Altert.», hrsg. v. A. Pauly, vol. III, Stuttgart 1844, pp. 1106 sg.

<sup>22</sup> Vol. I, 1843, pp. 390 sg.; voll. II, 1844, pp. 124 sg.; cf. però vol. I, p. 543, dove al grammatico viene attribuito l'attuale FGrHist 4 F 67.

<sup>23</sup> II, pp. 149 sg.

anni)<sup>24</sup>; più tardi nel manuale di letteratura greca di Christ—Schmidt—Stählin<sup>25</sup>, e infine nel recente studio sull'Alessandria tolemaica di Fraser<sup>26</sup>.

Negli studi sulla filologia omerica antica, Hellanikos è preso in considerazione soprattutto come uno dei Chorzontes noti per nome ed anzi di cui si conosce qualcosa di individuale: vi si sofferma non poco il Sengebusch, ricordando tutti gli elementi già raggruppati da Grauert<sup>27</sup>; lo ricorda il La Roche<sup>28</sup>. Nel suo importante volume su Aristarco il Lehrs lo incontra a proposito dello sch. β 185 e rinvia al Grauert<sup>29</sup>. Nell'edizione degli scolii all'Odissea (1855) il Dindorf<sup>30</sup> riporta una nota del Buttman che rinvia allo Sturz per il personaggio citato a β 185 (F 4), mentre nell'edizione degli scolii A all'Iliade non dice nulla a proposito di E 269 e O 651 (F 1—2)<sup>31</sup>, come non dice nulla il Maass a T 90 (F 3) nell'edizione degli scolii T<sup>32</sup>. Nel suo Aristonico, il Friedlaender tace completamente riguardo a E 269 e O 651, né specifica nell'Index<sup>33</sup>. Per quanto riguarda Erodiano, il Lentz a β 185 (F 4) rimanda al Lehrs (cf. supra), ma nell'indice degli autori mette insieme le occorrenze del logografo e del grammatico<sup>34</sup>. Esplicito è invece il Papageorgios, che allo sch. Soph. Philoct. 201 (F 5) appone al nome Hellanikos l'epiteto «grammaticus»<sup>35</sup>.

Nel 1899, alla voce Chorzontes della RE, il Cohn menziona «die Grammatiker Xenon und Hellanikos»<sup>36</sup>. Qualche anno dopo (1912) un articolo abbastanza consistente gli fu dedicato sulla RE dal Gudeman: Hellanikos vi compare come grammatico alessandrino (Suida), uno dei Chorzontes (Vita Procli), citato in quattro scolii omerici<sup>37</sup>. In verità, Gudeman tratta ampiamente dei Chorzontes, trascurando per

<sup>24</sup> P. 150 e n. 6.

<sup>25</sup> I, pp. 84, 666; II, pp. 260, 269.

<sup>26</sup> Fraser, Alex., p. 467 e n. 181. Il suo nome non compare nel Sandys e nel Pfeiffer.

<sup>27</sup> Sengebusch, I, p. 56 sgg.; II, p. 65.

<sup>28</sup> H. T., pp. 5, 76, 280 (per E 269). Cf. Leeuwen, Ench., p. 5 e p. 29 (F 3).

<sup>29</sup> Lehrs, Ar.<sup>3</sup>, p. 308; per una svista nell'Index, p. 491, è confuso con il logografo.

<sup>30</sup> Sch. Odyss. I, p. 99.

<sup>31</sup> Dindorf, Sch. Iliad. I, p. 211; II, p. 86 (cf. p. 185 per T 90).

<sup>32</sup> Maass, Sch. T Iliad. II, p. 289.

<sup>33</sup> Friedlaender, Ariston., pp. 110, 254; cf. p. 351.

<sup>34</sup> Lentz, Hrd., II p. 134 (cf. p. 111 n.); index p. 1214.

<sup>35</sup> Sch. Soph., p. 357 app.

<sup>36</sup> L. Cohn, Χωριζοντες, RE III 2, 1899, 2439.

<sup>37</sup> Gudeman, Hellanikos RE; cf. Fuhrmann, Xenon RE; per Erodoto cf. Jacoby, Herodotos, RE Suppl. II, 1913, 515. Laum, Alex. Akzent., pp. 84 e 395, lo cita a proposito di T 90 (F 3).

esempio di analizzare il contenuto degli scoli in cui Hellanikos è citato per nome (probabilmente per desiderio di supplire all'esile e insufficiente voce al lemma *Chorizontes*): comunque vi si può vedere un punto d'arrivo della ricerca ottocentesca e una sanzione dei risultati, in quella che resta la trattazione più ampia dedicata al nostro grammatico.

In questo panorama, una novità è introdotta pochi anni dopo da un articolo di J. W. Kohl, che, dopo aver fatto la raccolta dei frammenti dei *Chorizontes*<sup>38</sup>, pubblicò nel 1921 un saggio dedicato alla problematica generale sull'argomento<sup>39</sup>. Uno dei cardini della sua impostazione consiste nel rintracciare una linea di continuità che lega i *Chorizontes* alessandrini con precedenti prealessandrini, da Erodoto in poi<sup>40</sup>, ed è chiaro che a questo scopo l'identificazione del *Chorizon Hellanikos* con l'antico logografo calza a pennello. Kohl osserva che al grammatico vengono di solito attribuite quattro citazioni negli scoli omerici (F 1–4), con la motivazione che sarebbe impossibile ascrivere al logografo e alla sua epoca interventi così strettamente filologico-grammaticali, concepibili solo in età alessandrina, e questo nonostante che Hellanikos di Lesbo sia citato spesso negli scoli omerici. Secondo Kohl invece non c'è nulla che obblighi a sottrarre al logografo quelle citazioni, specie considerando la particolare attenzione che vi è tributata al dialetto eolico: dunque un solo Hellanikos è citato negli scoli omerici, il logografo e il *Chorizon* sono la stessa persona<sup>41</sup>. Egli riprende così l'antica posizione di Dahlmann, che peraltro non mostra di conoscere, e spezza quel collegamento, invalso dopo gli studi di Sturz e Grauert, con il grammatico citato da Suida. Anche se soltanto *en passant*, l'opinione di Kohl è approvata nel 1952 da R. Merkelbach<sup>42</sup>, con l'effetto di riaprire in qualche modo una questione che poteva sembrare chiusa (benché l'eco di tale identificazione non sia stata grande<sup>43</sup>).

<sup>38</sup> De *Chorizontibus*, Diss. Giessen, Darmstadt 1917.

<sup>39</sup> *Hom. Frage*, pp. 198 sgg.

<sup>40</sup> Anche se molti aspetti del suo lavoro lasciano perplessi, l'idea di rintracciare precedenti della tesi «separatista» prima dell'età alessandrina (beninteso senza identificare il *Chorizon Hellanikos* con Hellanikos di Lesbo) mi pare valida e degna di riconsiderazione: cf. SCO 25, 1976, pp. 325 sgg.

<sup>41</sup> Cf. pp. 208 sgg.

<sup>42</sup> R. Merkelbach, *Die pisistratische Redaktion der homerischen Gedichte*, RhM 95, 1952, p. 46 n. 62 (e prima n. 57) = *Untersuchungen zur Odyssee*<sup>2</sup>, München 1969, p. 261 n. 3 (e prima p. 258 n. 1).

<sup>43</sup> Cf. n. 1 e *infra*. Si ritorna in sostanza alla decisione di Heyne, cf. *supra* n. 6.

In tempi ancora più recenti, le voci più autorevoli non hanno aderito a questa opinione. Nell'edizione degli scolii all'Iliade, Erbse è esplicito nell'indicare come autore citato a E 269, O 651, T 90 il grammatico Hellanikos, uno dei Chorizontes, discepolo di Agathokles<sup>44</sup>. Nello stesso senso va l'annotazione di Valk a Eust. 1036, 1 (ad O 651)<sup>45</sup>; e anche per esempio M. Fuhrmann alla voce Xenon nella RE o il Legrand nella introduzione a Erodoto<sup>46</sup>.

Riesaminando il problema, credo che il modo più corretto di affrontarlo sia il seguente. La diadochè di Suida π 3035 (T 1) ci informa con sicurezza sull'esistenza di un grammatico di nome Hellanikos<sup>47</sup>, scolaro di uno scolaro di Zenodoto e quindi vissuto in età alessandrina: l'esistenza di un grammatico alessandrino omonimo del logografo è quindi positivamente attestata e non è frutto di ipotesi. Partendo da questo dato di fatto, ci troviamo di fronte alla scelta se attribuire la menzione come Chorizon (Vita Procli = T 2) e la citazione per questioni linguistico-filologiche (scolii) a un Hellanikos grammatico alessandrino oppure a un Hellanikos logografo del V sec.: che la bilancia delle probabilità pesi a favore del primo è, mi pare, fin troppo evidente. È vero che il logografo è spesso citato negli scolii omerici, ma questo accade normalmente per questioni mitografiche con numerose analogie, mentre (nonostante Kohl) le questioni grammaticali che troviamo in F 1 – 5 sono prive di paralleli per l'età di Hellanikos di Lesbo e – se vogliamo – piuttosto inverosimili: attribuirglielie per sottrarle a un omonimo grammatico più tardo di sicura esistenza appare certamente forzato. Che poi ci possano essere casi di attribuzione incerta (come nel caso di F 6\* o quello del tutto stravagante citato supra n. 17), mi sembra completamente normale. Visto il problema in questi termini, pur non volendo parlare di certezze assolute, si direbbe che in effetti ci siano ottime ragioni per tenere distinti dalle opere di Hellanikos di Lesbo i magri resti attribuibili al grammatico alessandrino, che un caso fortunato ci ha indicato come uno dei Chorizontes cui possiamo dare un nome.

## 1. Datazione

Nella bibliografia, che abbiamo esaminato, più di una volta è comparsa una collocazione cronologica del grammatico Hellanikos nel pieno II

<sup>44</sup> Vd. i test. ai ll. cc.; anche Index I s. v. (Scholia Iliad. VI, p. 45).

<sup>45</sup> Eust. ad Iliad., ed. M. van der Valk, vol. III, 1979, p. 779 test.

<sup>46</sup> Cf. Fuhrmann, Xenon RE; E. Legrand, Hérodote. Introduction, Paris 1942, p. 187.

<sup>47</sup> Sull'apposizione τοῦ γραμματικοῦ cf. comm. a T 1.

sec., più o meno contemporaneo di Aristarco<sup>48</sup>: questa datazione può essere confermata, con qualche minima precisazione.

L'uso che delle sue opere fece Aristonico (F 1 – 2) ci fornisce un primo terminus ante quem, ma elementi più precisi possiamo acquisire da Suida (T 1), grazie all'analisi complessiva della diadochè da Zenodoto a Ptolemaios Epithetes. Questi fu scolaro di Hellanikos, mentre Agathokles viene indicato come suo maestro: il rapporto cronologico con questi due personaggi porta a definire una datazione grosso modo fra il 230/20 e il 160/50 circa. Il fulcro della sua attività andrebbe collocato nella prima metà del II sec.: possiamo vederlo come sostanzialmente contemporaneo di Aristarco, del quale poteva essere più anziano di qualche anno<sup>49</sup>, se teniamo conto del fatto che sembra aver scritto prima di lui<sup>50</sup>. Nel quadro di questa coincidenza cronologica prende immagine anche la polemica aristarchea contro i Chhorizontes, della cui tesi Hellanikos (accanto a Xenon: vd. Appendice II) deve essere stato uno dei più autorevoli sostenitori.

Non abbiamo nessuna notizia intorno ai fatti della sua vita, se non l'informazione che fu scolaro dello zenodoteo Agathokles (T 1). Ignoriamo data e luogo di nascita e di morte, e solo in via ipotetica possiamo situare nel centro culturale di Alessandria la sede (almeno principale) della sua attività.

## 2. Opere e dottrina

Delle opere di Hellanikos non conosciamo neppure un titolo: completamente muti sono sia Suida (T 1)<sup>51</sup> sia gli scolii in cui è citato, e nessuna altra fonte ci soccorre ad offrirci un testimonium de scriptis. Non sappiamo quindi se gli scarsi resti della sua dottrina ci derivino da hypomnemata (soprattutto ai poemi omerici) oppure siano frutto di excerpta da monografie su qualche particolare argomento. I frammenti a nostra disposizione ci dicono soltanto che si occupò di Omero e in qualche modo anche di Erodoto.

<sup>48</sup> A partire da Sturz (supra n. 5) questa datazione è più o meno costantemente ripetuta (probabilmente è solo per una svista che Gudeman, Hellanikos RE, lo dice contemporaneo di Aristofane di Bisanzio).

<sup>49</sup> Aristarco deve essere nato intorno al 215 e morto forse nel 144 o poco dopo.

<sup>50</sup> Vd. comm. a F 1, 2, 4 (n. 54) e cf. infra.

<sup>51</sup> Per il fatto che Hellanikos non ha una voce propria: cf. comm. a T 1.

A proposito di Erodoto, abbiamo un solo frammento (citato in uno scolio sofocleo come materiale di confronto: F 5), che riguarda un problema di divisione di parole in Hdt. II 171, 2 εὔστομα. Ma quanto e in che forma Hellanikos lavorò sul testo erodoteo? Abbiamo qui un'osservazione occasionale<sup>52</sup> oppure il misero resto di quello che potrebbe essere il confronto più vicino per il ben testimoniato hypomnema aristarcheo ad Erodoto<sup>53</sup>? Non c'è possibilità di orientarsi in uno dei due sensi<sup>54</sup>.

La stessa incertezza vale anche per le testimonianze su Omero: tre frammenti per l'Iliade (F 1–3) e uno per l'Odissea (F 4) mostrano solo che Hellanikos deve essersi occupato di entrambi i poemi, ma possono venire sia da hypomnemata che da altro tipo di opere; resta ferma, naturalmente, la possibilità che abbia fatto una ekdosis (ritenuta verosimile, assieme a un hypomnema, da Gudeman, RE, 155). Sul contenuto dei frammenti però si possono fare considerazioni interessanti. Nel poco che abbiamo, sorprendiamo Hellanikos a soffermarsi su questioni di accentazione (F 1), di spirito (F 4), di divisione di parole e di composti (F 3 e 4), oltre che di forma delle preposizioni (F 2). Così raggruppate le testimonianze sembrano indicare un campo di interessi individuabile in ciò che in seguito sarà l'insieme della problematica sulle προσωδίαί, normalmente oggetto di quella parte della grammatica che è l'ἀνάγνωσις. Rientra bene in questo quadro anche il frammento su Erodoto, che concerne un problema di divisione di parole e quindi di apposizione di accenti. Compare infatti nelle fonti il verbo tecnico ἀναγινώσκω: vd. F 1, 3 (Eust. e scolio A), 5. Il parallelo più vicino può essere visto, in tutt'altro genere, nei capitoli iniziali della *Techne* di Dionisio Trace<sup>55</sup>; poi si possono chiamare in causa le opere (specificamente dedicate a questi temi) di Trifone sull'ἀνάγνωσις<sup>56</sup> e di Filosseno sulle προσωδίαί<sup>57</sup>, e ancora quelle sulla

<sup>52</sup> Un frammento che potrebbe venire da un'opera del tipo-περί oppure di genere lessicografico? Di «Traktierung des H.-Textes» parla Jacoby, l.c. supra n. 37.

<sup>53</sup> Restituito dal noto P. Amh. 12 (ed. Grenfell–Hunt, Amherst Papyri II, London 1901) del III sec. d. C.: cf. A. H. R. S. Paap, *De Herodoti reliquiis in papyris et membranis Aegyptiis servatis*, diss. Utrecht 1948, pp. 37 sgg.; Pfeiffer, pp. 224 sg. = 348 sg.; Legrand, l.c. supra n. 46.

<sup>54</sup> Cf. Legrand, l.c.

<sup>55</sup> Capp. 1–4, pp. 3–7 Uhlig: cf. Pfeiffer, pp. 268 sg. = 407 sg.; Erbse, art. cit. n. 61, pp. 245 sg. (con bibliogr. sulla questione dell'autenticità).

<sup>56</sup> Cf. de Velsen, *Tryph.*, pp. 62 sgg.; C. Wendel, *Tryphon* 25, RE VII A 1, 1939, 737 sg.

<sup>57</sup> Cf. *Die Fragmente des Grammatikers Philoxenos*, hrsg. v. Chr. Theodoridis, *Sammlung griechischer und lateinischer Grammatiker* 2, Berlin 1976, pp. 13, 280 sgg.

prosodia omerica di Tirannione<sup>58</sup> e di Tolomeo Ascalonita<sup>59</sup>, fino ad arrivare naturalmente a Erodiano (che tra l'altro ha utilizzato Hellanikos: F 3 e 4, cf. F 2). Questi confronti sono comunque posteriori a Hellanikos, e non sono stati indicati per fare anacronismi: sarebbe azzardato certamente attribuire al nostro grammatico un'opera di quel genere, ma è del tutto legittimo e verisimile attribuirgli un prevalente interesse (suggerito dalla selezione dei frammenti) per quel tipo di problemi, del resto già documentabili per Aristarco (anche se non ancora in opere specifiche)<sup>60</sup> e inserirlo in questa linea.

Per Hellanikos si potrà osservare che la qualità dei suoi interventi lascia trasparire una carente analisi della lingua omerica e un'applicazione molto scarsa del metodo del confronto interno (emblematici F 1 e 2). Con questo forse Hellanikos reca un minimo apporto al dibattito sulle fasi iniziali della riflessione grammaticale greca, nel senso di un indizio favorevole all'opinione che in età aristarchea almeno per certe parti la grammatica, nutrita nell'ambito dell'attività filologica e ermeneutica, avesse raggiunto uno sviluppo considerevole<sup>61</sup>. D'altra parte Pfeiffer ha ben sottolineato come già per Aristofane ci siano tracce di un'attività relativa all'interpunzione e all'accentazione<sup>62</sup>.

Un altro aspetto che emerge chiaramente è l'interesse per gli elementi dialettali nella lingua omerica (F 1: dorico; F 2: eolico): con questo Hellanikos si inserisce in una tradizione già notevole<sup>63</sup>, nella quale il precedente più immediato per lui va indicato proprio nel suo maestro Agathokles per quel resto di glossografia dialettologica che vi abbiamo rinvenuto<sup>64</sup>. A quanto pare, comunque, con Hellanikos non abbiamo

<sup>58</sup> Cf. *Die Fragmente der Grammatiker Tyrannion und Diokles*, hrsg. v. W. Haas, *Sammlung griechischer und lateinischer Grammatiker* 3, Berlin 1977, pp. 99 sgg.

<sup>59</sup> Cf. Baege, *Ptol. Asc.*, pp. 9 sgg., 39 sgg.; Lehrs, *Ar.*<sup>3</sup>, pp. 29 sg.

<sup>60</sup> Cf. Lehrs, *Ar.*<sup>3</sup>, *Diss. IV. De prosodia*, pp. 247 sgg., e pp. 29 sg. In generale vd. Laum, *Alex. Akzent.*, pp. 21 sgg. (cf. *supra* n. 37); Wouters, *Gramm. Pap.*, pp. 192 sg., 196 sg., 201 sg.

<sup>61</sup> Su questo problema cf. recentemente H. Erbse, *Glotta* 58, 1980, pp. 236 sgg.; W. Ax, *Glotta* 60, 1982, pp. 96 sgg., con la bibliogr.; vd. anche D. M. Schenkeveld, *Mnemosyne* 37, 1984, pp. 348 sgg.

<sup>62</sup> Pfeiffer, pp. 178 sgg. = 285 sgg.

<sup>63</sup> Nell'ambito della filologia alessandrina, interessi dialettologici sono documentati a partire da Dionisio Iambos (cf. G. Knaack, *RE* V 1, 1903, 915) e Zenodoto (cf. *supra*, Agathokles, introduzione p. 23 e F 10), poi in Aristofane di Bisanzio, Trifone, Filosseno, Apollonio Discolo, Erodiano. Cf. R. Meister, *Griech. Dialekte*, I, Göttingen 1882, pp. 26 sgg.; Ludwig, *AHT*, II, pp. 121 sgg.; Stephan, *Hrd. dialect.*; Latte, *Gloss.*, *passim* (per i precedenti, pp. 148 sgg. = *Kl. Schr.* 642 sgg.); cf. *infra* comm. a F 2.

<sup>64</sup> Cf. Agathokles, l.c. alla n. prec. Su questo elemento di Hellanikos metteva l'accento Kohl, *Hom. Frage*, pp. 208 sg.

un lavoro di tipo glossografico, bensì piuttosto l'analisi della commistione di elementi dialettali nella lingua omerica nell'ambito dell'esegesi continua del testo<sup>65</sup>.

Nell'esame (per quanto possibile) dell'attività filologica di Hellanikos rimane un problema di fondo. Se egli fu uno dei Chorzontes, tuttavia il suo nome compare in poche occasioni, che non riguardano affatto la questione della differenza d'autore fra Iliade e Odissea: per questo genere di osservazioni viene di solito utilizzato il collettivo generico οἱ Χωρίζοντες<sup>66</sup>. Il fatto non risulta strano, se si pensa alla tradizione scoliastica, che ha rielaborato il materiale operando fusioni e semplificazioni: il risultato è che siamo nella assoluta impossibilità di sapere se, in ciò che viene attribuito ai Chorzontes, c'è qualcosa specifico di Hellanikos (o di chiunque altro). Allo stato attuale della documentazione, non c'è risposta al quesito se i Chorzontes furono per caso solo Xenon e Hellanikos (T 2) o quanti e quali altri grammatici aderirono a questa posizione. Comunque, una volta che abbiamo identificato il nostro grammatico Hellanikos (T 1) come uno dei Chorzontes (T 2), bisogna far rientrare nell'insieme della sua personalità anche la tesi della diversità d'autore fra Iliade e Odissea: se avesse suoi argomenti specifici, non possiamo saperlo. Abbiamo naturalmente evitato qui di riprodurre le citazioni dei Chorzontes come tali: ma viene esplicitato il collegamento con quella raccolta, oltre che con quanto si sa del grammatico Xenon (cf. rispettivamente in fondo ai frammenti e Appendice II).

Dall'altro punto di vista, osserviamo che nelle citazioni rimaste sotto il nome di Hellanikos assolutamente nulla si ricollega alla tesi separatista o permette di istituire legami concreti con i frammenti dei Chorzontes. Non avremmo mai scoperto in Hellanikos un Chorizon, se non avessimo il passo della Vita Procli: i due aspetti per noi rimangono separati. Da quel che è emerso nonostante l'esiguità dei resti, si può pensare che Hellanikos fosse una personalità di grammatico e filologo abbastanza complessa e non si esaurisse certo negli studi dedicati alla tesi separatista: un grammatico non trascurabile, anche se l'implacabile selezione della tradizione ci ha conservato di lui interventi piuttosto

<sup>65</sup> È difficile dire se era uno di quei grammatici che volevano trovare nella lingua omerica una commistione di tutti i dialetti, come volevano Grauert, p. 208; Gräfenhan, II 125; Lehrs, Ar.<sup>3</sup>, p. 308. Cf. Ps.-Plut., Vit. Poes. Hom. II, 8–14; Dio Chrys., or. 12, 66; Stephan, Hrd. dialect., pp. 32 sgg.

<sup>66</sup> Cf. Kohl, Chorz.

discutibili, ma che gli danno pur sempre un rilievo maggiore di quello toccato a Xenon<sup>67</sup>.

Per Xenon è sicuro che produsse la sua opera prima di Aristarco (cf. Appendice II), per Hellanikos è del tutto probabile<sup>68</sup>: questo risultato non ha solo un valore cronologico, ma concretizza i termini della polemica, nella quale fu Aristarco a reagire in difesa dell'ortodossia contro un'opinione circolante.

<sup>67</sup> Cf. Gudeman, Hellanikos RE.

<sup>68</sup> Cf. *supra* e n. 50.

## Testimonia de Vita et Scriptis

### 1

Epitomator Hesychii Milesii, ap. Su. π 3035: Πτολεμαῖος, γραμματικός, ὁ Ἐπιθέτης κληθείς, διότι ἐπέθετο τῷ Ἀριστάρχῳ. διηκηκόμεν δὲ Ἑλλανίκου τοῦ γραμματικοῦ, ὁ δὲ Ἀγαθοκλέους, ὁ δὲ Ζηνοδότου τοῦ Ἐφεσίου. ἔγραψε Περὶ τῶν παρ' Ὀμήρῳ πληγῶν, Ὑπόμνημα  
5 εἰς τὴν Ὀδύσσειαν.

---

2 ἐπέθετο Villoison: εἶπετο codd., cf. comm. ad Ptol. Epith. T 1

### 2

Procl. Vita Hom. 73—76 Sev.: γέγραφε (scil. Homerus) δὲ ποιήσεις δύο, Ἰλιάδα καὶ Ὀδύσσειαν, ἣν Ξένων καὶ Ἑλλάνικος ἀφαιροῦνται αὐτοῦ· οἱ μέντοι γε ἀρχαῖοι καὶ τὸν Κύκλον ἀναφέρουσιν εἰς αὐτόν· προστιθέασι δὲ αὐτῷ καὶ παίγνιά τινα· Μαργίτην κτλ.

---

Var. lect. codd. v. apud Severyns, cuius sigla repeto      2—3 ἦν — αὐτόν AEg: om.  
b      2 ἦν A: om. Eg

## Fragmenta

### 1

E 269:

λάθρη Λαομέδοντος ὑποσχὼν θήλεας ἵππους.

Sch. A ad E 269 d (Ariston.): θήλεας: ὅτι οἱ περὶ Ἑλλάνικον ἀνεγίνωσκον „θηλέας“ ὡς ταχέας, ὡς Δωρικῶς ἐκτιθεμένου τοῦ ποιητοῦ. τὸ δὲ τοιοῦτο παρ' Ἑσιόδῳ πλεονάζει, Ὅμηρος δὲ οὐ χρῆται.

---

Sch. A ad E 269 c<sup>1</sup> (Hrd.): θήλεας ἵππους: τρίτη ἀπὸ τέλους ἡ ὀξεῖα, ἵνα ἀπ' εὐθείας τῆς θῆλυς ἢ κεκλιμένον· „θῆλυς ἐέρση“ (ε 467), „Ἦρη θῆλυς ἐοῦσα“ (T 97), „θῆλυν ὑπόρρηνον“ (K 216). οὕτως Ἀρίσταρχος καὶ <ὁ> (add. Bekker) Ἀσκαλωνίτης (Ptol. Asc. p. 45 Baeye); sch. bT ad E 269 c<sup>2</sup> (Hrd.): θήλεας ἵππους: (le. om. b) προπαροξυτόνως ἀπὸ τοῦ ἡ (ἢ om. b) θῆλυς, ὡς „θῆλυς ἐέρση“ (ε 467), καὶ „γυνὴ δὲ θῆλυς οὔσα κοῦκ ἀνδρὸς φύσιν“ (Soph. Trach. 1062). οἶδε δὲ καὶ τὸ θήλεια· „ἄμφω (ὡς τὸ ἄμφω b fort. rectius [Erbse]) θηλείας“ (B 767). Cf. Eust. ad E 269 (546, 42); Ariston. ad T 97 a; v. Erbse ad loc.

---

3—5 brevis exhibet class. h (cf. Erbse ad loc.)      3 > ante versum in A | le.  
Erbse: λάθρη λαομέδοντος A | ἡ διπλῇ ὅτι h      4 ἐκτιθεμένου A: συνεσταλκό-  
τος h

### 2

O 651—652:

οἱ δ' οὐκ ἐδύναντο καὶ ἀχνύμενοί περ ἑταίρου  
χραιομεῖν.

Sch. A ad O 651 a (Ariston.): ἀχνύμενοί περ ἑταίρου: ὅτι ἐλλείπει ἡ περί, περὶ ἑταίρου. Ἑλλάνικος δὲ Αἰολικῶς νομίζει τὴν περί πέρ εἰρησθαι.

Eust. ad O 651 (1035, 65): ἐν δὲ τῷ „ἀχνύμενοί περ ἑταίρου“ Ἑλλάνικος κατὰ τὴν παλαιὰν ἱστορίαν Αἰολικῶς νομίζει τὴν περί πρόθεσιν πέρ εἰρησθαι, ἵνα λέγῃ ὅτι ἀχνύμενοι περὶ ἑταίρου.

- 10 Sch. bT ad O 651 b (sch. ex.): ἀχνύμενοί περ <ἐταίρου>: λείπει ἢ περί. τινὲς δὲ Αἰολικῶς 'περὶ ἐταίρου' φασίν· ἀθήτης δὲ ἡ τοιαύτη συναλιφὴ τῷ Ὀμήρῳ. Ἄτταλος δὲ συγκοπήν φησιν, ὡς ἐν τῷ (Δ 1) „πὰρ Ζηνί“.

Cf. Hrd. ad Θ 125; v. et Θ 317, P 459.

4 > ante versum in A | le. Bekker: κτεῖν' οἱ δ' οὐκ ἐδύναντο A 10 le. T (suppl. Victorius: v. Erbse ad loc. et praef. XXIX); om. b 11 π. ἐτ. φασ. T: τὸ περ ἀντ' αὐτῆς λαμβάνουσιν b fort. genuinius (Erbse) 12–13 Ἄτταλος κτλ. om. b (Attalos: cf. O 444, O 641) | συγκοπήν: rectius esse ἀποκοπήν monuit Erbse

### 3

T 90:

ἀλλὰ τί κεν ῥέξαιμι; θεὸς διὰ πάντα τελευτᾷ.

- Sch. bT ad T 90 *de* (sch. ex. ex Hrd.): ἄλλως· θεὸς διὰ πάντα <τελευτᾷ>: ὁ μὲν Ἀσκαλωνίτης (Ptol. Asc. p. 58 Baege) περισσὴν  
5 ἡγεῖται τὴν διὰ, ὁ δὲ Δίδυμος (p. 182 Schmidt) σημαίνειν τὸ διόλου, ὡς διαλείτης ὁ διόλου ἁμαρτάνων. ἢ δι' ἑαυτῆς πάντα τελεῖ. Ἑλλάνικος δὲ „θεόσδια“, τὰ θεόσδοτα. γράφεται καὶ „θεοῦς“, ἵνα †λείπη† ἡ διὰ. | οὐδεμία λέξις ἀπλῆ κατὰ τὴν Ἰάδα καὶ τὴν Ἀτθίδα κατ' ἐπιπλοκὴν ἔχει τὸ σδ̄.

- 10 Eust. ad T 90 (1173, 24): οἱ δὲ παλαιοὶ φασιν ὅτι Ἑλλάνικος ὕφ' ἐν ἀνεγίνωσκε „θεόσδια“, οὕτω λέγων τὰ θεόσδοτα καὶ νοῶν ὅτι τὰ θεόσδοτα πάντα τελειοῦνται καὶ οὐ διαπίπτουσιν, ἢ μᾶλλον ὅτι τελειοὶ τὰ ἐκ θεοῦ ἢ εὐθὺς ἐπαγομένη Διὸς θυγάτηρ Ἄτη, κτλ.

- Sch. A ad T 90 *c* (Hrd.): θεὸς διὰ πάντα τελευτᾷ: ὁ μὲν  
15 Ἀσκαλωνίτης (Ptol. Asc. p. 58 Baege) περισσὴν ἡγεῖται τὴν διὰ πρόθεσιν εἶναι· τὸ γὰρ ἐξῆς, θεὸς πάντα τελευτᾷ. Δίδυμος (p. 182 Schmidt) δὲ ἡγεῖτο σημαντικὴν αὐτὴν εἶναι τοῦ διόλου καὶ μὴ παρέλκειν, ὥσπερ ἐπὶ τοῦ διηλίτης, ὁ δι' ὅλου ἁμαρτάνων. οὐ προσεκτέον δὲ τοῖς ὕφ' ἐν ἀνεγνώσκουσιν.

Cf. sch. T 90 *a* (Did.), sch. T 90 *b* (ex.).

3–9 sch. *de* coniunxi (lineola tantum interposita), auctore Erbse ad loc.; v. comm. 3 ἄλλως hoc loco V, in mg. T: om. b 3–4 le. T, suppl. Erbse: om. b 4 τὴν δὲ διὰ

ὁ μὲν (om. 5 τὴν διὰ) b, qui haec coniunxit cum sch. T 90—1, p. 594, 15 Erbse (v. ibid. et app.) 5 τὸ b: ὡς T 6 ὡς καὶ b | διαλείτης, cf. 18 | τελεί: hic sch. T 90 b coniunxit b (v. Erbse app. ad loc.) 6—9 Ἑλλ. — σδ om. b 7 θεόσδια v. comm. | γρ T, γράφει V: corr. Ludwig, AHT, I p. 444, 17 app. | λείπη T: μὴ παρέλκη Ludwig l.c., fort. μὴ πλεονάζη Erbse in app. 8 ante οὐδεμία, le. θεὸς διὰ πάντα seclusi: v. supra et comm. n. 37 18 διηλίτης, cf. 6 19 ὅφ' ἐν, scil. θεόσδια: v. 7 | ἀνεγνωκῶσιν A, corr. Bekker

## 4

β 185:

οὐδέ κε Τηλέμαχον κεχολωμένον ὧδ' ἀνιείης.

Sch. ad β 185 <sup>a1</sup> (Hrd.): ἀνιείης: δασυντέον· ἔστι γὰρ ἀντὶ τοῦ ἀναπείθοις, ἀπὸ μεταφορᾶς τῶν κυνηγῶν τῶν ἐφιέντων τοὺς ἰμάντας  
 5 τοῖς κυσί. ψιλοῖ δὲ Ἑλλάνικος παρὰ τὴν ἀνίαν ἐκδεχόμενος τὸ λυποίης. εἰ δὲ τοῦτο, ἐχρῆν γράφειν ἀνιῶης· τοιαύτη γὰρ ἡ δευτέρα συζυγία. DHMQRV<sup>am</sup>

Ap. S. (p. 32, 13 Bekk. = α 419 Stein.) ἀνέσαιμι: ἀναπείσαιμι, ἐποτρύναιμι, προτρεψαίμην· „εἰς εὐνὴν ἀνέσαιμι ὁμοιωθῆναι φιλό-  
 10 τητι“ (Ξ 209). τοιοῦτόν ἐστι καὶ τὸ (β 185) „οὐδέ κε Τηλέμαχον κεχολωμένον ὧδ' ἀνιείης“. οὐκ ἀναγκαῖόν φησιν ἀπὸ τῆς ἀνίας ἀκούειν, ἀλλὰ μᾶλλον ἀπὸ τοῦ ἀνιέναι. διὸ καὶ δασυντέον, ἴν' ἡ ἀνιείης. διὸ καὶ ἐπιφέρει (β 186) „σῶ οἴκῳ δῶρον ποτιδέγμενος“· οἱ γὰρ λυποῦντές τινας οὐ λαμβάνουσι δῶρα. εἰ μὲν οὖν ἀπὸ τῆς ἀνίας,  
 15 ἦν ἂν τὸ ῥῆμα ἀνιῶης. ἔστι γὰρ ἀπὸ τῆς δευτέρας συζυγίας τῶν περισπωμένων, ἀνιῶ ἀνιῶς ἀνιῶ ὡς τιμῶ τιμᾶς τιμᾶ καὶ ἀπατῶ ἀπατᾶς ἀπατᾶ· καθὰ οὖν τὸ εὐκτικὸν τοῦ <τιμῶ> τιμῶην καὶ ἔτι τοῦ <ἀπατῶ> ἀπατῶην ἀπατῶης ἀπατῶη, οὕτως ἀνιῶην ἀνιῶης ἀνιῶη. ἐνιοὶ δὲ φασὶ δασέως δεῖν ἀναγινώσκειν καὶ μὴ ψιλῶς· ἐκ μὲν τῆς δασυ-  
 20 νομένης ἔσται ἐποτρύνοις καὶ ἐπιτρίβοις καὶ παρορμῶης, εἰ δὲ ψιλῶς εἰς ἀνίαν ἄγοις· πῶς δ' ἂν ὁ εἰς ἀνίαν ἄγων τινάς, δύναιτ' ἂν παρ' ἐκείνων λαμβάνειν δῶρα; κατὰ δὲ τὴν Ἑλιοδώρου ἀποδόσιν ἀρμόζει {ἐπανείης} κἀκεῖνο οὕτως εἰρηῆσθαι (E 880)· „ἀλλ' ἀνίης, ἐπεὶ αὐτὸς ἐγείναιο παῖδ' αἰδηλον“, τῆς μεταφορᾶς οὐσης ἀπὸ τῆς ἀνιεμένης  
 25 τῶν κυνῶν κατὰ τὰς θήρας ἀφέσεως. καὶ τοῦτο τῆς ἀποδόσεως διήκει καὶ ἐπὶ τοῦ Τηλεμάχου λέγεσθαι καὶ ἐπὶ τῆς Ἀθήνης (scil. ad β 185 et E 880).

Sch. E ad β 115 (Did.): εἰ δ' ἔτ' ἀνιήσει: γράφεται καὶ „εἰ δ' ἔτ' ἀνίησιν“, ἀντὶ τοῦ ἀναπείθει ἢ λυπεῖ.

Sch. ad β 185 <sup>a2</sup> (sch. ex.): ἀνιείης: (le. om. EH) ἀναπείθοις: (om. H V<sup>a</sup>) ἀπὸ τοῦ ἀνίημι, ὡς τιθείης. EHYV<sup>a</sup> (ἀπὸ — τιθείης om. Y) κυνηγητικὴ ἢ λέξις, ὅτε τις κύνα τοῦ δεσμοῦ ἀνείς ἀφήσῃ κατὰ θηρός. V<sup>a</sup> (le. — θηρός ante 3 δασ. hab. V<sup>a</sup>) ἀνέπειθε, διήγειρες. (ἀνέπ., διήγ. om. DEm, post διήγ. add. ἀναπείθοις H) ἢ μεταφορὰ τῆς λέξεως εἴληπται (εἴλ. om. QR) ἀπὸ τῶν κυνηγετῶν τοὺς ἱμάντας ἀφιέντων τοῖς κυσί. DEHQRYm (ἀνέπειθε — κυσί ante 3 δασ. habent DRm, cum le. proprio ὡδ' ἀνιείης E, τοὺς — κυσί om. Q, τοῖς κυσί om. DEHYm). Cf. Hrd. ad β 300; sch. ex. ad Ξ 362; Eust. ad β 185 (1441, 9) et ad θ 359 (1600, 27).

3—7 et sch. β 185 <sup>a2</sup> (test.): textum scholiorum ipse constitui adhibitis codd. Par. gr. 2403 (D), Ambros. E 89 sup. (E), Harleian. 5674 (H), Marc. Gr. 613 Zan. (M), Ambros. Q 88 sup. (Q), Laur. LVII 32 (R), Vindob. phil. gr. 56 (Y), Mutin. a. U. 9. 22 (m), ed. Aldina (V<sup>a</sup>): v. comm.

3 le. ὡδ' ἀν. DMRV<sup>a</sup>m 3—4 δασυντέον — ἀναπείθοις DHQRV<sup>a</sup>m: ἀναπείθοις. δασυντέον M 3 δασ. δέ Dm: δασ. δέ τοῦτο R, δασυντέον V<sup>a</sup> | γάρ] δέ Dm 4—5 ἀπὸ — κυσί om. Dm 4 ἀπὸ — κυνηγῶν HQRV<sup>a</sup>: ἢ δὲ μεταφορὰ τῆς λέξεως εἴληπται ἀπὸ τῶν κυνηγετῶν M (cf. test. [sch. β 185 <sup>a2</sup>]) | τοὺς om. V<sup>a</sup> 5—6 ψιλοῖ — τοῦτο] εἰ δέ τις ψιλοῖ παρὰ τὸ ἀνιῶ ἐκδεχόμενος, ἴν' ἢ λυποίης, οὐ καλῶς ἐκδέχεται m 5 δέ καὶ HQR | Ἑλλάνικος] τις D | παρὰ] περὶ u.v. H | παρὰ τὸ ἀνιῶν corr. Polak (cf. comm. n. 46) | ἀναδεχ. D | τὸ] ἀντὶ τοῦ Polak l.c. 6 λυποίης HQR: λυπροίης (sic) D, λυπείης V<sup>a</sup>, λυπήσεις M | εἰ δέ τοῦτο om. M | δέ] γάρ V<sup>a</sup> | ἔχρ. δέ M: ἔχρ. γάρ m | γράφη H | ἀνιώσεις D | ἢ δευτ.] ἦν V<sup>a</sup> 8—27 textum Ap. S. ex ed. Steinicke: cf. comm. n. 52 9 ὁμοιωθ- vel ὁμωθ- codd. Hom. 11 ἀνίει C (cod. unic.) | post φησιν add. ὁ Ἀρίσταρχος Crönert 13 ἀνιείσα C: corr. Bekker in app. | ᾧ οἶκα C 17 τιμῶ et ἀπατῶ add. Bekker | post τιμῶν add. τιμῶς τιμῶη Tollius 18 post οὕτως add. καὶ Steinicke 19 φησι C: corr. Villoison 20 ἐποτρύνεις C, litt. οἱ s.l. add. C | παρορμᾶς C: corr. Villoison 21 τινὰ C: corr. Villoison 23 ἐπα- νείης del. Bekker

## 5

Soph., Philoct. 201:

Χο. εὐστομ' ἔχε, παῖ.

Νε. τί τόδε;

Χο. προυφάνη κτύπος κτλ.

- 5 Sch. Soph. Philoct. 201: εὐστομ' ἔχε, παῖ: εἰώθασιν οὕτω λέγειν ἀντὶ τοῦ σιώπα. τὸ δὲ τοιοῦτον κεχίασται ὅτι Ἑλλάνικός ποτε ἀναγινώσκων τὰ Ἡροδότου ἔλεγε· „περὶ δὲ τῶνδ' ἐμοὶ εὐστομα κείσθω“ (Hdt. 2, 171, 2), οὐ διαιρῶν εἰς δύο λέξεις, ἀλλ' ὡς ἂν τις εἴποι ἑαυτὰ

εὔστομα<sup>7</sup>. τοῦτο δέ φησιν ὁ χορὸς κτύπον ἀκούσας ἐπερχομένου τοῦ  
 10 Φιλοκτῆτου καὶ στένοντος κατὰ τὴν πορείαν διὰ τὸ ἄλγος.

Su. ε 3753 εὔστομεῖν: τὸ εὐφημεῖν. καὶ οἱ Ἴωνες „εὔστομα κείσθω“  
 (Hdt. 2, 171, 2) φασί.

11–12 — φασί: hinc [Zon.] Lex. 922      11 — εὐφημεῖν cf. sch. Ar. Nub. 833 b.

5–10 textum scholii de integro constitui, codd. LMR adhibitis: v. comm.      5 εἶωθεν  
 M | οὕτως MR      6 τὸ — κεχίασται om. MR      7 καὶ ταύτης μοι πέρι εὔστομα  
 κείσθω codd. Hdt. | δέ om. MR | τόνδε R      8 εἶπη MR      9 τύπον MR

## 6\*

Sch. Eur. Troad. 822: Λαομεδόντιε παῖ: τὸν Γανυμήδην καθ’  
 Ὅμηρον (E 265. Y 231) Τρωδὸς ὄντα παῖδα Λαομέδοντος νῦν εἶπεν  
 ἀκολουθήσας τῷ τὴν μικρὰν Ἰλιάδα πεποιηκότι, ὃν οἱ μὲν Θεστο-  
 ρίδην Φωκαίεα φασίν, οἱ δὲ Κιναιίθωνα ὡς Ἑλλάνικος, οἱ δὲ Διό-  
 5 δωρον Ἐρυθραῖον. φησὶ δὲ οὕτως (Ilias parva fr. 6 Kinkel = VI  
 Allen).

Cf. sch. Eur. Or. 1391; Tzetz., Exeg. Iliad. p. 45 Hermann.

Sch. Eur. ex ed. Schwartz, cuius sigla repeto      4 φωκέα A: corr. Schwartz (praeunte  
 Preller, l.c.: v. comm. n. 62) | Ἑλλάνικος Hermann: μελάνικος A

Fragmenta, quae ad Chhorizontum opera pertinent Chhorizontumque  
 nomine colectivo adornata sunt, cum Hellanici grammatici nomen in  
 iis numquam appareat, nullo modo protuli. Chhorizontum fragmenta  
 collegit J. G. Kohl, De Chhorizontibus, Diss. Giss., Darmstadii 1917,  
 quam syllogem confer, quaeso, lector.

## Commento

### T 1

La voce biografica di Suida è analizzata nel commento a Ptolemaios Epithetes T 1. Come scolaro di Agathokles e maestro appunto di Ptolemaios Epithetes viene citato il grammatico Hellanikos: il posto che egli occupa in questa diadochè costituisce anche l'unica notizia che abbiamo sulla sua vita. Poiché il lemma di Suida non è dedicato a lui specificamente, nulla ci viene detto sulle sue opere, delle quali nessun titolo è tramandato neanche nei frammenti. Possiamo solo ritenere che la precisazione τοῦ γραμματικοῦ sia intenzionalmente volta a impedire qualsiasi confusione con il logografo più famoso. Questa testimonianza è comunque di importanza decisiva per la datazione e identificazione del nostro personaggio, perché indica la collocazione certa in età alessandrina posteriormente a Zenodoto: un'indicazione in positivo, che condiziona il collegamento con T 2 e con i frammenti, come abbiamo discusso nell'introduzione.

### T 2

Sulla tradizione del testo degli excerpta dalla Crestomazia di Proclo, consistenti nella Vita Homeri e nei riassunti dei poemi del Ciclo, un grosso lavoro è stato fatto da A. Severyns, al quale rimandiamo<sup>1</sup>. Il primo ad attirare l'attenzione su questo passo fu il Wolf, a proposito appunto dei Chhorizontes: egli leggeva il testo senza la relativa ἤν, il che causava incertezza sul valore della testimonianza<sup>2</sup>. Nell'apparato abbiamo riportato solo le informazioni essenziali, da cui risulta come il testo completo si trovi unicamente nel ms. A. Fu il Grauert<sup>3</sup> che per primo sfruttò appieno questo testo, leggendolo completo nel-

<sup>1</sup> Severyns, *Recherches*: cf. partic. III—IV. La Vita Homeri et les sommaires du Cycle.

<sup>2</sup> P. 121 n. 20: cf. introduzione p. 46.

<sup>3</sup> Grauert, pp. 204 sgg.: cf. introduzione p. 47.

l'edizione degli scoli iliadici del Bekker<sup>4</sup>. Da allora il passo della Vita Procli ha avuto valore come uno dei principali documenti a proposito dei Chorizontes omerici, ed anzi l'unico a fornire due nomi individuali, accanto al comune collettivo οἱ Χωρίζοντες degli scoli<sup>5</sup>. D'altro canto, bisogna osservare che solo da qui noi possiamo apprendere che il grammatico Hellanikos era uno dei Chorizontes omerici, perché le citazioni degli scoli che lo riguardano non avrebbero mai portato a collegarlo alla tesi separatista: cf. introduzione p. 54.

È interessante osservare che su questo punto la Vita Procli appare isolata e più ricca di informazioni rispetto alle altre Vitae Homeri: non mancano paralleli, in cui si dice che Omero scrisse Iliade e Odissea e magari si discute l'attribuzione a lui di altre opere, ma la notizia dell'esistenza di un'opinione separatista, con i nomi di due sostenitori, non trova confronti<sup>6</sup>. Soltanto richiama la nostra attenzione un passo della Vita Homeri di Suida, laddove dice: ποιήματα δ' αὐτοῦ ἀναμφίλεκτα Ἰλιάς καὶ Ὀδύσσεια (p. 525, 29 = 258, 37 Allen), sembrando l'aggettivo proprio adatto per respingere un'eventuale dubbio su uno dei due poemi.

Accanto a Hellanikos, viene citato Xenon, su cui vd. Appendice II.

## F 1

La citazione di Hellanikos<sup>7</sup> è restituita dallo scolio di Aristonico legato alla diptera conservata in A. Si discuteva un problema di accentazione e morfologia. Gli scoli di Erodiano riferiscono che Aristarco leggeva θήλεας proparossitono, declinato da θήλως: la sua opinione era condivisa da Tolomeo Ascalonita<sup>8</sup> e evidentemente anche dagli stessi Aristonico e Erodiano<sup>9</sup>. La Roche osservava<sup>10</sup> che lo scolio di Erodiano

<sup>4</sup> Berlin 1825, Praef. p. I.

<sup>5</sup> Cf. i frammenti raccolti da Kohl, Chorz.

<sup>6</sup> Vita Plut. 5, 98 All. = p. 24, 28 Wilam.; Vita V 19 All. = p. 29, 19 Wilam.; Vita Suid. 37 All. = p. 34, 1 Wilam. (vd. qui infra); Cert. 275 All. = p. 43, 16 Wilam.

<sup>7</sup> Per la perifrasi οἱ περὶ + acc. equivalente al semplice nome cf. Lehrs, Quaestiones epicae, p. 28 n.; Barth, Kallistratos, p. 15; vd. LSJ s. v. περὶ C I 2. È più prudente pensare a questo uso che a una cerchia di seguaci.

<sup>8</sup> Baeye, Ptol. Asc., p. 45 sg.

<sup>9</sup> Per Aristonico cf. sch. T 97 a, infra n. 12 (di un certo interesse anche gli sch. B 4, dove lo sch. c potrebbe essere di Aristonico). Su θήλως cf. inoltre Erodiano, Kath. Pros. p. 237, 4 Lentz (Gramm. Gr. III 1) e Mon. Lex. p. 938, 14 Lentz (ibid. III 2).

<sup>10</sup> La Roche, H. T. p. 280 sg.

presuppone la conoscenza di qualcuno che accentava diversamente, come in effetti è riferito da Aristonico: ma è forse ancor più interessante notare che probabilmente Aristarco interveniva a proposito dell'opinione espressa da Hellanikos, e quindi scriveva dopo di lui (cf. F 4, comm. p. 71).

Che cosa voleva Hellanikos accentando *θηλέας*? La Roche considerava due possibilità<sup>11</sup>. Il grammatico può aver inteso *θηλέας* come acc. masch. pl. (equivalente del tutto a *θήλεας*) accentato sulla base dell'analogia con gli assai più frequenti aggettivi in *υ* ossitoni al nom., cioè con forme come *ταχέας*, *πολέας*, *ώκέας* ecc.: avrebbe quindi dovuto presupporre l'esistenza di un nom. ossitono *θηλύς*. Un sospetto in questo senso potrebbe essere indotto dal confronto *ὥς ταχέας* offerto da Aristonico e da quanto lo stesso Aristonico dice a T 97 *a* sempre sulla forma declinata *θήλεας* da *θηλύς*<sup>12</sup>. Tutto questo però non appare molto probabile, e l'idea di supporre una forma ossitona dell'aggettivo rimane tutto sommato puramente teorica. Le annotazioni di Erodiano, a quanto pare, si riferiscono semplicemente al fatto che viene usato l'aggettivo al masch. *θηλύς* (da cui l'acc. *θήλεας*) e non al femm. *θήλεια* (da cui l'acc. *θηλείας*, come a B 767, cf. A 681), cf. anche lo sch. BQ ε 467.

L'altra possibilità è che Hellanikos intendesse un acc. femm. pl. *θηλέας* (in luogo di *θηλείας*<sup>13</sup>), dovendo con questo ammettere la desinenza *-ας* breve per necessità metrica. La facile obiezione è che questo tipo di «dorismo» è notoriamente ammesso nella lingua di Esiodo, ma non in Omero<sup>14</sup>: Aristonico registra certamente un'obiezione polemica di Aristarco (sempre estremamente attento e capace nel distinguere i caratteri peculiari della lingua omerica, τὸ Ὀμηρικόν, Ὀμηρικὴ συνήθεια). In ogni caso è del tutto probabile che così volesse Hellanikos,

<sup>11</sup> L.c. alla n. prec.

<sup>12</sup> Sch. A a T 97 *a*: ὅτι οὕτως σχηματίζει *θηλύς* ὥς *πῆχυς*· ἀφ' οὗ πίπτει „*θήλεας*“ (E 269) ὥς *πῆχεας*: vd. Erbse ad loc.; cf. Su. θ 338. Per la morfologia dei temi in *-υ-* cf. Chantraine, Gr. Hom. I, pp. 220 sgg.; vd. pp. 221, 252.

<sup>13</sup> Cf. Eust. 546, 43: οἱ δὲ παροξύνουσιν ὥς ἀπὸ τοῦ *θήλεια* *θηλείας* καὶ ἀπελεύσει τοῦ *ι* *θηλέας*: vd. Valk ad loc. (la glossa *θηλείας* che si legge nello sch. D ad E 269 non dà indizi perché ha solo un valore parafrastico). Cf. Chantraine, l.c.; Morpurgo-Davies e Shipp, ll. cc. alla n. sg.

<sup>14</sup> Cf. G. P. Shipp, *Studies in the Language of Homer*<sup>2</sup>, Cambridge 1972, p. 74 (cf. 1953<sup>1</sup>, p. 34); A. Morpurgo-Davies, «Doric» Features in the Language of Hesiod, *Glotta* 42, 1964, p. 156; M. L. West, *Hesiod. Theogony*, Oxford 1966, p. 85; H. Troxler, *Sprache und Wortschatz Hesiods*, Zürich 1964, pp. 73 sgg.

come del resto si ritiene comunemente<sup>15</sup>: e così devono aver inteso Aristarco e poi Aristonico, perché la loro obiezione è rivolta proprio contro un simile «dorismo» prettamente esiodeo.

Dunque Hellanikos ammetteva nel verso omerico una forma di acc. femm. pl.  $\theta\eta\lambda\acute{\epsilon}\alpha\varsigma$  con  $\alpha$  breve per ragioni metriche, ma con l'accento richiesto dalla corretta morfologia  $\theta\eta\lambda\epsilon(\iota)\acute{\alpha}\varsigma$ . Il parallelo che si adduce per questa prosodia si trova negli sch. Θ 378 (Didimo e Erodiano) e consiste nella lezione zenodotea  $\pi\rho\omicron\phi\alpha\nu\epsilon\acute{\iota}\sigma\alpha\varsigma$  (da scrivere quindi  $\pi\rho\omicron\phi\alpha\nu\epsilon\acute{\iota}\sigma\alpha\varsigma$ ; Duentzer, Erbse) in luogo delle forme duali  $\pi\rho\omicron\phi\alpha\nu\epsilon\acute{\iota}\sigma\alpha$  oppure  $\pi\rho\omicron\phi\alpha\nu\acute{\epsilon}\nu\tau\epsilon$  (tutte presenti nella tradizione manoscritta)<sup>16</sup>. L'analisi della lingua omerica in Zenodoto era ancora assai arretrata rispetto ai risultati raggiunti poi da Aristarco<sup>17</sup>, per cui può risultare comprensibile che Zenodoto ammettesse<sup>18</sup> una forma, in seguito respinta in base a un criterio analogico più serrato e sistematico, come traspare qui nel confronto fra la lingua di Esiodo e quella di Omero<sup>19</sup>. L'affinità con il caso di Hellanikos a E 269 è evidente, e non si può fare a meno di rilevare (se non è una pura coincidenza) che questi, pur vivendo in età aristarchea, però apparteneva a una linea tradizionale che in qualche modo risaliva a Zenodoto.

## F 2

L'osservazione sull'ellissi della preposizione è molto comune in scoli di Aristonico<sup>20</sup>: la diplo è conservata in A. Il verbo  $\acute{\alpha}\chi\nu\mu\alpha\iota$  in Omero è di solito costruito col genitivo semplice<sup>21</sup>, non ci sono esempi di  $\pi\epsilon\rho\acute{\iota}$  + gen. per indicare l'oggetto o il motivo del sentimento espresso dal

<sup>15</sup> A partire dallo stesso La Roche, l.c.; cf. Morpurgo-Davies e Shipp, ll. cc. alla n. prec.; Chantraine, Gr. Hom. I, p. 252; Leaf ad loc.; così evidentemente intende anche Erbse ad loc., che confronta lo sch. Θ 378 (cf. infra).

<sup>16</sup> Cf. Erbse ad loc.; Leaf ad loc.; Valk, Researches, I pp. 548 sgg.; vd. gli apparati di Ludwig e Allen. — Si può ricordare inoltre (per es. West l.c.) Odyss. p 232, un verso per cui solo da Eust. (1818, 50) conosciamo la variante  $\pi\lambda\epsilon\upsilon\rho\acute{\alpha}\varsigma$  anonima.

<sup>17</sup> Cf. Nickau, Zen. RE, 34 sg.

<sup>18</sup> O per sua congettura o trovandolo in qualche esemplare: cf. Valk, Researches I, p. 549.

<sup>19</sup> Negli sch. Θ 378 il fenomeno è detto  $\sigma\acute{\alpha}\nu\iota\omicron\nu$  in Omero (sch. a<sup>1</sup>) e si citano invece passi di Esiodo e di Pindaro (sch. b<sup>1</sup>): tuttavia sembrerebbe che lì la lezione zenodotea con  $-\acute{\alpha}\varsigma$  fosse accettata da Erodiano, se è sana la isolata testimonianza dello sch. b<sup>2</sup>.

<sup>20</sup> Cf. Friedlaender, Ariston., p. 26; Erbse ad A 65 b.

<sup>21</sup> Vd. Ebeling, s. v.; cf. anche s. vv.  $\acute{\alpha}\chi\epsilon\acute{\upsilon}\omega\nu$ ,  $\acute{\alpha}\chi\epsilon\acute{\omega}\nu$ ,  $\acute{\alpha}\chi\omicron\mu\alpha\iota$ .

verbo<sup>22</sup>. In presenza di tale genitivo semplice, si faceva normalmente ricorso a scopo esegetico e parafrastico alla nozione di ellissi della preposizione *περί*, come qui e in alcuni paralleli con forme di *ἄχνομαι*<sup>23</sup>. D'altra parte, l'accostamento della particella *περ* a una forma di questo verbo ricorre così frequentemente che non c'è bisogno di elencare riferimenti<sup>24</sup>. Una volta notata l'ellissi della preposizione (fenomeno ricchissimo di esempi), l'espressione *ἄχνόμενοι περ ἑταίρου* per Aristarco e Aristonico rientrava senza problemi nella normalità della dizione omerica.

Hellankos invece prendeva una strada del tutto diversa. Egli supponeva che il *περ* fosse in realtà una forma eolica appunto per *περί*<sup>25</sup>: non quindi una particella, bensì la preposizione reggente di *ἑταίρου*. È innegabile il carattere originale di questa idea, che contrasta nettamente con i dati di confronto interno alla lingua omerica indicati sopra, per fare ricorso ad un elemento dialettale eolico. In Aristonico questa soluzione è implicitamente respinta da quanto precede, ma non si può dire se fosse già nota ad Aristarco; nello sch. ex. (che sostituisce al nome di Hellankos il generico *τινες*) si legge un'obiezione esplicita basata sull'uso omerico. Il grammatico Attalos invece condivideva l'idea di *περ* = *περί* fondandosi sul confronto con l'uso di preposizioni apocopate come *πάρ*<sup>26</sup>.

<sup>22</sup> Un caso di *περί* + dat. in hy. Cer. 77.

<sup>23</sup> Cf. Θ 125, Θ 317, II 459 citt. infra; inoltre N 403.

<sup>24</sup> Cf. Ebeling s. v. *ἄχνομαι*.

<sup>25</sup> Cf. O. Hoffmann, *Griech. Dialekte*, Göttingen 1891–98, II p. 244. Su questo eolismo e sull'apocope delle preposizioni vd. P. Kretschmer, *Glotta* 1, 1909, pp. 37 sgg.; F. Bechtel, *Griech. Dialekte*, Berlin 1921–24, I p. 48; C. D. Buck, *Greek Dialects*, Chicago 1955, p. 81; A. Thumb–A. Scherer, *Handb. d. griech. Dialekte*, II, Heidelberg 1959, pp. 74 sgg.; 108; Schwyzler–Debrunner, *Gr. Gramm.* II, p. 499; E. M. Hamm, *Gramm. zu Sappho u. Alkaios*, Berlin 1957, p. 111; Chantraine, *Dictionnaire s. v. περί*; Chantraine, *Gr. Hom.*, I p. 87 sg.; L. R. Palmer, *Language*, in: *A Companion to Homer*, ed. by Wace–Stubblings, London 1963, p. 140; cf. anche Ps.-Plut., *Vita poes. Hom.*, II 10. Nelle varie osservazioni dei grammatici antichi sui dialetti nella lingua omerica, non mancava naturalmente l'Eolico; cf. Stephan, *Hrd. dialect.*, pp. 23 sgg., 32 sg.; vd. Erbse, *Scholia Iliad. VI*, Index I s. vv.; c'erano anche tradizioni antiche che facevano di Omero un eolico, cf. soprattutto Vita Herodot. 27, p. 216, 517 sgg. Allen; inoltre (sempre ed. Allen) Cert. p. 227, 31; Vita IV, p. 245, 6; Vita Procl. p. 99, 20; a una facies eolica della poesia omerica facevano riferimento Zopiro di Magnesia (FGrHist 494 F 3) e Dicearco (fr. 90 Wehrli<sup>2</sup>); cf. Ludwig, *Homervulg.*, p. 145 n. 1; Wilamowitz, *Sappho u. Simonides*, Berlin 1913, p. 96; Latte, *Gloss.* p. 150 = Kl. Schr. 643; Kohl, *Hom. Frage*, p. 208 sg.; le testimonianze sono restituite dal *Prolegomenon de vet. Iliade* del ms. Rom. Bibl. Naz. gr. 6 (cf. Erbse, *Scholia Iliad. I*, p. 3 test.; F. Montanari, *Studi di filologia omerica antica*. I, Pisa 1979, p. 56).

<sup>26</sup> Cf. n. precedente.

Ma oltre a questo, c'è da chiedersi come si comportasse Hellanikos nelle altre ricorrenze della clausola ἀχνύμενοι περ ἑταίρου: a Θ 317 e P 459 c'è soltanto l'osservazione sull'ellissi della preposizione περί, a N 419 non c'è traccia della questione; qualcosa di più si legge negli sch. Θ 125. Qui non è tanto lo scolio di Aristonico, con la solita osservazione sull'ellissi di περί (cf. Erbse ad loc.) ad attirare la nostra attenzione, quanto lo scolio di Erodiano, che dice: οὐκ ἔστιν ἡ περί πρόθεσις, ἀλλ' ὁ πέρ σύνδεσμος ἐναντιωματικὸς καὶ ἐγκλιτικός· διὸ τὸ τέλος τῆς μετοχῆς ὀξυτονητέον. La volontà di mettere in guardia contro l'errore di scambiare la particella περ con la preposizione περί e lo scrupolo nel ricordare che bisogna accentare con l'acuto la sillaba finale di ἀχνύμενοι, dato che περ è enclitica, sarebbero certo più motivati in presenza di un'analisi come quella di Hellanikos a O 651 (anche se non è necessario). Erodiano, d'altra parte, conosceva le opere di Hellanikos, come mostrano F 3 e 4. Il sospetto è legittimo, ma non si può andare oltre<sup>27</sup>.

### F 3

Il materiale di Erodiano è restituito dagli scoli bT e A, e il confronto mostra in bT una maggiore ricchezza: i due excerpta corrono paralleli per quanto riguarda Tolomeo Ascalonita e Didimo, poi si può dire che in A οὐ προσ. κτλ. (18) sostituisce le informazioni date in bT (ma solo in T) 6–9 Ἑλλάνικος – τὸ σδ<sup>28</sup>.

Problemi di interpretazione ha fatto sorgere la tmesi διὰ ... τελευτᾷ. Mentre Tolomeo Ascalonita riteneva il διὰ semplicemente pleonastico<sup>29</sup>, Didimo<sup>30</sup> gli dava il valore di «completamente, del tutto», evidentemente legato al verbo<sup>31</sup>; e una terza possibilità è parafrasata in bT (6) con le parole δι' ἑαυτῆς, scil. Ate. C'era poi la variante

<sup>27</sup> Nonostante un tratto di generica somiglianza, non mi sembra si possa istituire un parallelo con Chorz. fr. 1 Kohl (Ariston. a B 356): cf. introduzione p. 54.

<sup>28</sup> È chiarito che il compilatore c (bT) ha usato estratti da VMK, di cui può conservare elementi perdutisi in A (e anche in questi casi T tende a essere più ricco di b): cf. Erbse, *Scholia Iliad. I*, Praef. pp. LII sgg.; Beiträge, pp. 371 sgg.; Schmidt, *Erklärungen*, pp. 32 sgg. (con bibliogr.). Credo che anche lo sch. e possa risalire a materiale erodiano, cf. infra.

<sup>29</sup> Baeye, *Ptol. Asc.*, p. 58: l'excerptum di A è più ricco, cf. n. 38.

<sup>30</sup> Anche per questo A è leggermente più ricco, cf. n. 38.

<sup>31</sup> Cf. l'esempio διαλ(ε)ίτης: vd. Erbse, test. ad loc. (e cf. Chantraine, *Dictionnaire*, s. v. ἀλείτης).

θεοὺς, con la quale si aveva il complemento θεοὺς διὰ in anastrofe, con πάντα soggetto e τελευτᾷ intransitivo: cf. r. 7 e il materiale di Didimo in sch. T 90 *a*; con questo assetto si collega anche la variante τέτυκται per τελευτᾷ<sup>32</sup>. Un'altra interpretazione ancora è attribuita nello sch. T 90 *b* a Lesbocle, che leggeva δ' ἴα, nel senso di μία δὴ θεός, cioè Ate<sup>33</sup>.

In questo ricco quadro di possibilità, Hellanikos aveva una propria strada e proponeva di leggere unito θεόσδια, neutr. pl. legato a πάντα: sarebbe un aggettivo («vox ficta, aliunde ignota»: Erbse), il cui significato si determina per assimilazione con l'aggettivo θεό(σ)δοτος, che fa la sua prima comparsa in Esiodo<sup>34</sup>. Dell'assetto testuale che ne risulta, Eustazio presenta due possibili interpretazioni<sup>35</sup>: o l'aggettivo neutr. pl. è soggetto e il verbo è intransitivo, oppure è complemento oggetto e τελευτᾷ ha per soggetto Διὸς θυγάτηρ Ἄτη del verso seguente. La prima ipotesi sembra più probabile, ma anche la seconda poteva essere nota, se Nicanore si pronuncia per l'interpunzione alla fine del v. 90, evitando l'enjambement<sup>36</sup>. In ogni caso, Hellanikos voleva θεόσδια: ed era certamente un modo ingegnoso quanto bizzarro di eliminare il διὰ dalla frase, facendo ricorso a un problema di divisione di parole.

La notizia su Hellanikos è conservata solo in T, come pure solo in T troviamo ciò che va certamente preso come un'obiezione contro la lettura θεόσδια<sup>37</sup>: si tratta dell'osservazione per cui in Ionico e in Attico nessuna parola semplice presenta il nesso consonantico σδ̄, il che implica che θεόσδια non venisse sentito come un composto pari

<sup>32</sup> Did. in sch. T 90 *a*: ... γράφεται δὲ κατ' ἓνια „θεοὺς διὰ πάντα τελευτᾷ“, διὰ τοὺς θεοὺς τέλος πάντα λαμβάνει. ἐν δὲ τισι „θεοὺς διὰ πάντα τέτυκται“; cf. Leaf ad loc.; Ludwig, AHT, I p. 444, 14 sgg.; Valk, Researches, I p. 422.

<sup>33</sup> Si intende il retore Lesbocle del I sec. a. C., citato da Strab. XIII 2, 3: vd. Erbse ad loc.; cf. Leaf ad loc.; Allen, apparato ad loc.

<sup>34</sup> Hes. Op. 320: cf. Hesiod. Works and Days, ed. M. L. West, Oxford 1978, comm. ad loc., p. 238; Solmsen, Unters., pp. 21, 41; Sellschop, Stil. Hes., p. 36; Chantraine, Gr. Hom., I p. 95.

<sup>35</sup> Anch'io ritengo, con Erbse ad loc., che Eustazio non leggesse scoli più ricchi, ma ragionasse sullo stesso nostro materiale.

<sup>36</sup> Nic. in sch. T 90–91: il v. T 91 presenta una frase nominale, in cui va sottinteso il verbo ἔστι.

<sup>37</sup> Cf. n. 28. L'unificazione degli scholi *de* era già suggerita da Erbse: lo sch. *e* (οὐδεμία — σδ̄) compare solo in T, dopo quello che è attualmente in Erbse lo sch. T 90 *a* con un nuovo lemma (cf. app.). Commenta Erbse: «transposui, cum auctorem lectionem Hellanici refellere pateat. Sch. cum scholio *d* olim fort. coniunctum erat (cf. Hrd. in sch. *c*)». Naturalmente, l'unione non è da intendersi una ricostruzione meccanica (il senso sarebbe interrotto dalla frase γράφεται κτλ.).

a θεό(σ)δοτα. Dallo scolio sappiamo che Erodiano respingeva tale lezione (οὐ προσεκτέον κτλ.), ma non ci vengono date le motivazioni: è allora legittimo il sospetto che anche questo argomento possa risalire proprio a Erodiano e ci riveli un altro elemento che in A è caduto per epitomazione<sup>38</sup>. Secondo Erodiano, Omero aveva usato un'antica forma di Ionico-Attico: naturale che potesse respingere un elemento che contrastava nettamente con tale idea<sup>39</sup>. Si può osservare infine l'analogia con F 4 (vd. il comm.), dove Erodiano respinge su basi morfologiche un'interpretazione di Hellanikos (e richiamare il sospetto avanzato alla fine del commento a F 2).

## F 4

Per avere maggiori garanzie, il testo degli scoli al lemma ἀνείης di β 185 è stato costituito nuovamente: ho utilizzato una scelta di manoscritti che penso sufficiente per dare un risultato, almeno al momento, soddisfacente<sup>40</sup>.

Il problema verte sul significato della forma verbale ἀνείης. Erodiano<sup>41</sup> la legge con l'aspirazione interna ἀνείης e la fa derivare da ἀνίημι<sup>42</sup> nel senso di «istigare, aizzare»<sup>43</sup>. Si spiega la metafora

<sup>38</sup> Osservando in parallelo gli excerpta di A e bT, si vede come A sia leggermente più ricco nel riferire le opinioni di Tolomeo Ascalonita (molto utilizzato da Erodiano) e di Didimo, mentre ha provato meno interesse per il resto, che pure conosce (rr. 18–19). Nella fonte doveva dunque essere presente anche l'opinione di Hellanikos e gli argomenti per rifiutarla: tale fonte era VMK, il che rende del tutto probabile che anche il contenuto dello sch. e risalga a Erodiano. Cf. anche Lentz ad Hrd. 2, 111, 10 (T 90) ed anche Hrd. 2, 393, 16 sgg., 2, 396, 1 sgg. per il nesso consonantico σδ nei composti e all'inizio di parola.

<sup>39</sup> Cf. Stephan, Hrd. dialect., pp. 25 sgg. (per es. sch. B 532 b; E 502 b; ecc.).

<sup>40</sup> Partendo dall'edizione Dindorf, mi sono basato soprattutto sulle nuove indagini del Ludwig; le sigle dei codd. sono quelle usate in A. Ludwig, Scholia in Hom. Odys. α 1–309 auctiora et emendatiora, Königsberg 1888–1890 (rist. Hildesheim 1966, con Praef. di H. Erbse), quasi tutte coincidenti con quelle usate dallo stesso Ludwig nella sua edizione dell'Odissea; soltanto per il Mut. α.U.9.22 ho introdotto la sigla m. Oltre ai codd. (più l'edizione aldina degli sch. V = D, siglata V<sup>a</sup>) realmente utilizzati, sono stati controllati anche S (scoli illeggibili), JPT (non hanno il nostro scolio), X (inizia con ε). Per aiuti nell'esame dei mss. devo ringraziare: J. Irigoin (per D e S), H. Maehler (per H), B. Kramer e D. Hagedorn (per P), A. Kambylis e I. Vassis (per T), H. Harrauer (per Y e X).

<sup>41</sup> Cf. 2, 124 Lentz; H. J. Polak, Ad Odys. eiusque scholiastas curae secundae, Lugd. Batav. 1881, p. 102, è intervenuto sul testo (cf. apparato r. 5 e infra n. 46).

<sup>42</sup> Morfologicamente confrontato con τῖθείης da τῖθημι: cf. sch. α<sup>2</sup>.

<sup>43</sup> Glossato con ἀναπειθοίς: cf. r. 4, i test. cit. e inoltre sch. Ξ 131, P 705; sch. D ad E 422, 761, Z 256, H 25; Lex. Hom. α 513, 524, 533, 544 (anche 530, 545, 546). Vd. Cobet, Miscell. critic., pp. 385 sgg.

ricordando che si tratta di un termine del linguaggio venatorio, usato quando il cacciatore scioglie il cane e lo aizza per la caccia<sup>44</sup>. La prima parte dello scolio erodiano, fino a questo punto, concorda nella sostanza con il materiale esegetico degli altri scoli (cf. test.)<sup>45</sup>.

Nel prosieguo però si aggiunge notizia del diverso parere di Hellanikos, che leggeva invece ἀνείης con la psilosi interna: secondo lui, la radice sarebbe quella di ἀνία/ἀνιάω<sup>46</sup> e il significato quello di «recar dolore, tormentare». Ma Erodiano ha buon gioco ad obiettare che allora l'ottativo pres. da ἀνιάω avrebbe dovuto essere ἀνιώνης, come vuole la seconda delle tre coniugazioni perispomene del sistema di Dionisio Trace<sup>47</sup>: la morfologia grammaticale contraddice l'interpretazione di Hellanikos, che Erodiano senz'altro respinge<sup>48</sup> (cf. infra per la testimonianza di Apollonio Sofista).

Abbiamo dunque due interpretazioni di una parola omerica, diversificate anche in base allo studio dell'aspirazione interna<sup>49</sup>. Già Aristarco aveva dedicato la sua attenzione a fenomeni di questo tipo<sup>50</sup>: infatti Lehrs riteneva che il frammento di Hellanikos legittimasse il sospetto che Aristarco avesse a sua volta discusso il problema dell'aspirazione interna di ἀνείης<sup>51</sup>. Apollonio Sofista offre per questo un aiuto. Sotto la voce ἀνέσαιμι<sup>52</sup> si trova un ampio excerptum in parte dedicato proprio ad ἀνείης di β 185 e gli elementi di concordanza con lo scolio di Erodiano mostrano che Apollonio ha usato fonti uguali o simili<sup>53</sup>:

<sup>44</sup> Cf. test. (sch. *a*<sup>2</sup>); Ap. S. rr. 24 sg.; Eust. 1441, 9 (anche sch. ex. Ξ 362). Cf. Senofonte, *Cyneg.* VII 6–7; Aristoph. *Vesp.* 231.

<sup>45</sup> La diversa formulazione che si legge in sch. *a*<sup>2</sup> sembra più vicina a Ap. S., rr. 24 sg. La divergenza ἐπιέντων (4)/ἀπιέντων (*a*<sup>2</sup>) non deve essere corretta: per ἐπιήμι vd. LSJ s. v. II a (spec. Plat. Prot. 338 a).

<sup>46</sup> Cf. Ap. S., rr. 11 sg., rr. 14 sgg.; Polak (supra n. 41) voleva correggere παρὰ τὸ ἀνιάω al r. 5, ma non è necessario.

<sup>47</sup> Cf. Ap. S., rr. 14 sgg. Il sistema delle coniugazioni è codificato in Dionisio Trace, *Techne* 14 (pp. 53–59 Uhlig), e rimase alla base della grammatica normativa: cf. per es. A. Pertusi, *ΕΡΩΤΗΜΑΤΑ*, Italia Med. Uman. 5, 1962, pp. 321 sgg. (partic. 329, 333).

<sup>48</sup> Cf. F 3 col comm.

<sup>49</sup> Sul problema dell'interaspirazione cf. Lehrs, *Ar.*<sup>3</sup>, pp. 300 sgg.; La Roche, H. T., pp. 416 sgg. (su β 185 p. 419); Ludwig, *AHT*, II p. 16 sg.

<sup>50</sup> Cf. soprattutto Lehrs, l. c.; anche Ludwig, l. c.

<sup>51</sup> Lehrs, l. c., p. 308.

<sup>52</sup> Per il testo di Ap. S. ho utilizzato Steinicke, *Ap.S.*, che contiene un'introduzione e una nuova edizione di α–δ: me ne sono discostato solo per qualche punteggiatura e per non aver accettato nel testo le integrazioni di Crönert al r. 11, di Tolle al r. 17 e dello stesso Steinicke al r. 18 (cf. apparato).

<sup>53</sup> Sulle fonti di Ap. S. cf. soprattutto Steinicke, *Praef.* pp. XIV sgg.; per casi come il nostro di concordanza di Ap. S. con Erodiano vd. Erbse, *Beiträge*, pp. 417 sgg.

sarà difficile pensare che le obiezioni alla derivazione da ἀνύω con tutta l'argomentazione morfologico-grammaticale siano rivolte ad altri che ad Hellanikos, anche se qui manca il nome fortunatamente conservato nello scolio odissiaco. Di conseguenza, che si risalga in ultima analisi a un'osservazione di Aristarco, è molto probabile<sup>54</sup>.

Resta infine il piccolo indizio offerto da Didimo a β 115: se si intende che la variante ἀνίησιν può essere interpretata o con ἀναπείθει o con λυπεῖ, per questa seconda possibilità sorge il sospetto di una lontana origine da Hellanikos.

## F 5

Il testo dello scolio è stato costituito in seguito a un riesame dei manoscritti principali, fondato sugli studi più recenti relativi agli scoli sofoclei<sup>55</sup>. Dopo tale esame, si è ritenuto che fosse sufficiente usare i tre codd. LMR<sup>56</sup>: il risultato comunque non si discosta da quello che si legge nell'edizione del Papageorgios<sup>57</sup> e conferma l'eccellenza di L. Lo sch. Soph. Philoct. 201 contiene la spiegazione di un segno X<sup>58</sup>, apposto in riferimento all'espressione εὔστομ' ἔχε, avente il valore di σιώπα: l'imperativo è pronunciato dal coro all'udire i segni dell'arrivo di Filottete sulla scena. Si chiama a confronto con il verso sofocleo un luogo di Erodoto, cioè 2, 171, 2, per il nesso εὔστομα κείσθω<sup>59</sup>: nel passo erodoteo Hellanikos leggeva εὔστομα come una sola parola

<sup>54</sup> Così evidentemente pensava Crönert, seguito da Steinicke, che accetta nel testo la sua integrazione al r. 11: cf. apparato ad loc. e supra n. 52. Per Aristarco fonte di Ap. S. cf. Steinicke, op. cit. pp. XIV sgg.; inoltre Lehrs, Ar.<sup>3</sup>, p. 153; Ludwig, AHT, I p. 75; lo specifico C. Forsman, De Aristarcho lexicis Apolloniani fonte, Berolini 1883. Per Aristarco che interviene polemicamente contro Hellanikos cf. F 1 col comm.

<sup>55</sup> Soprattutto V. De Marco, Scholia in Sophoclis Oedipum Coloneum, Roma 1952; G. A. Christodoulou, Τὰ ἀρχαῖα σχόλια εἰς Αἴαντα τοῦ Σοφοκλέους, Athenai 1977; cf. anche i classici studi sulla tradizione manoscritta sofoclea di A. Turyn, Studies in the Manuscript Tradition of the Tragedies of Sophocles, Urbana 1952; R. D. Dawe, Studies in the Text of Sophocles, I–II, Leiden 1973 (soprattutto I 113 sgg.).

<sup>56</sup> Le sigle sono le stesse in Turyn, Dawe, De Marco, Christodoulou: L = Laur. 32, 9; M = Mutin. α.T.9.4; R = Vat. 2291; si eliminano facilmente G V, che non portano il nostro scolio (oltre a CFHNO, che non hanno il Filottete).

<sup>57</sup> P. N. Papageorgios, Scholia in Sophoclis tragoedias vetera e cod. Laur., Lipsiae 1888, p. 357.

<sup>58</sup> Cf. A. Gudeman, Kritische Zeichen, RE XI,2, 1922, 1924 sg.

<sup>59</sup> La citazione non rispecchia fedelmente quanto si legge nei codd. erodotei: comunque ciò che importa è εὔστομα κείσθω (cf. Suida infra).

(neutr. pl., cf. la spiegazione con ταῦτα εὖστομα) e non separatamente εὖ στόμα. Il confronto, evidentemente fatto per sostenere εὖστομα anche in Sofocle, è opera dell'esegeta del Filottete e non implica un intervento di Hellanikos sul testo sofocleo: testimonia bensì soltanto che egli si occupò di Erodoto, anche se rimane impossibile stabilire in quale forma e con quale estensione (cf. introduzione p. 52).

È possibile che Suida alla voce εὖστομεῖν rispecchi materiale risalente alla lontana allo stesso luogo di Hellanikos<sup>60</sup>: induce a sospettarlo la citazione dello stesso passo di Erodoto, con in più il riferimento a un fatto dialettale, che risulta consonante con gli interessi dimostrati in F 1 e 2.

Oltre al parallelo con il commento aristarcheo a Erodoto (per cui vd. introduzione p. 52), questo frammento rientra bene nel quadro delle altre testimonianze sugli interessi di Hellanikos e si collega con la problematica presente nei frammenti di filologia omerica (cf. introduzione p. 52): vd. soprattutto F 3 per un problema di divisione di parole. L'attribuzione al nostro grammatico deve dunque superare gli ultimi dubbi<sup>61</sup>.

## F 6\*

Nello sch. Eur. Troad. 822 viene citato un brano della Ilias parva e, incidentalmente, si ricordano alcune opinioni a proposito del nome dell'autore di questo poema ciclico: fra esse, anche quella di un Hellanikos, che si pronunciava per Kinaithon. Il Preller fu il primo ad attribuire questa citazione a Hellanikos grammatico<sup>62</sup>. Lo stesso fece poi Ed. Schwartz nella sua edizione degli scolii euripidei, come si evince dal fatto che nell'Index Auctorum egli separa questa dalle citazioni di Hellanikos di Lesbo e la rubrica con l'epiteto «grammaticus»<sup>63</sup>. Mentre il Kinkel, nella sua edizione dei frammenti epici, aveva lasciato la testimonianza del tutto priva di indicazioni a questo proposito<sup>64</sup>, lo Allen si pronunciò esplicitamente per Hellanikos di Lesbo<sup>65</sup>; e allo

<sup>60</sup> Già Tittmann ad [Zon.] l. c., rinviava allo scolio sofocleo.

<sup>61</sup> Cf. N. G. Wilson, SCO 33, 1983, p. 85 n. 6.

<sup>62</sup> L. Preller, De Hellanico Lesbio historico, Dorpat 1840, p. 13 n. 20: cf. introduzione n. 17.

<sup>63</sup> Scholia in Euripidem, ed. Ed. Schwartz, Berolini 1887–1891, II p. 384.

<sup>64</sup> Epicorum Graec. Fragmenta, ed. G. Kinkel, Lipsiae 1877, p. 38.

<sup>65</sup> Homeri Opera, recogn. T. W. Allen, vol. V, Oxford 1912, 1946<sup>2</sup>, p. 128.

stesso modo giudicarono lo Rzach<sup>66</sup>, il Severyns<sup>67</sup> e più recentemente il Keydell<sup>68</sup>.

Tuttavia questo frammento non è compreso nella raccolta dei frammenti di Hellanikos di Lesbo di Jacoby, FGrHist 4, 323 a, 601 a, 608 a, 645 a, 687 a: Jacoby non accolse questo testo<sup>69</sup> probabilmente perché utilizzava il Preller per Hellanikos di Lesbo e lo Schwartz per gli scoli euripidei, dove lo trovava attribuito al grammatico. D'altra parte, non bisogna dimenticare che nello scolio il nome stesso Ἑλλάνικος è frutto di una correzione per il tradito μελάνικος(?): non si può dire che l'emendamento sia completamente ovvio, per cui a rigore non possiamo nemmeno considerarci sicuri che venisse citato un Hellanikos. Nel caso comunque, sembrerebbe più plausibile pensare a Hellanikos di Lesbo, che trattò materia mitica del ciclo troiano e può aver dato en passant il nome dell'autore di un poema ciclico, mentre con gli altri frammenti del nostro grammatico non ci sono elementi di contatto. Resta comunque, come è naturale, un margine di dubbio, che ci ha indotto a includere il frammento nella nostra raccolta, naturalmente con l'indicazione di «dubium».

<sup>66</sup> S. v. Kinaithon, RE XI,1, 1921, 463.

<sup>67</sup> Cycle, p. 345.

<sup>68</sup> S. v. Kinaithon, Der Kleine Pauly, 3, 214.

<sup>69</sup> Come già aveva fatto Mueller, FHG I 61 sgg.; non ne parla D. Ambaglio, L'opera storiografica di Ellanico: cf. introduzione n. 1.



## Ptolemaios Epithetes



## Introduzione

Grazie alla voce che gli è espressamente dedicata in Suida (T 1), il grammatico Ptolemaios Epithetes cominciò ben presto a essere noto agli studiosi dell'erudizione antica<sup>1</sup>. Sulla base di Suida, Johann van der Wouwer (Wowerius) all'inizio del XVII sec. si soffermò brevemente su di lui<sup>2</sup> nel trattato *De polymathia*, sugli studi eruditi degli antichi<sup>3</sup>. Ed è naturale ritrovarne menzione nel Fabricius, fin dalla prima edizione della *Bibl. Gr.*<sup>4</sup>: poi le aggiunte dello Harles<sup>5</sup> registrarono gli incrementi portati dagli scoli veneti all'Iliade. Nei *Prolegomena* del 1788, Villoison, in una rassegna di grammatici citati negli scoli e in particolare di quelli di nome Tolomeo, menzionava anche Ptolemaios Epithetes, citato da Didimo a B 111 (F 1) e B 196 (F 2), e lo identificava col grammatico reso noto da Suida<sup>6</sup>: da queste fonti lo Harles poteva aggiungere nuove informazioni intorno al personaggio e ampliare i dati presenti nella *Bibl. Gr.*<sup>7</sup>. Nelle note dell'edizione dell'Iliade, Heyne lo cita per tutti e quattro i versi per cui compare negli scoli (F 1–4)<sup>8</sup>. E non molto dopo anche A. Boeckh, nella sua epocale edizione di Pindaro, incontrò Ptolemaios Epithetes in uno scolio della *Ol. V* (F 5) e collegò la notizia con Suida e le osservazioni del Villoison<sup>9</sup>. La nuova edizione di Suida di Gaisford – Bernhardt poteva tener conto di questo nelle annotazioni critiche<sup>10</sup>. Nel frattempo, la voce di Suida era stata inclusa dal Westermann fra le vite di grammatici<sup>11</sup>.

<sup>1</sup> Ed. pr. di Suida: Demetrio Chalcondyles, Milano 1499; per questa e le successive cf. Adler, *Su.*, vol. I, *Proleg.* pp. XI sg., vol. V, p. 277; Adler, *RE IV A 1*, 1931, 675–678.

<sup>2</sup> Cf. comm. a T 1.

<sup>3</sup> J. van der Wouwer, *De polymathia tractatio: integri operis de studiis veterum ἀποσπασμάτων*, Basileae 1604, II edizione a cura di Jac. Thomasius, Lipsiae 1665, cap. 17, 4 (cf. Sandys, II pp. 306, 365).

<sup>4</sup> Amburgo 1705–1728.

<sup>5</sup> Ultima edizione: 1790–1809 (da questa si cita infra).

<sup>6</sup> Villoison, *Prolegomena*, p. XXX; cf. *An. Gr. II*, p. 184 n.

<sup>7</sup> Cf. vol. I pp. 520 sg.; IX pp. 778 sg. (*index scriptorum de quibus Suidas*); anche I pp. 446, 459; V p. 286; VI p. 378.

<sup>8</sup> Vol. IV a B 111, 196; VI a Ξ 37, 249. Nelle note del Barnes (1711) compariva solo a Ξ 37 grazie a Eustazio (cf. F 3).

<sup>9</sup> Pindari opera quae supersunt, ed. A. Boeckh, voll. I–III, Lipsiae 1811–21: vd. vol. II p. XV.

<sup>10</sup> *Suidae Lexicon ... post Th. Gaisfordium recensuit ... G. Bernhardt*, Halis et Brunsvigae 1853, p. 526 e n.

<sup>11</sup> Westermann, *Biogr. min.*, p. 375.

L'arricchirsi in qualche misura della documentazione, e soprattutto la connessione fra le diverse fonti sullo stesso personaggio, gli davano un minimo di fisionomia. Così nel corso del XIX sec. Ptolemaios Epithetes trova il suo posto nella storia della filologia del Gräfenhan<sup>12</sup>, nella letteratura alessandrina del Susemihl<sup>13</sup>, e ancor più naturalmente negli studi sulla filologia omerica antica, come il saggio del Beccard intorno agli scolii A (che si sofferma su problemi suscitati dalle fonti che citano il nostro grammatico)<sup>14</sup>; e poi le dissertazioni omeriche del Sengebusch<sup>15</sup> e il cospicuo volume di J. La Roche sulla critica omerica antica<sup>16</sup>.

A causa dei diversi rapporti che emergono dalla scarsa documentazione, per Ptolemaios Epithetes provano interesse gli studi su Aristarco e in misura maggiore quelli su Zenodoto. Nell'importante volume aristarceo del Lehrs, però, Ptolemaios Epithetes fa soltanto una sporadica comparsa laddove i suoi scritti sono compresi fra le fonti di Didimo<sup>17</sup>; il Ludwig, anch'egli passando in rassegna i grammatici utilizzati da Didimo, lo include in un piccolo gruppo di oppositori del grande Aristarco e si sofferma un attimo a discutere il carattere dell'opera sulle lezioni zenodotee<sup>18</sup> (cf. commento a T 2). Tre dei frammenti (omesso è F 4) erano stati compresi fra i resti del Περὶ τῆς Ἀριστάρχου διορθώσεως nell'edizione di Didimo dello Schmidt<sup>19</sup>. Le ricerche su Zenodoto hanno avuto impulso in tempi recenti grazie soprattutto a K. Nickau, ma la tradizione di studi zenodotei nel secolo scorso non è certo esigua<sup>20</sup>. L'opera più importante fu quella del Duentzer, con il suo ampio esame della documentazione sugli studi omerici di Zenodoto: analizzando le fonti del materiale zenodoteo, attraverso Didimo anche Ptolemaios Epithetes viene preso in considerazione per i quattro scolii in cui è citato<sup>21</sup>. Ma la critica zenodotea successiva praticamente non si interessò a Ptolemaios Epithetes, men-

<sup>12</sup> Vol. I (1843) p. 391; II (1844) pp. 108, 118, 129.

<sup>13</sup> II p. 151.

<sup>14</sup> Beccard, pp. 62–64.

<sup>15</sup> I pp. 24, 58 sg.

<sup>16</sup> La Roche, H. T., pp. 75 sg., 161.

<sup>17</sup> Lehrs, Ar.<sup>3</sup>, p. 27: cf. Hrd., p. 44.

<sup>18</sup> Ludwig, AHT I p. 48: naturalmente sono incluse le notizie didimee su di lui a B 111, 196; E 37, 249. In un secco elenco di fonti di Didimo compare anche in Severyns, Cycle, p. 7.

<sup>19</sup> Schmidt, Did., pp. 112 sg., 121, 151.

<sup>20</sup> Vd. bibliogr. in Nickau, Zen. RE, 23 sg.

<sup>21</sup> Duentzer, Zen., pp. 18 sg.; cf. pp. 36, 44, 99 n. 25.

zionato del tutto occasionalmente ove capitasse di occuparsi di uno scolio in cui è citato<sup>22</sup>. La dissertazione (dattiloscritta) di M. Gester sulle atetesi zenodotee fa spazio nell'introduzione a un cenno sulla tradizione di scuola che conservò la dottrina di Zenodoto, ricordando naturalmente anche il nostro grammatico<sup>23</sup>. Infine, i lavori di K. Nickau, vale a dire l'articolo Zenodotos sulla RE e il volume di Untersuchungen: Ptolemaios Epithetes viene brevemente menzionato sia come erede della linea zenodotea indicata in Suida (T 1), sia come intermediario per la conoscenza di lezioni di Zenodoto e fonte di Didimo citata negli scolii<sup>24</sup>.

In un lavoro di K. Brugman del 1876 era discusso fra l'altro l'assetto linguistico e testuale di Ξ 249, con i suoi complessi problemi, compresa la testimonianza degli scolii<sup>25</sup>: alle sue opinioni si oppose con asprezza E. Kammer poco dopo<sup>26</sup>, e nel dibattito sulla lezione di Zenodoto era naturalmente coinvolto il F 4 di Ptolemaios Epithetes (cf. commento ad loc.).

L'edizione di Suida di A. Adler<sup>27</sup>, l'edizione del Drachmann degli Scholia Vetera a Pindaro<sup>28</sup> e la grande edizione di Erbse degli scolii all'Iliade<sup>29</sup> mettono a disposizione i testi in modo del tutto soddisfacente. Nell'ambito della storia della filologia pindarica antica, nel saggio di H. T. Deas<sup>30</sup> l'attenta rassegna dei grammatici attivi nel periodo fra Aristarco e Didimo citati negli scolii non trascura l'isolata comparsa di Ptolemaios Epithetes ad Ol. V 44 c (F 5)<sup>31</sup>. Per quanto riguarda invece la filologia omerica, bisogna constatare che nel libro di M. van der Valk sul testo e gli scolii dell'Iliade, benché tutti e quattro i passi interessati da F 1–4 siano discussi, Ptolemaios Epithetes è menzionato solo per F 3<sup>32</sup>.

Se consultiamo opere di portata generale, troviamo il nostro grammatico ricordato sia nel manuale di letteratura greca di Christ – Schmid –

<sup>22</sup> Fra i lavori elencati in Nickau, Zen. RE, 23 sg., cf. per es. Roemer, Zen., p. 649 sg.; Wecklein, Zusätze, p. 61.

<sup>23</sup> Gester, Athétèses, pp. 41 sg.

<sup>24</sup> Nickau, Zen. RE, 30, 45; Untersuchungen, pp. 4, 6.

<sup>25</sup> Brugman, Probl., pp. 63 sgg.

<sup>26</sup> E. Kammer, Bursian Jahresbericht 5, 1877 (ma 1879), pp. 115 sgg.

<sup>27</sup> 1928–1938

<sup>28</sup> 1903–1927

<sup>29</sup> Voll. I–VI, 1969–1983.

<sup>30</sup> Deas, Scholia Pindar.

<sup>31</sup> Cf. pp. 17 sg. Trascurato invece in Irigoin, Histoire.

<sup>32</sup> Valk, Recherches, II p. 42; per i riferimenti agli scolii interessati vd. comm.

Stählin<sup>33</sup>, che nella sintesi sulla cultura alessandrina di P. M. Fraser<sup>34</sup>. Abbastanza recente è il breve articolo sulla RE, dove purtroppo non sono neppure menzionate tutte le citazioni degli scolii iliadici<sup>35</sup>.

Ad una presenza abbastanza costante nella letteratura (anche se in modo naturalmente sporadico e disorganico), fa riscontro la totale assenza del nome di Ptolemaios Epithetes nelle sintesi di storia della filologia classica: non soltanto nei più rapidi compendi (il che è naturale)<sup>36</sup> ma anche nell'ampio panorama del Sandys<sup>37</sup> e nel già classico libro di Pfeiffer<sup>38</sup>. Nonostante insomma le frequenti citazioni, è mancato finora un approfondimento organico di quel che può emergere della sua figura, anche entro la linea tradizionale in cui si trova inserito (cf. Riepilogo).

## 1. Datazione

Data la scarsità e il carattere delle testimonianze, non sappiamo assolutamente nulla degli eventi della vita di Ptolemaios Epithetes. Luogo e data di nascita e di morte ci sono ignoti<sup>39</sup> e solo per congettura possiamo ritenere che la sua attività si sia svolta, almeno per lo più, in Alessandria. La *Lebenszeit* non si lascia determinare con sicurezza, ma la collocazione cronologica non è in fondo nebulosa. Lavorò sul testo omerico di Zenodoto (T 2, F 1 e 3), fu in rapporto polemico (cf. infra) con Aristarco (T 1, F 2) e le sue opere furono usate da Didimo (F 1–4): questi dati definiscono limiti temporali non ampi e non sono sottoposti a dubbio. Altri elementi vengono dall'analisi della diadochè di Suida (T 1), che nel suo complesso<sup>40</sup> concorda con quei dati ed induce a considerare attendibile una collocazione grosso modo fra il

<sup>33</sup> Christ—Schmid—Stählin, II pp. 268 sg., 440 sg.

<sup>34</sup> Fraser, Alex., I pp. 467, 473; II p. 675 n. 183, 685 n. 240.

<sup>35</sup> Dihle, RE: per imprecisioni e divergenze vd. comm.

<sup>36</sup> Come quelli di W. Kroll, Leipzig 1908; di A. Gudeman, Grundriss<sup>2</sup>, Leipzig—Berlin 1909 (per non parlare del troppo particolare schizzo del Wilamowitz, 1921); oppure in Italia quelli più recenti di G. Giarratano, in: Introd. cult. class., II, Milano 1951, pp. 595 sgg.; G. Righi, Breve storia della filologia classica, Firenze 1962; infine A. Carlini, in: Storia e civiltà dei Greci, 9, Milano 1977, pp. 341 sgg.

<sup>37</sup> Sandys, vol. I<sup>3</sup>, 1920.

<sup>38</sup> Pfeiffer accenna alle difficoltà di conoscere in seguito il materiale zenodoteo: cf. infra n. 49.

<sup>39</sup> Senza fondamento Dihle, RE, lo dice «von Alexandria».

<sup>40</sup> Cf. Riepilogo.

180/170 e il 110/100, con il culmine dell'attività nella seconda metà del II secolo.

Più giovane di Aristarco (morto presumibilmente nel 144 o poco dopo<sup>41</sup>), ma di lui contemporaneo per non piccola parte della vita, Ptolemaios Epithetes si meritò (certo prima di Didimo, e c'è da credere già in vita) il soprannome di Epithetes = oppositore (cf. commento a T 1), che ne caratterizza e fissa la posizione polemica nei confronti di Aristarco stesso, e che rimase legato al suo nome come tratto d'individuazione nel gran numero di personaggi di nome Tolomeo, anche solo fra i filologi.

Ptolemaios Epithetes appartiene dunque alla folta schiera dei grammatici postaristarchei, precisamente a quella dei contemporanei più giovani, non di rado discepoli diretti o seguaci di Aristarco: sarebbe dunque della stessa generazione più o meno di Apollodoro (nato intorno al 180)<sup>42</sup>, di Dionisio Trace (vissuto probabilmente fra il 170 e il 90)<sup>43</sup>, di Ammonio (immediato successore di Aristarco a guida della scuola)<sup>44</sup>. Difficile mi sembra, almeno allo stato attuale, trovare elementi più precisi.

## 2. Opere e dottrina

Notizie sulle opere di Ptolemaios Epithetes ricaviamo da Suida e dagli scolii (T 2–4\*). Fra queste fonti non c'è convergenza e sovrapposizione, ma neppure elementi di contrasto: l'epitomazione degli elenchi di opere negli articoli biografici di Suida (cf. commento a T 1) e il depauperamento nella tradizione del materiale scoliastico spiegano bene la perdita di molti titoli. Dobbiamo operare una somma combinatoria.

Possiamo iniziare dalla monografia *Περὶ τῶν παρ' Ὀμήρῳ πληγῶν*, citata in T 1, titolo che si deve naturalmente interpretare «de vulneribus apud Homerum memoratis» (anche se in passato non mancarono delle stravaganze: cf. commento a T 1). Si sarà trattato di un σύγγραμμα in cui venivano studiate le rappresentazioni e descrizioni omeriche di ferite in battaglia. Il tema merita qualche considerazione. Esso sembra

<sup>41</sup> Cf. da ultimo Pfeiffer, pp. 210 sg. = 329 sg.

<sup>42</sup> Cf. Pfeiffer, pp. 253 sg. = 387.

<sup>43</sup> Cf. ora Linke, *Dion. Thr.*, p. 9 con bibliogr.

<sup>44</sup> Cf. Pfeiffer, pp. 216 sg. = 338; L. Cohn, *Ammonios* 16, *RE* I,2, 1894, 1865 sg.

rientrare bene in quell'ambito di osservazioni sui *Realien* omerici, sugli usi e costumi degli eroi, sui fatti della vita materiale, che è ampiamente presente nel lavoro esegetico aristarcho (prevalentemente concentrato sui dati offerti dal testo, ma sicuro precedente della grande antiquaria didimea)<sup>45</sup>. D'altra parte, dal punto di vista della storia della medicina, non sono mancate le considerazioni sulla medicina omerica come trattamento delle ferite, e quelle conseguenti sull'attività dei due medici Podalirio e Macaone<sup>46</sup>. Il tema dei vulnera poteva dunque valere sia per la stilistica e l'antiquaria omerica, sia per un aspetto di storia della scienza medica (in particolare la chirurgia, con osservazione delle ferite e loro trattamento), che in Alessandria non era certo estraneo. Tra l'altro, la pratica della dissezione, notoriamente caratteristica del periodo alessandrino, era ovviamente risultato di un progredito interesse per l'anatomia, che doveva contemplare anche un aspetto di storia delle conoscenze nel campo: da qui un gusto per l'analisi di descrizioni di ferite, non di rado tutt'altro che povere di dettagli anatomici<sup>47</sup>. Se

<sup>45</sup> Dihle, RE: «über ein auch Aristarch interessierendes Thema»; in Christ—Schmid—Stählin è definito «eine Schrift über homerische Chirurgie» (II p. 268 n. 10) e inserito in una serie di «Abhandlungen über Realien» (II p. 241); cf. Lehrs, Ar.<sup>3</sup>, pp. 191 sgg. (vd. anche 51 sgg.); Ph. Hoffmann, Aristarchs Studien «de cultu et victu heroum» im Anschl. an K. Lehrs, Programm Kgl. Ludwigs-Gymn. München 1904/5, München 1905; R. Weber, De Dioscuridis Περὶ τῶν παρ' Ὀμήρῳ νόμων libello, Leipz. Stud. klass. Philol. 11, 1889; Susemihl, II pp. 347 sgg.; Ed. Schwartz, RE V,1 1903, 1128 sg. Vd. anche Pfeiffer, pp. 112 sg. = 191 sg.

<sup>46</sup> Cf. F. Kudlien, Der Beginn des mediz. Denkens bei den Griechen von Homer bis Hippokrates, Zürich—Stuttgart 1967, pp. 16, 32, 48 sgg.; e il vecchio Ch. Daremberg, La médecine dans Homère, Paris 1865. Interessante è quanto si legge nella prefazione del De medicina di Celso; cf. Ph. Mudry, La préface du De medicina de Celse, Texte, trad., comm., Lausanne 1892, p. 14 (3—4) e comm. pp. 53 sg.; cf. anche Edelstein, Anatomy, cit. n. sg. Una curiosità fornita da B. L. Gordon, Medicine throughout Antiquity, Philadelphia 1949, p. 449, è che in Omero si farebbe riferimento a ben 149 differenti ferite; più modestamente Naber, p. 13, ne recensisce «fere nonaginta numero». Sul tema vd. Buchholz, II 1, pp. 322 sgg., II 2, pp. 222 sgg.; W. H. Friedrich, Verwundung und Tod in der Ilias, Göttingen 1956; S. Laser, Medizin und Körperpflege, Archaeologia Homerica S, Göttingen 1983, pp. 104 sgg. (bibliogr. pp. 179 sgg.). Il tema è ben presente negli scolii; vd. per es. sch. A 515 c, Δ 218 b, Λ 829—30 e 830, Α 847, sui quali cf. Erbse ad locc.

<sup>47</sup> Le personalità di spicco sono quelle dei medici Erofilo, attivo nella prima parte del III sec., ed Erasistrato, di una generazione più giovane, con i loro seguaci e successori: quadro di riferimento in L. Edelstein, The History of Anatomy in Antiquity, 1932, in: Ancient Medicine, Sel. Pap. of L. E., Baltimore 1967, pp. 247 sgg.; cf. Fraser, Alex., I pp. 338 sgg., partic. 346, II pp. 503 n. 54, 507 n. 76. Con tutto ciò resta improponibile (anche per ragioni cronologiche, per quanto le datazioni siano incerte) un'identificazione col medico Tolomeo di Cirene (K. Deichgräber, Die griech. Empirikerschule, Berlin 1930, p. 172) ed anche (se non è la stessa persona del precedente) con il Tolomeo medico «Erasistrati sectator» citato da Cael. Aurel. III 8, 125 (cf.

queste considerazioni hanno valore, il semplice titolo di un'opera perduta ci parla di un tema che, nell'attività di un filologo, riunisce un interesse stilistico e antiquario volto all'interpretazione del testo omerico e un interesse di storia della scienza, entrambi ben motivati nel contesto storico-culturale: una unione di filologia e scienza che fa ricordare il modello di Eratostene<sup>48</sup>.

Nell'ambito della critica omerica, Ptolemaios Epithetes scrisse poi un hypomnema all'Odissea (T 1), mentre nessuna notizia esplicita abbiamo di uno analogo per l'Iliade. Come tale non potrà essere intesa la monografia Περὶ Ἰλιάδος (T 3), a meno di non pensare a una grave imprecisione di Didimo, che sapeva ben distinguere i συγγράμματα dagli ὑπομνήματα (cf. F 1). Tutti i resti concernenti Omero provengono dall'opera di Didimo sulla recensione aristarchea; anche per F 5, offerto dagli scolii pindarici, ci sono buoni argomenti per pensare che la fonte sia Didimo (cf. commento ad loc.), che appare dunque come l'intermediario probabilmente unico della nostra conoscenza del grammatico.

L'opera che più di tutte ha destato interesse è quella sulla diorthosis zenodotea del testo omerico, testimoniata in T 2 come utilizzata appunto da Didimo. Le parole dello scolio non danno esplicitamente il titolo né informano sulla sua estensione: anche se non abbiamo frammenti sull'Odissea, credo si debba pensare a un lavoro che prendesse in considerazione entrambi i poemi, cioè la costituzione fatta da Zenodoto del testo omerico nel suo complesso. Questo ragionamento contribuisce a rendere difficile ritenere che lo scritto in questione sia da identificarsi con il Περὶ Ἰλιάδος (T 3) oppure con lo Ὑπόμνημα εἰς τὴν Ὀδύσσειαν (T 1), di cui si diceva prima. A meno di non pensare che il materiale relativo al testo zenodoteo non fosse esposto in un'opera apposita, ma fosse contenuto per esempio in una coppia di συγγράμματα e si sia perduta la citazione del Περὶ Ὀδυσσεΐας, oppure in una coppia di ὑπομνήματα e si sia perduta memoria dello Ὑπόμνημα εἰς τὴν Ἰλιάδα; nel qual caso tali scritti avrebbero potuto presentare il preciso orientamento di raccogliere, esporre e spiegare soprattutto le lezioni di Zenodoto.

RE XXIII, 2, 1863 nr. 80): se non altro perché non abbiamo nessuna possibilità di vedere nel nostro grammatico anche un medico professionale.

<sup>48</sup> Il primo filologo ad essere veramente uno scienziato, come lo definisce Pfeiffer, p. 152 = 250; ibid. anche un breve accenno alla presenza di interessi medici nei primi filologi alessandrini.

Qualunque fosse la forma dello scritto sulla diorthosis omerica di Zenodoto, è verisimile che Ptolemaios Epithetes abbia fatto ogni sforzo per rintracciare, probabilmente anche per mezzo della deduzione, e radunare le scelte testuali e l'assetto del testo voluto dall'antico maestro. Bisogna tener presente che con buone probabilità l'originale dell'ekdosis zenodotea non era più consultabile già ai tempi di Aristarco e le informazioni a disposizione dovevano essere soggette a dubbi, data l'incertezza che rivela un caso come  $\Xi$  37 (F 3); si operava quindi in condizioni di insicurezza, che favoriva il nascere di immagini divergenti (cf. F 1 e 3). Ancor più problemi doveva porre la conoscenza delle motivazioni e dei ragionamenti in base ai quali Zenodoto aveva scelto: in mancanza di commentario, i materiali dovevano essere cercati in una tradizione interna all'ambiente dei filologi trasmessasi per via orale e attraverso appunti presi primamente da chi aveva ascoltato le lezioni, oppure rintracciati nelle spiegazioni delle Γλῶσσαι, oppure ancora essere dedotti dall'assetto del testo medesimo<sup>49</sup>. Anche per questo dunque, condizioni di incertezza e difficoltà. L'esigenza di fissare in qualche modo l'immagine della filologia omerica zenodotea deve essersi fatta sentire per la prima volta nella storia. Indicare via via qual era la lezione adottata da Zenodoto e esporre le motivazioni che avevano orientato la costituzione del testo: possiamo immaginare che questo sia stato il contenuto e lo scopo del lavoro di Ptolemaios Epithetes, ed anche la sua forma, se era uno scritto a sé stante. Bisogna ricordare che nello stesso periodo, e con ogni probabilità poco prima di lui (cf. supra), anche Aristarco aveva fatto sforzi e dato contributi in questo senso, nei frequenti casi in cui citava Zenodoto per criticarlo e per discostarsi dalle sue scelte. Tuttavia Aristarco aveva fatto questo con atteggiamento fortemente polemico: sembra che Ptolemaios Epithetes si sia sentito piuttosto legato a una linea zenodotea tradizionale e abbia contrapposto un lavoro forse anche con tendenze apologetiche, ma comunque teso a rettificare l'immagine di Zenodoto che si poteva trovare fissata negli scritti aristarchei<sup>50</sup>. Gli indizi in questo senso sono in realtà più ricchi di quanto possa sembrare a prima vista, soprattutto se si fa attenzione alla percentuale di essi nel pochissimo che abbiamo: oltre alla posizione di oppositore di Aristarco che si evince da T 1 (cf. supra e commento ad loc.), le citazioni in F 1 e 3

<sup>49</sup> Su tutto questo vd. Nickau, *Zen. RE*, 29 sgg.; *Untersuchungen*, pp. 1 sgg.; Pfeiffer pp. 108 sg., 115 = 185 sg., 195.

<sup>50</sup> Cf. Riepilogo.

sono esplicitamente volte a testimoniare quella che egli riteneva la genuina lezione zenodotea, in F 4 l'assetto testuale di Zenodoto è condiviso contro quello di Aristarco e altri. Inoltre, F 2 mostra inequivocabilmente che Ptolemaios Epithetes scrisse dopo Aristarco e conoscendo il suo materiale: quindi, dobbiamo pensare, con volontà di reagire in qualche modo. Purtroppo non possiamo dire quanti fossero in percentuale i casi in cui egli aveva da sostenere che secondo lui la lezione di Zenodoto era diversa da quella presentata come tale da Aristarco o altri (del tipo di F 3 insomma): il dato sarebbe di estremo interesse, perché darebbe una misura del grado di incertezza e consentirebbe di valutare la nostra immagine della filologia zenodotea, riflettendo su quante volte poteva capitare a Didimo di avere di fronte notizie contrastanti (cf. commento a F 3). D'altra parte, ricordiamo che Ptolemaios Epithetes fu usato da Didimo, che dal canto suo aveva di mira la diorthosis aristarchea: naturale quindi che non ne abbia fatto un uso molto abbondante, senza contare tutto quello che possiamo avere perduto in seguito; anzi, in un caso (F 2) Didimo se ne servì anche per confermare una lezione di Aristarco. Una considerazione ottimistica può indurre a pensare che forse le divergenze nel presentare lezioni di Zenodoto non fossero molto numerose, e che per questo siano rimasti così pochi casi<sup>51</sup>.

Un altro problema che rimane aperto è quello dell'attribuzione dei frammenti alle diverse opere. L'unico esplicitamente attribuito è F 2, che proviene dal Περὶ Ἰλιάδος: per gli altri, si può dire che, se lo scritto sulle lezioni zenodotee era effettivamente un'opera a sé, a questa doveva appartenere evidentemente F 1, con buona probabilità F 3, e forse in fondo anche F 4, nonostante il diverso carattere con cui ci si presenta. Dei quattro frammenti omerici, proprio F 2 è l'unico citato non tanto per una lezione di Zenodoto, quanto a conferma di una di Aristarco. Purtroppo, nella povertà dei resti, molto di quanto è stato esposto è frutto di ipotesi, e come tale rimane.

L'altro nucleo di interessi che appare dai frammenti è quello relativo alla poesia lirica: ma qui le notizie sono ancora meno. Una sola citazione sicura, restituita dagli scolii a Pindaro, non ci dà il titolo di nessuno scritto, ma sembra rivelare che Ptolemaios Epithetes abbia dedicato una qualche attenzione a problemi inerenti la tecnica e gli

<sup>51</sup> Ma quante volte Didimo può aver usato Ptolemaios Epithetes e la citazione si è perduta? Cosa pensare per esempio di casi come sch. A a Δ 3 α: ... οἱ δὲ φασὶ Ζηνοδότειον εἶναι τὴν γραφὴν ... ?

strumenti musicali. Ciò su cui è impossibile pronunciarsi è da quale tipo di opera sia tratta la notizia sugli αὐλοὶ della Lidia utilizzata a commento di Ol. V 44 c: poteva trattarsi di un'osservazione occasionale contenuta in un commentario a opere di Pindaro oppure provenire da un trattato sulla lirica corale, magari particolarmente attento agli aspetti tecnico-musicali, per cui non siamo legittimati ad annoverare con certezza il nostro grammatico fra i commentatori alessandrini di Pindaro, anche se siamo al corrente di una fiorente critica pindarica nel periodo fra Aristarco e Didimo<sup>52</sup>. Come accennavamo sopra, ci sono buoni argomenti per ritenere che la fonte dello scolio sia l'hypomnema pindarico di Didimo (cf. commento a F 5). Se potessimo essere sicuri della presenza in Ptolemaios Epithetes di interessi musicali veri e propri, la cosa sarebbe degna di nota. Si sa che i grammatici alessandrini, almeno stando alle nostre conoscenze, non si occuparono gran che dell'aspetto musicale dei testi poetici: anche Aristofane di Bisanzio, che affrontò l'impresa di una grande edizione della poesia lirica e si impegnò assiduamente nella metrica, trascurò l'aspetto musicale a favore di quello linguistico e letterario. L'opera di teorici come Aristosseno non pare aver influenzato la prassi filologica e la notazione musicale per l'esecuzione dei testi lirici di solito andò perduta<sup>53</sup>. Questa tendenza tuttavia non sembra da assolutizzare. L'unica testimonianza che abbiamo sull'attività di Apollonio Eidografo, successore di Aristofane nella carica di bibliotecario e certo a conoscenza del suo lavoro, apre uno spiraglio da non trascurare: Pfeiffer ha opportunamente insistito sul fatto che il lavoro per cui è citato Apollonio Eidografo consistette tra l'altro nell'operare una distribuzione della poesia lirica classificandola secondo i generi musicali dorico, frigio, lidio, mixolidio, ionico; ed ha ragione di chiedersi come potesse farlo, se la notazione musicale era già completamente perduta, anche come pura notizia erudita<sup>54</sup>. Probabilmente un atteggiamento eminentemente antiquario,

<sup>52</sup> Boeckh, l.c. (supra n. 9): «At is nescio an Pindari commentatoribus non annumerandus sit»; Beccard, p. 64 n. 75: «scripsisse eum im Pindari carmina commentarios illa ex adnotatione nullo modo colligas»; non si pronunciano Deas, l.c. (supra n. 31) e Dihle, RE. Per la critica pindarica fra Aristarco e Didimo cf. Deas, pp. 11 sgg.; Irigoien, Histoire, pp. 57 sgg.

<sup>53</sup> Cf. Pfeiffer, pp. 181 sg. = 288 sgg.; G. Comotti, La musica nella cultura greca e romana, Torino 1979, pp. 4, 9: vd. n. seg.

<sup>54</sup> Pfeiffer, p. 184 e n. 6 = 292 sg. e n. 89: Pfeiffer ricorda le differenti interpretazioni date dell'attività di Apollonio Eidografo sulla base di EM 295, 52; vd. però già A. E. Harvey, The Classification of Greek Lyric Poetry, CQ n.s. 5, 1955, p. 159 n. 4; cf. E. Pöhlmann, Griechische Musikfragmente, Nürnberg 1960, pp. 11 sgg. L'unico

sganciato da ogni concreta prassi musicale, ma interessato all'esegesi dei testi lirici, presiedette a simili ricerche erudite su *Realien* concernenti la musica. Non sarà casuale che Ateneo ci abbia conservato (14, 634 c–f) copiosi elementi di una discussione terminologico-antiquaria sullo strumento detto μάγαδις, se fosse un tipo di αὐλός o di κιθάρα, citando filologi come Aristarco, Trifone, Didimo: sarà casuale semmai che si tratti proprio di un tipo di αὐλός, ma certo è che con tutto ciò la notizia su Ptolemaios Epithetes risulta perfettamente contestualizzata. Comunque, neppure va dimenticata, per prudenza, la possibilità che l'osservazione sugli αὐλοί della Lidia fosse del tutto occasionale, e sia stata estratta dalla pervicace erudizione antiquaria di Didimo<sup>55</sup>.

Il frammento di un trattato Περί στατικῆς ποιήσεως (T 4\*, F 6\*), attribuito a un altrimenti indefinito Ptolemaios in sch. Pind., Epim. f Drachmann, con il suo contenuto sostanzialmente consistente in una interpretazione cosmologica della triade strofica, potrebbe anche rientrare in questo ambito di interessi: ma l'attribuzione a Ptolemaios Epithetes è basata su troppo deboli indizi, sui quali sembrano prevalere quelli a favore di Claudio Tolomeo<sup>56</sup>. Poiché la questione ha margini di incertezza, il frammento è preso in considerazione fra i «dubia».

Ancora minori sono le possibilità che appartenga al nostro grammatico una citazione relativa a Bacchilide, rinvenuta in P. Oxy. 1361: cf. F 7\*. Il nome fu fatto da A. Körte, ma senza argomenti da addurre. Si direbbe invece che qualche buon argomento abbia trovato Erbse per pensare a Tolomeo Ascalonita, mentre più recentemente Maehler lascia una totale incertezza: cf. commento ad loc. Per completezza, comunque, abbiamo registrato anche questo.

frammento conservato di Apollonio Eidografo riguarda Pindaro: sch. Pyth. II Inscr. p. 31, 13 Dr.; cf. B. A. Müller, RE Suppl. III, 1918, 133 sg.; cf. anche L. E. Rossi, BICS 18, 1971, pp. 81 sg. Non si può trascurare poi l'esistenza di papiri di età tolemaica con notazioni musicali: cf. E. Pöhlmann, Denkmäler altgriechischer Musik, Nürnberg 1970, nrr. 21–29, 35 (e anche le iscrizioni nrr. 19–20); D. Jourdan-Hemmerdinger, Un nouveau papyrus musical d'Euripide, CRAI 1973, pp. 292 sgg.; B. Gentili, Lo spettacolo nel mondo antico, Bari 1977, pp. 9 sgg.

<sup>55</sup> Il fatto che l'unica citazione di Ptolemaios Epithetes riguardi la Ol. V fa ricordare il problema sollevato dalla Inscr. a, p. 138, 21 Dr.: αὕτη ἡ φῶδὴ ἐν μὲν τοῖς ἐδαφίοις οὐκ ἦν, ἐν δὲ τοῖς Διδύμου ὑπομνήμασιν ἐλέγετο Πινδάρου. Secondo Irigoin, Histoire, pp. 32 sg., questi ἐδάφια sono da intendersi proprio come il testo di Zenodoto (cf. Nickau, Zen. RE, 39), il quale avrebbe considerato spuria la Ol. V, che Aristarco (seguito da Didimo) invece considerò autentica. Ma non sappiamo se Ptolemaios Epithetes commentò questa Ol.: cf. supra.

<sup>56</sup> Cf. infra il comm. a T 4\* e F 6\*; diversamente Dihle, RE.

## Testimonia de Vita et Scriptis

### 1

Epitomator Hesychii Milesii, ap. Su. π 3035: Πτολεμαῖος, γραμματικός, ὁ Ἐπιθέτης κληθείς, διότι ἐπέθετο τῷ Ἀριστάρχῳ. διηκηκόει δὲ Ἑλλανίκου τοῦ γραμματικοῦ, ὁ δὲ Ἀγαθοκλέους, ὁ δὲ Ζηνοδότου τοῦ Ἐφεσίου. ἔγραψε Περὶ τῶν παρ' Ὀμήρῳ πληγῶν, Ὑπόμνημα εἰς τὴν Ὀδύσσειαν.

---

2 ἐπέθετο Villoison: εἶπετο codd., cf. comm.

### 2

Sch. A ad B 111 b (Did., cf. F 1): ὁ Ἐπιθέτης δὲ Πτολεμαῖος, τὰς Ζηνοδότου γραφὰς ἐκτιθέμενος ...

### 3

Sch. A ad B 196 c<sup>1</sup> (Did., cf. F 2): ... Πτολεμαῖος δὲ ὁ Ἐπιθέτης ἐν τῷ πρώτῳ Περὶ Ἰλιάδος ...

### 4\*

Sch. Pind., Epim. f (cf. F 6\*): ... Πτολεμαῖος ἐν τῷ Περὶ στατικῆς ποιήσεως ...

## Fragmenta

### 1

B 111:

Ζεύς με μέγα Κρονίδης ἄτη ἐνέδησε βαρείη.

Sch. A ad B 111 *b* (Did.): {Ζεύς με} μέγα {Κρονίδης}: σχολικὸν ἁγνόνημα τὸ δοκεῖν Ζηνοδότειον εἶναι τὴν μετὰ τοῦ δ γραφὴν. καὶ  
5 δόξειεν ἂν ὑπὸ Διονυσίου τοῦ Θρακὸς ταῦτα δεδόσθαι· ἐν γὰρ τῷ  
Περὶ ποσότητος (fr. 14 L.) καθάπτεται Ζηνοδότου ὡς ἡγνοηκότος  
ὅτι τῷ „μέγα“ ἀντὶ τοῦ μεγάλως Ὅμηρος ἀποχρῆται· παρ’ ὃ δὴ καὶ  
κατὰ τινὰ τῶν ὑπομνημάτων μετειλῆσθαι τὸ „μέγα“ ἀντὶ τοῦ μεγάλως.  
τὸ δὲ οὐκ ἔχει τὰκριβὲς οὕτως· εἰ γὰρ τὰ συγγράμματα τῶν ὑπομνη-  
10 μάτων προτάτ<τ>οιμεν, ἔνεκα γοῦν τὰκριβοῦς γράφοιμεν κατὰ Ἀρί-  
σταρχον „Ζεύς με μέγας“. ἐν γοῦν τῷ Πρὸς Φιλίταν συγγράμματι  
(Philit. fr. 55 K.) τῇ γραφῇ κέχρηται, δύο λέγων τὸ „μέγας“ σημαί-  
νειν, τοτὲ μὲν τὸ καθ’ αὐτό, καθάπερ νῦν „Ζεύς με μέγα<ς> Κρονίδης“  
καὶ „κεῖτο μέγας μεγαλωστί, λελασμένος ἵπποσυνάων“ (Π 776), τοτὲ  
15 δὲ αὐτὸ πρὸς τὴν κατὰ τὸν Αἴαντα τὸν ἕτερον διάκρισιν „Αἴας δ’ ὁ  
μέγας“ (Π 358). κὰν ταῖς Λιταῖς ἐξηγούμενος „αὐτὰρ ἔπειτ’ Αἴας τε  
μέγας“ (Ι 169) ἐν τινὶ τῶν ἠκριβωμένων ὑπομνημάτων γράφει ταῦτα  
κατὰ λέξιν· „οὐ κατ’ ἐπίθετον λέγει ‘μέγας’, ἀλλὰ πρὸς ἀντιδιαστολὴν  
τοῦ ἑτέρου Αἴαντος. ὅταν δὲ λέγῃ ‘Ζεύς με μέγας Κρονίδης’, οὐκέτι  
20 ὅτι καὶ ἕτερος μικρὸς ἐστίν“. καὶ τοὺς ἀπ’ αὐτοῦ δὲ χρωμένους ἐστὶν  
εὐρεῖν τῇ γραφῇ Διονυσόδωρον καὶ Ἀμμώνιον τὸν Ἀλεξανδρέα.  
ἐπιλέγουσι δὲ οὐδέν· διὸ καὶ τὰς μαρτυρίας αὐτῶν οὐκ ἐγράψαμεν.  
καὶ Καλλίστρατος δὲ ἐν τῷ Περὶ Ἰλιάδος (p. 320, 36 Schm. = p. 52  
Barth) οὕτως προφέρεται ὥστε ὁμοιον εἶναι τῷ „ἐπεὶ μέγας ὠδύσατο  
25 Ζεύς“ (Σ 292). οὐδὲ ὁ Ἐπιθέτης δὲ Πτολεμαῖος, τὰς Ζηνοδότου  
γραφὰς ἐκτιθέμενος, ταύτην ὠμολόγει Ζηνοδότου εἶναι. ταῦτα ὁ  
Δίδυμος (p. 112 Schm.)

Sch. A ad B 111 *a* (Ariston.): Ζεύς με μέγας <Κρονίδης>: ὅτι  
Ζηνόδοτος γράφει „Ζεύς με μέγας Κρονίδης“. καὶ ὅτι ἀπὸ τούτου

- 30 ἕως <τοῦ> „αἰσχροὺν γὰρ τόδε γ' ἐστί“ (B 119) οὕτως συντέμνει· „ὦ φίλοι ἥρωες Δαναοί, θεράποντες Ἄρηος· (110) / λώβῃ γὰρ τάδε γ' ἐστί καὶ ἐσσομένοισι πυθέσθαι (~ 119, cf. ω 433) / μὰψ οὕτω“ (120).

Cf. Did. et Ariston. ad I 18: v. Erbse ad locc., cum test.

3 le. Dindorf 10 suppl. Villoison 13 suppl. Villoison 15 αὐτὸ A: αὐτὸ τοῦ Lehms 17 ὑπομνημάτων Lehms: ποιημάτων A 21 διὸ νυσίδωρον A: corr. Bekker 22 τὸν ἄλ. post διον. A: transp. Wilamowitz (Ilias und Homer 267, 1) 28 > ante versum in A | le. suppl. Villoison 30 add. Bekker

## 2. Περὶ Ἰλιάδος

B 196—7:

θυμὸς δὲ μέγας ἐστὶ διοτρεφέων βασιλῆων,  
τιμὴ δ' ἐκ Διὸς ἐστί, φιλεῖ δὲ ἐ μητίετα Ζεὺς.

- Sch. A ad B 196 c<sup>1</sup> (Did.): διοτρεφέος βασιλῆος: οὕτως ἐνικῶς  
5 αἱ Ἀριστάρχου. καὶ Πτολεμαῖος δὲ ὁ Ἐπιθέτης ἐν τῷ πρώτῳ  
Περὶ Ἰλιάδος Ἀριστάρχειον ὁμολογεῖ τὴν γραφὴν. εἶχον δὲ καὶ αἱ  
χαριέσταται οὕτως ἄνευ τῆς Ζηνοδότου.

Sch. T ad B 196 c<sup>2</sup> (Did.): διοτρεφέος βασιλῆος: οὕτως αἱ πᾶσαι  
πλὴν τῆς Ζηνοδότου.

- 10 Sch. A ad B 196 b (Ariston.): διοτρεφέος βασιλῆος: ὅτι Ζηνόδο-  
τος γράφει „διοτρεφέων βασιλῆων“. ἐπὶ δὲ τὸν Ἀγαμέμνονα ἀναφέρε-  
ται ὁ λόγος· διὸ φησι „φιλεῖ δὲ ἐ μητίετα Ζεὺς“ (B 197).

5 πτωλ. A: em. Villoison 10 > ante versum in A | le. Dindorf: θυμὸς δὲ μέγας  
ἐστὶν A

## 3

Ξ 37—8:

τὼ ρ' οἳ γ' ὀψείοντες αὐτῆς καὶ πολέμοιο  
ἔγχει ἐρειδόμενοι κίων ἄθροιο.

- Sch. A ad  $\Xi$  37  $b^1$  (Did.): {τω ρ' υγ'} ὀψείοντες: Ἀρίσταρχός φησι  
 5 Ζηνόδοτον γράφειν „ὀψαῖοντες“, ὁ δὲ Ἐπιθέτης Πτολεμαῖος „{τῷ  
 ρ' οἶγ'} οὐ ψαύοντες“· καὶ λόγον φησὶν ἔχειν τὴν γραφὴν.

Sch. T ad  $\Xi$  37  $b^2$  (Did.): Πτολεμαῖος „οὐ ψαύοντες“.

- Eust. ad  $\Xi$  37 (966, 6): Πτολεμαῖος δὲ ὁ ἐπὶ κλινὴν ἐπίθετος, οὐκ  
 ἀποδεχόμενος τὸ „ὀψείοντες“, ἔγραψεν „οὐ ψαύοντες πολέμοιο“, καὶ  
 10 ἄρ᾽ ἐσκει τοῖς παλαιοῖς ἔχειν λόγον καὶ τὴν τοιαύτην γραφὴν. τὸ δὲ  
 „αὐτῆς“ καὶ τὸ „πολέμοιο“, συνήθως παραλληλισθέντα, τὴν αὐτὴν  
 σημασίαν ἔχουσιν. ἄλλως γὰρ οὐκ ἔστιν αὐτὴν, ἥγουν βοήν, ὅπερ  
 ἐστὶ φωνήν, ὀψεσθαι — ἀκουστή γὰρ ἡ φωνή — οὐδὲ μὴν κατὰ τὴν  
 Πτολεμαίου γραφὴν ψαῦσαι τοιαύτης αὐτῆς ἔστιν.

Sch. A ad  $\Xi$  37  $a^1$  (Ariston.): {τω ρ' υγ'} ὀψείοντες ( $\geq$  ante versum in A; le. Dindorf): ὅτι Ζηνόδοτος γράφει „ὀψαῖοντες“ (ὀψ. κτλ. cf. 5: v. comm.). εἴτε δὲ μετὰ πολὺν χρόνον πορευόμενοι ἠθέλεν ἀκοῦειν εἴτε μετὰ πολὺν χρόνον ἀκούοντες, ψεῦδος· εὐθέως γὰρ ἀκούσαντες ὤρμησαν. καὶ τὸ ὀψά ἀνελλήνιστον· οὕτω γὰρ εἴωθε λέγειν „ὀψὲ δὲ δὴ μετέειπεν“ (H 399). ἔστι δὲ τὸ ὀψείοντες ὀπτικῶς ἔχοντες. Cf. etiam sch. T ad  $\Xi$  37  $a^2$ ; sch. bT ad  $\Xi$  37  $c$ ; sch. A et bT ad  $\Xi$  37  $d^1$  et  $d^2$ . V. test. ap. Erbse ad loc.

4 le. Dindorf 5 ὀψαῖοντες cf. test. (sch. A ad  $\Xi$  37  $a^1$ ) 5—6 τῷ ρ' οἶγ' del. Erbse  
 7 sch.  $b^2$  post sch.  $c$  in T: dist. et transp. Erbse 8 ἐπίθετος: scil. Ἐπιθέτης, cf. 5.

## 4

$\Xi$  249:

ἤδη γάρ με καὶ ἄλλο τετὶ ἐπίνυσσεν ἐφετμή.

- Sch. A ad  $\Xi$  249  $b$  (Hrd. | Did.): <ἤδη γάρ με> καὶ ἄλλο τετὶ  
 <ἐπίνυσσεν ἐφετμή>: Ἀρίσταρχος ἐλλείπειν φησὶ τὴν κατὰ, καὶ  
 5 ἐκδέχεται τὴν ἀντωνυμίαν εὐθείας πτώσεως, ‘καὶ κατ’ ἄλλο ἢ σὴ  
 ἐσωφρόνισεν ἐντολή’, ὥστε εἶναι ἡ τετὶ. Παρμενίσκος (fr. 5 B.) δὲ  
 ἐκδέχεται ἐπίρρημα τὸ ἄλλοτε καὶ δασύνει τὸ ἡ καὶ περισπᾷ ἐπὶ  
 δοτικῆς πτώσεως, ἵνα ὑπάρχη ὁ Ζεὺς τῇ ἡ με ἐσωφρόνισεν ἐντολῇ.  
 Ἀλεξίων (fr. 55 B.) δὲ προκρίνει τὴν Ἀριστάρχου· φησὶ γὰρ ἀπὸ  
 10 τοῦ τ ἀρκτέον. καὶ ἡμῖν δὲ δοκεῖ· πρὸς γὰρ τὴν Ἥραν ἢ ἀπότασις  
 ἐστίν· αὐτὸς γοῦν ἐπεξηγεῖται αὐτό· „νῦν αὖ τοῦτο μ’ ἄνωγας ἀμήχανον  
 ἄλλο τελέσσαι“ ( $\Xi$  262). | τοιοῦτον γὰρ λέγει ἤδη γάρ με καὶ

ἄλλοτε ἢ σὴ ἐσωφρόνισεν ἐντολή'. ὁ δὲ Ἐπιθέτης Πτολεμαῖος  
καὶ Ζηνόδοτος σὺν τῷ ἱ γράφουσιν, οἷον 'τῇ σὴ ἐντολῇ ἐσωφρόνισέν  
15 με'.

Cf. sch. A<sup>int</sup> ad Ξ 249 a; sch. bT ad Ξ 249 c; test. ap. Erbse ad loc.

3—4 le. suppl. Lehrs, Hrd., p. 284 6 possis μ' ἐσωφρ. sim. Erbse 8 ὑπάρχει  
Bekker: ὑπάρχει A 11 αὐ τοῦτο Bekker: ἀντοῦτο A 13 ἄλλοτε A: ἄλλο τι dub.  
Lehrs, κατ' ἄλλο Ludwig

## 5

Pind. Ol. V 19 = 44—45:

ἰκέτας σέθεν ἔρχομαι Λυδίοις ἀπύων ἐν αὐλοῖς.

Sch. Pind. Ol. V 44 c (Did.): Λυδίοις ἀπύων <ἐν αὐλοῖς>: Λυδιστὶ  
ἡρμοσμένοις. Πτολεμαῖος δὲ ὁ Ἐπιθέτης τοὺς ἐν Λυδία αὐλοὺς  
5 φησι πρωτεύειν ἐν τῇ τέχνῃ.

Cf. sch. Pind. Ol. V 44 g: ἡ ὅτι αἱ λεγόμεναι γλωσσίδες τῶν αὐλῶν ἐν Λυδίᾳ γίνονται  
κτλ.

3 le. supplevi

## 6\*. Περὶ στατικῆς ποιήσεως

Sch. Pind., Epim. f, III p. 310, 27—311, 14 Drachm.: τῶν δὲ ῥόδων αἱ  
μὲν εἰσι μονόστροφοι, αἱ δὲ τριαδικαί. καὶ μονόστροφοι μὲν αἱ  
Σαπφοῖ καὶ Ἀλκαίῳ καὶ Ἀνακρέοντι διὰ τριῶν ἢ τεσσάρων κῶλων  
ὠρισμένην ἔχουσαι τὴν κατάστασιν καὶ ὑπὸ περιγραφῆς διειργόμε-  
5 ναι· τριαδικαὶ δὲ αἱ συνεστῶσαι ἔκ τε στροφῆς καὶ ἀντιστρόφου καὶ  
ἐπωδοῦ. στροφή μὲν οὖν ἐστὶ κῶλων ποσῶν εὐρυθμὸς σύνθεσις  
ἐτεροίας στροφῆς ἀντιστρόφου καὶ ἐπωδοῦ. κέκληται δὲ ἡ μὲν  
στροφή, καθό φησι Πτολεμαῖος ἐν τῷ Περὶ στατικῆς ποιήσεως,  
διὰ τὸ τοὺς ἄδοντας κύκλῳ κινεῖσθαι περὶ τὸν βωμόν, σημαίνοντας  
10 τὴν τοῦ †βίου† κίνησιν· ἀντίστροφος δὲ διὰ τὸ ἀναστρέφοντας  
αὐτοὺς εὐρύθμῳ κινεῖσθαι, ἄχρις ἂν ἔλθωσιν ἐπ' ἐκεῖνον τὸν τόπον,

- ἀφ' οὗ ἤρξαντο πρῶτον κινεῖσθαι· ἠνίσσοντο δὲ διὰ τοῦτου τὴν τοῦ  
 ἡλίου κίνησιν, ἐπειδὴ τὴν ἐναντίαν οὗτος δοκεῖ τῷ κόσμῳ ποιεῖσθαι·  
 ἐπωδὸς δέ, ἐπειδὴ ἰστάμενοι ἐπῆδον, διὰ τοῦτου τὸ ἔμμονον καὶ  
 15 στερρόν τῆς γῆς παριστῶντες.

Cf. sch. Pind., Epim. b, p. 306, 16–24 Drachm.; ibid., Epim. c, p. 307, 7–18; sch. rec. Hephaest., p. 172, 29 Westphal (om. Consbruch; v. Hoerschelmann, RhM 36, 1881, p. 272); sch. byz. Eur. Hec. 640; EM 690, 41 sqq.; al. test. ap. Crusius, l.c. (comm. n. 63).

Mss.: Marc. 475 (Y), Par. gr. 2551, Urb. gr. 151, cf. Drachmann, pp. 310–11 10  
 βίου corruptum: ἡλίου perperam Boissonade, κόσμου (in textu) dub. Crusius (cf. 13),  
 οὐρανοῦ dub. (in app.) Crusius, Drachmann, ὅλου dub. (in app.) Crusius (cf. 306, 18  
 et 307, 14 Drachm.)

## 7\*

Bacch. fr. 20 A, 18–20 Sn. – M.:

ἀλλά ν[ιν] χρόνος  
 ἐδά]μασσε κ'ρατερὰ τ' ἔκ-  
 δικος ο]ῦ θέλοντ' ἀνάγκη{ι}.

- 5 Sch. Bacch. P. Oxy. 1361, Fr. 5, I 13: Πτολ(εμαῖος) καρτε[ρ.....]εῖν.

2–4 text. Bacch. expl. Snell–Maehler, cf. ibid. app. 5 καρτε[ρᾱ τεκ]εῖν Gr.-H.,  
 prob. Kōrte: καρτε[ρά τ', ὀξύ]νειν Erbse, cf. comm.

## Commento

### T 1

Oltre alla qualifica di γραμματικός, la voce di Suida (Esichio)<sup>1</sup> individua il personaggio con il *Beiname* Ἐπιθέτης, che trova corrispondenza in F 1 — 5, rendendo sicura l'attribuzione. Ἐπιθέτης vale evidentemente «oppositore, persona che agisce ostilmente», sulla base di ἐπιτίθεμαι nel senso di «attaccare qualcuno, muovere ostilmente contro qualcuno»<sup>2</sup>. Segue, introdotta da διότι, una spiegazione di tale soprannome, che pare aver avuto un carattere etimologizzante: qui, per il tradito εἴπετο, già dal Villoison fu proposta la correzione ἐπέθετο, poi accettata dalla maggioranza degli studiosi<sup>3</sup>. In effetti, ἐπέθετο sembra render meglio conto del legame etimologizzante istituito con διότι, anche se è difficile superare tutti i dubbi<sup>4</sup>.

L'articolazione della voce, dopo l'individuazione personale e professionale, passa a una sezione concernente per così dire la sua formazione. La notizia che segue infatti ci dice che Ptolemaios Epithetes fu scolaro di Hellanikos: nei frammenti dei due personaggi non si vedono fondamenti specifici per questo rapporto, consegnato di fatto solo a questa diadochè iniziante con Zenodoto e terminante appunto con Ptolemaios Epithetes<sup>5</sup>. Trova invece conferma nei frammenti il legame tradizionale con Zenodoto: la posizione filo-zenodotea ben si affianca all'affermato rapporto polemico con Aristarco<sup>6</sup>.

La terza sezione infine contempla l'elenco delle opere, che è sicuramente ridotto, come si ricava dalle menzioni di titoli diversi nei

<sup>1</sup> Su questa fonte biografica cf. Adler, Su., Proleg. p. XXI; RE IV A 1, 1931, 706 sgg. con bibliogr.

<sup>2</sup> Cf. LSJ s. v. B III 2; Pusch, p. 129 e n. 2.

<sup>3</sup> Villoison, Prolegomena p. XXX: cf. Harles, Boeckh, Bernhardt, Gräfenhan, Susemihl, Beccard, Sengebusch, La Roche, Ludwig, Duentzer, Deas, Fraser, II. cc. nell'introduzione.

<sup>4</sup> La Adler, Su., ad loc. ha conservato εἴπετο, evidentemente ritenendolo ciò che di fatto Suida leggeva, ma stranamente senza neppure menzionare la proposta del Villoison; εἴπετο anche in Westermann, Biogr. min., p. 375.

<sup>5</sup> Cf. Riepilogo.

<sup>6</sup> Cf. introduzione p. 84.

frammenti (T 2–3). Il fenomeno non stupisce certo, date le vicende subite dal materiale biografico di Suida: l'elenco delle opere nelle biografie di argomento storico-letterario risalenti a Esichio è un tipico luogo di abbreviazione, talvolta segnalato dal riassuntivo ἔγραψε πολλά o simili<sup>7</sup>. Suida menziona solo due opere. La prima è la monografia Περί τῶν παρ' Ὀμήρῳ πληγῶν<sup>8</sup>, la cui interpretazione ha creato in passato qualche problema: benché già il Fabricius intendesse correttamente «de plagis apud Poetam memoratis»<sup>9</sup>, il Gräfenhan proponeva (a quanto pare indipendentemente, dato che non lo cita) la stessa curiosa interpretazione del Wouwer, secondo il quale lo scritto doveva trattare «de Homeri reprehensoribus», le cui critiche ferivano il corpo del poeta<sup>10</sup>. Ma a parte questa stravaganza, il titolo non venne inteso e fu giudicato corrotto prima del Bernhardt, poi dal Beccard e dal Susemihl<sup>11</sup>, mentre dal canto suo il Duentzer proponeva di emendare πληγῶν in γλωσσῶν<sup>12</sup>; e molti trascuravano quest'opera o non si pronunciavano sul titolo. Il più recente Dihle<sup>13</sup>, benché non espliciti del tutto il suo pensiero, sembra tornare senza difficoltà all'interpretazione corretta (e più semplice): si tratta infatti con ogni evidenza di un trattato che studiava la descrizione delle ferite nelle battaglie omeriche, un tema filologico-antiquario probabilmente non privo di risvolti scientifici nel campo della medicina (cf. introduzione p. 81).

Il secondo titolo ricordato da Suida è quello di un commentario, Ὑπόμνημα εἰς τὴν Ὀδύσσειαν: purtroppo però né negli scoli né altrove è stata rinvenuta alcuna citazione del nostro grammatico relativa all'Odissea e che potesse essere riportata a quest'opera.

## T 2

Per i problemi sollevati da questa citazione didimea, si veda la discussione nell'introduzione p. 83. Bisogna sottolineare con chiarezza che qui Didimo non dà il titolo di un'opera, bensì solo una definizione del

<sup>7</sup> Cf. Adler, RE IV A 1, 707.

<sup>8</sup> Per la forma del titolo cf. infra, comm. a T 3.

<sup>9</sup> Vol. I p. 520; cf. vol. VI p. 378: «de plagis sive vulneribus, quae inflicta narrat Homerus».

<sup>10</sup> Wouwer, Polymathia (cf. introduzione n. 3); Gräfenhan, vol. II p. 129.

<sup>11</sup> Cf. introduzione nn. 10, 13, 14; anche Westermann, Biogr. min., p. 375.

<sup>12</sup> Duentzer, Zen., p. 18 n. 65.

<sup>13</sup> Dihle, RE.

grammatico come colui che ha esposto le lezioni di Zenodoto, il che vale come descrizione di una parte, evidentemente importante, della sua attività. Questo spiega l'incertezza sull'identificazione dell'opera in cui era fatta tale esposizione e sulla forma in cui doveva essere redatta<sup>14</sup>. L'immagine più verisimile è quella di una raccolta delle lezioni zenodotee corredata delle motivazioni e del materiale di supporto (variamente rintracciato o ricostruito) ed anche di una presa di posizione (cf. F 3, F 4). Benché si abbiano solo citazioni dall'Iliade, è naturale pensare che il lavoro si estendesse anche all'Odissea, comprendendo il testo omerico nel suo complesso.

Se prestiamo fede al modo in cui ci è stata conservata la citazione di Didimo, da quest'opera (qualunque fosse) proviene F 1; per F 3 e F 4 l'attribuzione è possibile.

### T 3

Il Περὶ Ἰλιάδος era evidentemente un σύγγραμμα, in più libri, come si evince dal fatto che viene citato il libro primo<sup>15</sup>: appartiene dunque allo stesso genere del Περὶ τῶν παρ' Ὀμήρῳ πληγῶν (cf. T 1 e commento). Fra questi scritti di carattere monografico di vario contenuto e gli hypomnemata erano normali scambi di materiali esegetici, che nell'uso del commentario erano di volta in volta ricondotti al passo cui si riferivano: gli excerpta di Didimo documentano bene questa pratica, per esempio proprio in questo sch. B 196 (cf. F 2 e commento) e nello sch. B 111 (cf. F 1 e commento)<sup>16</sup>. La forma del titolo Περὶ Ἰλιάδος caratterizza e richiama la tradizione delle ricerche letterarie peripatetiche, nella quale si riscontrano molti trattati con un titolo in questa forma, soprattutto fra quelli dedicati ad un autore (del tipo Περὶ Ὀμήρου, ecc.)<sup>17</sup>: un Περὶ Ἰλιάδος è testimoniato esplicitamente

<sup>14</sup> Cf. Lehrs, Ar.<sup>3</sup>, p. 27; Ludwig, AHT I p. 48; Duentzer, Zen., p. 18; Nickau, Zen. RE, 45.

<sup>15</sup> Impreciso Dihle, RE: «ein von Didymos bezugter Ilias-Kommentar».

<sup>16</sup> Cf. anche Did. ad A 97–99; B 798; Γ 406, ecc. Per i συγγράμματα, specialmente aristarchei, cf. Lehrs, Ar.<sup>3</sup>, pp. 17 sg., 21 sgg.; Ludwig, AHT I pp. 22 sgg.; Pfeiffer, p. 213 = 333 sg.

<sup>17</sup> Sulla cosiddetta «Περὶ-literature» e sui non pochi problemi che la riguardano cf. Fr. Leo, Die griech.-röm. Biographie nach ihrer litterarischen Form, Leipzig 1901, pp. 104 sgg.; id., Nachr. Götting. Gesellsch. 1904 = Kl. Schr. 387 sgg.; G. Arrighetti, Satiro. Vita di Euripide, Pisa 1964, pp. 13 sgg.; id., SCO 26, 1977, pp. 54 sgg.; Pfeiffer, pp. 146 e n. 2, 218, 222, 278 e n. 2 = 239 e n. 147, 339, 345, 419 e n. 162.

per Demetrio Falereo (assieme a un *Περὶ Ὀδυσσεΐας*) e per Cameleonte<sup>18</sup>. Tra i filologi alessandrini, molti *συγγράμματα* avevano il titolo nella forma *περί* + gen. (quelli di natura polemica avevano invece un titolo del tipo *πρὸς* + acc.)<sup>19</sup>: in particolare, un *Περὶ Ἰλιάδος*, più volte citato negli scolii omerici, scrisse Callistrato aristofaneo<sup>20</sup>; e Didimo ad I 349–50 menziona un *Περὶ Ἰλιάδος καὶ Ὀδυσσεΐας* di Aristarco<sup>21</sup>. Difficile fare ipotesi sul contenuto di quest'opera, alla quale è esplicitamente attribuito solo F 2.

## T 4\*

L'attribuzione a Ptolemaios Epithetes dello scritto *Περὶ στατικῆς ποιήσεως* è sostenuta da Dihle, RE, sulla base del fatto che egli è

Sulla forma del titolo vd. anche E. Schmalzriedt, *Peri Physeos. Zur Frühgeschichte der Buchtitel*, München 1970, partic. pp. 105 sgg.

<sup>18</sup> Per Demetrio Falereo cf. Diog. Laert. V 81, fr. 190–193 Wehrli<sup>2</sup>; per Cameleonte cf. fr. 14–22 Wehrli<sup>2</sup> = 16–26 Giordano (*Chamaeleontis Heracleotae Fragmenta*, ed. D. G., Bologna 1977: una cattiva edizione, su cui cf. A. Lorenzoni, QUCC 1980, pp. 137 sgg., partic. p. 147): mentre il titolo *Περὶ Ἰλιάδος* è attestato, quello *Περὶ Ὀδυσσεΐας* è congetturale. Un *Περὶ Ὀδυσσεΐας* aveva scritto anche Antistene: fr. 1, 57 e fr. 10 Deleva Caizzi.

<sup>19</sup> Si vedano soprattutto quelli aristarchei: supra n. 16.

<sup>20</sup> Cf. Did. ad B 111 (= F 1 infra), B 131, B 435; vd. Schmidt, Callistr., pp. 314, 320 n. 36: cf. p. 16 Barth.

<sup>21</sup> Cf. Lehrs, Ar.<sup>3</sup>, p. 22; Ludwich, AHT I p. 305, 1 e n., cf. pp. 112 sg.; Pfeiffer, p. 213 = 334. Questo titolo aristarcheo ha suscitato qualche perplessità: Ludwich, l. c., riporta il giudizio del Bernhardt, al quale esso era apparso «rätselhaft und vielleicht aus einer verstümmelten Notiz entnommen», senza comunque escludere la possibilità che si trattasse in effetti di «eine litterarische Darstellung oder Einleitung». Mentre Lehrs e Pfeiffer, ll. cc., riportano il titolo fra quelli dei *συγγράμματα* aristarchei senza commenti né espressioni di dubbio, Erbse, ad I 349–50, lo ritiene un titolo oscuro, «quem, ni fallor, ipse excerptor invenit»; diversamente Barth, Kallistratos, p. 16. A me pare che i confronti ricavabili dalla tradizione orientina a ritenerlo un titolo reale e ben tramandato. Il suo carattere particolare, che indica una trattazione tale da accomunare Iliade e Odissea, può ben spiegarsi se si pensa alla polemica contro i Chozizontes (cf. Hellanikos, introduzione) nella quale Aristarco deve essersi impegnato più di quanto solitamente non si metta in evidenza (cf. F. Montanari, *Il grammatico Tolomeo Pindarione*, in: *Ricerche di Filol. Class.* I, Pisa 1981, pp. 102 sgg.). Un *σύγγραμμα* con un titolo come *Περὶ Ἰλιάδος καὶ Ὀδυσσεΐας* può aver contenuto la disamina di un gran numero di paralleli, richiami, legami di ogni sorta fra i due poemi, utili a corroborare la tesi dell'unità d'autore. Argomentazioni di questo genere si trovano con grande frequenza negli scolii, e osservazioni come quelle contenute per esempio negli sch. B 260, B 278, Δ 354, K 231, K 247, K 252–3, K 260, M 16 e molte altre, avrebbero potuto rientrare nell'argomento di questo trattato, oltre a trovare impiego nel commentario, dove una diple veniva apposta ad alcuni versi anche *πρὸς τοὺς λέγοντας μὴ εἶναι τοῦ αὐτοῦ ποιητοῦ Ἰλιάδα καὶ Ὀδύσειαν* (cf. Dindorf, Sch. Gr. in Hom. Iliadem,

l'unico personaggio di nome Ptolemaios citato negli scoli pindarici: l'argomento però sembra piuttosto debole, anche qualora si aggiunga la presenza nell'Epithetes di interessi musicali, che sembra comparire in F 5 (cf. anche introduzione p. 85, 87). Più comune è l'attribuzione a Claudio Tolomeo<sup>22</sup>, che però Dihle non prende neppure in considerazione. Una strada per affrontare il problema sarebbe quella della provenienza o meno di questa citazione da Didimo, perché ovviamente la paternità didimea escluderebbe Claudio Tolomeo<sup>23</sup>: tuttavia, una simile possibilità è del tutto teorica e sfortunatamente questa strada non è in grado, allo stato attuale, di indicare soluzioni (cf. commento a F 6\*). In effetti, la discussione condotta da O. Crusius e ripresa ampiamente da H. Färber<sup>24</sup>, che si basa piuttosto su elementi di contenuto del frammento, fa propendere per una attribuzione, pur sempre congetturale naturalmente, a Claudio Tolomeo<sup>25</sup>: cf. ancora il commento a F 6\*. Comunque, poiché rimangono margini di dubbio, abbiamo conservato questo materiale sia fra le testimonianze che fra i frammenti.

La formulazione del titolo è priva di paralleli e crea qualche perplessità: in ogni caso, l'unica spiegazione attendibile sembra che esso si riferisca alla composizione di στάσιμα<sup>26</sup>, entro una suddivisione della poesia lirica nelle due grandi parti monostrofica e triadica<sup>27</sup>.

## F 1

L'excerptum di Didimo a B 111, che abbiamo riportato per intero, è uno scolio importante per gli elementi che offre su varie questioni di

vol. I, p. xlv, 2 sg.). Questa interpretazione, per quanto ipotetica, mi sembra comunque meglio motivata di quella avanzata da E. Maass, *Aratea*, Berlin 1892, p. 202 (e ripresa in Christ-Schmid-Stählin, II p. 268), che il trattato fosse rivolto polemicamente contro Cratete.

<sup>22</sup> Sembra quella naturalmente presupposta dalla menzione del solo nome Ptolemaios in Irigoin, *Sch. métr.*, pp. 56 e 95; LSJ, I. c. infra n. 26.

<sup>23</sup> Cf. Schmidt, *Did.*, pp. 395 sg.: vd. comm. a F 6\*.

<sup>24</sup> Vd. le opp. citt. nel comm. a F 6\*.

<sup>25</sup> Non se ne fa parola nella voce dedicatagli nella RE, XXIII, 2, 1959, 1858 sg., fra le opere perdute.

<sup>26</sup> LSJ s. v. στατικός 2: «περί σ. ποιήσεως, composition of στάσιμα, title of work by Ptolemaeus».

<sup>27</sup> Discussione in Färber, op. cit. (comm. a F 6\*, n. 66), p. 21 con bibliogr., cui aggiungere almeno A. M. Dale, *Eranos* 48, 1950, pp. 14 sgg. = *Coll. Pap.*, pp. 34 sgg.; A. W. Pickard-Cambridge, *The Dramatic Festivals of Athens*, Oxford 1968<sup>2</sup>, pp. 251 sg.

storia della filologia antica: oltre alle notizie su grammatici «minori» ed agli indizi sul modo di lavorare di Didimo, esso presenta notevoli materiali sui problemi relativi alle opere filologiche omeriche di Aristarco. È stato quindi oggetto di non poche considerazioni, da diversi punti di vista, che non è il caso di riprendere qui per intero e dettagliatamente<sup>28</sup>: ci limitiamo a riassumere la questione critico-testuale che viene discussa, per quanto è funzionale a capire la citazione di Ptolemaios Epithetes. Didimo intende in primo luogo correggere quello che ritiene un errore invalso nella scuola alessandrina e che consiste nel ritenere che la lezione μέγας risalisse a Zenodoto (e fosse stata respinta da Aristarco). L'origine di questa falsa opinione sarebbe imputabile ad un passo di Dionisio Trace, in cui si rimproverava Zenodoto di non aver capito l'uso in Omero di μέγα con valore di μεγάλως. Tuttavia, secondo Didimo, la lezione μέγας è senz'altro aristarchea, come provano inequivocabilmente i riscontri rintracciabili in due suoi scritti (la monografia contro Filita e un commentario a I): ed essa fu poi accettata dai suoi discepoli Dionisodoro e Ammonio, oltre che da Callistrato. A conferma di questo si cita anche Ptolemaios Epithetes, colui che ha fatto una esposizione delle lezioni zenodotee (cf. commento a T 2), il quale non riteneva che la lezione μέγας fosse di Zenodoto: è verisimile quindi che pensasse che Zenodoto avesse scritto μέγα, opinione a quanto pare condivisa da Didimo. Resta da osservare che lo scolio di Aristonico a questo stesso verso dice che Zenodoto scrisse μέγας, e sembra quindi dipendere da quella tradizione criticata da Didimo come uno σχολικὸν ἄγνῶμα<sup>29</sup>. In questo contesto pieno di incertezze, Ptolemaios Epithetes è citato esattamente come fonte per la conoscenza del testo zenodoteo, che evidentemente Didimo non ha a disposizione in modo tale da fornire una risposta decisiva<sup>30</sup>, mentre cerca un sostegno alla sua dimostrazione che μέγας non era di Zenodoto bensì di Aristarco. A parte il ruolo dell'Epithetes, che è chiaro, la tradizione appare confusa e non è facile ricostruire come stessero realmente le cose: ne fanno fede le differenti interpretazioni degli

<sup>28</sup> Cf. Duentzer, Zen., pp. 18, 99 sg., 180 sg.; Lehrs, Ar.<sup>3</sup>, pp. 17 sgg.; Ludwig, AHT, I pp. 66, 204 sgg.; H. Erbse, Hermes 87, 1959, p. 282 sgg.; Valk, Researches, II p. 223; Nickau, Untersuchungen, pp. 4, 24, 64–66, 201; Linke, Dion. Thr., p. 43 (comm. a F 14); Barth, Kallistratos, pp. 52 sgg.; vd. anche Pfeiffer, p. 213 = 333.

<sup>29</sup> Cf. Nickau, Untersuchungen, p. 4. La stessa divergenza fra Didimo e Aristonico si ritrova negli scoli a I 18: lì Aristonico si pronuncia decisamente in favore della lezione μέγα, che egli con ogni probabilità ritiene aristarchea.

<sup>30</sup> Cf. introduzione p. 84.

studiosi e il disaccordo degli apparati critici (cf. van Leeuwen, Leaf, Ludwig, Allen, Mazon)<sup>31</sup>. La cosa più chiara è che Didimo, fondandosi anche su Ptolemaios Epithetes, riteneva μέγας di Aristarco (+ scolari) e non di Zenodoto, mentre Aristonico riteneva μέγας di Zenodoto e sosteneva la validità di μέγα (cf. supra n. 29). Non è impossibile che ci sia stato un equivoco provocato dalla diplo periestigmene apposta a B 111: essa poteva essere motivata dal rifiuto dell'assetto testuale di B 111–120 voluto da Zenodoto (di cui riferisce Aristonico), ed essere invece interpretata come rivolta contro una singola variante zenodotea nel v. 111.

## F 2

La situazione nel suo complesso si ricostruisce agevolmente dall'insieme degli scoli di Didimo e Aristonico a B 196<sup>32</sup>. Zenodoto scriveva il plurale διοτρεφέων βασιλῶν, mentre Aristarco e αἱ χαριέσταται (scil. ἐκδόσεις) avevano il singolare (ἐνικῶς) διοτρεφέος βασιλῆος. Dallo scolio di Aristonico si capisce che Aristarco intendeva il pronome ἐ del v. 197 come un singolare e riferiva tutto il discorso al solo Agamemnone, mentre Zenodoto interpretava ἐ come un plurale e le affermazioni dei due versi come riguardanti l'intera categoria dei βασιλῆες<sup>33</sup>. È evidente che il vero nodo esegetico del passo sta nell'alternativa se considerare questi due versi come contenenti affermazioni di portata generale oppure come riferiti al solo Agamemnone: essi vanno considerati unitariamente, e solidali fra di loro vanno ritenute la scelta del singolare o del plurale per la clausola del v. 196 e il valore da dare al pronome del v. 197. La discussione filologica toccava dunque un'affermazione di provenienza da Zeus del potere dei βασιλῆες, un'affermazione che non era certo indifferente riferire al solo Agamemnone oppure a tutti insieme come categoria. Zenodoto

<sup>31</sup> Nel testo scrivono μέγας van Leeuwen, Leaf, Ameis—Hentze, Ludwig; scrivono μέγα Bekker, Dindorf, La Roche, Bolling, Allen, Mazon.

<sup>32</sup> Dagli scoli di Aristonico a B 193 apprendiamo che Aristarco espungeva B 193–197 per ragioni morali.

<sup>33</sup> Cf. Lehrs ap. Friedlaender, Ariston., ad loc.: «Videtur igitur ἐ Zenodotus pro plurali accepisse»; Ludwig, AHT, I p. 209; Ameis—Hentze, Anhang, I p. 121; Leaf, comm. ad loc. (sostiene che non è impossibile scrivere il plurale al v. 196 e intendere ἐ come un singolare; cf. Monro, Gramm., p. 221: ma il parallelo addotto di δ 691–2 non è decisivo); Schwyzler—Debrunner, I p. 607; Allen—Halliday—Sikes, Hom. Hymn., p. 370; Valk, Researches, II p. 583; Nickau, Untersuchungen, p. 36.

sceglieva il plurale e quindi andava in questa seconda direzione: a quanto pare però, almeno fra i filologi alessandrini, egli era rimasto isolato e si era imposta piuttosto la lezione al singolare, voluta da Aristarco e caldeggiata da Aristonico<sup>34</sup>.

Nel primo libro del *Περὶ Ἰλιάδος*, Ptolemaios Epithetes trattava evidentemente di questo passo, ma gli scoli non ci dicono cosa pensasse. Didimo (come Aristonico) ha evidentemente di fronte un testo con il singolare *διοτρεφέος βασιλῆος* e cita Ptolemaios a confermare che tale lezione è quella aristarchea: con ciò dice soltanto che egli discuteva il verso con una certa ampiezza e probabilmente esaminando le diverse posizioni, ma non ci informa per niente su quale egli scegliesse<sup>35</sup>. Possiamo sospettare, tenendo presente l'insieme di quello che sappiamo su di lui (cf. introduzione), che parteggiasse per Zenodoto: ma questa è soltanto un'illazione. Curioso semmai è notare non solo che qui egli non viene citato, almeno in quanto ci è conservato, per testimoniare una lezione zenodotea, ma anche che è chiamato in causa in un punto che non sembra presentare una particolare problematicità per conoscere le posizioni dei filologi precedenti (segnatamente Zenodoto e Aristarco). Viene in mente l'idea che nel trattato sull'Iliade Ptolemaios Epithetes possa aver discusso questo passo più che altro per problemi relativi all'immagine della monarchia omerica, e che questo aspetto sia caduto nella ripresa didimea, interessata esclusivamente all'assetto testuale formale<sup>36</sup>.

### F 3

L'insieme delle testimonianze sulle varianti di  $\Xi$  37 costituisce forse il caso più emblematico per documentare l'incertezza che esisteva già ai tempi di Aristarco su come effettivamente Zenodoto avesse costituito il testo omerico in passi problematici<sup>37</sup>. La questione testuale che viene

<sup>34</sup> Come risulta dallo sch. 196 *b*, dando spiegazione della diple periestigmene apposta da Aristarco.

<sup>35</sup> Sbaglia Duentzer, Zen., p. 44, a ritenere che Ptolemaios Epithetes condividesse la lezione di Aristarco: l'errore compare anche in qualche apparato critico (per es. Mazon). Nello sch. T a B 196 *c*<sup>2</sup> non credo davvero che αἱ πᾶσαι (corrispondente a αἱ χαριέσταται dello sch. 196 *c*<sup>1</sup>) coinvolga anche l'Epithetes.

<sup>36</sup> La tradizione manoscritta è divisa. Fra gli edd. moderni scrivono —φέος —λήος Bekker, Dindorf, Ameis —Hentze, van Leeuwen, Ludwig; scrivono —φέων —λήων Leaf, Allen, Mazon, Bolling.

<sup>37</sup> Cf. Nickau, Zen. RE, 29 sgg.; id., Untersuchungen, pp. 1 sgg.; Pfeiffer, pp. 108 sg., 115 = 185 sg., 195. Vd. introduzione p. 84.

discussa riguarda il participio del v. 37: il soggetto pronominale οἱ γ' si riferisce a Diomede, Odisseo e Agamemnone (cf. v. 29), che erano feriti e «appoggiandosi all'asta, uniti insieme si recarono a vedere il grido di guerra e la battaglia». Aristarco accoglieva ὁψείοντες<sup>38</sup>, seguito da Didimo e da Aristonico, che lo difende riportando argomentazioni contro la variante zenodotea<sup>39</sup>. La prima informazione dataci da Didimo è che Aristarco riferisce che Zenodoto invece scriveva ΟΨΑΙΟΝΤΕΣ. Dallo scolio di Aristonico, che riprende certo materiali aristarchei rivolti contro Zenodoto<sup>40</sup>, emerge chiaramente che in effetti neppure Aristarco poteva dire con certezza quale fosse il significato che Zenodoto realmente voleva. Sono presentate infatti due possibili interpretazioni di questa lezione: una è che si volesse intendere μετὰ πολὺν χρόνον πορευόμενοι, nel quale caso si dovrà dividere ὁψά ἰόντες; l'altra è che si volesse intendere μετὰ πολὺν χρόνον ἀκούοντες e quindi dividere ὁψ' ἄϊοντες<sup>41</sup>. In entrambi i casi però, dice Aristonico, la lezione è da respingere: la prima perché la forma ὁψά non è linguisticamente corretta (ἀνελλήνιστον) e Omero usa normalmente la forma regolare ὁψέ<sup>42</sup>; la seconda perché non è congruente con il contesto, dal quale si evince che i tre capi feriti, non appena sentirono il grido levarsi, subito si mossero (cf. N 833 – 7, Ξ 1, Ξ 27) per andare a vedere cosa accadeva (εὐθέως γὰρ ἀκούσαντες ὤρμησαν); giusta dunque, secondo Aristonico, la lezione ὁψείοντες. Zenodoto aveva comunque una lezione diversa da quella vulgata, e Aristarco la rifiutava: pur avendo egli stesso notevoli incertezze su quale fosse la semantica del testo voluta da Zenodoto, aveva argomenti per respingere entrambe le possibilità che si presentavano.

Con questo ci si offre un'ottima opportunità di contestualizzare il ruolo giocato da Ptolemaios Epithetes, come è descritto nel prosieguito del resoconto di Didimo. Qui però bisogna in primo luogo stabilire il corretto significato da dare alle parole dello scolio. La forma in cui esso ci si presenta non dovrebbe lasciar dubbi sul fatto che si debba

<sup>38</sup> ὁψείοντες è dato da tutti i manoscritti e accolto dagli edd.: per la forma cf. Monro, *Gramm.*, p. 56; van Leeuwen, *Enchiridium*, p. 276 (cf. ed. pr. p. 356); Chantraine, *Gr. Hom.*, I p. 453; Risch, p. 352; vd. test. ap. Erbse ad loc.

<sup>39</sup> Per gli scoli e le lezioni di questo verso cf. Duentzer, *Zen.*, pp. 36, 124; Roemer, *Zen.*, pp. 649 sg.; Ludwig, *AHT*, I p. 367; van Leeuwen, *Ilias ad loc.*; Leaf, *comm. ad loc.*; Valk, *Researches*, II p. 42; Nickau, *Zen. RE*, 30, 45; id., *Untersuchungen*, p. 6.

<sup>40</sup> Interpretando una diplo periestigmene, conservata in A.

<sup>41</sup> Cf. (praeunte Bekker) Ludwig, *AHT*, I p. 367, e *Ilias ad loc.*; Erbse, ad loc.

<sup>42</sup> Oltre a questo ci si chiede cosa reggerebbe i due genitivi che seguono.

capire che Ptolemaios Epithetes dice che Zenodoto scriveva οὐ ψαύοντες, vale a dire che il nominativo ὁ δὲ Ἐπιθέτης Πτολεμαῖος corrisponde e si contrappone al precedente Ἀρίσταρχος. Dunque, l'Epithetes è citato come fonte di informazioni sul testo zenodoteo, ed è solo per cattiva comprensione ed epitomazione che lo sch. T a Ξ 37 b<sup>2</sup> ed anche Eustazio presentano le cose come se οὐ ψαύοντες fosse una lezione singolare posta da lui<sup>43</sup>. A dire il vero, possiamo ritenere probabile che egli volesse presentare tale lezione come genuinamente zenodotea e in più la approvasse appieno (cf. λόγον φησὶν ἔχειν)<sup>44</sup>. L'importante è che la notizia didimea ci fa sapere positivamente che egli sosteneva che il testo zenodoteo recava in realtà οὐ ψαύοντες e non quanto gli veniva attribuito da altri, che secondo lui ne alteravano la vera forma. Una critica della lezione οὐ ψαύοντες compare solo in Eustazio, mentre di essa non si fa parola in Aristonico: questo corrisponde all'idea che l'Epithetes abbia avanzato la sua opinione replicando in un secondo momento alle argomentazioni di Aristarco contro il testo di Zenodoto, e perciò Aristonico negli scritti aristarchei non trovasse nulla contro di lui. Si potrà discutere all'infinito se il nostro grammatico ritenesse in buona fede che quello da lui sostenuto fosse il vero testo di Zenodoto oppure se abbia escogitato di sua iniziativa un modo (un po' maldestro ...) di replicare alle critiche di Aristarco<sup>45</sup>: evidentemente la questione non poteva essere controllata in modo dirimente (cf. supra). Quale fosse la vera lezione di Zenodoto rimane soggetto a dubbio, anche se si può pensare che le maggiori probabilità vadano a ὁψ' αἰόντες, che dà un senso tollerabile: scartato l'impossibile ὁψά λόντες, anche οὐ ψαύοντες pare del tutto inaccettabile a causa del significato di «toccare fisicamente» del verbo ψαύω<sup>46</sup>.

Resta comunque importante constatare come potesse capitare a Didimo, in luoghi particolarmente difficoltosi, di avere di fronte testimo-

<sup>43</sup> Sia lo scoliasta che Eustazio hanno evidentemente inteso ὁ δ. δ. Ἐ. Πτ. (γράφει), invece che ὁ δ. Ἐ. Πτ. (φησὶ Ζηνόδοτον γράφειν), come è corretto. Simili errori negli scoliasti non sono isolati: un caso analogo di cattiva interpretazione e attribuzione di lezioni si trova per es. negli scoli ad A 423—4, su cui cf. Erbse, *Hermes* 87, 1959, p. 280. Eustazio inoltre legge male il soprannome di Ptolemaios e riporta un errato „ἐπιθετός“.

<sup>44</sup> Soggetto di φησὶν non può essere che Ptolemaios, che qui sembra voler sottolineare la propria opinione: giustamente Ludwig, *AHT* I. c., contro Lehrs, *Hrd.*, p. 44, che riteneva che il soggetto fosse Didimo.

<sup>45</sup> Cf. Roemer, *Zen.*, I. c.; Valk, *Researches*, I. c. (supra n. 39).

<sup>46</sup> Cf. Leaf, *comm. ad loc.*; Nickau, *Untersuchungen*, p. 6; Roemer, Valk, *Il. cc.* alla n. prec.; diversamente Duentzer, *Zen.*, p. 124.

nianze e opinioni contrastanti su quale fosse il vero testo di Zenodoto, senza avere la possibilità di decidere conclusivamente: questo accadeva quando la sua fonte principale di informazione, rappresentata dagli scritti aristarchei, non si accordava con qualche altra fonte «minore», che nel nostro caso è rappresentata da Ptolemaios Epithetes con il suo lavoro su Zenodoto; ed è una fortuna che almeno qualcuno di questi casi ci sia stato conservato, permettendoci se non altro di renderci conto dell'esistenza del problema.

## F 4

Lo sch. Ξ 249 conglutina materiale di Erodiano e di Didimo: la citazione di Ptolemaios Epithetes si trova (come le altre) nella parte didimea, ma per la comprensione del problema va tenuto conto di tutto l'insieme. Molte discussioni sono state dedicate alle varianti testuali che si trovano riportate in questo scolio e attribuite ad alcuni antichi filologi<sup>47</sup>. I problemi nascevano fundamentalmente da due elementi: la divisione delle parole e se ΕΦΕΤΜΗ fosse da intendersi come un nominativo o un dativo. Aristarco leggeva ἄλλο τεῖ ἐπίνυσσεν ἔφετμή e il suo testo era condiviso da Alessione<sup>48</sup> e da Erodiano stesso (καὶ ἡμῖν δὲ δοκεῖ): ἄλλο andava inteso nel senso di κατ' ἄλλο e la ἔφετμή soggetto del verbo era quella di Era (scil. ἡ σὴ ἐντολή), cui il discorso di Hypnos è rivolto (come sottolinea Erodiano richiamando il v. 262)<sup>49</sup>. Un altro discepolo aristarcheo, Parmenisco<sup>50</sup>, voleva tutt'altro testo, e precisamente: ἄλλοτε ἢ ἐπίνυσσεν ἔφετμή, con l'avverbio temporale, essendo Zeus il soggetto del verbo ed ἔφετμή un dativo strumentale<sup>51</sup>. La costruzione con il dativo era stata in

<sup>47</sup> Per le trattazioni in dettaglio cf. la seguente bibliogr.: Duentzer, Zen., pp. 18 sg. e 71; Brugman, Probl., e Kammer, ll. cc. (cf. introd., nn. 25, 26); Ludwig, AHT, I p. 374 sg.; Leaf, comm. ad loc.; Ameis – Hentze, Anhang, V pp. 81 sg.; Berndt, Alex., pp. 38 sg. e 83 sg.; Breithaupt, Parmenisc., pp. 8 sgg.; Valk, Researches, II pp. 624 sg.

<sup>48</sup> Cf. Berndt, l. c.: non di rado Alessione condivide opinioni di Aristarco, cf. ibid. p. 81.

<sup>49</sup> Il testo di Aristarco è adottato da quasi tutti gli edd. moderni; se ne discostano van Leeuwen (che congettura ἄλλοτ' ἔφετμή σὴ ἐπίνυσσας) e Bolling (cf. infra n. 52). Impossibile il testo di Ameis – Hentze, che — come la lezione di Parmenisco — comporta una cesura mediana nell'esametro: cf. n. 51 infra.

<sup>50</sup> Cf. Breithaupt, l. c. (supra n. 47).

<sup>51</sup> Il testo di Parmenisco è impossibile perché comporta una cesura mediana nell'esametro: tuttavia l'idea dell'avverbio temporale ἄλλοτε è stata presa in considerazione, cf. supra n. 49, infra n. 52.

precedenza sostenuta da Zenodoto: dallo scolio sembra ricavarsi che egli leggesse ἄλλο τεῖ ἐπίνυσσεν ἐφετμῇ (soggetto Zeus e la ἐφετμῇ sempre quella di Era), e che la sua lezione differisse da quella di Aristarco solo per il dativo al posto del nominativo, dato che ci si limita a precisare σὺν τῷ ἱ. Una diversa possibilità fu avanzata da K. Brugman, secondo il quale la lezione zenodotea poteva essere in realtà ἄλλοθ' ἐῖ ἐπίνυσσες ἐφετμῇ: egli congetturò la seconda persona del verbo, rifacendosi all'uso libero di ἐός, che qui sarebbe impiegato appunto per la seconda persona<sup>52</sup>.

Comunque, abbiamo qui uno dei tanti casi in cui l'assetto testuale voluto da Zenodoto era stato respinto da Aristarco, che sceglieva diversamente: Ptolemaios Epithetes, che Didimo accomuna a Zenodoto, evidentemente respingeva a sua volta il testo aristarcho e tornava a considerare valido quello di Zenodoto. Dei quattro frammenti di filologia omerica, è questo il più esplicito e sicuro nel presentare l'Epithetes che si schiera a sostenere una lezione zenodotea, già respinta da Aristarco: il caso più emblematico, insomma, di filo-zenodotismo (cf. introduzione p. 84).

## F 5

Lo scolio interpreta i Λύδιοι αὐλοῖ del testo pindarico con la glossa «accordati secondo la maniera lidia»; segue una tipica notizia di erudizione antiquaria, nella quale viene riportato il parere di Ptolemaios Epithetes, secondo cui gli αὐλοῖ della Lidia erano particolarmente validi dal punto di vista tecnico (πρωτεύειν ἐν τῇ τέχνῃ). In primo luogo, ci sono buoni motivi per sospettare che la fonte della citazione sia ancora una volta Didimo: non solo perché in questa direzione orienta il constatare che l'Epithetes fu usato da Didimo, che è l'intermediario di tutte e quattro le citazioni omeriche rimaste, ma anche per alcuni motivi di contenuto. Non mancano lavori didimei

<sup>52</sup> Brugman, l. c., fu aspramente criticato da Kammer, l. c. (cf. supra n. 47): cf. tuttavia Leaf, Ameis—Hentze, Valk, ll. cc. (supra n. 47). Per l'uso libero di ἐός cf. Monro, Gramm., pp. 221 sgg.; Leaf, vol. I App. A, p. 564; Schwyzler—Debrunner, Gr. Gramm., II p. 204 sg. Sulla base di Brugman, G. M. Bolling, CPh 42, 1947, p. 56, propose ἄλλοθ' ἐῖ (con psilosi) ἐπίνυσσας ἐφετμῇ, che poi accettò nella sua edizione. Questi tentativi ingegnosi non riescono a convincere, né per restaurare il testo omerico né per recuperare la variante zenodotea.

sulla poesia lirica, sia commentari<sup>53</sup> che monografie come il *Περὶ λυρικῶν ποιητῶν*<sup>54</sup>, dove notizie di carattere erudito-antiquario potevano benissimo trovare accoglienza e spazio<sup>55</sup>; ma oltre a ciò, un passo di Ateneo ci fa conoscere interessi di Didimo relativi precisamente agli strumenti musicali, casualmente con la menzione proprio di un tipo di αὐλός (cf. *infra*)<sup>56</sup>. Con questi indizi appare del tutto legittima l'idea che l'hypomnema di Didimo sia la fonte della citazione negli scolii pindarici.

Il passo di Ateneo appena ricordato, *Deipn.* 14, 634 c–f (cf. anche 4, 174 e–182 f *passim*), ci offre più di un elemento interessante. Vi si parla della μάγαδις, partendo dal problema se con tale nome si designi un tipo di αὐλός oppure di κιθάρα: in un verso dell'Omphale, Ione di Chio la menziona come un Λυδὸς αὐλός, e commentando il passo Aristarco si soffermava a sostenere che la μάγαδις è appunto un tipo di αὐλός<sup>57</sup>. Ateneo chiama poi in causa alcuni musicologi, partendo da Aristosseno; cita in seguito il grammatico Trifone<sup>58</sup> e infine Didimo (come dicevamo sopra), del quale riassume una trattazione filologico-erudita che parte ancora dal verso di Ione suddetto. Questo excerptum conservatoci da Ateneo sembra fatto apposta per documentare interessi concernenti gli aspetti tecnico-musicali nei maggiori filologi alessandrini: lo spunto poteva naturalmente essere offerto da un testo oggetto di commento, da cui si partiva per dare notizie lessicali e terminologiche o antiquarie e di varia erudizione. D'altra parte, il precedente di Apollonio Eidografo, classificatore della poesia lirica per generi musicali, non lascia privo di confronti neppure un tipo di interessi più strettamente connesso alla musica come elemento della lirica (cf. introduzione p. 86). Notizie sporadiche e di diverso genere, ma in fondo solidali, che mi pare bastino ampiamente per situare contestualmente il frammento di Ptolemaios Epithetes.

Bisogna comunque porsi la domanda se la notizia provenga da un commentario a Pindaro (o altro poeta lirico) oppure fosse contenuta in un trattato dedicato a problematiche generali della lirica o addirittura

<sup>53</sup> Cf. Schmidt, *Did.*, p. 214 sgg., segnatamente su Pindaro.

<sup>54</sup> Schmidt, *Did.*, pp. 386 sgg.; per gli studi di Didimo sulla lirica cf. Pfeiffer, p. 276 sg. = 418.

<sup>55</sup> Sulla tendenza didimea all'ampia raccolta di notizie erudite cf. Irigoin, *Histoire*, partic. pp. 70 sgg.; Pfeiffer, p. 276 sg. = 417 sg.

<sup>56</sup> Cf. Schmidt, *Did.*, p. 302.

<sup>57</sup> Cf. A. von Blumenthal, *Ion von Chios*, Stuttgart–Berlin 1939, pp. 38 sgg.

<sup>58</sup> Cf. de Velsen, *Tryph.*, p. 77.

specificamente alla tecnica musicale e agli strumenti. È evidente che al quesito non si può dare una risposta, essendo possibili tutte le soluzioni. Appare comunque del tutto motivato dedurne per il nostro grammatico un qualche tipo di attività concernente la poesia lirica, il che risulta perfettamente consonante — non è necessario ricordarlo — con una grossa parte degli studi prodotti dalla filologia alessandrina nell'arco del suo sviluppo. Studi su Pindaro sono embrionalmente documentati già per Zenodoto<sup>59</sup>, ma purtroppo non abbiamo nessuna possibilità di istituire in questo campo qualche forma di connessione con Ptolemaios Epithetes somigliante a quella documentata in campo omerico<sup>60</sup>.

Per venire al contenuto specifico del frammento, dobbiamo dire che, nonostante i non pochi riferimenti letterari alla musica lidia, non troviamo una ricca documentazione su αὐλοί precisamente della Lidia<sup>61</sup>: in particolare, non ho trovato paralleli per una loro eccellenza tecnica, sostenuta a quanto pare da Ptolemaios Epithetes, non si sa su quali fondamenti. La notizia dello sch. 44 g, relativa a γλωσσιδες di origine (fabbricazione?) lidia, può avere qualche relazione con il nostro frammento: ma non è prudente stabilire un legame preciso.

## F 6\*

In appendice all'edizione degli scolii pindarici il Drachmann ha raccolto un piccolo gruppo di opuscoli, che trattano temi relativi alla metrica oppure alla poesia lirica, concepiti un po' come introduzioni generali<sup>62</sup>.

<sup>59</sup> Cf. da ultimo Nickau, *Zen. RE*, 39.

<sup>60</sup> Cf. introduzione, n. 55.

<sup>61</sup> Si veda in generale C. von Jan, *RE* II, 2, 1896, 2416 sgg., partic. 2420; W. Vetter, *RE* XVI, 1, 1933, 853 sg.; Daremberg—Saglio, s. v. tibia, partic. 310 sg.; H. Flach, *Geschichte der griechischen Lyrik*, Tübingen 1884, pp. 59 sgg.; A. Howard, *HSCP* 4, 1893, pp. 1 sgg., partic. p. 43; J. Curtis, *JHS* 34, 1914, pp. 89 sgg.; I. Düring, *Ptolemaios und Porphyrios über die Musik*, Göteborg 1934, partic. p. 158; M. Wegner, *Das Musikleben der Griechen*, Berlin 1949, pp. 52—58; J. Chailley, *La musique grecque antique*, Paris 1979, pp. 60 sgg.; R. Tramontini, in: *Studi in onore di L. A. Stella*, Trieste 1975, pp. 141 sgg. Una buona bibliogr. poi si può trovare nel *Kleine Pauly* s. v. Aulos, I 755 sgg.; vd. anche *Greek Musical Writings*, I: *The Musician and his Art*, ed. by A. Barker, Cambridge 1984, pp. 186 sgg. (e *Index* s. v. aulos). Cf. *Plut.*, *De mus.* 15, 1136 b—c; *Pausanias* 9, 12, 5 (con *Athen.* 14, 631 e); *tibiae Lidiae* compaiono in *Hor.*, c. IV 15, 30, su cui vd. *Ps. Acrone*, p. 375 Keller; cf. anche Donato, *praef. ad Ter. Adelph.*, p. 4 sg. Wessner. È curioso che in tutta la tradizione di *D. H.* 1, 33, 4 αὐλοί si sia corrotto in λυδοί: con ogni probabilità è un errore da maiuscola, ma del tutto innocente?

<sup>62</sup> Cf. Drachmann, vol. III, pp. 279 sgg.

Da uno di essi è tratto questo frammento, nel quale ad un non meglio identificato Ptolemaios è attribuita una spiegazione cosmologica della triade strofica, presa da un trattato intitolato *Περὶ στατικῆς ποιήσεως* (cf. supra T 4\*): tale spiegazione trova dei paralleli, in forme diverse e anonime, in altri due opuscoli del gruppo e in alcuni altri testi di varia provenienza<sup>63</sup>. Il primo editore dell'excerptum nel suo insieme — costituito da una lista di poeti lirici, seguita da osservazioni generali sul genere lirico e poi dal passo qui riportato — fu il Boissonade, A. G. IV 458 sg. (dal ms. Par. gr. 2551), che sospettò di avere di fronte un frammento del *Περὶ λυρικῶν ποιητῶν* di Didimo: per questo il problema venne ripreso dallo Schmidt, nella sua edizione didimea<sup>64</sup>, il quale però con tutta naturalezza intese Ptolemaios come Claudio Tolomeo ed osservò di conseguenza che ciò impediva di attribuire a Didimo il materiale del frammento, a meno di non pensare all'inverso che fosse stato Claudio Tolomeo ad usare materiale di Didimo sulla lirica, e sia quindi Tolomeo ad essere fonte di materiale didimeo. È chiaro che, se si potesse dimostrare che tutto l'excerptum nel suo insieme deriva recta via da Didimo, la questione dell'identificazione dello Ptolemaios citato farebbe un grosso passo avanti in favore dell'Epithetes: disgraziatamente però il problema in questi termini è del tutto insolubile (almeno allo stato attuale) e, come si è visto sopra, anche rovesciabile, per cui non si può per questa strada trovare indicazioni valide. Nulla vieta, ad esempio, che un autore più tardo abbia usato e fuso insieme materiali di provenienza diversa in un breve excursus, tra l'altro testimoniato in redazioni non certo antiche. Più produttiva si è rivelata l'osservazione fatta da O. Crusius<sup>65</sup> e ripresa da H. Färber<sup>66</sup> sul contenuto stesso del frammento. La spiegazione cosmologica della struttura della triade strofica, che vi si trova, stabilisce i seguenti paralleli analogici: il movimento della strofe indica quello dell'universo, il movimento dell'antistrofe quello contrario dei pianeti e del sole, l'immobilità dell'epodo invece la fissità della terra. Ed è proprio questo naturale riferimento alla immobilità della terra al centro dell'universo unitamente all'osservazione del movimento dei corpi cele-

<sup>63</sup> Primamente raccolti da O. Crusius, *Stesichoros und die epodische Composition in der griechischen Lyrik*, in: *Comment. Philologiae quibus O. Ribbeckio ... congratulantur discipuli Lipsienses*, Lipsiae 1888, pp. 10 sg.

<sup>64</sup> Schmidt, *Did.*, pp. 395 sg.; cf. Irigoin e LSJ, ll. cc. supra n. 22.

<sup>65</sup> Crusius, op. cit., pp. 9 sgg.

<sup>66</sup> H. Färber, *Die Lyrik in der Kunsttheorie der Antike*, München 1936, pp. 16 sgg., partic. 21 sg.

sti, che parla in favore di Claudio Tolomeo. L'argomento, fra tutti quelli portati, è l'unico ad avere una certa consistenza: per questo riteniamo, al momento, che l'attribuzione del frammento e del trattato *Περὶ στατικῆς ποιήσεως* al musicologo e astronomo Claudio Tolomeo sia meglio motivata, benché congetturale<sup>67</sup> (cf. supra commento a T 4\*). L'attribuzione a Ptolemaios Epithetes, che si trova in Dihle RE, deve essere quindi considerata dubbia.

## F 7\*

Il P. Oxy. 1361 restituisce frammenti di componimenti di Bacchilide con sporadiche annotazioni marginali: nel Fr. 5, I 13, in corrispondenza di quello che è oggi di Bacchilide il fr. 20 A, 19 Snell – Maehler, un non altrimenti identificato Ptolemaios è citato per qualcosa di quasi completamente inghiottito dalla lacuna. I primi editori Grenfell e Hunt<sup>68</sup> chiamarono in causa Tolomeo Ascalonita e Tolomeo Pindarione, con preferenza per quest'ultimo, il cui soprannome pare indicare un'attività pindarica, di cui peraltro non rimane traccia negli scoli<sup>69</sup>. Fu A. Körte, discutendo i frammenti del papiro pochi anni dopo, a pensare anche a Ptolemaios Epithetes<sup>70</sup> (del quale si può sempre dire che è l'unico Tolomeo citato negli scoli a Pindaro: cf. commento a T 4\*). Questa possibilità ha avuto fortuna, perché nella storia della letteratura greca di Christ – Schmid – Stählin si parla senza dubbi di «ein Kommentar zu Bakchylides' Epinikien von Ptolemaios Epithetes»<sup>71</sup>: una sicurezza che deve essere del tutto ridimensionata, perché in effetti non c'è alcun elemento che faccia pendere la bilancia in favore dell'Epithetes<sup>72</sup>. Si direbbe invece che qualche argomento abbia trovato Erbse a favore di Tolomeo Ascalonita, anche se naturalmente l'attribuzione resta dubbia<sup>73</sup>. Erbse chiama a confronto lo scolio di

<sup>67</sup> Questa possibilità non ha trovato eco nell'ampia voce dedicata a Claudio Tolomeo in RE XXIII 2, 1959: cf. 1858 sg. per le opere perdute; vd. anche Düring, op. cit. (supra n. 61).

<sup>68</sup> B. P. Grenfell – A. S. Hunt, P. Oxy. XI, London 1915, pp. 65 sgg.: cf. comm. p. 82.

<sup>69</sup> Cf. Irigoin, Histoire, p. 60; su Tolomeo Pindarione vd. ora F. Montanari, Il grammatico Tolomeo Pindarione, i poemi omerici e la scrittura, in: Ricerche di filologia classica I, Pisa 1981, pp. 97 sgg. con bibliogr.

<sup>70</sup> A. Körte, Hermes 53, 1918, pp. 124 sg.

<sup>71</sup> Christ – Schmid – Stählin, II p. 440: tra l'altro, i frammenti in questione non provengono affatto da Epinici.

<sup>72</sup> Cf. Snell – Maehler, ad loc. e pp. XVI, 132 test. 10.

<sup>73</sup> Ap. Snell – Maehler, p. 132 test. 10.

Erodiano ad A 280, dove si discute il problema dell'accentazione ossitona di κρατερός; su questa base egli pensa che la breve nota al verso bacchilideo non contenesse una variante, come si era pensato in precedenza (comunque prima che il testo di Bacchilide fosse convincentemente ricostruito come si legge in Snell – Maehler), bensì un'osservazione sull'accentazione di κρατερά; ed integra quindi plausibilmente κρατε[ρά τ', ὀξύ]ειν. L'argomento porta di conseguenza a proporre l'identificazione del grammatico piuttosto con Tolomeo Ascalonita, per il quale è ben documentato tra l'altro lo studio dell'accentazione delle parole<sup>74</sup>. Nella recente nuova edizione di Bacchilide, H. Maehler non prende posizione sulla possibile identità del grammatico citato<sup>75</sup>.

<sup>74</sup> Cf. Lehrs, *Ar.*<sup>3</sup>, p. 29 sg.; A. Dihle, *Ptolemaios* 79, *RE* XXIII, 2, 1959, 1863 con bibliogr. (in generale Baege, *Ptol. Asc.*).

<sup>75</sup> Cf. *Die Lieder des Bakchylides. Erster Teil: Die Siegeslieder. I. Edition des Textes mit Einleitung und Übersetzung* von H. Maehler, Leiden 1982, pp. 33 sg. e n. 102.

## Riepilogo

Il nucleo di questo lavoro si trova nella diadochè che Suida ci presenta a π 3035, nella quale troviamo disposti in successione maestro — scolaro, dopo Zenodoto, i tre grammatici Agathokles, Hellanikos e Ptolemaios Epithetes. Essa offre in primo luogo un'ossatura cronologica, strutturata dal rapporto indicato nel verbo διηγηκόει. La delimitazione cronologica superiore ci è fornita dalla datazione di Zenodoto; quella inferiore dal fatto che Ptolemaios Epithetes, il personaggio più recente, fu utilizzato da Didimo. Oltre a questo elemento immediato, l'analisi dei tratti particolari di ciascuno, combinata con l'insieme del rapporto reciproco, ha portato a rendere credibile la seguente cronologia: Agathokles deve essere stato scolaro del vecchio Zenodoto e le sue date plausibili sono all'incirca 275/65 — 200/190; Hellanikos fu suo discepolo e scrisse prima di Aristarco, di cui deve essere stato contemporaneo un po' più anziano, essendo vissuto pressappoco fra il 230/220 e il 160/50; Ptolemaios Epithetes, allievo del precedente, polemizzò con Aristarco e scrisse quindi dopo lui: datazione verosimile sarà più o meno 180/70 — 110/100. Dopo Zenodoto abbiamo quindi un grammatico pressappoco contemporaneo di Aristofane, poi uno pressappoco contemporaneo di Aristarco, e infine uno dell'età della primissima generazione di allievi di Aristarco.

Agathokles di Cizico, storico locale e grammatico, rivela tratti peripatetici in diversi aspetti della sua erudizione. Caratteristica l'antiquaria, caratteristica l'osservazione scientifica della natura in varie forme: per esempio la botanica, in un caso messa al servizio di una critica testuale genuinamente alessandrina, che rivela l'allievo di Zenodoto. Oppure l'astronomia e la cosmologia, che invece si legano a un'analisi allegorica del mito influenzata dallo stoicismo: aspetti che ne fanno in qualche modo un precursore di Cratete. Sotto un altro punto di vista, bisogna ricordare che l'analisi di Aristotele aveva codificato il ruolo delle glosse, anche dialettali, come elemento del linguaggio poetico e criterio di esegesi del medesimo, in primis per l'epica: questa linea spiega la glossografia di Filita e di Zenodoto, specie se si pensa all'elemento dialettologico; e proprio da Zenodoto deve aver preso Agathokles il gusto per la glossografia dialettale, che almeno un fram-

mento testimonia. Egli si rivela così un personaggio eclettico, nel quale si mischiano influssi peripatetici e stoici, ricco di tratti alessandrini uniti ad altri che saranno in seguito tipici della filologia pergamena.

La dialettologia sembra il tratto d'unione con Hellanikos. Questi sicuramente si interessò all'analisi degli elementi dialettali della lingua epica, inserendosi con ciò in una tradizione già ricca di apporti. Inoltre, si dedicò a problemi genuinamente grammaticali, occupandosi di temi dell'anagnosis come accenti, spiriti, divisione di parole, e rientrando con questo nel quadro dei primi passi della riflessione grammaticale alessandrina, situati nell'arco cronologico di Aristofane e Aristarco. Conosciamo poi Hellanikos come uno dei Chhorizontes, propugnatore della tesi della differenza di autore fra Iliade e Odissea: Aristarco, campione dell'ortodossia unitaria, polemizzò contro questa opinione, e certo Hellanikos fu coinvolto. Nell'insieme di questi tre fattori, anch'egli si rivela come una personalità non trascurabile.

Infine, Ptolemaios Epithetes, vissuto in età più ricca, già assuefatta alle conquiste aristarchee soprattutto nella filologia testuale e nell'esegesi degli autori, si rivela principalmente come filologo e critico testuale. Egli deve essersi sentito genuinamente erede di Zenodoto, forse colpito dalla vibrante polemica di Aristarco contro l'antico pioniere: e nel dominante aristarchismo volle riportare alla luce l'immagine secondo lui corretta del testo omerico zenodoteo, forse anche difendendolo talvolta dagli attacchi di cui era oggetto. Chi ha enucleato e delineato questa diadochè (con una operazione si direbbe di storia della filologia), ha tenuto presente una linea in qualche modo zenodotea, che in Ptolemaios Epithetes ha il suo esito più palmare.

Vista nell'ambito alessandrino, questa triade sembra raggruppare, in certo modo, degli «eretici»: Agathokles, che accetta e pratica l'abborrita allegoresi; Hellanikos, che sostiene la tesi separatista per l'autore dei poemi omerici; Ptolemaios Epithetes, che si rifà al testo omerico di uno Zenodoto fulminato dalle diplai periestigmenai di Aristarco. Che siano proprio questi i motivi per cui tale diadochè ha suscitato interesse?

## Appendice I

### Theophilos Zenodoteus — Anaxagoras Zenodoteus

Salvo errori ed omissioni, l'appellativo di Ζηνοδότειος ricorre nella tradizione a noi nota soltanto per due personaggi, verosimilmente due grammatici, vale a dire Theophilos e Anaxagoras, dei quali peraltro si sa ben poco. Le testimonianze che li riguardano portano un contributo assai scarso alla problematica relativa al *Nachleben* di una «scuola zenodotea»: le abbiamo aggiunte qui per volontà di completezza, ma senza pretendere che siano sfruttabili per il tema che ci ha occupato nel Riepilogo. A questo proposito, resta unicamente il fatto che insomma qualche grammatico riceveva o si dava il *Beiname* Ζηνοδότειος, e questo documenta positivamente la volontà di istituire un legame inequivocabile<sup>1</sup>.

Interessante sarebbe la possibilità almeno di una collocazione cronologica di Theophilos e Anaxagoras, se non altro per renderci conto a quale distanza di tempo dal maestro un appellativo così esplicitamente compromettente poteva essere portato. Sappiamo tuttavia che la definizione di Ζηνοδότειος non offre alcuna indicazione automaticamente valida in questo senso, non potendo essere presa come attestazione di un discepolato diretto da Zenodoto (non più di quanto accada per Ἀριστοφάνειος o per Ἀριστάρχειος)<sup>2</sup>. Così le illazioni avanzate sull'epoca in cui visse Theophilos restano pura speculazione e non possono essere utilizzate<sup>3</sup>, mentre per Anaxagoras non c'è altro che un indizio per una datazione almeno anteriore alla metà del I sec. a. C.<sup>4</sup> Di fatto, per entrambi i personaggi sarebbe in ogni caso difficile pensare ad una collocazione posteriore all'età augustea, parendo difficile la ripresa di un esplicito legame con Zenodoto in epoca postdidi-

<sup>1</sup> Cf. Nickau, Zen. RE, 45.

<sup>2</sup> Ἀριστοφάνειος è detto di personaggi del I sec. a. C., Ἀριστάρχειος addirittura del grammatico Pamfilo del I sec. d. C.: cf. Susemihl, I p. 346 e n. 108; Pfeiffer, p. 210 = 329; Barth, Kallistratos, p. 10 sg.

<sup>3</sup> Cf. comm.

<sup>4</sup> Cf. comm.

mea. La conservazione fortuita di una testimonianza e di un frammento è tutto quanto possiamo annoverare, a completare il quadro di grammatici «minori» in qualche modo legati a Zenodoto.

## Theophilos Zenodoteus

### F 1

Nicander, Ther. 8—12:

ἀλλ' ἦτοι κακοεργὰ φαλάγγια, σὺν καὶ ἀνιγροῦς  
 ἐρπηστὰς ἔχιάς τε καὶ ἄχθεα μυρία γαίης  
 Τιτήνων ἐνέπουσιν ἀφ' αἵματος, εἰ ἐτεόν περ  
 5 Ἀσκραῖος μυχάτοιο Μεκισσήεντος ἐπ' ὄχθαις  
 Ἑσίοδος κατέλεξε παρ' ὕδασι Περμησσοῖο.

Sch. Nic., Ther. 12 a (p. 39, 11—40, 6 Crugn.): ἰστέον δὲ ὅτι ψεύδεται ὁ Νίκανδρος ἐνταῦθα· οὐδαμοῦ γὰρ τοῦτο εἶπεν (scil. Hesiodus: fr. sp. 367 M. — W.) ἐν τοῖς πραττομένοις· περὶ γοῦν τῆς τῶν δακνόντων  
 10 θηρίων γενέσεως, ὅτι ἐστὶν ἐκ τῶν Τιτάνων τοῦ αἵματος, παρὰ μὲν τῷ Ἑσιόδῳ οὐκ ἔστιν εὑρεῖν. Ἀκουσίλαος δὲ φησιν (FGrHist 2 F 14) ἐκ τοῦ αἵματος τοῦ Τυφῶνος πάντα τὰ δάκνοντα γενέσθαι. Ἀπολλώνιος δὲ ὁ Ῥόδιος ἐν τῇ τῆς Ἀλεξανδρείας κτίσει (fr. 4 Powell, Coll. Al., p. 5) ἀπὸ τῶν σταγόνων τοῦ τῆς Γοργόνης αἵματος.  
 15 ὁ δὲ Ζηνοδότειος Θεόφιλος ἱστορεῖ ὥς ἄρα ἐν τῇ Ἀττικῇ δύο ἐγένοντο ἀδελφοί, Φάλαγξ μὲν ἄρσην, θήλεια δὲ Ἀράχνη τοῦνομα. καὶ ὁ μὲν Φάλαγξ ἔμαθε παρὰ τῆς Ἀθηνᾶς τὰ περὶ τὴν ὀπλομαχίαν, ἡ δὲ Ἀράχνη τὰ περὶ τὴν ἱστοποιίαν· μιγέντας δὲ ἀλλήλοις στυγηθῆναι ὑπὸ τῆς θεοῦ καὶ μεταβληθῆναι εἰς ἐρπετά, ἃ δὴ καὶ συνβαίνει  
 20 ὑπὸ τῶν ἰδίων τέκνων κατεσθίεσθαι.

Sigla ed. a Crugnola curatae repeto 7—11 ἰστέον — εὑρεῖν: εἰ περὶ ἄλλου Ἑσιόδου ὁ λόγος τῷ Νικάνρῳ ἦν, ἢ ἐν ἄλλοις, λέγειν οὐκ οἶδα· ἐν δὲ τοῖς φαινομένοις οὐ λέγει V 11 Ἀκουσίλαος: ἀρκεσίλαος G, ἀρκυσίλαος L, ἀκεσίλαος v 15 Ζηνοδότος β t Ald. 16 ἄρσεν, θήλυ V p t Ald. 18—19 στυγηθῆναι — μεταβληθῆναι: καὶ στυγηθέντας ὑπὸ τῆς θεοῦ μεταβληθῆναι γ 19 ἃ δὴ: οἷς δὲ V

## Commento

Theophilos è un nome abbastanza comune, perché si abbiano facilmente dubbi e problemi di identificazione. In FHG IV 515–7 il Mueller aveva raccolto materiali ordinati in sette frammenti, uno dei quali (nr. 5) è il nostro con l'attribuzione a Theophilos Zenodoteus, mentre gli altri recano il solo nome Theophilos. È chiaro che il Mueller stesso considerava puramente di comodo il raggruppamento, avente un carattere miscelaneo e convenzionale (come appare anche dalle parole introduttive e conclusive). Alle non poche incertezze e oscillazioni createsi su questa base<sup>1</sup> pose per gran parte rimedio con opportune distinzioni<sup>2</sup> lo Jacoby. Nei FGrHist infatti gran parte del materiale di quella sezione del Mueller si trova distribuito fra i nrr. 296, 573 e 733 (add. 737, 1, 216: p. 702, 36), tutti Theophiloi distinti dallo Zenodoteus. Quest'ultimo non ha un proprio numero in FGrHist, ma viene menzionato nel commento a 296 e 573: in particolare, nel commento a 573 Jacoby pare incline a credere che lo Zenodoteus possa essere identificato con il Theophilos menzionato da Giuseppe Flavio, C. Ap. I 216, ma sembra poi avere rinunciato a questa ipotesi al nr. 733. Grazie a questi passi avanti, ci troviamo naturalmente portati ad abbracciare l'ipotesi più prudente: alla resa dei conti, abbiamo un solo frammento che rechi con completa chiarezza il nome di Theophilos Zenodoteus, non abbiamo ragioni convincenti per attribuirgliene altri, e quindi ci limitiamo all'unica testimonianza inequivocabile senza ulteriori speculazioni.

Nei vv. 8–12 dei Theriaka, Nicandro attribuisce all'Ascreo Esiodo l'asserzione secondo cui i ragni velenosi e tutti i rettili dannosi sarebbero nati dalla stirpe dei Titani<sup>3</sup>: questo però non corrisponde al vero, come dichiara lo scolio, affermando che non lo si trova ἐν τοῖς πατρομένοις, cioè nelle opere di Esiodo oggetto dell'attività filologico-esegetica dei grammatici<sup>4</sup>. Segue una parte dossografica sull'argomento. Abbiamo in primo luogo l'opinione di Acusilao di Argo,

<sup>1</sup> Il raggruppamento del Mueller fu preso come base di riferimento: cf. per es. O. Altenburg, *Philologus* 64, 1905, pp. 290 sg.; oppure note come quella di Desrousseaux – Astruc in *Athénée*, Deipn. I–II, Paris 1956, ad I 10, p. 13 n. 2 (vd. Jacoby ad FGrHist 573, comm. n. 2).

<sup>2</sup> Ne avevano già introdotte Susemihl, I p. 346 n. 108, II p. 363; R. Laqueur, *Theophilos* 11, *RE V A 2*, 1934, 2137 sg. (criticato da Jacoby ad FGrHist 296).

<sup>3</sup> Nicander, ed. by A. S. F. Gow – A. F. Scholfield, Cambridge 1953, con il comm.

<sup>4</sup> Cf. Pfeiffer, p. 208 = 325.

che diceva che tutti gli animali mordaci nascono dalla stirpe di Tifone, un essere comunque assai vicino ai Titani nello stesso Esiodo<sup>5</sup>. Poi c'è la citazione dalla perduta ktisis di Alessandria di Apollonio Rodio, dove l'origine degli stessi animali era indicata nelle gocce di sangue della testa tagliata della Gorgone, il che trova conferma nello stesso Apollonio, Arg. IV 1513 sgg.<sup>6</sup>

Infine la versione di Theophilos Zenodoteus. Egli racconta di una coppia di fratelli ateniesi, Phalanx e Arachne, istruiti da Atena il primo nell'arte marziale, la seconda in quella della tessitura: ma i due fratelli si unirono carnalmente e per questo vennero in odio alla dea, che li tramutò negli animali che portano il loro nome, animali ai quali accade di essere divorati dai propri figli. La breve storia rientra nel ben noto tipo del mito metamorfico con significato eziologico: ma bisogna subito osservare che la vicenda di Arachne è normalmente nota in una forma ben differente, quella ovidiana della fanciulla che sfida Atena in una gara di tessitura e viene punita dalla dea con la trasformazione in animale, ed il fatto è ambientato in Lidia<sup>7</sup>. Qui abbiamo invece una coppia di fratelli ateniesi, che si macchiano di una colpa come l'incesto: ad Arachne si aggiunge un altrimenti ignoto Phalanx, nel quale si assommano chiaramente gli aspetti della falange militare (ὅπλομαχία) e quello dei φαλάγγια (gli animali da cui parte Nicandro, v. 8), mentre poi prevale questo secondo aspetto (μεταβληθῆναι εἰς ἔρπετά). Abbiamo così una coppia di animali analoghi, essendo ovvio che Phalanx è il personaggio eziologico dell'uso di φάλαγξ = φαλάγγιον, omonimo della φάλαγξ militare<sup>8</sup>. Il racconto è certo epitomato e mutilato, ma la punizione per cui sono trasformati in animali mangiati dai propri figli si spiega evidentemente pensando che i due fratelli incestuosi abbiano messo al mondo una prole mostruosa ed esiziale; e la prole dei due fratelli-animali sarebbe appunto l'insieme dei ragni

<sup>5</sup> Come osservano Gow—Scholfield ad loc.: cf. Hes. Theog., vv. 820 sgg. Per Acusilao vd. lo sch. Nic. Ther. 10 a Crugn. ed Hes., Theog., vv. 306 sgg.: egli si basò probabilmente su questo passo di Esiodo ed ampliò la discendenza di Tifone e Echidna a πάντα τὰ δάκνοντα. D'altra parte, è possibile che anche Nicandro avesse inteso la stessa cosa, usando «Titani» puramente per estensione e somiglianza.

<sup>6</sup> Cf. Ap. Rh., Argonauticon IV, a cura di E. Livrea, Firenze 1974, vv. 1506 sgg. e 1513 sgg. col comm. e la bibliogr.; vd. anche lo scolio a IV 1515, p. 321, 1 sgg. Cf. inoltre Lucan. IX 700 sgg.

<sup>7</sup> Ovid., Metam. VI, 1—145: cf. il comm. di F. Bömer, Heidelberg 1976, pp. 11 sgg.; per Arachne cf. Roscher, Myth. Lex. s. v.; RE II, 1, 1895, s. v., con riferimenti e la bibliogr.

<sup>8</sup> Cf. Roscher, Myth. Lex. s. v.; RE XIX, 2, 1938, s. v., 1624 sg.; vd. LSJ s. v. φάλαγξ V; EM 786, 48; Ael. Dion. φ 1 Erbse (cum test.); Plat. com. fr. 22 K.; Eust. 924, 6.

e rettili mordaci e velenosi, della cui origine si stava trattando. Questa versione del mito, al momento, è assolutamente priva di paralleli<sup>9</sup>; ignota è naturalmente la fonte da cui Theophilos stesso può aver tratto il suo racconto: ci sono buone probabilità che esso si trovasse in un'opera poetica, per esempio del tipo degli ἑτεροιούμενα dello stesso Nicandro. Lo scolio nicandro, per la sua solida erudizione e l'uso del termine τὰ πραττόμενα, può comunque risalire a buona fonte alessandrina<sup>10</sup>.

Quest'unica testimonianza su Theophilos Zenodoteus non ci dà purtroppo nessuna indicazione sul tipo di opera da cui proviene: non possiamo certo dire se era un hypomnema a Nicandro o altro autore oppure una compilazione antiquaria su temi mitografici o altro.

Nessun elemento abbiamo neppure per una possibile cronologia: una datazione nella seconda metà del III secolo è basata sulla falsa ipotesi che l'epiteto Zenodoteus possa valere come indicazione di un discepolato diretto<sup>11</sup>; altre sono completamente immotivate<sup>12</sup>; corretto è soltanto parlare di data imprecisata, come da ultimo Jacoby, commento a 296<sup>13</sup>, con la probabile limitazione all'età alessandrina<sup>14</sup>.

## Anaxagoras Zenodoteus

### T 1

Diog. Laert. II 15 (Vita Anaxagorae): γεγόνασι δὲ καὶ ἄλλοι τρεῖς Ἀναξαγόραι, ὧν [ἐν οὐδενὶ πάντα, ἀλλ'] ὁ μὲν ἦν ῥήτωρ, Ἰσοκρά-

<sup>9</sup> Ci si è posto naturalmente il problema della fonte della narrazione ovidiana, la cui materia è ritenuta di origine ellenistica: vd. Bömer, l. c., p. 11 sg. (cf. L. Castiglioni, Studi intorno alle fonti e alla composizione delle Metamorfosi di Ovidio, Pisa 1906, pp. 327 sg.; Altenburg, l. c. alla n. 1). La versione di Theophilos Zenodoteus sembra un'alternativa isolata, che non ha avuto continuazioni nella tradizione, a meno che non si riallacci in qualche modo ad essa la menzione in Plin., Nat. hist. VII 196, di un altrimenti ignoto figlio di Arachne di nome Closter: cf. Bömer, l. c., p. 12.

<sup>10</sup> È un po' di prammatica che il pensiero corra a Teone, che commentò Nicandro e Apollonio Rodio e si interessò anche di mitologia (cf. C. Guhl, Die Fragmente des alexandrinischen Grammatikers Theon, Diss. Hamburg 1969, pp. 4 sgg., 9 sgg., 21; F. Montanari, ASNP S. III, 4, 1974, pp. 119 sgg.); naturalmente un puro suggerimento, senza alcuna prova.

<sup>11</sup> Cf. Mueller. l. c., p. 515; Desrousseaux — Astruc, l. c. alla n. 1.

<sup>12</sup> Come quella al I sec. a. C. di A. Gercke, apud Altenburg, l. c. (supra n. 1), p. 291 n. 7.

<sup>13</sup> E già prima Susemihl, Altenburg, ll. cc.; cf. Nickau, Zen. RE, 45.

<sup>14</sup> Cf. supra, introduzione p. 113.

τειος· ὁ δὲ ἀνδριαντοποιός, οὗ μέμνηται Ἀντίγονος ἄλλος γραμματικὸς Ζηνοδότειος.

2 del. Diels: cf. Kranz ad Anax. 59 A 1, 15 D. — K. (Vors. II 7, 31 — 8, 2); H. S. Long, *Diog. Laert.*, (ed.) Oxford 1964. V. etiam Richards, CR 18, 1904, p. 344; Crönert, *Kolotes und Menedemos*, Amsterdam 1965, pp. 172 sg.; O. Apelt — K. Reich, *Diog. Laert.* (Übers. mit Anm.), Hamburg 1967<sup>2</sup>, p. 304; M. Gigante, *Diog. Laert.*, (trad. e note), Bari 1983<sup>3</sup>, ad loc.

## Commento

La lista degli omonimi di Anassagora, data da Diogene Laerzio alla fine della biografia del filosofo presocratico, comprende tre personaggi. Il primo è un retore di scuola isocratea, sul quale vd. J. Brzoska in RE I, 2, 1894, 2077, nr. 5. Il secondo è uno scultore di Egina, che (almeno secondo Wilamowitz) era stato menzionato anche da Antigono<sup>1</sup>, sul quale vd. C. Robert in RE, *ibid.*, nr. 6<sup>2</sup>. Il terzo è un grammatico «zenodoteo», la cui menzione — a mia conoscenza — è priva di riscontri e ci lascia nella completa oscurità sul personaggio<sup>3</sup>. Per le liste di omonimi di Diogene Laerzio, si sospetta che la fonte possa essere Demetrio di Magnesia<sup>4</sup>: se questo è valido anche per il nostro caso, abbiamo così almeno un *terminus ante quem* per la cronologia anche di Anaxagoras Zenodoteus, essendo Demetrio di Magnesia datato al pieno I sec. a. C.<sup>5</sup>

<sup>1</sup> Cf. U. v. Wilamowitz-Moellendorff, *Antigonos von Karystos*. Berlin 1881, p. 10.

<sup>2</sup> Cf. J. Overbeck, *Die antiken Schriftquellen z. Gesch. d. bild. Künste*, Leipzig 1868, p. 83, nr. 435.

<sup>3</sup> Cf. Nickau, *Zen. RE*, 45.

<sup>4</sup> Citato espressamente per le liste a I 38 e I 79: cf. da ultimo J. Mejer, *Demetrius of Magnesia: On Poets and Authors of the same Name*, *Hermes* 109, 1981, pp. 447 sgg.; J. Janda, *D' Antisthène, auteur des Successions des philosophes*, *Listy Filologické* 89, 1966, pp. 351 sgg. (vd. n. 57): la questione è se veramente tutte le liste di omonimi in Diogene Laerzio nella loro forma attuale risalgano a Demetrio di Magnesia.

<sup>5</sup> Cf. Mejer, *l. c.*, p. 448. Cf. *supra*, introduzione p. 113.

## Appendice II

### Il grammatico Xenon

Il grammatico Xenon fa la sua comparsa con la scoperta del passo della Vita Procli (T 1), dove è menzionato accanto a Hellanikos<sup>1</sup>: il Grauert, nel 1827, collegò quella testimonianza con la citazione dello sch. A ad M 435 (T 2)<sup>2</sup>, e da allora nessuna nuova testimonianza si è aggiunta. In seguito, Xenon è regolarmente citato, con Hellanikos, come un grammatico del gruppo dei Chorizontes, oggetto della polemica di Aristarco in una monografia rivolta specificamente contro di lui<sup>3</sup>.

Anche per Xenon vale quanto detto per Hellanikos: a parte la Vita Procli, nessun altro indizio sicuro abbiamo della sua attività come Chorizon; anzi, egli è completamente scomparso dalla nostra documentazione (eccetto indirettamente in T 2), e di lui non abbiamo neppure un frammento. Normalmente si ritiene che il σύγγραμμα di Aristarco fosse volto a confutare la tesi separatista, qualificata come παράδοξον dal suo più tenace oppositore<sup>4</sup>: non c'è dubbio che questa rimane l'ipotesi più probabile, anche se manca la certezza (cf. commento a T 2).

Ancora un'ipotesi, poi, è che Xenon, poiché contro di lui si sarebbe rivolto Aristarco, sia stato il Chorizon più autorevole, se non addirittura il primo promotore di questo orientamento critico (almeno in ambito alessandrino): quindi il più antico<sup>5</sup>. Bisogna sottolineare che tutto ciò è verisimile, ma non è dimostrato. Per la collocazione cronolo-

<sup>1</sup> Cf. Hellanikos, introduzione e comm. a T 2.

<sup>2</sup> Cf. Hellanikos, introduzione nn. 19 sg.

<sup>3</sup> Cf. Susemihl, II p. 149; L. Cohn, Χωρίζοντες, RE III, 2, 1899, 2439; Gudeman, Hellanikos RE, 153; Fuhrmann, Xenon, RE; Kohl, Hom. Frage, pp. 207 sg.; vd. anche la bibliogr. citata nell'introduzione a Hellanikos. Il Πρὸς τὸ Ξένωνος παράδοξον è naturalmente ricordato fra le monografie di Aristarco: cf. per es. Ludwig, AHT, I 23 (e 347, 19); L. Cohn, Aristarchos 22, RE II, 1, 1895, 863; Pfeiffer, 213 = 333; ecc.

<sup>4</sup> Cf. Susemihl, Gudeman, Fuhrmann, Kohl, Pfeiffer, ll. cc. alla n. prec.

<sup>5</sup> Cf. soprattutto Gudeman, Fuhrmann, ll. cc.

gica di Xenon, possiamo dire con certezza che la monografia di Aristarco contro di lui costituisce un *terminus ante quem*. Se Hellanikos è risultato contemporaneo, probabilmente un po' più anziano, di Aristarco, possiamo pensare a uno Xenon più anziano di Hellanikos, e in questo quadro cronologico situare sostanzialmente il fiorire delle opere dei Chorizontes, seguite dalla reazione polemica ortodossa di Aristarco.

## T 1

Procl., Vita Homeri 73–76 Sev. = Hellanikos T 2.

## T 2

Sch. A ad M 435 *a*<sup>1</sup> (Did.): ἀεικέα: οὕτως μετὰ τοῦ ν̄ „ἀνεικέα“, ἔξω νείκους, τὸ ἴσον αὐτοῖς ἀπονέμουσα. ἄμεινον δέ, φησὶν (scil. Aristarchus), ἀεικέα, τὸν εὐτελεῖ. ἐν δὲ τῷ Πρὸς τὸ Ξένωνος παράδοξον προφέρεται (scil. Aristarchus) „ἀμεμφέα {μισθόν}“.

Cf. sch. A<sup>int</sup> ad M 435 *a*<sup>2</sup> (Did.); sch. bT ad Π 7–10 (sch. ex.).

1 le. Bekker: ἰσάζουσ' ἵνα παισὶν perperam A     4 μισθόν del. Erbse

## Commento

### T 1

Si veda Hellanikos, introduzione, passim (soprattutto p. 54) e commento a T 2; anche sopra p. 119.

### T 2

Lo scolio non offre nessuna notizia propriamente su Xenon, bensì solo il titolo di uno scritto di Aristarco contro di lui.

Invece di ἀνείκεια, Aristarco preferiva la lezione ἀεικέα, peraltro ben sorretto in questo dall'usus scribendi omerico<sup>1</sup>: nella nostra tradizione manoscritta è ἀεικέα che si è imposto<sup>2</sup>, mentre in antico ἐν τισι μετὰ τοῦ ν̄ „ἀνείκεια“, ἔξω νείκους: sch. a<sup>2</sup>. Diversamente dalla sua preferenza nell'ekdosis, però, Aristarco nella monografia Πρὸς τὸ Ξένωνος παράδοξον presentava un testo ancora diverso, cioè ἀμεμφέα, lectio singularis costituita da un vocabolo altrimenti non attestato in Omero. Simili discrepanze (tentennamenti?) aristarchee (in questo caso fra ἔκδοσις/ὑπόμνημα e συγγράμματα) non sono prive di paralleli<sup>3</sup> (a meno che non si voglia pensare qui a un lapsus di Didimo<sup>4</sup>).

Se la monografia contro Xenon era contro la tesi separatista, come si ritiene comunemente (cf. introduzione sopra p. 119), ci si può chiedere se da questa testimonianza venga qualche elemento in tal senso. Kohl<sup>5</sup> ha ipotizzato che si trattasse di un'espressione della vita quotidiana e che quindi ci si ricollegasse alla problematica degli εὐτελεῖ λεξίδια, sulla quale troviamo Aristarco e i Chorizontes divisi nel Fr. IV Kohl = sch. A (Ariston.) ad Λ 147 a: purtroppo resta una mera ipotesi.

<sup>1</sup> Cf. Ebeling, s. vv.; ἀνείκης non trova paralleli, vd. LSJ s. v.

<sup>2</sup> Cf. gli apparati di Ludwig e Allen; vd. anche Leaf ad loc.; Ludwig, AHT, I p. 347, 16; Valk, TCO, p. 157 (ma la situazione delle lezioni antiche non mi sembra mai descritta con esattezza). Anche lo sch. bT (ex.) a Π 7–10 dà ἀεικέα.

<sup>3</sup> Cf. Lehrs, Ar.<sup>3</sup>, pp. 18 sgg.; Ludwig, AHT, I pp. 24 sgg., 31 sgg.; H. Erbse, Hermes 87, 1959, pp. 283 sgg. (per il caso di B 111 vd. Ptol. Epith. F 1).

<sup>4</sup> Magari favorito dal ricordo di espressioni come πλοῦτος ἀμεμφής (Aesch., Pers. 168)?

<sup>5</sup> Hom. Frage, p. 208; cf. Bachmann, Ar., p. 21; J. Wackernagel, Sprachliche Unters. zu Homer, Göttingen 1916, p. 229 n. 2; Schmidt, Erklärungen, p. 169 n. 38; Erbse ad Λ 147 a.



# Indices

## 1. Fontes Fragmentorum<sup>1</sup>

Ag. = Agathokles, H. = Hellanikos, Pt. = Ptolemaios Epithetes, Th. = Theophilos,  
X. = Xenon, An. = Anaxagoras

|                                              |                                                                  |
|----------------------------------------------|------------------------------------------------------------------|
| Aristonicus                                  | Sch. Eur.                                                        |
| v. Sch. Hom.                                 | Troad. 822: <b>H. F 6*</b>                                       |
| Didymus                                      | Sch. Hom.                                                        |
| v. Sch. Hom. et Pind.                        | A 591 (B*: Porph.): <b>Ag. F 9</b>                               |
| Diogenes Laert.                              | B 111 <i>b</i> (Did.): <b>Pt. T 2, F 1</b>                       |
| 2, 15: <b>An. T 1</b>                        | B 196 <i>c</i> <sup>1</sup> (Did.): <b>Pt. T 3, F 2</b>          |
| Eustathius                                   | E 269 <i>d</i> (Ariston.): <b>H. F 1</b>                         |
| 966, 6: <b>Pt. F 3</b>                       | M 435 <i>a</i> <sup>1</sup> (Did.): <b>X. T 2</b>                |
| 994, 40: <b>Ag. F 10</b>                     | Ξ 37 <i>b</i> <sup>1,2</sup> (Did.): <b>Pt. F 3</b>              |
| 1035, 65: <b>H. F 2</b>                      | Ξ 249 <i>b</i> (Did.): <b>Pt. F 4</b>                            |
| 1173, 24: <b>H. F 3</b>                      | O 651 <i>a</i> (Ariston.): <b>H. F 2</b>                         |
| 1524, 24: <b>Ag. F 10</b>                    | Σ 240 <i>b</i> (Porph. 224, 15-225, 4 Schr.):<br><b>Ag. F 11</b> |
| Herodianus                                   | T 90 <i>de</i> (ex. [Hrd.]): <b>H. F 3</b>                       |
| v. Sch. Hom.                                 | β 185 (Hrd.): <b>H. F 4</b>                                      |
| Cath. Pros. 5 Hunger: <b>Ag. F 7 bis*</b>    |                                                                  |
| Hesychius Miles.                             | Sch. Nic.                                                        |
| v. Suidas                                    | Ther. 12 a: <b>Th. F 1</b>                                       |
| Plinius                                      | Sch. Pind.                                                       |
| Nat. hist. I 4. 5. 6: <b>Ag. T 2 a. b. c</b> | Epim. f (III 310, 27 sqq. D.): <b>Pt. T 4*, F 6*</b>             |
| Porphyrius                                   | Ol. 5, 44 c (Did.): <b>Pt. F 5</b>                               |
| v. Sch. Hom.                                 | Sch. Soph.                                                       |
| Proclus                                      | Phil. 201: <b>H. F 5</b>                                         |
| Vita Hom. 73-76 Sev.: <b>H. T 2, X. T 1</b>  | Suidas                                                           |
| Sch. Ap. Rh.                                 | π 3035 (Hsch. Miles.): <b>Ag. T 1, H. T 1, Pt. T 1</b>           |
| IV 761-765 b: <b>Ag. T 4. F 8</b>            |                                                                  |
| Sch. Bacchyl.                                |                                                                  |
| fr. 20 A 19 (P. Oxy. 1361): <b>Pt. F 7*</b>  |                                                                  |

<sup>1</sup> Agathoclis F 1 – 7 hoc volumine non sunt edita: cf. p. 26, 33.

2. Index locorum<sup>2</sup>

- Acusilaus  
FGrHist 2 F 14: **114 115**
- Aelius Dionysius  
φ 1: **116**
- Aeschylus  
Pers. 168: **121**  
Prom. 366 sqq.: **35**
- Alexion  
fr. 55 Berndt: **91 104**
- A. G. Boissonade  
IV 458 sq.: **108**
- A. G. Matranga  
448, 10: **28**
- Antiochus Syrac.  
FGrHist 555 F 1: **27**
- Antisthenes  
fr. 1, 10 Decleva Caizzi: **97**
- Apio  
fr. 38 Neitzel: **38**
- Apollonius Rhodius  
III 36 sqq.: **27**  
IV 753 sqq.: **34**  
IV 760-765: **26 34**  
IV 764-769: **34**  
IV 1513 sqq.: **116**  
fr. 4 Powell: **114 116**
- Apollonius Sophista  
32, 13: **59 70**  
51, 15: **28**  
84, 1: **38**
- Aristonicus  
v. Sch. Hom.
- Aristophanes  
Ach. 997: **29**  
Vesp. 231: **70**
- Aristoxenus  
fr. 100-101 Wehrli: **106**
- Athenaeus  
4, 174 e-182 f: **106**  
14, 631 e: **107**  
14, 634 c-f: **87 106**
- Bacchylides  
fr. 20 A, 18-20 Snell-Maehler: **93 109**
- Caelius Aurel.  
III 8, 125: **82**
- Callimachus  
hy. Del. 141 sqq.: **35**  
hy. Dian. 46 sqq.: **27**  
fr. 115, 11: **27**
- Callias  
FGrHist 564 F 4: **27**
- Callistratus  
p. 314 Schm. (p. 16 Barth): **97**  
p. 320, n. 36 Schm. (p. 52 Barth): **89 97 99**
- Celsus  
De medic., praef. 3-4: **82**
- Certamen Homeri et Hesiodi  
p. 227, 31 Allen: **66**  
p. 236, 275 Allen: **63**
- Chamaeleo  
fr. 14-22 Wehrli: **97**
- Chorizontes  
fr. I Kohl: **67**  
fr. IV Kohl: **121**
- Chrysippus  
SVF II fr. 527: **37**  
II fr. 650: **41**  
II fr. 937, 13: **41**  
II fr. 1021: **41**  
II fr. 1076, 8: **41**  
II fr. 1076, 19: **41**  
II fr. 1100: **41**
- Cicero  
De div. I 50: **16 21 33**  
De nat. deor. 3, 22: **27**
- Cleomedes  
De motu circulari I 3: **41**
- Crates  
fr. 2 k: **23 41**  
fr. 22 a: **23**  
fr. 22 b: **28**  
fr. 29 a: **30**  
fr. 38 a-f: **42**
- Demetrius Phal.  
fr. 190-193 Wehrli: **97**
- Dicaearchus  
fr. 90 Wehrli: **66**
- Didymus  
v. Sch. Hom.  
ad B 111, p. 112 Schm.: **89 98**

<sup>2</sup> praeter eos qui in indice, qui "Fontes Fragmentorum" inscribitur, inveniuntur.

- ad T 90, p. 182 Schm.: **58**  
 De poetis lyricis, p. 395 Schm.: **108**  
 in Ion. Agamemn., p. 302 Schm.: **106**
- Dio Chrys.  
 or. 12, 66: **54**
- Diodorus Sic.  
 5, 7, 1-4: **27**
- Diogenes Bab.  
 SVF III fr. 33, 14 sqq.: **41**
- Diogenes Laert.  
 1, 38 et 79: **118**  
 5, 81: **97**
- Dionysius Hal.  
 1, 33, 4: **107**
- Dionysius Perieg.  
 461 sqq.: **27**
- Dionysius Thrax  
 Ars gramm. 14 (pp. 53-59 Uhlig): **70**  
 fr. 14 Linke: **89 99**
- Donatus Ael.  
 praef. ad Ter. Adelph. (p. 4 sq. Wess-  
 ner): **107**
- EM  
 49, 20 (s. v. ἀκμή): **30**  
 196, 19 (s. v. βηλός): **28 36**  
 295, 52 (s. v. Εἰδογράφος): **86**  
 690, 41 (s. v. προσφῶδιον): **93**  
 786, 48 (s. v. φάλαγγες): **116**
- Euripides  
 Cycl. 298 et 599: **35**
- Eustathius  
 156, 35 sqq.: **28**  
 546, 42: **57 64**  
 924, 6: **116**  
 1003, 38 sqq.: **28**  
 1140, 49: **30**  
 1441, 9: **60 70**  
 1526, 41: **29**  
 1600, 27: **60**  
 1818, 50: **65**
- Hellanicus  
 FGrHist 4 F 28: **46**  
 F 67: **47**
- Heraclitus  
 Quaest. Hom. 26: **23**  
 40: **22**
- Herodianus  
 v. Sch. Hom.  
 Cath. pros. 1, 155, 7 et 18 sqq. L.: **28**  
 Cath. pros. 1, 237, 4 L.: **63**  
 Mon. lex. 2, 938, 14 L.: **63**  
 Orth. 2, 490, 11 sqq. L.: **28**  
 Synt. 2, 393, 16 sqq. L.: **69**  
 Synt. 2, 396, 1 sqq. L.: **69**
- Herodotus  
 1, 181, 1: **37**  
 2, 171, 2: **52 60 61 71**
- Hesiodus  
 Op. 320: **68**  
 Theog. 306 sqq.: **116**  
 Theog. 820 sqq.: **116**
- Hesychius  
 β 558. 559. 560. 562: **28**  
 ε 5910: **29 38**  
 ι 718: **29 38**
- Homerus  
 A 586-594: **21 23 37 41**  
 591: **27 37**  
 593: **34**  
 B 110-120: **90 100**  
 111: **89**  
 193-7: **100**  
 196-7: **90**  
 767: **57 64**  
 Δ 1: **58**  
 E 269: **57**  
 880: **59**  
 H 399: **91**  
 Θ 125: **66**  
 317: **58 66**  
 I 169: **89**  
 K 216: **57**  
 Λ 681: **64**  
 N 403: **66**  
 833-7: **102**  
 Ξ 1: **102**  
 27: **102**  
 37-8: **90**  
 209: **59**  
 249: **79 91**  
 262: **91**  
 398: **29 38 39**  
 O 18: **22 30 40**  
 18-31: **22 23 36-38 40-41**  
 23: **24 37**  
 651-2: **57**  
 Π 358: **89**  
 459: **66**  
 776: **89**  
 P 459: **58**  
 Σ 239: **30**  
 239-40: **22 30**  
 484: **30**  
 T 90: **58**  
 97: **57**  
 Y 300 sqq.: **19**  
 Ψ 118: **39**

- β 185: **59**  
 ε 69: **38**  
     467: **57**  
 θ 283 sqq.: **34**  
 ι 186: **39**  
 λ 13-9: **22**  
 μ 357: **39**  
 ξ 328: **39**  
 ρ 232: **65**  
 τ 163: **39**  
     297: **39**  
 ω 433: **90**  
 hy. Cer. 77: **66**
- Homeri Vita  
     Herodot. 27 (p. 216, 517 Allen): **66**  
     IV 6 Allen: **66**  
     V 19 Allen: **63**  
     Procl. p. 99, 20 Allen: **66**  
     Su.: v. Suidas
- Horatius  
     c. IV 15, 30: **107**
- Ion Chius  
     Omphale fr. 66 v. Blumenthal: **106**
- Iosephus Flav.  
     C. Ap. 1, 216: **115**
- Lesbocles  
     in sch. T 90 b: **68**
- Lex. Rhet.  
     A. G. Bekker 225, 29: **28**
- Lex. Hom.  
     α 513. 524. 530. 533. 544. 545. 546:  
     **69**
- Lucanus  
     IX 700 sqq.: **116**
- Nicander  
     Ther. 8-12: **114 115**
- Nicanor  
     v. Sch. Hom.
- Ovidius  
     Metam. VI 1-145: **116**
- Panyassis  
     fr. 23 Matthews: **28 36**
- Parmeniscus  
     fr. 5 Breithaupt: **91 104**
- Pausanias  
     9, 12, 5: **107**  
     10, 11, 3: **27**
- Philitas  
     fr. 55 Kuchenm.: **89**
- Pindarus  
     Ol. V 19 (44-45): **92**
- Plato com.  
     fr. 22 K.: **116**
- Plinius mai.  
     Nat. hist. III 92-4: **27 32**  
     Nat. hist. VII 196: **117**
- Plutarchus  
     De mus. 15, 1136 b-c: **107**
- Porphyrius  
     Antr. Nymph. 14: **36**
- Posidonius  
     fr. 280 Theiler: **41**
- Proclus  
     v. Homeri Vita  
     Prolegomenon de vetere Iliade  
     **66**
- Ps. Acro  
     ad Horat. c. IV 15, 30 (p. 375 Keller):  
     **107**
- Ps. Herodotus  
     v. Homeri Vita
- Ps. Hesiodus  
     fr. 367 Merkelbach-West: **114 sq.**
- Ps. Plutarchus  
     De fluv. 18, 3: **34**  
     Vit. Poes. Hom. I 5 (p. 243, 98 Allen):  
     **63**  
     II 8-14: **54**  
     II 10: **66**
- Ps. Scymnus  
     254 sqq.: **27**
- Ptolemaeus Asc.  
     p. 45 Baege: **57**  
     p. 58 Baege: **58**
- Ptolemaeus  
     Geogr. 3, 4, 8: **27**
- Pytheas  
     fr. 15 Mette: **27**
- Sch. Ap. Rh.  
     III 41-43 a: **27 34**  
     IV 761-765 a: **27 34**  
     IV 1515: **116**
- Sch. Ar.  
     Ach. 997: **29**  
     Nub. 833 b: **61**
- Sch. Call.  
     hy. Dian. 47: **27**
- Sch. Dion. Perieg.  
     465: **27**
- Sch. Eur.  
     Hec. 640: **93**  
     Or. 1391: **61**
- Sch. Hephaest.  
     p. 172, 29 Westphal (sch. rec.): **93**

## Sch. Hom.

- A** 65 *b*: 65  
 97-9 (Did.): 96  
 280 *b* (Hrd.): 110  
 399-406 (ex.): 41  
 591 (D): 28  
 591 (h): 28  
 591 *a* (Ariston.): 23  
 591 *c* (ex.): 28  
**B** 4 *b* (Ariston.), *c* (Hrd.): 63  
 111 *a* (Ariston.): 89  
 131 *a* (Did.): 97  
 193 *a* (Ariston.): 100  
 196 *b* (Ariston.): 90 100-1  
 196 *c*<sup>2</sup> (Did.): 90 100-1  
 260 *a,b* (ex., Ariston.): 97  
 278 *a* (Ariston.): 97  
 356 *a*<sup>1</sup> (Ariston.): 67  
 435 *a* (Did.): 97  
 532 *b* (Hrd.): 69  
 798 *a* (Did.): 96  
**Γ** 406 *a* (Did.): 96  
**Δ** 3 *a* (Did.): 85  
 218 *b* (ex.): 82  
 354 *a* (Ariston.): 97  
**E** 269 (D): 64  
 269 *c* (Hrd.): 57  
 422 (D): 69  
 502 *b* (Hrd.): 69  
 761 (D): 69  
**Z** 256 (D): 69  
**H** 25 (D): 69  
**Θ** 125 *a* (Hrd.): 58 67  
 125 *b* (Ariston.): 67  
 317 (Ariston.): 67  
 378 *a,b* (Did., Hrd.): 65  
**I** 18 *a* (Did.): 90 99  
 18 *b* (Ariston.): 90 99  
 349-50 (Did.): 97  
**K** 231 *b* (ex.): 97  
 247 *b* (ex.): 97  
 252-3 *a* (ex.): 97  
 260 *a* (ex.): 97  
**Λ** 147 *a* (Ariston.): 121  
 515 *c* (ex.): 82  
 829-30 (ex.): 82  
 830 *a,b,c* (ex.): 82  
 847 (ex.): 82  
**M** 16 (ex.): 97  
 435 *a*<sup>2</sup> (Did.): 120-1  
**N** 419-20 (ex.): 67  
**Ξ** 37 *a* (Ariston.): 91 102-3  
 37 *c* (D): 91

- 37 *d* (ex.): 91  
 131 (Did.): 69  
 231 *a* (ex.): 34  
 249 *a* (Did., Hrd.): 92  
 249 *b* (Hrd.): 104  
 249 *c* (ex., Did.): 92  
 362 *a* (ex.): 60 70  
**O** 18 (D): 22 41  
 18 *a* (Ariston.): 23  
 23 *b* (ex.): 28 37  
 338 *a* (Hrd.): 28  
 651 *b* (ex.): 58  
**Π** 7-10 (ex.): 120-1  
**P** 459 *b* (ex.): 67  
 705 (ex.): 69  
**Σ** 240 *a* (ex.): 30  
**T** 90 *a* (Did.): 58 68  
 90 *b* (ex.): 58 68  
 90 *c* (Hrd.): 58  
 90-1 (Nican.): 68  
 97 *a* (Ariston.): 57 63-4  
**Ψ** 202 (ex.): 28  
**β** 115 (Did.): 60 71  
 185 *a*<sup>2</sup> (ex.): 60  
 300 (Hrd.): 60  
**ε** 69 (Ariston.): 38  
 467 (Ariston.): 64  
**κ** 1 (ex., Ariston.): 27  
**λ** 18 (ex.): 22 30 42  
**τ** 163 (Did.): 39

## Sch. Nic.

Ther. 10 *a*: 116

## Sch. Pind.

- Ol. V, Inscr. *a*, p. 138, 21 Dr.: 87  
 V 44 *g*: 92 107  
 Pyth. II, Inscr., p. 31, 13 Dr.: 87  
 Epim. *b*, p. 306, 16-24 Dr.: 93  
*c*, p. 307, 7-18 Dr.: 93

## Servius

- ad Aen. 1, 742: 30  
 ad Aen. 8, 416: 27

## Simonides

fr. 552 PMG: 34

## Sophocles

- Phil. 201: 60  
 Trach. 1062: 57  
 fr. 403 Radt: 29 38

## Stephanus Byz.

46, 6: 27

## Strabo

- 6, 2, 10: 27  
 13, 2, 3: 68

## Suidas

β 256: **28**291: **28**ε 3753: **61 72**η 304: **29**θ 338: **64**ο 251 (525, 29 = 258, 37 Allen): **63**

## Theocritus

II 133 sqq.: **27**

## Theophilus

FGrHist 296, 573, 733: **115**

## Theophrastus

H. P. 3, 8, 2: **38**

## Thucydides

3, 88, 3: **27**

## Timaeus

FGrHist 566 F 164, 7: **27**

## Trypho

fr. XVIII 2 de Velsen: **106**

## Tzetzes

Exeg. Iliad. p. 45 Hermann: **61**

## Vergilius

Aen. 8, 416 sqq.: **27**

## Xenophon

Cyneg. 7, 6-7: **70**

## Zeno

SVF I fr. 120: **41**

## [Zon.]

Lex. 922: **61**

## Zopyrus Magn.

FGrHist 494 F 3: **66**

Lesbonax

ΠΕΡΙ ΣΧΗΜΑΤΩΝ

Edited with an Introduction

by

David L. Blank



HARTMUT ERBSE

*optimo magistro*



## Table of Contents

|                                                  |     |
|--------------------------------------------------|-----|
| Preface . . . . .                                | 135 |
| Introduction . . . . .                           | 137 |
| 1. The Treatise of Lesbonax . . . . .            | 138 |
| 2. Sources . . . . .                             | 140 |
| 3. Date . . . . .                                | 143 |
| 4. The Author . . . . .                          | 145 |
| 5. The Manuscripts and their Relations . . . . . | 146 |
| 6. The Versions of the Treatise . . . . .        | 160 |
| 7. About the Present Edition . . . . .           | 167 |
| Conspectus siglorum . . . . .                    | 169 |
| 1. Auctores . . . . .                            | 169 |
| 2. Tituli librorum . . . . .                     | 173 |
| 3. Sigla . . . . .                               | 174 |
| Lesbonax Περί σχημάτων . . . . .                 | 175 |
| Indices . . . . .                                | 209 |
| 1. Index schematum . . . . .                     | 209 |
| 2. Loci in apparatu fontium laudati . . . . .    | 210 |



## Preface

This book has been long in coming. During its writing I have incurred a number of debts of gratitude, which I am pleased to be able to discharge here. My work on Lesbonax began when the German Academic Exchange Service (DAAD) awarded me a Fellowship for study in Bonn in 1977–1978. Without this Fellowship and a further grant which enabled me to study Mss. in Paris, this book would not have been written. While in Bonn I was privileged to work with Professor Hartmut Erbse. Professor Erbse brought Lesbonax and me together and then advised me at each stage of my writing. Those who have worked with him will know how much I have learned from Professor Erbse's counsel and example, and I can only begin to repay him with the dedication of this book.

Thanks are also due to the other two editors of the *Sammlung griechischer und lateinischer Grammatiker*, Professors Klaus Alpers and Alexander Kleinlogel for accepting this work into the series and for their constructive criticism and suggestions. I am also grateful to the authorities of the manuscript libraries in Florence, Venice, Naples, the Vatican, Milan, Darmstadt, Göttingen, Amsterdam and Oxford for help in obtaining photographs of Mss., and to the librarians in Paris and Turin, where I inspected Mss. in person. Finally, as always, it is a pleasure to thank my colleague A. R. Dyck for his unstinting advice and for his help in reading the proofs.

D. L. B.  
Los Angeles  
February, 1987



## Introduction

At the end of his edition of Ammonius' *De Differentia* (Lugduni Batavorum 1744), L. C. Valckenaer published a group of *anecdota* from manuscripts in Leiden. One of these was the first publication of a small treatise Λεσβώνακτος περὶ σχημάτων (pp. 177–188). This first publication included notes by Valckenaer and excerpts from notes by Claude de Saumaise (Salmasius)<sup>1</sup>. To the textual emendations made by Valckenaer and Salmasius, G. H. Schaefer added two of his own when he re-issued Valckenaer's Ammonius (Lipsiae 1822, pp. 165–176). Soon afterward a very different version of the treatise was published from a codex in the Bodleian Library by J. A. Cramer in his *Anecdota Oxoniensia*, IV, 270–272 (Oxonii 1837).

The task of putting together the first critical edition of Lesbonax's treatise was undertaken by Rudolf Müller in his doctoral dissertation, *De Lesbonacte grammatico* (Gryphiswaldiae 1890; reprinted as Λεσβώνακτος περὶ σχημάτων [Leipzig 1900]), written under the supervision of Ernst Maass. Müller isolated the various strands of the tradition, calling the form of the text published by Valckenaer "recensio A" and finding a "recensio B", from which Cramer's text as well as that of a codex Laurentianus (L) and an epitomized "recensio b" were derived. Müller also provided his edition with an introduction, short commentary, and studies concerning date, authorship and sources.

Müller's edition was justly praised by its reviewer, W. Schmid<sup>2</sup>, but it had its inadequacies. These principally concern the manuscripts, several of which were ignored, while the rest were known to Müller only at second hand, through the collations of others. The emendations made by Müller and Maass are generally of high quality<sup>3</sup>, but sometimes they have allowed nonsense to stand in the text<sup>4</sup>; furthermore, the format of the edition makes it difficult to follow the texts of the individual versions. The primary reason for a new edition of Lesbonax, however, is that Müller's edition has become relatively inaccessible,

<sup>1</sup> These were taken from Salmasius' *De Hellenistica* (Lugd. Bat. 1643).

<sup>2</sup> *Wochenschrift für klassische Philologie* 17, 1900, 403–406.

<sup>3</sup> Cf., e. g., 13 A. 4. 7. 12.

<sup>4</sup> E. g., 13 A. 13–14.

whereas the little treatise perhaps deserves to be brought to the attention of a wider audience<sup>5</sup>.

## 1. The Treatise of Lesbonax

This small work is a collection of descriptions of grammatical peculiarities called σχήματα, mostly illustrated with examples drawn from Homer, sometimes with examples from other poets or prose writers or with invented examples. Schemata<sup>6</sup>, alterations of the normal pattern of discourse 'with reason' or 'for the better'<sup>7</sup>, were generally divided into σχήματα λέξεως, whose peculiarity would vanish if one or more words should be altered, and σχήματα διανοίας, whose idiosyncrasy lay more in the sense of the discourse than in the individual words<sup>8</sup>. The σχήματα λέξεως were in turn often divided again into what might be called 'grammatical' and 'rhetorical' figures<sup>9</sup>. These 'grammatical' figures were often handled by the writers of treatises about schemata under the heading ἀλλοίωσις, following Caecilius Calactinus<sup>10</sup>, or ἀλλαγὴ or ἐναλλαγή.

Virtually all of the schemata discussed in Lesbonax's treatise are of this 'grammatical' variety and are called ἐναλλαγαὶ πτώσεως, etc. by other writers<sup>11</sup>. The work includes no attempt theoretically to define

<sup>5</sup> Even works to which Lesbonax is obviously germane have often ignored him. An example is Adler's edition of the *Suda*.

<sup>6</sup> On the confusing multiplicity of schemata see J. Martin, *Antike Rhetorik. Technik und Methode (Handbuch der Altertumswissenschaft II. 3)*, München 1974, 270–315 and also H. Schrader, "ΣΧΗΜΑ und ΤΡΟΠΟΣ in den Homerscholien", *Hermes* 39, 1904, 563–603.

<sup>7</sup> Cf., e.g., Hrd. rhet. fig. 85, 4, Tib. fig. 59, 6, Phoeb. 44, 1, 15, Alex. fig. 11, 2. This is not the place to go into the questions of terminology involved in distinguishing σχήματα from τρόποι and one type of σχῆμα from another, since Lesbonax uses virtually none of this terminology. Suffice it to quote Alex. fig. 9, 5: "Ἔστι μὲν οὐχ ἡ τυχοῦσα δυσκολία περὶ τῶν τοῦ λόγου σχημάτων εἰπεῖν.

<sup>8</sup> E.g., Cicero, *De orat.* III 52, 200; cf. Martin, *op. cit.* (note 6), 276.

<sup>9</sup> Figures which "loquendi rationem vocant" versus a kind which "maxime collocatione exquisitum est" says Quintilian, *Inst. orat.* IX 3, 2 and 28, or σχήματα λέξεως versus σχήματα λόγου, according to Fortunatianus, *Ars rhet.* III 10 = p. 126, 24 Halm. Cf. Martin, *op. cit.* (note 6), 295.

<sup>10</sup> Tib. fig. 80, 18 = Caecilius Calactinus, fr. 75 Ofenloch; cf. R. Müller, "Zu ἩΡΩΔΙΑΝΟΥ ΠΕΡΙ ΣΧΗΜΑΤΩΝ", *Hermes* 39, 1904, 447 and, in general, Th. Schwab, *Alexander Numenius Περὶ Σχημάτων* (Rhetorische Studien 5), Paderborn 1916, 8.

<sup>11</sup> See the testimonia to the individual figures. The σχῆμα τῶν Δωριέων ἐπὶ Ἰταλίας (19 B) can be classed as an hyperbaton or anastrophe and treated as a trope (Quintilian, *Inst. orat.* VIII 6, 65) or as a σχῆμα λόγου (Tib. fig. 70, 12, Phoeb.

and isolate this group of schemata<sup>12</sup>, but this was probably not necessary, since a tendency to view 'schema' in literary criticism as specifically denoting this sort of phenomenon can be discerned. This tendency was no doubt encouraged by the common definition: σχῆμά ἐστιν ἀπολογίαν ἔχων σολοικισμός<sup>13</sup>, which put schemata and solecisms on the same level, and by the use of ἐξαλλάσσειν and similar verbs in general definitions of schema<sup>14</sup>. The tendency is exemplified by [Plut.] v. p. Hom. II 27: "Ἴδωμεν δὲ καὶ τὰς τῆς συντάξεως ἐκτροπὰς, τὰ καλούμενα σχήματα, εἰ καὶ ταῦτα πρῶτος Ὀμηρος ὑπέδειξε. τὸ δὲ σχῆμά ἐστι λόγος ἐξηλλαγμένος τοῦ ἐν ἔθει κατὰ τινα πλάσιν κόσμου ἢ χρείας χάριν<sup>15</sup>. Lesbosax's exclusive concentration on this type of schema, then, tends to ally him perhaps more with the writers who used schemata in the study of literature than with those who wrote technical treatises on schemata<sup>15a</sup>.

The ἀπολογία given implicitly for each schema in Lesbosax is that the construction is typical either of a particular dialect or of a particular writer or group of writers. This fact is expressed in the name of each schema. Now the schemata named after poets, i.e. Ἰβύκειον, Ἀλκμανικόν and Πινδαρικόν, are all known from other sources<sup>16</sup>. Of the schemata named after localities, however, only the Κορίνθιον is called by this name in another source (Ep. Hom. ε 27). Unfortunately, it is not clear what is meant when a figure is attributed to a certain locality. On the basis of the information given by Lesbosax about the usage of the Χαλκιδεῖς (cc. 13 A. 13, 14 B), for which

48, 18); cf. Martin, *op. cit.* (note 6), 309. Three of the last four schemata in Versions B and b, ἐπεξήγησις, ἀπὸ κοινοῦ and ἑτεροπρόσωπον would rather be classed as σχήματα διανοίας, but these four entries are unlikely to have been part of the original treatise of Lesbosax (see below, p. 160).

<sup>12</sup> The introductory chapter of Version A is a later addition (see below, p. 164, and Müller, 56).

<sup>13</sup> Choer. trop. 255, 10. Cf. sch. Dion. Thr. 462, 31, Tryph.<sup>2</sup> trop. 248, Greg. Cor. trop. in: Spengel, *Rhetores Graeci* III 226, 6.

<sup>14</sup> Cf. Tib. fig. 59, 6: ... ἀλλ' ἐκτρέπειν καὶ ἐξαλλάσσειν τὴν διάνοιαν ...

<sup>15</sup> Similarly Eust. 1673, 36: δῆλον δ' ὅτι πολλῶν καὶ τοιούτων καὶ ἀλλοίων καινότερον φραζομένων καὶ παρὰ τε ἄλλοις καὶ παρὰ τῷ ποιητῇ οὐκ ἔστι κατεπειν τῶν οὕτω σχηματιζομένων σολοικισμόν εἴτουν βαρβαρισμόν. κέκριται δὲ σολοικοφανῇ τε σχήματα καλεῖν ταῦτα καὶ ἀπλῶς οὕτω σχήματα. πᾶν μὲν γάρ φασι τοιοῦτον λάλημα ἦγουν σχῆμα ἀμάρτημά ἐστιν ἐκούσιον διὰ τέχνην ἢ ξενοφωνίαν ἢ καλλωπισμόν (c sch. Dion. Thr. 456, 23–26).

<sup>15a</sup> Cf. F. Wehrli's demonstration (*Zur Geschichte der allegorischen Deutung Homers im Altertum* [Diss. Zürich 1927], Leipzig 1928, p. 5–9) that [Plut.] v. p. Hom. directly utilized Homeric commentaries, rather than a theoretical work on Homeric rhetoric.

<sup>16</sup> See the testimonia to each schema.

examples from the historian Dionysius of Chalcis are given, and the Attic figures at c. 18 A (ὁ Πλάτων τούτῳ κέχρηται), c. 20 A (ἔστι δὲ τὸ σχῆμα τῶν περὶ Ἀντιφῶντα), and c. 13 A (σύνηθες Ξενοφῶντι καὶ Πλάτωνι), one might guess that each figure is supposed to have been commonly used by one or more literary figures of the locality for which it is named<sup>17</sup>. Some of the names, e.g. Ἰόνων ἐπὶ Καρίας (c. 16 B), Δωριέων ἐπὶ Ἰταλίας (c. 19 B), Ἰωνικὸν καὶ Δώριον (cc. 15 A, 17 B), seem too generalized to have arisen in this way. Hence the information provided by Lesbonax has sometimes been taken to apply to local, spoken dialects<sup>18</sup>.

The nature of our evidence concerning the dialects of most Greek localities, especially those using ‘non-literary’ dialects, as well as the non-survival of whatever may have been written in many of the places named by Lesbonax, makes it impossible to check most of what he tells us. As can be seen from the testimonia to the individual schemata, there is often a good deal of disagreement in the ancient sources as to the interpretation of many of these syntactical peculiarities and their dialectal affinities, if any. These considerations lead into the question of the sources which Lesbonax used and the tradition in which he wrote.

## 2. Sources

Since almost all of the schemata discussed by Lesbonax are illustrated with examples from Homer, and since the cross-references given in the scholiastic explanations of these Homeric constructions usually agree with those given in Lesbonax, it is likely that the ancient commentaries on Homer served as the source for much of what Lesbonax says<sup>19</sup>.

<sup>17</sup> Cf. Müller, 79 f., for the interchange between naming figures after places and after writers. A good example is the Ἰβύκειον (c. 4), which is often explained just as being proper to the dialect of Rhegium (cf. test. ad loc.). The method of a writer like Gregory of Corinth, who went systematically through the scholia to a few writers of each dialect while writing his account of the Greek dialects, might be considered typical. It is also possible that at least one of the names given for a schema is not actually an attribution to a locality. Thus, the schema (c. 12) called “Ionian” in Version A is perhaps called “Τρωϊκόν” in Version B with reference to the famous example of *Iliad* E 461, where Τρῶας is used for Τρωϊκάς.

<sup>18</sup> E.g., H. Steinthal, *Geschichte der Sprachwissenschaft bei den Griechen und Römern*, Berlin 1890, II 120 f.

<sup>19</sup> Müller compares the statements of Lesbonax with the scholia to Homer on pages 93–100 of his edition.

That this was the case can easily be gathered from the testimonia in the present edition. Aristarchus, indeed, is cited in the scholia as having recognized that some constructions which Zenodotus had emended were actually schemata<sup>20</sup>. Two other views of Aristarchus, however, should warn against ascribing too much in Lesbonax to him. First, Aristarchus and his students are known to have thought that Homer was an Athenian, a fact which they used to explain Atticisms in his text<sup>21</sup>. Second, if one may recognize Aristarchus behind Herodian's remark in sch. Hom. M 20 *b* (οὐ πάντως ἐπικρατεῖ ἢ ἀπὸ τῶν ἔθνων χρῆσις καὶ ἐπὶ τὴν Ὀμηρικὴν ἀνάγνωσιν), one might conclude with Ludwig<sup>22</sup>: "Aristarch ließ sich mit vollem Recht eben deshalb bei seiner Homerkritik nicht durch epichorische Eigenthümlichkeiten irre machen". Furthermore, in no case where Aristarchus is cited in the scholia as having labeled a particular construction a schema, is it said that he attributed the schema to any particular dialect or locality. Finally, the attributions of schemata to particular dialects in the Homeric scholia frequently differ from those given by Lesbonax<sup>23</sup>.

Lesbonax's narrow construction of what a σχῆμα is classes him, as I have said, rather with the literary commentators than with technical writers. His habit of labelling certain constructions as schemata and giving examples, without any attempt to explain the origin of these syntactical peculiarities also dissociates Lesbonax from the authors of technical treatises while associating him with Aristarchus and other Homeric commentators<sup>23a</sup>. The same is true of Lesbonax's concentration on Homeric examples.

W. Schmid took Lesbonax's constant reference to that "fons scientiae Stoicae", Homer, to indicate that he was writing in a stoicizing tradi-

<sup>20</sup> Sch. Hom. Y 138 *c d*, A 423 *a*.

<sup>21</sup> R. Pfeiffer, *History of Classical Scholarship*, vol. I, Oxford 1968, 228, 267; cf. the quotation of Demetrius Ixio, fr. 25 Staesche, at sch. Hom. σ 17: Δημήτριος δέ φησιν, ὅτι ἀττικίζων ὁ ποιητὴς ἀντὶ τοῦ δέξεται χεῖσεται εἶπεν.

<sup>22</sup> A. Ludwig, *Aristarchs homerische Textkritik*, Leipzig 1885, II 377 and Anm. 322.

<sup>23</sup> In particular, many schemata assigned to the other three dialects, or representatives thereof, by Lesbonax are said in the scholia to be Attic. This tendency may be connected with Aristarchus' views about Homer's homeland or it may be part of the generally noticeable tendency of the ancient grammarians to view the Attic dialect as a treasure-trove of syntactical peculiarities. Cf. test. ad 13 B. 29, ὅτι τὸ σολοικίζειν ἀττικίζειν ἐστίν.

<sup>23a</sup> Ap. Dysc. synt. 271, 6 complains of this tendency: Χρὴ οὖν ἐπιστήσαντας ἐκθέσθαι τί δή ποτ' ἔστι τὸ ποιοῦν τὸ ἀκατάλληλον, οὐ παραθέσει τρόπων χρησάμενον μάτην, καθάπερ τινὲς αὐτὸ μόνον ἐκήρυξαν τοὺς σολοικισμούς, οὐ μὴν ἐδίδαξαν τὸ ποιοῦν, ὅπερ εἴ τις μὴ συνίδοι, εἰς οὐδὲν συντείνουσιν ἔξει τὴν παράθεσιν τῶν τρόπων.

tion, according to which Homer's language was a mixture of all the Greek dialects<sup>24</sup>. It does not, however, seem clear that this view of Homer's language was peculiar to the Stoics. Homer is not, after all, said to represent what the Stoics might have postulated as the primitive linguistic unity; he is seen as gathering glosses from far and near to use wherever they will be most effective. Nor does the willingness to find epichoric grammatical figures in Homeric usage necessarily imply any particular view of the Homeric dialect. Dio Chrysostom, who, as Schmid says, held the 'four-dialect mixture' view of Homer's language, also felt that Homer would use any local words which he happened to hear while travelling<sup>25</sup>. In any case, Schmid's theory of Stoic influence on Lesbonax is difficult to maintain in view of the fact that the constructions dealt with as schemata by Lesbonax were condemned as solecisms by Chrysippus and the Stoics<sup>26</sup>. By calling them schemata Lesbonax surely meant to praise Homer's use of these constructions from all over the Greek world. His impulse is similar to that of Dio, who praises the poet for mixing the dialects like a dyer, taking up rare words like ancient coins from a treasury, using barbarian words and seeking far and wide words which would charm and astound the listener (Or. XX 66–67).

Lesbonax's descriptions of the figures named after poets have some affinities with those in Hrd. rhet. fig.<sup>27</sup>. The similarity, however, is not so striking as to require the assumption of anything more than a common source<sup>28</sup>. Since the scholia too treat these figures, Homeric commentaries are likely to have been the ultimate source of the accounts in Herodian and Lesbonax.

In short, little is known of Lesbonax's sources. I hope that the testimonia in this edition will help to make clear just what the possibilities in this area are. One thing which ought not to be forgotten is that

<sup>24</sup> *Op. cit.* (note 2), 406; cf. Christ, *Geschichte der griechischen Literatur*<sup>6</sup>, bearb. v. O. Stählin u. W. Schmid, II. 1, München 1920, 440: "ein Niederschlag stoischer Homerinterpretation". Dio Chrysostom, *Or.* X 23, XII 66 and [Plut.] v. p. Hom. II 8 express this view of Homer's dialect.

<sup>25</sup> *Or.* XI 23 (in app. crit. G. de Budé); [Plut.] v. p. Hom. II 8: Λέξει δὲ ποικίλῃ κεκρημένος τοὺς ἀπὸ πάσης διαλέκτου τῶν Ἑλληνίδων χαρακτῆρας ἐγκατέμιξεν. ἐξ ὧν δῆλός ἐστι πᾶσαν γῆν Ἑλλάδα ἐπελθὼν καὶ πᾶν ἔθνος.

<sup>26</sup> Zoilos (fr. 14 Friedl. = FGrHist 71 F 6) and Chrysipp. (St. V. Fr. III 769) at sch. Hom. A 129 a<sup>1</sup> (not treated by Lesbonax, but cf. 21 B), Stoics in general sch. Hom. Ω 58 d (cited in test. to 12 B).

<sup>27</sup> Müller. 89–93; see the test. at 4, 1; 6, 1; 14 A. 1.

<sup>28</sup> Schmid, *op. cit.* (note 2), 405.

Lesbonax's information about local dialects is quite unique. Lesbonax is, for example, the source of about one-third of the entries in H. W. Smyth's list of testimonia for local variants in the Ionic dialect<sup>29</sup>. In his description of another work which provides information on many epichoric peculiarities, K. Latte stated that many of the glosses listed for localities whose dialects were not generally considered to be different from the regional dialects probably go back to "einheimische Antiquare"<sup>30</sup>. But Latte also emphasized the need to handle the dialect designations in Lesbonax with great care<sup>31</sup>.

### 3. Date

The date of Lesbonax's treatise poses another elusive problem. The treatise itself contains no reference to contemporary events or colleagues, nor can it be dated on the basis of its style. No ancient writer refers to this treatise or to a Lesbonax who wrote such a treatise. Only three passages have been found which definitely betray a knowledge of Lesbonax's work: two scholia written by Arethas of Caesarea<sup>32</sup> and a late addition to the Scholia Townleiana on Homer<sup>33</sup>.

Müller thought that he had found a *terminus post quem* for Lesbonax in that he attributed the form of the entries on the Ἰωνικόν (c. 12) and ποιητικόν (c. 7) schemata to careless copying or misunderstanding of sch. Hom. (ABT) Ω 58 and sch. Hom. (T) A 423 respectively. Müller concluded that Lesbonax must have seen these scholia in something like their present form and must therefore have written

<sup>29</sup> Smyth, *Greek Dialects: Ionic*, Oxford 1894, 15–16. S. E. Math. 1, 89 notes the existence of local variants of dialects.

<sup>30</sup> Latte, "Glossographika", *Philologus* 80, 1925, 151 (= *Kl. Schr.*, München 1968, 644).

<sup>31</sup> Latte, "Zur Zeitbestimmung des Antiatticista", *Hermes* 50, 1915, 387 Anm. 31 (= *Kl. Schr.*, 621 Anm. 31).

<sup>32</sup> Cf. testimonia at 13 A. 1–5, 14 A. 1. Müller, pp. 106–112, gives the evidence for Arethan authorship of these scholia and attempts to compare Arethas' text of Lesbonax with the Ms. tradition, arriving at the conclusion that Arethas knew our present Version A. Müller then goes on to imply that Arethas had this text copied, thus becoming the source of all our Lesbonax Mss. Paul Lemerle, in his review of all the writings of Arethas, takes a more cautious stance and comments on Müller's speculations: "En fait, tout ce qu'il est jusqu'à présent permis d'affirmer est bien qu'Aréthas connaissait Lesbonax". (*Le premier humanisme byzantin*, Paris 1971, 227–228).

<sup>33</sup> Cf. test. at 23 A. 7–8.

after the compilation of the "Four-man Commentary" (VMK)<sup>34</sup>. This view, however, exaggerates the similarity between Lesbonax and the scholium on Ω 58, while no conclusion as to the date can be drawn with reference to the VMK, since both sch. Hom. Ω 58 *a* and A 423 *b* are exegetical, not VMK, scholia.

Schmid wanted to see a *terminus ante quem* in Lesbonax's apparent ignorance of the Atticist movement. He found that Lesbonax names Attic figures which the Atticists did not use (e.g. c. 20 A) or used rarely (c. 17 A) and names figures called Attic by the Atticists after other dialects (e.g., cc. 11, 16 B, 2, 15 A). His conclusion was that: "Wenn also Lesbonax mit der atticistischen Grammatik nicht das Geringste gemein hat, die Grammatik aber seit dem 2. Jahrh. n. Chr. ... in den Bahnen des rhetorischen Atticismus wandelt, so muß Lesbonax vor Herodian gesetzt werden ..." <sup>35</sup>. Schmid finds another reason for dating the work no later than the first century A. D. in Lesbonax's use of local dialects, "eine offenbar altertümlichere, mehr ins Einzelne gehende, kasuistische Illustration" of the "Stoic" theory of Homer's mixture of the four dialects<sup>36</sup>. There seems, however, to be no good reason why a work which, as Schmid himself says, "ist ebenso wie die des Apollonios Dyskolos und der alexandrinischen Homererklärer vollkommen auf dem Boden grammatischer Exegese gewachsen" <sup>37</sup>, could not have been written in the second century A. D. or even later, without having been influenced by the Atticist movement. Indeed, the reign of Hadrian witnessed the revival of antiquarian interests and a tendency toward Antiatticism<sup>38</sup>. It is true that Lesbonax's basic material is not Atticist in nature, nor has his treatise

<sup>34</sup> Müller, 98–100. In regard to sch. Hom. Ω 58 *a*, it should be noted that the same example, Pindar N. 10, 25, is quoted both here and in Lesbonax (c. 12 A. 6, B. 18). I do not, however, think that this shows the scholium to be the source of Lesbonax. It seems far more likely that the two had a common source, which cited the Pindar fragment as an Atticism; the scholiast, disturbed that the Doric poet Pindar was credited with an Attic figure, will then have added that this figure was Doric as well as Attic. This is more likely than that Lesbonax should have shortened the scholiast's attribution to the Athenians and Dorians by ejecting the Dorians just before a Pindaric citation.

<sup>35</sup> *Op. cit.* (note 2), 405.

<sup>36</sup> *Ibid.*, 406.

<sup>37</sup> *Ibid.*, 404.

<sup>38</sup> Latte, *op. cit.* (note 31), 389 ff. (626 ff). Telephus of Pergamum, for example, mentioned by Christ–Schmid–Stählin (*op. cit.*, note 24), 444 n. 2 in the same context as Lesbonax for his work ὅτι μόνος Ὅμηρος τῶν ἀρχαίων ἐλληνίζει, was the teacher of Lucius Verus (Jul. Capitolinus in Vero, c. 2; cf. C. Mueller, *Fragmenta Historicorum Graecorum* III 634–635).

undergone an Atticizing recension: Attic schemata are treated on an equal footing with others and are not recommended for imitation. But the core of Lesbonax's treatise pertains to Homer, and Atticism is irrelevant to it. Thus the only determination of the date of Lesbonax's treatise is that it seems to have been written after Aristarchus' Homeric commentaries and before Arethas<sup>39</sup>. However, Lesbonax's interest in gathering epichoric usages in Homer tends to associate him with Dio and the author of [Plut.] v. p. Hom. and therefore to place him before the end of the second century. Lesbonax's access to the non-extant Homeric commentaries which must have been his major source also militates against a date after the end of antiquity.

#### 4. The Author

As we lose the possibility of dating our treatise, we also lose the possibility of ascribing it to any particular one of the various Lesbonactes known from the ancient world, for about none of these is it said either that he wrote or might have written such a work. I shall therefore confine myself to listing briefly the candidates who have seemed possible in the past<sup>40</sup>.

1. Lesbonax the philosopher, father of Potamo the orator; floruit ca. 65 B.C.<sup>41</sup>.

2. Lesbonax the sophist; cf. Lucian, *De saltatione* 69: τὸ δὲ μέγιστον ἢ σοφία τῶν δρωμένων καὶ μηδὲν ἔξω λόγου. Λεσβῶναξ γοῦν ὁ Μυτιληναῖος, ἀνὴρ καλὸς καὶ ἀγαθός, χειροσόφους τοὺς ὀρχηστὰς ἀπεκάλει καὶ ἦει ἐπὶ τὴν θεὰν αὐτῶν ὡς βελτίων ἀναστρέψων ἀπὸ τοῦ θεάτρου. Τιμοκράτης δὲ ὁ διδάσκαλος αὐτοῦ ἰδὼν ποτε ἄπαξ, οὐκ ἐξεπίτηδες ἐπιστάς, ὀρχηστὴν τὰ αὐτοῦ ποιοῦντα „οἶου με“ ἔφη „θεάματος ἢ πρὸς φιλοσοφίαν αἰδῶς ἀπεστέρηκεν“.

This passage is connected by Kiehr with Lesbonax the sophist, along with the scholium ad loc.<sup>42</sup>: Λεσβῶναξ] τοῦτον λέγει Λεσβῶνακτα,

<sup>39</sup> Above, p. 143. As to a *terminus post* for the redaction **B**, see below, p. 161.

<sup>40</sup> This question has been discussed by E. Rohde, *Der griechische Roman*, Leipzig 1914<sup>3</sup>, 367 Anm. 3, by R. Müller, 101–105, and by F. Kiehr in his edition of Lesbonax Sophista, Leipzig 1907, 23–24.

<sup>41</sup> Cf. Cichorius, *Rom und Mytilene*, Leipzig 1888, 62 ff. and Th. Mommsen, *Sb. Berliner Akad.* 1895, 887–900 and 1889, 953 f., where inscriptions recording this Lesbonax's visit to Rome are discussed.

<sup>42</sup> Written by Arethas: cf. H Rabe, *Scholia in Lucianum*, Lipsiae 1906, III f.

οὐ καὶ ἄλλαι μελέται ῥητορικαὶ φέρονται θαυμάσιαι καὶ ἐνάμιλλοι Νικοστράτου καὶ Φιλοστράτου τῶν ἐν τοῖς νεωτέροις σοφισταῖς διαπρεπόντων, μάλιστα δὲ αἱ ἐρωτικαὶ ἐπιστολαὶ πολλὴν τὴν ἐκ τῶν λόγων ἀποστάζουσαι ἡδονήν. According to these testimonia, this Lesbos was from Mytilene and must have been roughly a contemporary of Lucian. His surviving orations<sup>43</sup>, if Kiehr's identification is correct, are in the Atticizing style.

3. Lesbos, the addressee of two letters by Apollonius of Tyana<sup>44</sup>. Nothing in the contents of these letters reveals anything about their addressee.

None of the scholars who have written on Lesbos risked an identification of the author of our treatise. This hesitation is all the more reasonable, since Λεσβῶναξ may well have been a fairly common name on Lesbos.

## 5. The Manuscripts and their Relations

### Version A

- F** Laurentianus plut. LIX, cod. 17: Paper codex written by various hands, s. xv; Cat.: Bandini, col. 533<sup>45</sup>. Lesbos: No. 21, ff. 70–71<sup>b</sup>.
- P** Parisinus Graecus 1270 (Medic.-Reg. 2960): Paper codex (watermark appears to be similar to Bricquet 6689/90), s. xv; Cat.: Omont, t. I, p. 283<sup>46</sup>. Lesbos: ff. 221–228.
- D** Darmstadianus 2773 misc. Gr.: Paper codex written by various hands, s. xiv ex./xv in.; described: Voltz and Crönert, *Centralblatt für Bibliothekswesen* 14, 1897, 537 ff. Lesbos: ff. 248<sup>v</sup>–249<sup>r</sup> (cc. 1–12, expl. ἀντὶ τοῦ ἑλληνικόν c. 12. 7).

<sup>43</sup> Photius (*Bibl.* 52 A) read sixteen λόγοι πολιτικοί of a certain Lesbos. It is presumably this Lesbos whom Philostratus is said to have praised (*Michaelis Pselli de Gregorii Theologi Characteres Iudicium*, ed. P. Levy [Diss. Argentorati], Lipsiae 1912, p. 50, 17). Lesbos is not treated in Philostratus' *Lives*, but A. Mayer ("Psellos' Rede über den rhetorischen Charakter des Gregorios von Nazianz", *Byz. Ztschr.* 20, 1911, p. 78) guesses that Psellus was misled by Lesbos's presence in the second oratorical canon into thinking that he appeared also in Philostratus.

<sup>44</sup> Pp. 48 and 55 Kayser (= Hercher, *Epistolographi Graeci* 114. 122).

<sup>45</sup> Ang. Maria Bandini, *Catalogus codicum manuscriptorum Bibliothecae Mediceae Laurentianae* II, Florentiae 1768 (= Lipsiae 1861).

<sup>46</sup> H. Omont, *Inventaire Sommaire des Manuscrits Grecs de la Bibliothèque Nationale* ..., Paris 1886–88.

- La** Parisinus Graecus 2649 (Medic.-Reg. 3257): Paper codex written by Janus Lascaris, s. xv, some corrections by rubricator/scribe, others in a later hand; Cat.: Omont, t. III, p. 18. Lesbonax: ff. 207–212.
- S** Parisinus Graecus 2539 (Delamare-Reg. 3501, 3): Paper codex, ca. 1640. This codex was probably copied in Florence and sent by Is. Vossius to Salmasius in Paris<sup>47</sup>. Cat.: Omont, t. II, p. 280. Lesbonax: ff. 97–109.
- Vat** Vaticanus Regin. 131: Paper codex, signed (f. 137<sup>b</sup>) „τέλος. Paris. 28. styl. nov. 1650” and (f. 367<sup>b</sup>) „τέλος. Paris. 13. Febr. 1651 absolvit Petrus Rezander”; Cat.: Stevenson, pp. 92–93<sup>48</sup>. Lesbonax: ff. 37–39<sup>a</sup>.
- Voss** (= Müller’s V) Leidensis Vossianus Misc. 14: Paper codex signed at the end „Π. P. [= Petrus Rezander] Paris. 650”; Cat.: de Meyier, p. 252<sup>49</sup>. Lesbonax: ff. 8–13<sup>a</sup> (Valckenaer, *Ammonius* 177–188).

Copies of Voss are the following, as is known from their subscriptions:

- Leid** Leidensis 755 B 28: copied by Joh. Gavel (dated 1757). Lesbonax: ff. 62–66.
- Ox** Bodleianus d’Orvill. 131 (x. 1.4.29): Paper codex, first half of 18th cent.; Cat.: p. 28<sup>50</sup> and Madan, 17009, p. 68<sup>51</sup>. Lesbonax: ff. 14–21.

<sup>47</sup> The codex contains only Arrian’s *Tactica* and Lesbonax. A note on f. 10 of the Arrian, written in the same hand as Lesbonax, reads “cetera desunt in codice Florentino”, and another note on f. 32 also refers to a “codex Florentinus”, presumably Laur. plut. LV, cod. 20. Cf. Salmasius, *De Hellenistica*, op. cit. (note 1), 148: “Tractatum ipsum Lesbonactis aliquando fortasse in lucem edet eruditissimus et praestantissimus Isaacus Vossius, summo viro dignissimus filius, qui ex Florentina Bibliotheca descriptum nuper ad me eum submitit”. The matter is discussed by Müller, 25–26, who also quotes (20) the opinion of H. Lebègue that, although the title page of the Ms. is wrong in saying that Salmasius wrote the text, the corrections are in his hand.

<sup>48</sup> Henr. Stevenson Sr., *Codices manuscripti Graeci Reginae Suecorum et Pii PP. II Bibliothecae Vaticanae*, Romae 1888.

<sup>49</sup> K. A. de Meyier, *Codices manuscripti Bibliothecae Leidensis VI: Codices Vossiani et Misc.*, Lugd. Bat. 1955.

<sup>50</sup> *Codices Manuscripti ... olim D’Orvilliani qui in Bibliotheca Bodleiana apud Oxonienses adservantur*, Oxon. 1806.

<sup>51</sup> F. Madan, *A Summary Catalogue of Western Mss. in the Bodleian Library at Oxford IV*, Oxford 1897.

**Gött** Gottingensis Philol. 2: Paper codex copied in Utrecht in 1732 by Petr. Burmann; Cat.: Meyer, p. 2<sup>52</sup>. Lesbonax: ff. 1–16.

From Gott. Philol. 2 was copied, as its subscription notes:

**Amst** Amstelodamensis IV H 16: Paper codex copied by Car. Andr. Duker, mid-18th cent.; Cat.: Mendes da Costa, 187, p. 33<sup>53</sup>. Lesbonax: ff. 9–13.

A late copy from P and La is found in:

Parisinus Suppl. Gr. 123: Paper codex, s. xviii; Cat.: Omont, p. 15<sup>54</sup>. Lesbonax: ff. 1–9<sup>a</sup>.

A partial copy, no longer extant, was in:

Berolinensis 1593 Phill. (= 319 Meerm.): Paper codex, s. xv–xvi; Cat.: Studemund–Cohn<sup>54a</sup>. Lesbonax: f. 9<sup>a</sup>.

## Version B

The codices of the fullest form of Version B are:

- L** Laurentianus plut. LX, cod. 27: Paper codex, s. xiv; Cat.: Bandini, col. 618. Lesbonax: ff. 315–316<sup>b</sup>.
- V1** Vaticanus Graecus 1881: Paper codex, s. xiii ex.; Cat.: Canart, pp. 469–472<sup>55</sup>. Lesbonax: ff. 99<sup>b</sup>–101<sup>b</sup> (on these pages marginal notes have been added in a 15th century hand).
- V2** Vaticanus Graecus 98 (olim 101): Paper codex, s. xiii; Cat.: Mercati–Franchi de' Cavalieri, p. 112 and addenda, p. xxiii<sup>56</sup>. <Lesbonax>: ff. 77–78 (titulus deest).

<sup>52</sup> Wilh. Meyer, *Die Handschriften in Göttingen I: Universitätsbibliothek*, Berlin 1893.

<sup>53</sup> M. B. Mendes da Costa, *Bibliotheek der Universiteit van Amsterdam, Catalogus der Hss.* II, Amsterdam 1902.

<sup>54</sup> H. Omont, *Inventaire Sommaire des Manuscrits du Supplément Grec de la Bibliothèque Nationale*, Paris 1898.

<sup>54a</sup> *Die Handschriften-Verzeichnisse der königlichen Bibliothek zu Berlin. XI, Verzeichnis der griechischen Handschriften. I. Codd. ex Bibliotheca Meermanniana Philippici Graeci nunc Berolinenses descripserunt Gugl. Studemund et Leop. Cohn*, Berolini 1890. The catalog notes that the immediately preceding leaves were missing, so that the remainder of Lesbonax's treatise went from 20 A 4 (ὑποτακτικοῖς ῥήμασι – 23 A 10 ἀντί τοῦ ἀστράπτοντα. + τέλος τῶν κβ σχημάτων λεσβόνακτος.

<sup>55</sup> P. Canart, *Codices Vaticani Graeci*, Codd. 1745–1962, I, Bibl. Vat. 1970.

<sup>56</sup> Io. Mercati et Pius Franchi de' Cavalieri, *Codices Vaticani Graeci I: Codd.* 1-329, Romae 1923.

Two manuscripts give an epitomized form of Version **B**:

- O** Bodleianus Misc. Gr. 120 (Auct. F. 6.26): Paper codex, s. xiv – xv, possibly written by Matth. Camariotes<sup>57</sup>; Cat.: Coxe, col. 688<sup>58</sup>. Lesbonax: ff. 59<sup>v</sup> – 61<sup>v</sup> (Cramer, *Anecdota Oxoniensia* IV, 270 – 272).
- M** Marcianus Graecus XI, 26 (coll. 1322), olim Nanianus CCCV: Paper codex written by Pachomius Rhusanus, s. xvi; Cat.: Mioni, pp. 141 – 142<sup>59</sup>. Lesbonax: ff. 71 – 72.

### Version **b**

- f** Laurentianus plut. LV, cod. 14: Parchment codex, s. xv; Cat.: Bandini, col. 278. <Lesbonax>: ff. 212<sup>b</sup> – 216.
- n** Neapolitanus Graecus 105 (II C 37): Paper codex, s. xv; Cat.: Pierleoni, p. 308<sup>60</sup>. <Lesbonax>: ff. 419<sup>a</sup> – 421<sup>b</sup>.
- p** Parisinus Graecus 2758 (Medic.-Reg. 3239): Paper codex, s. xv; Cat.: Omont, f. III, p. 36. <Lesbonax>: ff. 10 – 11.
- t** Taurinensis Graecus B. VI. 10 (= 239): Parchment codex, s. xv – xvi; Cat.: Sorbelli, p. 29<sup>61</sup>. <Lesbonax>: ff. 29<sup>b</sup> – 34<sup>a</sup>.
- a1** Ambrosianus Graecus 184 (C 69 sup., olim N 22): Paper codex, s. xv et xvi; Cat.: Martini – Bassi I, p. 199<sup>62</sup>. <Lesbonax>: ff. 222 – 227<sup>b</sup>.
- a2** Ambrosianus Graecus 225 (D 30 sup.): Paper codex, s. xvi in. (dated 1519 at end, but parts are earlier); Cat.: Martini – Bassi I, p. 249. <Lesbonax>: ff. 58 – 63.

Another codex of the same class as n p t f, to judge from its table of contents, is:

<sup>57</sup> Camariotes' *Ars grammatica* forms the beginning of this Ms. For the tentative identification of the hand, I am indebted to the acumen of Mr. Nigel Wilson (Oxford).

<sup>58</sup> H. O. Coxe, *Catalogi Codicum mss. Bibliothecae Bodleianae*, t. I, *recensionem codicum Graecorum continens*, Oxford 1853 (= 1969).

<sup>59</sup> E. Mioni, *Bibliothecae Divi Marci Venetiarum Codices Graeci* (= Ministero della Pubblica Istruzione, *Indici e Cataloghi* N. S. VI 3, Roma 1972).

<sup>60</sup> G. Pierleoni, *Catalogus Codicum Graecorum Bibliothecae Nat. Napolitanae*, I (= Ministero della Pubblica Istruzione, *Indici e Cataloghi* N. S. VIII 1, Roma 1962).

<sup>61</sup> A. Sorbelli, *Inventari dei Manoscritti delle Biblioteche d'Italia* XXVIII, Torino (Firenze 1922).

<sup>62</sup> Aem. Martini et Dom. Bassi, *Catalogus Codicum Graecorum Bibliothecae Ambrosianae* I, Mediolani 1906.

Matritensis Graecus 95: Paper codex, s. xv, written by Const. Lascaris; Cat.: Iriarte I, p. 377<sup>63</sup>. <Lesbonax>: ff. 154–157.

An epitomized text of version **b** is given in:

- a3** Ambrosianus Graecus 426 (H 22 sup.): Paper codex, s. xv; Cat.: Martini–Bassi I, p. 513. <Lesbonax>: f. 298<sup>a</sup>. In the interest of clarity, the contents of this epitome are listed here: Σολοικοφανῆ τινα φαινόμενα Τρῶες, Ἀττικοί, Χαλκιδεῖς, Ἀλκμαῖνες, Κλαζομένιοι, Σικελοί, Νησιῶται, Οἱ ἐπὶ τῆς Ἀσίδος (sic), Οἱ Ἰῶνες (i.e. οἱ Ἰ. ἐπὶ Καρίας), Ἰώνων δὲ ἅμα καὶ Δωριέων, Οἱ ἐν Πελοποννήσῳ, Οἱ Μηκιναῖοι (i.e. Κυμαῖοι), Θηβαῖοι, ἀργολογικόν, περιηγητικόν, Τυρσηνικόν, Λέσβιοι καὶ Θετταλοί, Ῥόδιοι.

The same epitome appears in two other codices, which I have not been able to examine:

Corcyra, Βιβλιοθήκη τοῦ μακαρίτου Μόστρα<sup>63a</sup> and  
Athous Iviron 388 (= Lambros 4508<sup>63b</sup>): f. 29<sup>a</sup>.

I have not been able to obtain photographs of the Madrid codex, and have had to leave it out of consideration. Photographs of Voss have also been unavailable, so I have had to rely on Valckenaer's reports of this manuscript. I have collated the other manuscripts from microfilms or photographs and examined the codices t, a, P, S and Par. Suppl. gr. 123 directly. Müller's edition does not take D, M, V1, V2, a1, a2, a3, or the Matritensis into account.

The manuscripts listed above fall into two groups, representing Versions **A** and **B** (with **b**), according to their contents. The distinction

<sup>63</sup> Io. Iriartus, *Codices Graeci Manuscripti Bibliothecae Regiae Matritensis* I, Matrit. 1769.

<sup>63a</sup> A catalog of this library was apparently published by Sp. Komnos. My information is from Νέα Πανδώρα, τόμος Η', 1857, p. 143–144, which gives a transcript of the treatise, which is entitled σολοικοφανῆ τινα. The article (signed "K.") adds that the Ministry of Education refused to buy these Mss for the National Library („τὴν οὐδὲν σχεδὸν Ἑλληνας συγγραφέως χειρόγραφον κεκτημένην”), and expresses the fear that the library will be sold abroad. I have not discovered its fate.

<sup>63b</sup> Κατάλογος τῶν ἐν ταῖς βιβλιοθήκαις τοῦ ἁγίου ὁρους Ἑλληνικῶν κωδίκων Σπυριδῶνος Π. Λαμπροῦ, Cambridge 1900, p. 122 ff. According to Lambros, no. 23 in this codex begins: Σολοικοφανῆ τινα φαινόμενα κατὰ τοὺς διαλέκτους. Τρῶες ... and ends: ἀπολείπει ἡ γυνὴ τὸν ἄνδρα· ἐκβάλλει δὲ ὁ ἄνθρωπος τὴν γυναῖκα, but this ending must be part of another of the numerous small treatises collected in the Ms.

between **B** and **b** is more one of form than of content. The relationships of the manuscripts are shown in the stemma on p.159, and can be established with the help of the following proofs.

### Version A

**α** Associative errors of all Mss. of Version A (D, F, La, S, P, Vat):

1. 7 Περιγηγηματικόν (Περιγηγητικόν later in the text and in Vers. **B**)

6. 4 λάχωσι (ἄρχωσι Vers. **B**, Homer)

9. 3, 4 Θέτιδι, Θέτιδος (Θέμιδι, Θέμιδος Vers. **B**: Θέμιστι Homer)

13. 12 ἐξερχομένω (D deficit: ἐξερχόμενος Vers. **B**)

Thus all Mss.<sup>64</sup> of Version A go back to a common text (**α**).

**Vat** Associative errors of Vat and P (correct readings of F, etc., in parentheses):

15. 4 δ' ἐς (ἐς FS: ἐκ La)

1. 4 Ἀλκαμανικόν (Ἀλκμανικόν)

20. 8 Μὴ ἴδης (οὐ μὴ ἴδης)

Agreements of Vat and P against F, etc., where error cannot be proved:

17. 1 Ἀττικὸν δὲ γίνεται (δὲ om.)

23. 7 Ἀλέξανδρον Μακεδόνα (Ἀλ. τὸν Μακ.)

P is not a copy of Vat, as is clear from the dates of these Mss.

Vat has also the following separative errors against P:

1. 3 τῶν (δὲ)

21. 1 εὐρημένον (εἰρημένον)

20. 2 τῶν περὶ Ἀντιφῶντα] τῶν om.

9. 5 πλῆκτρον (σκηπτρον)

13. 9 Ἐτύμιον (Ἀτύμιον)

That Vat is not merely a copy of P is shown by the associative error:

1. 4 Χαλκιδιακόν D F La S Vat (Χαλκιδικόν P)

and by the following separative errors of P against Vat:

<sup>64</sup> The sources of the Oxford, Göttingen, Amsterdam and Leiden Mss. are known from their subscriptions and are given in the descriptions of these Mss. above.

13. 6 γίνεται om.

7. 6—7 ἦεν ἐν P La (ante corr.) (ἦ ἐν)

Since the separative errors of P against Vat can be explained by Vat's use of another codex, Vat (and the same is true for Voss)<sup>65</sup> can be seen to stem mainly from P. That this other manuscript could well have been the Paris codex La is shown by Petr. Rezander's subscriptions in Voss and Vat, which state that he wrote both Mss. in Paris.

**FS** S has all errors of F<sup>66</sup> except 6. 3 ἀχέλοντα (ἀχέροντα), 15. 9 ἄλλοθεν (ἄλλοθεν cett.), 19. 2 αἰτιατικῆς ἀντὶ πτώσεως (αἰτ. πτ. cett.), all easily correctable. The following are some associative errors of F and S (correct readings of P in parentheses):

12. 12 post φόνοιο add. ἀντὶ τοῦ κασιγνητοῦ φόνοιο

15. 6 ὥς σκεν (ὥς κεν)

13. 12 λέγεται (λέγομεν)

23. 1 Σικελεσίας (Σικελίας)

13. 13 ἐν (om.)

F is not a copy of S, as the ages of these codices show. Since S has the following separative errors against F (F's reading in parentheses):

20. 2 σπάνισσε (σπανίως)

9. 1 δὲ (δέξαι)

9. 1 τῆς ἱερείας (ἱερεία)

11. 8 τε (γε)

22. 3 τοῦ om.

and F has no serious errors against S, S could well be a copy of F. Another indication that S was probably copied from F is given by S's imitation of F's abbreviation Λακεδαιμονί (14. 3), which, from its rarity in F, must have been ambiguous.

**La** The following are associative errors of F and La (correct readings of P are in parentheses):

13. 13 ἐν om.

13. 16 Μυραίνης (Μυρίνης)

23. 5 ἦ (ὅ)

F is not a copy of La, as the dates of these codices show. La has also the following errors against F:

<sup>65</sup> Vat and Voss seem to present identical texts of Lesbonax, so that all references to Vat may be taken to apply to Voss as well.

<sup>66</sup> The following remarks concern S and La *ante correctionem*.

- 2. 2 καὶ θηλυκὸν om.
- 12. 10 τὰς στίχας om.
- 19. 1 Περιηγηματικὸν (Περιηγητικὸν)
- 21. 5 γενικῆς (δοτικῆς; -ήν Müller)

The following improvements of La on F are probably conjectures by Lascaris:

- 13. 11 ᾠ FS (ὥς P Vat La)
- 15. 6 ὥς σκεν FS (ὥς κεν P Vat La)
- 21. 4 καὶ τὸ δνειδίζω FS Vat (καὶ δν. P La)
- 23. 1 Σικελεσίας FS (Σικελίας P Vat La), as are all nine other simple corrections in La.

Thus La is a copy of F.

**FP** P is not a copy of F, as the following errors of F against P show:

- 13. 11 ᾠ (ὥς)
- 13. 13 ἐν om.
- 20. 9 εἶδον (ἴδον)
- 23. 5 ἦ (ὀ)

F is not a copy of P, as the errors of P against F show:

- 6. 4 καὶ om. (καὶ supra lin.)
- 13. 6 γίνεται om.
- 15. 4 δ' ἐς (ἐς)

**La<sup>2</sup>, S<sup>2</sup>** A list of the corrections made by later hands in La and S follows:

- 1. 3 Ὠβοεικὸν mut. in Εὐβοεικὸν La<sup>2</sup> S<sup>2</sup>: Ὠβ. FP, Εὐβ. Vat.
- 1. 4 Ἀλμανικὸν corr. in Ἀλκμανικὸν La<sup>2</sup>
- 1. 8 Ἀσιακὸν corr. in Ἀσιανόν La<sup>2</sup>
- 2. 1 Ὠβοεικὸν mut. in Εὐβοεικὸν La<sup>2</sup> S<sup>2</sup>: Ὠβ. cett.
- 7. 6–7 ἦ ἐν mut. in ἦεν ἐν La<sup>2</sup>: ἦεν ἐν P, ἦ ἐν FS Vat
- 9. 1 τῆς ἱερείας corr. in τῇ ἱερείᾳ S<sup>2</sup>
- 9. 4 δέ ας corr. in δέπας S<sup>2</sup>
- 11. 7 μέρετο corr. in με ηρετο La<sup>2</sup>
- 12. 10 τὰς στίχας add. La<sup>2</sup> (recte)
- 13. 11 ᾠ mut. in ὀ S<sup>2</sup>: ὥς P Vat La
- 13. 12 λέγεται mut. in λέγετε S<sup>2</sup>: λέγομεν P Vat (recte), λέγετ' La, λέγεται F
- 13. 13 ἐν add. La<sup>2</sup> S<sup>2</sup>: om. F, hab. P Vat (recte)
- 13. 15 Μυραίνης corr. in Μυρίνης La<sup>2</sup> S<sup>2</sup>: Μυραίνης F,

Μυρίνης P Vat

14. 5 σέσηπται corr. in σέσηπε La<sup>2</sup> S<sup>2</sup>: σέσηπται FP

15. 2 παραλαμβόμενον corr. in παραλαμβανομένου La<sup>2</sup>

21. 4 ἐστὶ τὸ add. La<sup>2</sup> (recte)

21. 5 γενικῆς mut. in δοτικῆς La<sup>2</sup>

It is possible that at least some of the corrections in both of the Paris codices stem from the same man. Lebègue<sup>67</sup> believes that the corrector of S was Salmasius. The change at 7. 6–7 seems to require knowledge of the Paris codex P, whereas all the other changes could have been conjectured by the corrector.

**D** D cannot be the source of any other of the Mss., since it is incomplete. The following errors of P against D show that D does not descend from P:

1. 4 Ἀλκαμανικόν (Ἀλκμανικόν)

6. 4 καὶ om. P (καὶ φοῖβος D Vat La S: καὶ add. supra lin. F)

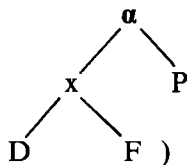
7. 6 – 7 ἦεν ἔν (ἦ ἔν)

9. 2 παράληψιν (παράλειψιν).

Most of the *Sonderfehler* of F appear after the point in the text where D ends, so that the only error of F which could be cited as evidence against D's descent from F is:

6. 3 ἀχέλοντα (ἀχέροντα).

Perhaps for the same reason, no significant agreement in error of DF against P (which would support the relationship



can be found. Thus the relationship of D and F cannot be clarified, once it is admitted that all the true readings which D alone preserves could easily derive from conjecture. These true readings are:

1. 7 εἰρημένον (εὐρημένον cett., qui εἰρ. habent in c. 21)

2. 3 δῶρον τοι καὶ ἐγὼ D cum codd. Hom. (καὶ om. cett.)

<sup>67</sup> *Ap.* Müller, 20.

5. 3 αἰεὶ τοι D cum codd. Hom. (αἰεὶ γὰρ cett.)  
 7. 6 ἐνήλλακται D Vat (ἐνήλακται cett.)  
 12. 6 τοῦ γυναικεῖον (τὸ γυναικεῖον cett.)

### Versions **B** and **b**

The codices V1 V2 L O M and a1 a2 p t n f m (and a3, with some alterations) all present material not included in the Mss. of Version **A**, and they present it in a different order from Version **A**. These similarities among the manuscripts of Versions **B** and **b** and their difference from **A** (cf. *infra*, pp. 160–6) make it clear that all the manuscripts of **B** and **b** are descended from a common ancestor different from that of the manuscripts of **A**. Editorial alterations have resulted in two forms of the text, beside Version **b**, derived from this common ancestor. The manuscripts of all three text-forms will be discussed in the order of their contribution to the text of the archetype of **Bb**.

Codices V1 V2 L present the fullest form of the **B**-text.

**V2, L** V2 does not stem from L, as these errors of L against V2 prove:

5. 6 κράτης (Σωκράτης)  
 2. 12–3. 4 φίλε Κορίνθιε:– (φίλε:– Κορίνθιοι ...)<sup>68</sup>  
 20. 2 γὰρ om.  
 3. 5 αὐτῷ (αὐτὸς)  
 4. 6 φαίνει (παμφαίνει).

L does not depend on V2, as these errors of V2 against L prove:

7. 11–8. 6 βαίη — κεφαλὴν om.  
 11. 15 ὥς — ἐμοῦ (16) post συντάττειν transposita sunt  
 3. 7 συμμαχόμενοι (μαχόμενοι codd. Lesb.: μαχησόμενοι Hom.)  
 9. 7 συναπακουομένης (προσυπακουομένης)  
 21. 4 σημασίαν (ἀναφοράν).

**δ** These associative errors show that V2 and L go back to a common source **δ**:

<sup>68</sup> The mark :– is used at the end of an entry.

- 13. 13 post ποιείτωσαν add. τίθενται
- 12. 14 ἡρωϊκόν (Τρωϊκόν V1 ζ: Τρῶες ε)
- 33. 2 τὴν κτέ. usque ad fin. om.

**δ, V1** These errors of V1 against δ show that δ is not a copy of V1:

- 2. 4 titulum om.
- 6. 8 καὶ πάλιν om.
- 17. 1 Δωρικόν (Δώριον)
- 9. 6 ἔχειν (ἔχον)
- 22. 5 ἦ (ὥς)
- 16. 1 τὸ τῆς χαρᾶς (τὸ τὰ χαρᾶς).

**γ** The following associative errors show that V1 and δ go back to a hyparchetype γ

- 5. 5–6 τὸ ἐστὶν προστιθέντες (καὶ ὑπαρκτικὸν ῥῆμα ζ ε)
- 14. 1 δὲ add. post Χαλκιδεῖς
- 6. 5 Ἀλκαμανικόν: ἀλκαβανικόν δ (Ἀλκμανικόν ζ, Ἀλκμᾶνες ε)
- 27. 1 Ῥοδικόν (Ῥοδιακόν ζ)
- 2. 12 τοῦτο δίδωμι om. (hab. ε, locus deest in ζ).

**MO** M and O offer a shortened form of Version B. Separative errors of O against M are as follows:

- 2. 4 ἄνθη καὶ (ἐθνικαὶ V1 V2 L, ἐθικαὶ M)
- 12. 14 ὁπότε τι δὲ (ὁπότε τινές)
- 24. 2 ἐπλέομεν (παρεπλέομεν).

That O does not depend on M is shown by the following errors of M against O:

- 15. 2 βιβλίον add.
- 13. 15 συντάσσειν (συντάσσουσιν).

**ζ** That M and O go back to a hyparchetype ζ is shown by the many omissions in these two Mss., as well as the following associative error:

- 13. 29 ἐξ ἀξιώματος τῶν Ἀττικῶν τοῦτο καινοτομούντων add.

**b** The Mss. of b all present a shortened and altered form of the B text. They are related as follows: a1 is not a copy of a2, as errors of a2 against a1 show:

- 8. 9 ἀντὶ κτέ. usque ad fin. om.
- 12. 20 καὶ Τρωϊκὰς κτέ. usque ad fin. om.
- 13. 8 φανέντος (ὀφθέντος)

13. 19 ὁ κωμικός om.  
 13. 26 δῆσασι (φοβηθεῖσι).

a2 is not a copy of a1, as errors of a1 against a2 show:

3. 6 φάνεις (ἐφάνης)  
 13. 27 ἀπεναντία (ἀπεναντίως)  
 29. 2 τῶν (τινων)  
 32. 4 δὲ (δῆ).

**θ** That a1 and a2 stem from a hyparchetype **θ** is shown by the following associative errors of a1 and a2 (correct readings of other **b** Mss. in parentheses):

22. 11 κακόφωνα (καινόφωνα)  
 23. 4 φέρων (φαίνων)  
 22. 3 Ἀθήναις (Ἀθηναίους)  
 11. 12 τοιοῦτον (τοῦτον).

**p, t** That p and t are closely related is shown by two associative errors against n, f and **θ**:

13. 23–26 τῶν αὐτῶν — φοβηθεῖσι hinc ad 20 B transposita sunt  
 25. 1 δέμας (δεούσας).

It is possible that t is a copy of p, but the following is a possible separative error of t against p:

24. 2 αἱ om. (add. supra lin. p, habent cett. versionis **b** codd.),

while the following differences between p and t perhaps point to unclarity in the source of t:

12. 15 [ ] τὸν τοῦ t (τοῦ τὸν τοῦ p f, om. alia alii).  
 13. 6 τᾶο t (τὸ n recte: τοῦ p, τῶ f).

In one case t offers a better reading than p:

31. 4 ἐκείνους p (ἐκείνου t f n **θ** V1, ἐκείνων V2).

**π** Thus p and t are to be treated as independent copies of a common source **π**.

**n f π** That n is not a copy of f is shown by the following separative errors of f:

30. 3 μέλλοντες (μένοντες)  
 11. 17 σε (γε)  
 12. 16 τηθήσατο (τεθήσατο)  
 13. 3 δ' ὦ (δ' ὁ)  
 13. 14 λαιδοροῦμαι (λοιδοροῦμαι),

while the following errors of **n** show that **f** is not a copy of **n**:

16. 8 καὶ βαδίζεις ἔχων om.

12. 15 τοῦ Ἀλεξάνδρου (τοῦ τὸν τοῦ Ἀλ.)

16. 7 ἐν om.

**μ** These associative errors show that **π**, **n** and **f** go back to a hyparchetype **μ**:

3. 5 ὀφθείην (ὄφθην **θ** V2 L, ὀφθείη V1 is an individual error)

33. 1 λόγον t n p (λέγον V1 V2 a1 L f [per coniect.], λέγειν a2)

10. 5 Νησιῶται οἱ (N. δὲ **θ**, Νησιωτικὸν δὲ V1 V2 L, om. MO)

4. 6 παμφαίνει (παμφαίνει cett., locus deest in MO)

30. 2 ξιφίδιον (ξιφίδιον cett., locus deest in MO a3).

**a3** A shortened, confused version of this text is given by **a3**. Since this Ms. is so short and idiosyncratic, it is difficult to fix its stemmatic position. Independence from **θ** is probably proved by the following separative error of **θ**:

22. 3 Ἀθήναις (Ἀθηναίοις).

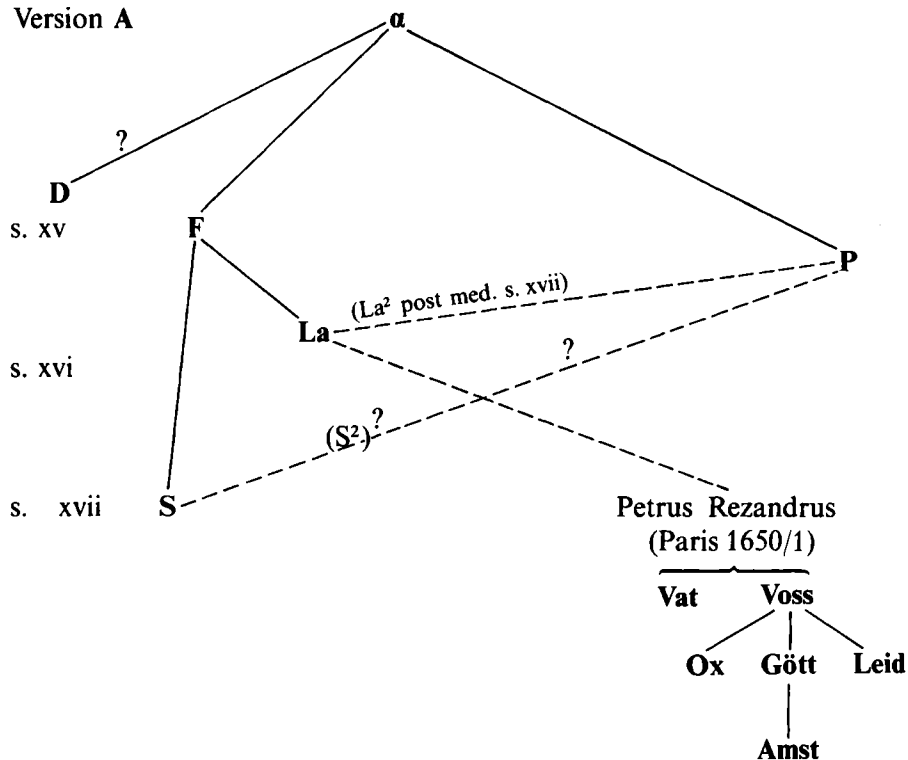
Also, in 23. 1, when **θ** has conjectured the correct reading Ἀργολικόν, **a3** gives ἀργολογικόν with the tradition.

In 23. 4 (ἐναίσιμα **μ** recte: αἰνέσιμα V1 V2 MO a1 a3, αἰνέσημα a2), **μ**'s reading is probably due to conjecture. Thus I should derive **a3** directly from **ε**.

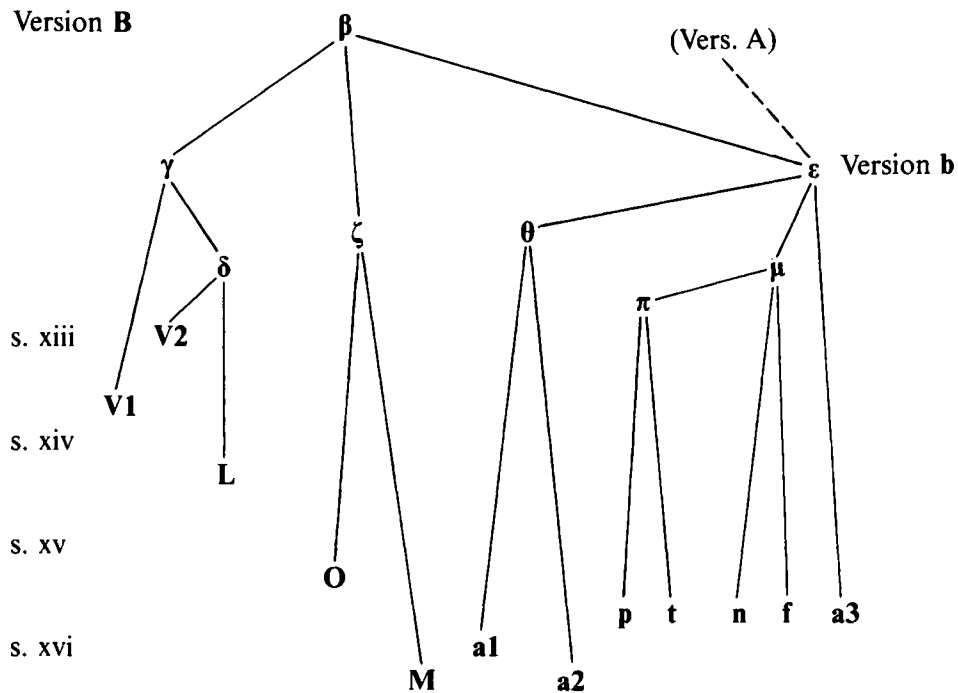
**ε** The existence of **ε**, source of Version **b**, can be inferred from the formal similarities shown by all the texts of this version.

**β** The similarity of the contents and order of presentation in all of these Mss. makes it certain that **γ**, **ζ**, **ε** depend on an archetype **β**, the source of Versions **B** and **b**. No associative errors point to a closer relation of any of the hyparchetypes. There is therefore no reason not to trace all three directly back to **β**.

# Version A



# Version B



6. The Versions<sup>69</sup> of the Treatise

Versions **A** (codd. F P S La Vat Voss Ox Leid Gött Amst; v. supra) and **B** (codd. V1 V2 L O M along with Version **b** in codd. a1 a2 p t n f m a3; v. supra) are not the sources of one another, since each contains material neglected by the other. Present in **A** but not in **B** are the introduction and the following schemata: ποιητικόν (7. 4), Ἀττικῶν (20 A), ἕτερον Δώριον (20 A. 6). In **B** but not in **A** are: Κυμαῖον (21 B), Ἰώνων ἐπὶ Καρίας (16 B), Δωριέων ἐπὶ Ἰταλίας (19 B), Τυρσηνικόν (25 B), Λεσβίων καὶ Θετταλῶν (26 B), and the series ἐπεξήγησις, ἀπὸ κοινοῦ, ἑτερογενές, ἑτεροπρόσωπον (30–33 B, with the transition paragraph 29 B). These last four schemata are of a different type from the rest of those in Lesbonax's treatise, and were probably interpolated into the text by the redactor of **B**. They agree almost verbatim with the schemata of the same names in the treatise of Phoebammon on figures<sup>70</sup>, where they fit much better into the context<sup>71</sup>. Either redactor **B** of Lesbonax took these figures from Phoebammon or both have them from a common source. The two examples not found in Phoebammon, Iliad A 15 (31 B. 3) and Greg. Naz., Or. XLV 850 (32 B. 3), could easily be additions of redactor **B**, in which case Gregory (329/30 – ca. 390) would be a *terminus post quem* for this redactor's activity<sup>72</sup>. Version **B**'s remark (22 B. 8) that the Θηβαϊκὸν σχῆμα is also called ἑτεράριθμον may also be an interpolation from Phoebammon (503, 6)<sup>73</sup>. This possibility is somewhat doubtful, since Phoebammon's definition (cf. test. ad 22 B. 8) is not quite the same as Lesbonax's, and the only example given by Lesbonax **B** which would correspond to those given by Phoebammon would only do so in a more complete form than that given by Lesbonax **B** (B 135: καὶ δὴ δοῦρα σέσηπε νεῶν <καὶ σπάρτα λέλυνται>). Perhaps, however, Lesbonax

<sup>69</sup> What Müller called "recensiones" I shall call "versions", in order to avoid the implication that they are the result of comparison of several texts.

<sup>70</sup> *Rhetores Graeci* III, ed. L. Spengel, Lipsiae 1858, 46–47; 49. Cf. Müller, 7–10.

<sup>71</sup> Phoebammon treats, for example, ἀπὸ κοινοῦ under the heading περὶ ἐνδείας, ἐπεξήγησις under περὶ τοῦ πλεονασμοῦ, ἑτερογενές and ἑτεροπρόσωπον under the figures τῆς ἐναλλαγῆς.

<sup>72</sup> Müller, 10. These four figures also appear at the end of Morellus' edition of Choer. trop. (Lutetiae 1615) and thence in Walz's edition, *Rhetores Graeci* VIII (Stuttgart. et Tubing. 1835), 819. Müller guesses that the ultimate source of this (Walz shows on p. 800 that Morellus' source for Choeroboscus was cod. Par. 2929, but omits to say whether or not that codex contains these four additional schemata) is the codex of Lesbonax Version **b**, Par. 2758 (p).

<sup>73</sup> Müller, 6–7.

**B** took Phoebammon's definition to refer only to the plural verb with neuter plural noun, rather than to the occurrence of both singular and plural verbs in the same sentence. The facts that the name ἐτεράριθμον is very much like the other names of figures in Phoebammon, and that these are the only two ancient references to this figure, speak for Phoebammon as the source. If so, then Phoebammon (5/6 cent. A. D.: W. Stegemann, RE XX, 1, 1941, 40) is the *terminus post quem* for the final form of the **B** archetype.

Sources outside of Lesbonax for other material presented only by Version **B** are not as easy to find. The agreement in contents and order between **A** and **B** through the σχῆμα Ἰωνικόν/Τρωϊκόν (12) ensures that these are indeed two versions of what is basically the same text. Now, the schemata which occur only in one version are introduced in two ways. Like the Ἀττικὸν in **A** (20 A) and the Ἰόνων ἐπὶ Καρίας (16 B), Δωριέων ἐπὶ Ἰταλίας (18 B), Τυρσηνικόν (25 B), Λεσβίων καὶ Θετταλῶν (26 B) in **B**, they may just follow without connection. The ποιητικόν (7. 4) and ἕτερον Δώριον (20 A) in **A**, as well as the Κυμαῖον (21 B) in **B**, on the other hand, are introduced as the opposites of other schemata. Although it might be suspected that these last three schemata are later additions, prompted by the presence in the text of each one's opposite, there is no real evidence that this is the case, and it must be assumed that all of the schemata which appear in only one version, with the exception of the four which occur in Phoebammon, were merely overlooked in the other version.

The question of the relative priority of Versions **A** and **B** is also not easily settled. Maass<sup>74</sup> felt that a comparison of the two versions of the opening of the Θεβαϊκὸν σχῆμα proved the priority of **A**. The passages read as follows:

**A** (14 A): †Θηβαϊκόν· ἔστι δὲ καὶ ἄλλο σχῆμα ἀπὸ Βοιωτίας†, ὃ δὴ καὶ Πινδαρικὸν λέγεται, ὅτι πολλάκις αὐτῷ κέχρηται· γίνεται δὲ οὕτως· <\*\*\*> Ἰακεδαιμόνιοι πολεμεῖ Ἀθηναίους' ...

**B** (22 B): Τὸ δὲ Θεβαϊκὸν ἐναντίον ἐστὶ τούτῳ τῷ σχήματι (scil. τῷ Κυμαίῳ)· τοῖς γὰρ πληθυντικοῖς ἀρσενικοῖς καὶ θηλυκοῖς ὀνόμασιν ἐπιφέρουσι ῥήματα ἐνικά· φασὶ γὰρ Ἰακεδαιμόνιοι ...'

Following Valckenaer<sup>75</sup>, Maass and Müller assume that the Θεβαϊκὸν is one schema from Boeotia and that there is another schema from

<sup>74</sup> *Ap.* Müller, 4.

<sup>75</sup> *Ad loc.*

this region, which is called Πινδαρικόν<sup>76</sup>. Hence they set a lacuna, which must have described the first Boeotian schema, after Θηβαϊκόν. The opening of **B**, which assumes that the figure described after the name Πινδαρικόν in **A** is the Θηβαϊκόν σχῆμα, must have arisen, then, according to Maass, from **B**'s seeing the text only in the corrupt form given by **A**<sup>77</sup>. This procedure, however, cannot make sense of **A**'s words ὁ δὲ καὶ Πινδαρικόν λέγεται, since Πινδαρικόν is the only name given for this supposed second Boeotian schema. I think that these words ensure that the Θηβαϊκόν and the Πινδαρικόν are in fact two names for the same schema<sup>78</sup>. If this is so, then the corruption in the opening of this schema in **A** has nothing to do with **B**; either **B** saw the lines intact or managed to extract the necessary sense from the corrupt text<sup>79</sup>.

After the Ἰωνικόν (or Τρωϊκόν) σχῆμα (12), the order of presentation, as well as the contents, in the two versions diverges. Besides the schemata which appear in only one version, one of the most striking differences between **A** and **B** is seen in the treatment of the Ἀττικόν σχῆμα (13 **A**, 13 **B**). Once **B** has treated the figure discussed also by **A** in this place, it goes on to discuss three more Attic figures, two of which appear later in **A**<sup>80</sup>. The phenomenon mentioned in **B** (13 **B**. 12–13), however, is merely a morphological one and as such is probably an interpolation of redactor **B**. Indeed, the simple method of ordering the Attic schemata one after the other, connected by καί, and the fact that one Attic schema<sup>81</sup> still appears later in **B**, opposite its counterpart in **A**, lead to the conclusion that the order of the Attic

<sup>76</sup> Müller, 3.

<sup>77</sup> The fact that Arethas (sch. Philostrat. 130, 9, cf. test. to 14 **A**. 1) saw the corrupt version in **A** has no bearing on this problem, despite Müller's bare contention that it 'favors Maass' opinion'.

<sup>78</sup> For the close association of epichoric and poets' names cf. above, note 17, and Tzetzes on Lycophron, vv. 21, 253, with Pfeiffer, *History* (op. cit. in note 21), 199–200.

<sup>79</sup> I have not, however, been convinced by any emendation of this first line in **A**. Perhaps something like Θηβαϊκόν· ἔστι δὲ καὶ ἄλλο σχῆμα, <ἡγουν τὸ> ἀπὸ Βοιωτίας, ὁ δὲ καὶ Πινδαρικόν λέγεται is in order. In that case, ἄλλο would mean 'other or different from the Κυμαῖον σχῆμα', while καὶ Πινδαρικόν would pick up Θηβαϊκόν, which was set out at the beginning as the main name of the schema. Müller's complaint (3), that he cannot see how Θηβαϊκόν fits in grammatically, is surely groundless in view of the many examples of this construction in **A**, e.g. 15 **A**. 1: Ἰωνικόν δὲ καὶ Δωρίον ὁμοῦ, εἰλημμένον ἀπὸ τῶν κατὰ Σικελίαν Δωριέων. γίνεταί δὲ ...

<sup>80</sup> C. 13 **B**. 9–11 = 18 **A**, 13 **B**. 14–15 = 21 **A**.

<sup>81</sup> 17 **A** and 20 **B** (13 **B**. 23–26 is the product of tampering by redactor **b**).

schemata was changed by redactor **B**<sup>82</sup>. The closing remark about Attic Greek (13 B. 29) also probably stems from redactor **B**. Müller, although he organizes his edition around the order of the schemata in **A**, does not make a judgement as to priority in the other cases where **B** gives a different order, nor, given the nature of Lesbonax's treatise, is this really possible.

The method of adding different observations to the text of one figure seems to be characteristic of redactor **B**. These additions are of two types: either they introduce new constructions or they assure the reader of the generality of application of the schema in question. To the description of the Ῥοδιακὸν σχῆμα, which employs the dative instead of the accusative as the object of a verb like καλέω, **B** adds (27 B. 3–5) the words: τῶν αὐτῶν ἐστὶ καὶ τὸ χρῆσθαι τῇ δοτικῇ ἀντὶ εὐθείας· ἀντὶ γὰρ τοῦ εἰπεῖν ὁ ἀνὴρ παρεγένετο ὁ ἀνδρὶ παρεγένετο λέγουσιν. This second, somewhat strange usage does not occur in **A** at all and looks like an interpolation. **B**'s discussion of the σχῆμα τῶν Ἰόνων τῶν ἐπὶ Καρίας carries remarks about two other totally unrelated constructions (16 B. 5, 7), each attached by a simple καί. The first of these is particularly interesting:

16 B. 5–6: Καὶ τὸ τῷ κυρίῳ καὶ τῷ προσηγορικῷ ὀνόματι ἄρθρα <προσ>τιθέναι· φασὶ γὰρ ὅτι τὸν Πλάτωνα τὸν φιλόσοφον·.

Compare this with another figure which occurs only in **B**:

19 B: Δωριέων τῶν ἐπὶ Ἰταλίας ἐστὶ τὸ κειμένων ὀνομάτων κυρίου τε καὶ προσηγορικοῦ τῷ μὲν κυρίῳ προστιθέναι τὸ ἄρθρον, τὸ δὲ προσηγορικὸν ἀναρθρον ἐκφέρειν· φασὶ γὰρ ὅτι τὸν Πλάτωνα φιλόσοφον· καὶ Ὅμηρος (A 11) „οὕνεκα — ἀρητῆρα“.

It seems possible that the comment about the Ionic practice came at the end of the remarks about the Italian Dorians for contrast and that it was thus passed over by redactor **A**, who leaves out this whole paragraph. The **B** redactor, then, following his penchant for putting constructions together under their own geographical headings, will have copied the remark under the Ionians in Caria, which was also left out by redactor **A**. This hypothetical process may be seen in conjunction with the fact that the entries in **A** are much more unified than those in **B**. The only additions<sup>83</sup> of slightly or wholly different

<sup>82</sup> Müller, 4–5.

<sup>83</sup> This does not include the series Ἀττικόν, Ἰωνες, Χαλκιδεῖς (13 ff.), whose connection is blurred by textual corruption. It is possible, however, to see a contrast between the retention of the nominative in the Ἀττικόν and the πλαγιασμός of the Ἰωνες.

constructions to articles in **A** are those in which an explicit contrast is made with another usage, as in the ποιητικόν (7. 4), ἕτερον Δώριον (20 A. 6), and <Ἀργολικόν> (23 A. 5). It is possible, then, that such a relation obtained between the two remarks on the placement of the definite article and that the introduction of contrasting usages was a characteristic of the source of **A** and **B**. Two schemata whose generality of application is extended by additions in **B** are the Ἰωνικόν καὶ Δώριον (17 B. 4: οὐ μόνον δὲ ἐπὶ ἐνικῶν, ἀλλὰ καὶ ... ) and the Θηβαϊκόν<sup>84</sup> (22 B. 6: τούτου δὲ τοῦ σχήματός ἐστι καὶ τὸ τοῖς οὐδετέροις πληθυντικοῖς ... ).

Versions **A** and **B** of the treatise of Lesbonax also have different titles. Version **A** carries the heading Λεσβώνακτος Περί σχημάτων, while Version **B** is called Ἐθνικαὶ διάλεκτοι Λεσβώνακτος. Since the work treats, in addition to the schemata called after πόλεις or ἔθνη, three figures named for lyric poets and the περιγητικόν, Müller<sup>85</sup> held the title of **B** for unsuitable, accepting the title of **A** as inoffensive. The treatise of Lesbonax, indeed, treats only a subset of the schemata, in the main those grouped together in some late works on figures under the heading τὰ τῆς ἐναλλαγῆς, but, as has been shown above<sup>86</sup>, Περί σχημάτων might have been used to refer particularly to this one class of schemata, and therefore seems more suitable than Ἐθνικαὶ διάλεκτοι<sup>87</sup>. The introductory chapter in Version **A**, on the other hand,

<sup>84</sup> On the addition of the term ἑτεράριθμον, see above, pp. 160 f.

<sup>85</sup> Pp. 15–16. Trypho treated these two areas in separate works, Περί τῆς Ἑλληνῶν διαλέκτου καὶ Ἀργείων καὶ Ἱμεραίων καὶ Ῥηγίων καὶ Δωριέων καὶ Συρακουσίων and Περί τῶν παρ' Ὀμήρῳ διαλέκτων καὶ Σιμωνίδῃ καὶ Πινδάρῳ καὶ Ἀλκμᾶνι καὶ τοῖς ἄλλοις λυρικοῖς (Su. τ 1115, 24–27).

<sup>86</sup> Above, p. 139.

<sup>87</sup> As far as the meaning of the word ἔθνικός is concerned, I am not certain whether it applies to any particular type of geopolitical distribution: Lesbonax gives examples of city-states, regions, islands and tribes. The authority for the statement in Christ—Schmid—Stählin (*op. cit.* in note 24), 437, that this word in Amerias of Macedon's Ἐθνικαὶ γλῶσσαι means “keinem städtischen Dialekt angehörig” is not known to me; cf. the different interpretations of O. Hoffmann, *Die Makedonen, ihre Sprache und ihr Volkstum*, Göttingen 1906, p. 6. Some weight may be given to this interpretation by the title of the small collection of glosses edited by Latte, *op. cit.* (note 30), 136–174 (631–666): Ποῖαι γλῶσσαι κατὰ πόλεις; (αὗται καλοῦνται γλωσσηματικαί). This singling out of κατὰ πόλεις, however, need not be opposed to a general use of ἔθνικαί. Sch. Dion. Thr. (Marc.) 393, 6 and (Lond.) 556, 21 state that ἔθνικόν may be used καταχρηστικῶς to refer to things from individual cities. Athenaeus 7, 329a cites glosses from Chalcedon, Thurii and Athens from Callimachus' ἔθνικαὶ ὀνομασίαι (fr. 406 Pf.). Wackernagel (*De pathologiae veterum initiis*, Diss. Basel 1876, 44) states that Athenaeus is giving an inaccurate version of the title ... κατὰ ἔθνος καὶ πόλεις (cf. Su. κ 227, 31 and Dion. Hal. *De Thuc. iud.* 819 [p. 331, 2 U.-

must have been added by redactor **A**, since it lists the figures in the order in which they are treated in **A**.

Müller published for the first time yet a third version of our treatise, transmitted anonymously under the title *Περὶ σολοικοφανῶν σχημάτων, τίνα τίνων διαλέκτων εἰσὶν*. Although Müller<sup>88</sup> saw this title as a compromise between the titles of **A** and **B**<sup>89</sup>, the adjective *σολοικοφανές* gives just the right qualification for the type of schemata treated by Lesbonax, as is shown for instance by the scholium on Euripides' *Medea*, 58 (p. 147, 9 Schw.): τὸ σχῆμα σολοικοφανές, διὰ τὴν ἐναλλαγὴν τῆς πτώσεως ...<sup>90</sup>. I am not pleading for the survival here of the original title, but the appropriateness of the epithet would indicate that this third redactor knew what he was about.

Since the general ordering and content of the third version is the same as in Version **B**, Müller called it **b**: the redactor seems to have taken the text of **B** and altered it<sup>91</sup>. The most noticeable change here is the alteration of the form of many entries, so that most of them begin with the name, in the plural, of the people who use that particular figure, e.g. 8. 5: Κολοφώνιοι τῇ δοτικῇ ἀντὶ γενικῆς χρῶνται ... **b**, for Κολοφώνιόν ἐστι τὸ ἔχον τὴν δοτικὴν ... **B**. This represents a continuation of **B**'s practice in the first two entries and in several thereafter (cf. Εὐβοϊκόν ... **A** vs. Εὐβοεῖς ... **B**, **b**, etc.), but results in oddities such as Ἴβυκες and Ἀλκμᾶνες.

In the case of the Attic schema at 13 **B**, redactor **b** carried another tendency of his predecessor **B** even further. Where Version **B** took the two parts of the σχῆμα ἄλλο πολλοῖς εἰρημένον (21 **A**), shortened them and then transferred them to the earlier Attic schema (13 **B**. 14 and 27), redactor **b** separated the Attic usage from the contrasting

R.]), but even if this should be true, the fact that Athenaeus had no objection to the use of ἔθνικαί to apply to these ὀνομασίαι κατὰ πόλεις speaks for the generality of the term.

<sup>88</sup> P. 16.

<sup>89</sup> The question of the use of Version **A** by this third redactor will be discussed below, p. 166.

<sup>90</sup> See also the test. to cc. 2 and 23 **B**, as well as sch. Hom. λ 76 and G. Schepss, *De soloecismo*, Diss. Argentorati 1875, 54–56. Some passages, however, such as Dion. Hal. *De Thuc. iud.* 951 (p. 417, 24 U.-R.), do not support Schepss' contention that *σολοικοφανές* is used without any intent to blame or praise the author.

<sup>91</sup> The existence of so many alterations in the tradition of Lesbonax is hardly surprising, given the handbookish nature of the treatise. I recall the remark of R. Reitzenstein in his *Geschichte der griechischen Etymologika*, Leipzig 1897, 53: "Bei den Etymologika und Rhetorika ist fast jeder Schreiber zugleich Rezensent, und fast jeder streicht, was ihm überflüssig dünkt".

Doric usage, inserting<sup>92</sup> an account (13 B. 18–22) of a similar Attic *antiptosis*, taken from A's account of the σχῆμα τῶν ἐπὶ τῆς Ἀσίας Ἑλλήνων (11. 5: Καὶ Ἀττικοί, ὡς καὶ Ἀριστοφάνης ὁ κωμικὸς „ἀρέσκει με“ [Plut. 353] λέγων. καὶ ἔτι τὰ μετὰ γενικῆς ... . Whereas the second sentence here has its counterpart in 11 B. 13, the remark about Aristophanes appears only in A and b), followed (13 B. 23–26) by another Attic schema found later in A and B (17 A, 20 B)<sup>93</sup>.

This case shows that redactor **b** knew a copy of Version A. Müller discusses two other instances of this contamination. First, while the figure which is called Ἰωνικόν in Version A (12) is called Τρωϊκόν in B (12. 14), the four Mss. under hyparchetype **μ** of Version **b** all have the following marginal note: ἐν ἄλλῳ Ἰωνες<sup>94</sup>. Second, in **b**'s entry on the Κορίνθιοι, the syntax is explained twice: once in the middle of the entry, where it agrees with B (3. 5), and again at the end, where it agrees with A (3. 2). As Müller states<sup>95</sup>, this repetition was probably caused by the fact that one of the added examples in B, *Iliad* M 216, does not seem to be covered by the rule given in B, since it does not use ἵνα, ἄν or ὅπως. Therefore the more generalized rule given in A is cited: ὀριστικοῖς γὰρ χρῶνται ἀντὶ ὑποτακτικῶν.

An epitomized form of B is represented by the text published in Cramer's *Anecdota*. This text, found in the Mss. O and M, does not contain enough innovations to be called a “version”. It and Version **b** may be used, wherever they happen not to have made changes, along with the Mss. of B, in order to reconstruct the original text of Version B.

<sup>92</sup> Cf. Müller, 13–15.

<sup>93</sup> The Mss. p and t retain this schema in its original position, p using the symbol ∙/ at c. 13 B. 23 and 27 and at c. 20 B. 1 to show that a transposition is being made. Presumably both saw a notice in their common ancestor indicating, as a result of comparison with another Ms., that these lines ought not to stand in the first schema Atticum.

<sup>94</sup> Müller, 15. Here the collations used by Müller are particularly inadequate — he only knew the marginal note in the Paris Ms. The greatly shortened and confused version in a3 may also have been influenced by the note about Ἰωνες, for it moves from οἱ ἐπὶ τῆς Ἀσίας to Ἰωνες, by which it means Ἰωνες οἱ ἐπὶ Καρίας, skipping over the Τρῶες and Ἀττικοί (which come first in this Ms.), the Χαλκιδεῖς (another of whose usages had already been described), and the Ἰωνες at 15 B. 1. The note in the margin may have caused the epitomator's eye to jump ahead to a further use of the name.

<sup>95</sup> P. 16.

## 7. About the Present Edition

In this edition the order of the schemata in Versions **A** and **B** has been preserved as it is presented in the Mss.; articles have not been divided where the Mss. run them together. As long as Versions **A** and **B** present the schemata in the same order, each entry of **B** appears immediately after the corresponding **A** entry, and the *apparatus* are shared by the two versions. After c(aupt) 12 the two versions diverge from one another. From this point all the entries of Version **A** are printed and they are then followed by those of Version **B**. The entries are numbered separately, according to their position in **A** or **B** respectively. Thus the first twelve entries in **A** and **B** are referred to as cc. 1–12, while the remaining **A** entries are cc. 13 **A**–23 **A** and the remaining **B** entries are cc. 13 **B**–33 **B**. The text of **b** can be pieced together from the *apparatus criticus* under **B**.

Variant readings which must have stood in the archetypes (**α**, **β**) or hyparchetypes (**γ**, **ζ**, **ε**) are all noted, and passages which were already corrupt in the archetypes (e. g., in Homeric citations) are often left in the text. Variants which appear further down in the stemma (e. g., in **μ** or an individual Ms.) are only cited where necessary. Orthographical variants which are given univocally by all Mss. of the archetype or hyparchetype in question have been retained. Where the Mss. do not agree, I have standardized the orthography according to these rules, which are based on the statistics given in Mayser—Schmoll I<sup>96</sup>:

a. v-Movable is always used in ἐστίν and the verbal ending -εν, even before consonants.

b. v-Movable is always used in the verbal ending -σιν before vowels or pause.

c. v-Movable is not used in the dative plural ending -σι, even before pause.

d. ἄρσενικός, not ἄρρενικός

e. συντάσσειν, not συντάττειν

f. χρᾶσθαι, not χρῆσθαι.

The apparatus of testimonia is not designed to represent a list of sources and imitations. Given the uncertainties about the date of Lesbonax's treatise and the uniqueness of much of his information, I

<sup>96</sup> E. Mayser, *Grammatik der ptolemäischen Papyri*, I, bearb. von P. Schmoll, Berlin 1976.

thought it helpful to present a collection of the ancient views on the phenomena discussed in the text. The *loci similes* are given first, following the order of Lesbonax's presentation. *Loci* which are generally similar to Lesbonax's views, but not to any specific words in his text, are given next, followed by *loci dissimiles*.

## Conspectus siglorum

### 1. Auctores

|                          |                                                                                                                                                                                  |
|--------------------------|----------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Alex. fig.               | = Ἀλεξάνδρου Περὶ σχημάτων, ed. L. Spengel, in: <i>Rhetores Graeci III</i> , Lipsiae 1856, 7–42                                                                                  |
| Amm.                     | = Ammonii qui dicitur liber De adfinium vocabulorum differentia, ed. K. Nickau, Lipsiae 1966                                                                                     |
| Anon. Barocc.            | = Anonyma grammaticalia e Cod. Barocciano 194, ed. J. A. Cramer in <i>AO IV</i> , 170–218                                                                                        |
| Anon. fig.               | = Anonymi libellus Περὶ τῶν τοῦ λόγου σχημάτων, ed. L. Spengel in: <i>Rhetores Graeci III</i> , Lipsiae 1856, 110–160                                                            |
| Anon.<br>quatt. part.    | = Ἀωνόμου Περὶ τῶν τεσσάρων μερῶν τοῦ τελείου λόγου, ed. Chr. Walz in: <i>Rhetores Graeci III</i> , Stutgardiae et Tubingae 1834, 570–87                                         |
| Anon. sol.               | = Anonymi commentarius, qui inscribitur Περὶ σολοικίας, ed. L. C. Valckenaer in: <i>Ammonii De differentia</i> , Lugd. Bat. 1744, 197–204                                        |
| Anon. Vat.               | = Anonymi Vaticani Compendium De Dialectis Graecis, ed. S. A. Cengarle, in: <i>Istituto Lombardo, Rendiconti, Classe di Lettere e Scienze Morali e Storiche</i> 104, 1970, 19–59 |
| AO                       | = <i>Anecdota Graeca e codicibus mss. bibliothecarum Oxoniensium</i> , ed. J. A. Cramer, voll. I–IV, Oxonii 1835–37                                                              |
| Ap. Dysc. coni.          | = Apollonii Dyscoli Περὶ συνδεσμῶν, ed. R. Schneider, <i>Apollonii Dyscoli quae supersunt</i> , vol. I fasc. I (= <i>Grammatici Graeci II</i> , 1), Lipsiae 1878, 213–58         |
| Ap. Dysc. pron.          | = Apollonii Dyscoli Περὶ ἀντωνυμίας, ed. R. Schneider, <i>Apollonii Dyscoli quae supersunt</i> , vol. I fasc. I (= <i>Grammatici Graeci II</i> , 1), Lipsiae 1878, 1–116         |
| Ap. Dysc. synt.          | = Apollonii Dyscoli Περὶ συντάξεως, ed. G. Uhlig, <i>Apollonii Dyscoli quae supersunt</i> , vol. II fasc. I (= <i>Grammatici Graeci II</i> , 2), Lipsiae 1910                    |
| Ap. S.                   | = Apollonii Sophistae <i>Lexicon Homericum</i> , ed. I. Bekker, Berol. 1833                                                                                                      |
| Ap. S. α–δ<br>... Stein. | = Apollonii Sophistae <i>Lexicon Homericum (α–δ)</i> , ed. K. Steinicke, <i>Diss. Gottingae (typis non descripta)</i> 1957                                                       |
| Apion. 74                | = A. Ludwich, <i>Ueber die homerischen Glossen Apions I</i> , <i>Philologus</i> 74, 1917, 205–47 (= <i>LGM</i> 283–325)                                                          |
| Ariston. II.             | = Aristonici Περὶ σημείων Ἰλιάδος reliquiae emendatiores, ed. L. Friedlaender, <i>Gottingae</i> 1853                                                                             |
| Ariston. Od.             | = Aristonici Περὶ σημείων Ὀδυσσεΐας reliquiae emendatiores, ed. O. Carnuth, Lipsiae 1869                                                                                         |
| Ba.                      | = <i>Anecdota Graeca</i> , ed. L. Bachmann, vol. I, Lipsiae 1828                                                                                                                 |

- Bk.<sup>iii</sup> = *Περὶ συντάξεως, ποῖα τῶν ῥημάτων γενικῇ καὶ δοτικῇ καὶ αἰτιατικῇ συντάσσονται*, in: *Anecdota Graeca* I, ed. I. Bekker, Berol. 1814, 117–180
- Charis. = *Flavii Sosipatri Charisii Artis Grammaticae Libri V*, ed. C. Barwick, Lipsiae 1925, ed. altera (addenda collegit et adiecit F. Kühnert), Lipsiae 1964
- Choer. Th. = *Choerobosci scholia in Theodosii Alexandrini canones*, ed. A. Hilgard, Lipsiae 1889–94 (= *Grammatici Graeci* IV)
- Choer. trop. = *Γεωργίου τοῦ Χοιροβοσκοῦ Περὶ τρόπων ποιητικῶν*, ed. L. Spengel, in: *Rhetores Graeci* III, Lipsiae 1856, 244–56
- [Did.] = *Didymi Περὶ τῶν ἀπορουμένων παρὰ Πλάτωνι λέξεων fragmenta*, ed. E. Miller, in: *Mélanges de littérature grecque*, Paris 1868, 399–406 (= *LGM* 245–52)
- Diomed. = *Diomedis artis grammaticae libri III*, ed. H. Keil, in: *Grammatici Latini* I, Lipsiae 1857, 297–529
- Donat. = *Donati ars grammatica*, ed. H. Keil, in: *Grammatici Latini* IV, Lipsiae 1864, 353–402
- Doxap. = *Doxopatri Homiliae in Aphthonium*, ed. Chr. Walz, in: *Rhetores Graeci* II, Stutgardiae et Tubingae 1835, 81–564 (de forma nominis Doxapatri cf. L. Radermacher, *RE* V, 2, 1905, 1611)
- Ecl. = *Ἑκλογὴ διαφόρων λέξεων*, ed. J. A. Cramer, in: *AO* II, 427–87
- EM = *Etymologicum Magnum*, ed. Th. Gaisford, Oxon. 1848
- Ep. Hom. = *Epimerismi Homerici*, ed. A. R. Dyck (= *Sammlung griechischer und lateinischer Grammatiker* 5), Berlin–New York 1983–
- Et. Gen. = *Etymologicum Genuinum*
- Et. Gud. = *Etymologicum Graecae linguae Gudianum*, ed. F. G. Sturz, Lipsiae, 1818
- Et. Gud. ... Stef. = *id.*, glossas ἀάλιον–ζεῖται continens, ed. A. De Stefani, Lipsiae 1909–20
- Et. Sym. ... Gaisf. = *Etymologicum Symeonis (Cod. Vb) excerpted by Th. Gaisford in apparatus of EM*
- Eust. = *Eustathii Commentarii ad Homeri Iliadem*, ed. M. van der Valk, Lugd. Bat., 1971–
- Eust. = *Eustathii Commentarii ad Homeri Iliadem*, Lipsiae 1817, et eiusdem *Commentarii ad Homeri Odysseam*, Lipsiae 1825
- Gr. Lat. = *Grammatici Latini*, ex rec. H. Keilii, I–VII, Lipsiae 1857–80
- Gramm. Birn. = *Grammatica descripta opera Birnbaumii Bambergensis*, ed. F. G. Sturz, in: *Et. Gud.* 669–82
- Gramm. Meerm. = *Grammaticus Meermannianus, De dialectis*, ed. G. H. Schaefer, in: *Greg. Cor.*, 642–64
- Greg. Cor. = *Gregorii Corinthii De dialectis*, ed. G. H. Schaefer, Lipsiae 1811
- [Greg. Cor.] trop. = *Γρηγορίου τοῦ Κορινθίου Περὶ τρόπων*, ed. L. Spengel, in: *Rhetores Graeci* III, Lipsiae 1856, 215–26 (= *Tryph.*<sup>2</sup>)
- Harp. = *Harpocratonis Λέξεις ῥητορικαί*, ed. I. Bekker, Berolini 1833
- Heracl. Mil. = *Heraclidis fragmenta*, ed. L. Cohn, in: *De Heraclide Milesio grammatico. Berliner Studien für classische Philologie und Archäologie* I, 1884, 609–717 (fragmenta p. 643–717)

- Hrd. = Herodiani Technici Reliquiae, vol. II, pars 2, ed. A. Lentz (= Grammatici Graeci III 2, 2), Lipsiae 1867
- Hrd. rhet. fig. = Ἡρωδιανοῦ Περί σχημάτων, ed. L. Spengel, in: Rhetores Graeci III, Lipsiae 1856, 85–104
- [Hrd.] Philet. = Le “Philétæros” attribué à Hérodien, par A. Dain, Paris 1954
- [Hrd.] sol. = Ps.-Herodiani Περί σολοικισμῶν καὶ βαρβαρισμῶν, ed. A. Nauck, in: Lex. Vind., 294–312
- Io. gramm. = Ἐκ τῶν Ἰωάννου γραμματικοῦ Περί διαλέκτων, in: Aldi Manutii Θεσαυρός, κέρας Ἀμαλθείας καὶ κήποι Ἀδωνιδος, Venetiis 1496, ff. 235 b – 245 b
- LGM = Lexica Graeca Minora, selegit K. Latte, disposuit et praefatus est H. Erbse, Hildesheim 1965
- Lex. Mess. = Lexicon Messanense, ed. H. Rabe, in: RhM 47, 1892, 404–13 et 50, 1985, 148–52
- Lex. synt. = Lexicon syntacticum Laurentianum, ed. L. Massa Positano et Marco Magri, Neapoli s. a.
- Laur. = Lexicon Vindobonense, rec. A. Nauck, Petropoli 1867
- Lex. Vind. = Libellus De sublimitate Dionysio Longino fere adscriptus, rec. D. A. Russell, Oxon. 1968
- [Longin.] De subl. = Ambrosii Theodosii Macrobiani Saturnalia, ed. I. Willis, Lipsiae 1963
- Macrob. = Moίριδος ἀττικιστοῦ Λέξεις Ἀττικάι, ed. I. Bekker in calce Harpocratonis, Berol. 1833, 187–214
- Moer. = Nicanoris Περί Ὀδυσσειακῆς στιγμῆς reliquiae emendatiores, ed. O. Carnuth, Berol. 1875
- Nican. Od. = Orionis Thebani Etymologicum, ed. F. G. Sturz, Lipsiae 1820
- Or. = De Parmenisco Grammatico, scr. M. Breithaupt, Stoiicheia IV, Lipsiae 1915
- Parmen. = Die Fragmente des Grammatikers Philoxenos, ed. Ch. Theodoridis (= Sammlung griechischer und lateinischer Grammatiker 2), Berlin 1976
- Philox. = Φοιβάμμωνος Σχόλια περὶ σχημάτων ρητορικῶν, ed. L. Spengel, in: Rhetores Graeci III, Lipsiae 1856, 41–56
- Phoeb. = Phoebammon De figuris, ed. Chr. Walz, in: Rhetores Graeci VIII, Stutgardiae et Tubingae 1835, 487–520
- Phoeb. ... Walz = Photii lexicon, ed. R. Porson, Lipsiae 1823
- Phot. = Photii Patriarchae Lexicon, ed. Chr. Theodoridis, vol. I, Berol. 1982
- Phot. ... Th. = Phrynichi Sophistae, Praeparatio Sophistica, ed. I. de Bories, Lipsiae 1911
- Phryn. = Μαξίμου τοῦ Πλανούδου Περί γραμματικῆς διάλογος, Anecdota Graeca II, descr. L. Bachmann, Lipsiae 1828, 1–101
- praepr. soph. = Μαξίμου τοῦ Πλανούδου Περί συντάξεως, Anecdota Graeca II, descr. L. Bachmann, Lipsiae 1828, 103–166
- Planud. dial. = Ps.-Plutarchus De Vita et poesi Homeri, ed. G. N. Bernadakis (= Plutarchi Moralia VII), Lipsiae 1896
- Planud. synt. = Polybii De barbarismo et soloecismo tractatus, ed. A. Nauck, in: Lex. Vind. 283–89
- [Plut.] v. p. Hom. = Porphyrii Quaestionum Homericarum reliquiae, coll. disp. ed. H. Schrader, I–II, Lipsiae 1880–90
- Polyb. barb. = Porph. =

- Porph. ... Sod. = Porphyrii Quaestionum Homericarum liber I, ed. A. R. Sodano, Neapoli 1970
- Priscian. Inst. = Prisciani Institutionum Grammaticarum libri XVIII, ed. M. Hertz, I–II, in: Grammatici Latini II–III, Lipsiae 1855–59
- Procl. in Crat. = Procli Diadochi in Platonis Cratylum commentaria, ed. G. Pasquali, Lipsiae 1908
- Prol.  
de comoed. = Prolegomena de comoedia, ed. W. J. W. Koster, Scholia in Aristoph. I A, Groningen 1975
- Prol. Hermog. = Anonymi Prolegomena ad Hermogenis Status, ed. Chr. Walz, in: Rhetores Graeci VII, Stutgardiae et Tubingae 1835, 1–51
- S. E. Math. = Sexti Empirici Adversus Mathematicos lib. I–IV, ed. J. Mau, Lipsiae 1961
- Sch. Aesch. = Scholia Graeca in Aeschylum quae exstant omnia, ed. O. L. Smith, pars I: Scholia in Agamemnonem, Choephoros, Eumenides, Supplices continens, Lipsiae 1976; pars II: Scholia in Septem adversus Thebas continens, Lipsiae 1982
- Sch. Aesch.  
P. V. = The Older Scholia on the Prometheus Bound, ed. C. J. Herington, Mnemosyne Suppl. 19, Lugd. Bat. 1972
- Sch. Ap. Rh. = Scholia in Apollonium Rhodium vetera, rec. C. Wendel, Berol. 1935
- Sch. Ar. = Scholia in Aristophanem, ed. edendave curavit W. J. W. Koster, Groningen 1969–
- Sch. Ar. Nub. = Scholia in Aristophanis Nubes, ed. D. Holwerda, in: Sch. Ar. III 1, Groningen 1977
- Sch. Ar. Av. = Scholia on the Aves of Aristophanes, ed. J. W. White, Boston 1914
- Sch. Ar. Plut. = Scholia in Aristophanis Plutum et Nubes, ed. W. J. W. Koster, Lugd. Bat. 1927
- Sch. Ar. Ran. = Scholia Graeca in Aristophanem, ed. Fr. Duebner, Lutet. Paris. 1883, 273–314
- Sch. Arat. = Scholia in Arati Phaenomena, ed. J. Martin, Stutgardiae 1974
- Sch. Dion. Thr. = Scholia in Dionysii Thracis artem grammaticam, ed. A. Hilgard (= Grammatici Graeci III), Lipsiae 1901
- Sch. Eur. = Scholia in Euripidem, coll. rec. ed. E. Schwartz, I–II, Berol. 1887–91
- Sch. Hes. Op. = Scholia vetera in Hesiodi Opera et Dies, ed. A. Pertusi, Mediolani s.a. [1955]
- Sch. Hes. Th.  
... Flach = Scholia vetera in Hesiodi Theogoniam, ed. H. Flach, in: Glossen und Scholien zur hesiodischen Theogonie, Lipsiae 1876, 207–91
- Sch. Hom.  
A–Ω = Scholia Graeca in Homeri Iliadem, rec. H. Erbse, I–VI, Berolini 1968–83
- Sch. Hom.  
α 1–ω 539 = Scholia Graeca in Homeri Odysseam, ed. G. Dindorf, Oxon. 1855
- Sch. Hom.  
α 1–309 = Scholia in Homeri Odysseae α 1–309, ed. A. Ludwig, Regiomonti 1888–90 (iterum typis expressa Hildeshemi 1966)
- Sch. Hom.  
A–Ω D = Scholia Didymi quae ferebantur ad Homeri Iliadem pertinentes. (Primum edidit J. Lascaris, Romae 1517)

|                        |                                                                                                                                                                                                                   |
|------------------------|-------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------------|
| Sch. Hom.<br>(Lips.)   | = Scholia in Homeri Iliadem e cod. Lipsiensi, ed. G. L. E. Bachmann, Lipsiae 1835—8                                                                                                                               |
| Sch. Luc.              | = Scholia in Lucianum, ed. H. Rabe, Lipsiae 1906                                                                                                                                                                  |
| Sch. Philostrat.       | = Scholia in Philostratum, ed. Kayser in apparatu editionis Philostrati quae supersunt, Turici 1853                                                                                                               |
| Sch. Pind.             | = Scholia vetera in Pindari carmina, ed. A. B. Drachmann, I—III, Lipsiae 1903—27                                                                                                                                  |
| Sch. Plat.             | = Scholia Platonica, ed. G. C. Greene, Haverford (Pa.) 1938                                                                                                                                                       |
| Sch. Soph.             | = Scholia in Sophoclis tragoedias vetera, ed. P. N. Papageorgios, Lipsiae 1888                                                                                                                                    |
| Sch. (VW)<br>Soph. El. | = Nuovi scolii all' Electra sofoclea, ed. F. Benedetti, in: Bollettino del Comitato per la preparazione della Edizione Nazionale dei Classici Greci e Latini (Accad. Naz. dei Lincei) N. S. XV, Roma 1967, 137—44 |
| Sch. Soph. O. C.       | = Scholia in Sophoclis Oedipum Coloneum, rec. V. De Marco, Romae 1952                                                                                                                                             |
| Sch. Theocr.           | = Scholia in Theocritum vetera, ed. C. Wendel, Lipsiae 1914                                                                                                                                                       |
| Sch. Thuc.             | = Scholia in Thucydidem, ed. C. Hude, Lipsiae 1927                                                                                                                                                                |
| Serv.                  | = Marii Servii Honorati Commentarius in artem Donati, ed. H. Keil, in: Gr. Lat. IV, Lipsiae 1864, 403—48                                                                                                          |
| Steph. Byz.            | = Stephanus Byzantius, ed. A. Meineke, Berol. 1849                                                                                                                                                                |
| Su.                    | = Suidae Lexicon, ed. A. Adler, voll. I—V, Lipsiae 1928—38                                                                                                                                                        |
| Synt. Gud.             | = Syntaxis Gudiana, ed. F. G. Sturz, in: Et. Gud., 587—9                                                                                                                                                          |
| Theod. can.            | = Theodosii Alexandrini canones isagogici, ed. A. Hilgard (= Grammatici Graeci IV 1), Lipsiae 1894, 1—99                                                                                                          |
| Thom. Mag.             | = Thomae Magistri sive Theoduli Monachi Ecloga vocum Atticarum, ex rec. Fr. Ritschelii, Halis Saxonum 1832                                                                                                        |
| Tib. fig.              | = Τιβερίου Ῥήτορος Περὶ τῶν παρὰ Δημοσθένει σχημάτων, ed. L. Spengel, in: Rhetores Graeci III, Lipsiae 1856, 59—82; denuo ed.: Tiberii De figuris Demosthenicis, ed. Gu. Ballaira, Romae 1968                     |
| Tryph. <sup>1</sup>    | = Τρύφωνος Περὶ τρόπων, ed. L. Spengel, in: Rhetores Graeci III, Lipsiae 1856, 191—206                                                                                                                            |
| Tryph. <sup>2</sup>    | = Ps.-Trypho rhetoricus, ed. M. L. West, ClQu 59, 1965, 236—48                                                                                                                                                    |
| Vat. hyp. <sup>2</sup> | = Excerpta e Cod. Vat. 292: Ἐτέρᾳ ὑπόθεσις εἰς τὴν Ἰάδα, ed. G. H. Schaefer, in: Greg. Cor. 694—700                                                                                                               |
| Verg. Aspri            | = Vergilius Aspri (Grammatica Vergiliana), ed. H. Hagen, in: Servii Grammatici qui ferunter in Vergilii Carmina Commentarii, rec. G. Thilo et H. Hagen III 2 (Appendix Serviana), Lipsiae 1902 (p. 533—540)       |

## 2. Tituli librorum

|          |                                                                                     |
|----------|-------------------------------------------------------------------------------------|
| Beiträge | = H. Erbse, Beiträge zur Überlieferung der Iliasscholien, Zetemata 24, München 1960 |
| Hedberg  | = T. H., Eustathios als Attizist, Uppsala 1935                                      |
| Wilpert  | = O. W., De schemate Pindarico et Alcmánico, Diss. Bratisl. 1878                    |

## 3. Sigla

Versionis **A** codices:

|             |                                                      |
|-------------|------------------------------------------------------|
| <b>α</b>    | Versionis <b>A</b> archetypus                        |
| <b>D</b>    | Darmst. 2773 misc.Gr., s. xiv ex./xv in.             |
| <b>F</b>    | Laur. plut. LIX, cod. 17, s. xv                      |
| <b>P</b>    | Par. gr. 1270, s. xv                                 |
| <b>La</b>   | Par. gr. 2649, s. xv (codicem exaravit J. Lascaris)  |
| <b>S</b>    | Par. gr. 2539, ca. 1640                              |
| <b>Vat</b>  | Vat. Regin. 131, a. 1650/51 a P. Rezandro exaratus   |
| <b>Voss</b> | Leid. Voss. Misc. 14, a. 1650 a P. Rezandro exaratus |

Versionis **B** codices:

|           |                                                 |
|-----------|-------------------------------------------------|
| <b>β</b>  | Versionum <b>B</b> et <b>b</b> archetypus       |
| <b>γ</b>  | hyparchetypus codicis V1 et hyparchetypi δ      |
| <b>δ</b>  | hyparchetypus codicum V2 et L                   |
| <b>V1</b> | Vat. gr. 1881, s. xiii ex.                      |
| <b>V2</b> | Vat. gr. 98, s. xiii                            |
| <b>L</b>  | Laur. plut. LX, cod. 27, s. xiv                 |
| <b>ζ</b>  | hyparchetypus codicum O et M                    |
| <b>O</b>  | Bodl. Misc. Gr. 120 (Auct. F. 6. 26), s. xiv—xv |
| <b>M</b>  | Marc. gr. XI, 26, s. xvi                        |

Versionis **b** codices:

|           |                                                |
|-----------|------------------------------------------------|
| <b>ε</b>  | Versionis <b>b</b> archetypus                  |
| <b>θ</b>  | codicum a1 et a2 hyparchetypus                 |
| <b>μ</b>  | hyparchetypus codicum f et n et hyparchetypi π |
| <b>π</b>  | hyparchetypus codicum p et t                   |
| <b>a1</b> | Ambr. gr. 184, s. xv et xvi                    |
| <b>a2</b> | Ambr. gr. 225, s. xvi in.                      |
| <b>f</b>  | Laur. plut. LV, cod. 14, s. xv                 |
| <b>n</b>  | Neapol. gr. 105, s. xv                         |
| <b>p</b>  | Par. gr. 2758, s. xv                           |
| <b>t</b>  | Taur. Gr. B VI. 10, s. xv—xvi                  |
| <b>a3</b> | Ambr. gr. 426, s. xv                           |

|                    |                       |
|--------------------|-----------------------|
| <b>&lt;aaa&gt;</b> | supplenda             |
| <b>{aaa}</b>       | delenda               |
| <b>[[aaa]]</b>     | ab ipso scriba deleta |
| <b>†aaa†</b>       | locus corruptus       |
| <b>&lt;***&gt;</b> | lacuna statuenda      |

Lesbonax

ΠΕΡΙ ΣΧΗΜΑΤΩΝ



## 1 (33.1 M)

### Λεσβώνακτος Περί σχημάτων

- Σχῆμά ἐστι λόγου πλοκή τῶν τοῦ λόγου μερῶν κατὰ τινα διάλεκτον. εἶδη δὲ σχημάτων εἴκοσι καὶ δύο· Εὐβοϊκόν, Κορίνθιον, Ἰβύκειον, Χαλκιδικόν, Ἀλκμανικόν, Κλαζομένιον, Κολοφώνιον, Σικελικόν, 5 Νησιωτικόν, Τῶν ἐπὶ τῆς Ἀσίας Ἑλλήνων, Ἰωνικόν, Ἀττικόν, Θηβαϊκόν, Ἰωνικόν <καὶ> Δώριον, Δώριον, Ἀττικόν, Ἄλλο Ἀττικόν, Περιηγητικόν, Ἄλλο Ἀττικόν, Ἄλλο πολλοῖς εἰρημένον, Ῥοδιακόν καὶ Ἀσιανόν.

---

A: α = DFP

2 ἐστι λόγου] λόγ. ἐστι Valckenaer | pr. λόγου om. D fort. recte 3 Εὐβοϊκόν Müller (coll. Hrd. καθ. I 151, 8): Εὐβοεικόν Vat La<sup>2</sup> S<sup>2</sup>, Ὠβοεικόν FP, ἐωϊκόν D | Ἰβύκιον α, in Ἰβύκειον corr. Müller (cf. Hrd. ὁρθ. II 442, 6) 4 Χαλκιδιακόν DF | Ἀλκαμανικόν P 6 Ἰων. Δωρ. α, καὶ ins. Valckenaer (Saltasium secutus) 7 Περιηγητικόν scr. Müller, ut iis, quae sequuntur, congrueret: περιηγηματικόν α | εἰρημένον D: εὐρημένον FP

---

ἐστι — δύο cf. Anon. sol. 197: σολοικία ἐστὶν ἀκατάλληλος πλοκή τῶν τοῦ λόγου μερῶν παρὰ τὴν τῶν ἑλληνιζόντων συνήθειαν. σολοικίζουσι δὲ κατὰ τρόπους ιε' (paene eadem habet tractatus a Nauck pone Lex. Vind. 290 editus, in quo θέσις pro πλοκή legitur); sch. Dion. Thr. 446, 12: ἐστι δὲ ἑλληνισμός λέξις ὑγιῆς καὶ ἀδιάστροφος λόγου μερῶν πλοκή κατὰλληλος κατὰ τὴν παρ' ἑκάστοις ὑγιῆ καὶ γνησίαν διάλεκτον.

## 2 (33.16 M.)

Εὐβοϊκόν, ὥς τὸ ἥδὺς παιδίον βαδίζων'. οὐδετέροις γὰρ ὀνόμασι συντάσσουσιν ἀρσενικόν καὶ θηλυκόν ἐπίθετον καὶ μετοχάς. ὥς καὶ Ὅμηρος (ο 125) „δῶρόν τοι ἐγώ, τέκνον φίλε, τοῦτο δίδωμι“.

### Ἑθνικαὶ διάλεκτοι Λεσβώνακτος

- 5 Οἱ Εὐβοεῖς τοῖς θηλυκοῖς ὀνόμασιν ἀρσενικὰ συντάσσουσιν ἐπίθετα, ὥς τὸ παρ' Ὁμήρῳ (B 742) „κλυτὸς Ἴπποδάμεια“ καὶ (Hymn. Merc.

- 110) „θερμός αὐτ(μ)ή“ καὶ (Y 229, ε 410, ι 132) „ἄλός πολιοῖο“ καὶ παρ’ Ἡσιόδῳ (fr. 335 M. – W.) „†δαιζομένου† πόλῃος“. ὁμοίως δὲ καὶ τοῖς οὐδετέροις ὀνόμασιν ἄρσενικά καὶ θηλυκά ἐπίθετα καὶ  
 10 μετοχὰς ἄρσενικάς τε καὶ θηλυκάς, οἷον ‘εὐφυῆς παιδίον’ καὶ ‘κόριον καλλίστη’ καὶ ‘γύναιον ἐρχομένη’ καὶ ‘μειράκιον λέγων’. καὶ Ὅμη-  
 ρος (ο 125) „τέκνον φίλε“.

A: α = DFP; B: β = γ + ζ + ε

1 Εὐβοϊκόν Müller: Εὐβοικόν ex corr. Vat La<sup>2</sup> S<sup>2</sup>, Ὠβοηκόν P, Ὠβοικόν F, ἐωϊκόν D 2 ἄρσενικόν F 3 post τοι add. καὶ D (coll. Hom.), Müller 4 Ἐθ. διάλ. Λεσβώνακτος γ] Ἐθ. διάλ. κατὰ Λεσβώνακτα M, Ἄνθη καὶ διάλεκτοι κατὰ Λεσβωνάκτη O, περὶ τῶν σολοικοφανῶν σχημάτων, τίνα τίνων διαλέκτων εἰσὶν θμ, σολοικοφανῇ τίνα φαινόμενα α3 5 Οἱ om. V1 ε | συντάσσουν ε δα2: συνάπτουσιν ζ 6–7 ὥς – καὶ pr. om. ζ 7 αὐτῇ β, corr. Müller sec. Hom. | ἄλός] αἰγός ε 7–8 καὶ – πόλῃος om. ζ 8 δαιζομένου] δαιζομένουτο Osann ad Ps.-Philemon., s. v. εὐφυῆς | δὲ om. ζ 10 post θηλυκάς add. ἐπιφέρουσιν ε | εὐφ. παιδ. καὶ om. ζ | εὐφυῆς] ἡδὺς δ (cf. app. ad vs. 11) 11 καὶ γύν. ἐρχ. καὶ om. ζ | post λέγων add. καὶ ἡδὺς παιδίον βαδίζων ε, quae varia lectio in β fuisse videtur, cf. A 11–12 καὶ alt. etc. usque ad fin. om. ζ 12 τοῦτο δίδωμι add. post φίλε ε

A Haec syntaxis non notata a sch. Hom. ad loc., sed vide [Plut.] v. p. Hom. II 44, Eust. 1450, 54 (τὸ φίλε τέκνον Ἀττικῶς). Haec figura dicitur soloecismus esse ab [Hrd.] sol. 300, 1, Anon. sol. 198.

B 5–8 τοῖς θηλυκοῖς – πόλῃος cf. sch. Hom. A 251 b, B 742, E 776 a, K 118, β 214, δ 442, ζ 122, ο 161, τ 38. 131, Ap. S. α 118 (p. 12 Stein.), Ap. Dysc. synt. 293, 6, Porph. 1, 32, 13 Sod., eund. 2, 46, 16 Schr., sch. Eur. Andr. 711 et Hec. 149, sch. Hes. Theog. 696 (p. 273 Flach), sch. Pind. N. 2, 21 b, sch. Soph. O. C. 1676, Greg. Cor. Att. 20 (p. 62–64) 6 κλυτὸς Ἰπποδάμεια [Plut.] v. p. Hom. II 42 7 θερμός αὐτμῇ cf. Ap. S. α 376 (p. 29 Stein.); θερμός αὐτμῇ legitur ab Aristarcho μ 369: vide sch. Hom. Σ 222 b<sup>1,2</sup>, δ 442. 709 et Kayser, Philologus 17, 1860, p. 354 ἄλός πολιοῖο cf. sch. Hom. Y 229 b: σημειοῦνται τινες, ὅτι ἄλός πολιοῖο ἔφη. Hanc verborum iuncturam non iterum attingunt sch. Hom.; haec constructio schema dicitur a sch. Hom. K 27, Π 589 c, Σ 222 b<sup>1</sup>, ε 422, sch. Aesch. P. V. 118 (καὶ ἔστι τὸ σχῆμα Ἀττικόν, τὸ λεγόμενον καινοπρεπές), Eust. 1160, 1 (σχήματα ὅμοια Ὅμηρικά); dicitur σολοικοφανές a sch. Hom. Σ 514–5 a (Nic.). Hanc syntaxin quidam non pro schemate acceperunt: cf. Eust. 174, 24, Ep. Hom. π 132, Eust. 607, 11 et 697, 24. Verba ipsa mutata sunt, ne schema fieret, cf. sch. Hom. O 626 c (Ariston.), 626 b, Σ 222 b<sup>1</sup> (<ὅτι> ἀμέτρως ὁ Ζηνόδοτος ...); per interpunctionem schema evitatum est: cf. sch. Hom. Σ 514–5 b c (Porph.); haec syntaxis dicitur soloecismus ap. Porph. 1, 31, 24 Sod. (est doctrina Parmenisci, fr. 7, de quo vide Beiträge, p. 37), [Hrd.] sol. 299, 13, Donat. 3, 1 (Gr. Lat. 4, 393, 11), sch. Dion. Thr. 447, 2, Anon. sol. 198, Polyb. barb. 287, 3; hoc schema nusquam alibi Εὐβοϊκόν nominatur: Ἀττικόν vel Δωρικόν vocatur ab Eust. 333, 41; Ἀττικόν in [Plut.] v. p. Hom. II 12, sch. Aesch. P. V. 118, 592 b, sch. Eur. Hec. 296, sch. Hes. Op. 681 a, sch. Soph. Tr. 207, Anon. quatt. part. 585, 17, Eust. 440, 33 (e quo sch. Hom. [Lips.] B 742). 868, 29, Et. Sym. 103, 18 Gaisf.; de adiectivis Atticis cf. EM 148, 38; Ἀττικόν et Ἰωνικόν esse dicitur ab Eust. 694, 16. 1077, 7. 1174, 63; Ἰωνικόν Eust. 787, 34. 1540, 38, Greg. Cor. Ion. 33 (p. 425–6, unde sch. Ar. Nub. 53 b [Ald., App. I, p. 258 Holw.]). Hoc schema πρὸς τὸ σημαινόμενον usurpatum esse dicitur ap. [Plut.] v. p. Hom. II 42. 44, sch. Hom. Σ 514–5 a (Nic.). Π 281 a, ε 467, sch. Aesch.

P. V. 118, Ep. Hom. α 277; in hac figura lectori subaudiendam esse aliam vocem, quae idem significet et convenientiam respiciat, viri docti quidam censent apud Eust. 1160, 8.

### 3 (34.6 M.)

Κορίνθιον· ὥς τὸ (B 252) „ὅπως ἔσται τάδε ἔργα“ καὶ (A 363) „ἵνα εἶδομεν ἄμφω“. ὀριστικοῖς γὰρ χρῶνται ἀνθ' ὑποτακτικῶν, ὥς τὸ (α 41) „ὁππότ' ἂν ἡβήσεται καὶ ἥς ἰμείρεται αἴης“.

5 <Οἱ> Κορίνθιοι τὸ ἵνα καὶ τὸ ἂν καὶ τὸ ὅπως οὐχ ὑποτακτικοῖς συντάσσουσι ῥήμασι, ἀλλ' ὀριστικοῖς, ὥς τὸ ἵνα μὴτ' αὐτὸς ὦφθην πονηρὸς μῆτε σὺ ἐφάνης εὐδόκιμος'. καὶ Ὅμηρος (A 363) „ἵνα εἶδομεν ἄμφω“ καὶ (M 216) „μὴ ἴομεν Δαναοῖσι μαχόμενοι“ καὶ (Θ 18) „ἵνα εἴδετε πάντες“.

A: α = DFP; B: β = γ + ζ + ε

2 εἰδόμεν P: εἰδόμεν F, εἰδόμεν D 3 ὁπόταν α | ἡβήσεται καὶ α, praeter D, qui ἡβήσεται in ἡβήσεται mut.: ἡβήσῃ τε καὶ Müller sec. Homeri codd. praeter Ma P<sup>2</sup> Mon., qui τε om. 4 Οἱ add. Müller 4–5 οὐχ–ἀλλ' om. ζ 5 ῥήμασιν γ 5–8 post ὀριστικοῖς hab. συντάττουσιν et om. sqq. usque ad fin. ζ 5 ὦφθῃην μ: ὦφθῃ V1 7 μαχόμενοι β, μαχησόμενοι Müller (coll. Hom.) 8 ἴδετε γ n | post πάντες add. ὀριστικοῖς γὰρ χρῶνται ἀνθ' ὑποτακτικῶν ( ... ἀντὶ θ) ε, cf. A

A 1 Κορίνθιον Ep. Hom. ε 27: ... καὶ ποιητικῶς ἴομεν· τὸ ὁ μικρὸν διατί; καὶ λέγομεν ὅτι σχῆμά ἐστι Κορινθίων (unde Et. Gud. 437, 9 Stef., ex quo EM 301, 29) 2 ὀριστικοῖς – ὑποτακτικῶν cf. sch. Hom. A 363 b, K 361 b, ζ 33; syntaxis ἐναλλαγῇ κλίσεως fieri dicitur in Polyb. barb. 288, 8; aut συστολῇ aut ἐναλλαγῇ κλίσεως fieri dicitur a sch. Hom. A 363 b, Θ 18 b<sup>1</sup>, Λ 192 a<sup>1</sup>; fieri συστολῇ dicitur a sch. Hom. A 141, B 72 d, H 39 a, Ψ 75. 244 a, Choer. Th. 2, 282, 36, Et. Gen. s. v. ἄλλεται; schema tantum (nulla explicatione) adnotant sch. Hom. B 440, I 165 a, M 328 a, N 465 a, Π 60, T 8, ζ 259, Or. 65, 1, Eust. 370, 26.

B 4–5 τὸ ἵνα – ὀριστικοῖς cf. Hrd. rhet. fig. 88, 13: προηγῆσεται δὲ μόρια τὰ καὶ τῶν ὑποτακτικῶν προτιθέμενα, ἵνα ἡ μὲν τοῦ μορίου πρόταξις τὸ μηδέπω τούτων τετελεσμένον διὰ τοῦ δισταγμοῦ σημαίνει, ἡ δὲ τοῦ ὀριστικοῦ σύνταξις τὸ πάντως δεῖν γενέσθαι τὸ λεγόμενον, οἷον „ὅπως ἔσται τάδε ἔργα“. Haec syntaxis dialecti Ioniae propria esse dicitur a sch. Hom. B 71 (D), Eust. 67, 40, Atticae tribuit Hrd. rhet. fig. 88, 22.

### 4 (34.17 M.)

Ἰβύκειον· ὥς τὸ (E 6) „λαμπρὸν παμφαίνῃσι“ καὶ ὁ λύχνος φαίνῃσι'. ἀντίστροφον ἐστὶ τῷ Κορινθίῳ, ὑποτακτικῷ χρώμενον ἀντὶ ὀριστικοῦ.

- 5 Ἴβύκειον δὲ σχῆμα τὸ τὰ ἐναντία τῷ Κορινθίῳ ἔχον, ἡγουν ὑποτακ-  
 τικά ἀνθ' ὀριστικῶν· ὥς τὸ (E 6) „λαμπρὸν παμφαίνησιν“ ἀντὶ τοῦ  
 παμφαίνει.

A: α = DFP; B: β = γ + ζ + ε

1 Ἴβύκιον codd., corr. Müller 2 ἀντίστροφον Vat. Voss.: ἀντίστροφος DFP 4  
 Ἴβύκιόν ἐστι σχῆμα ἐναντίον τῷ Κορινθίῳ, ὑποτακτικὰς ἀνθ' ὀριστικῶν ἔχον (sqq.  
 om. usque ad fin.) ζ | Ἴβυκες ἐναντία τοῖς Κορινθίοις ποιοῦσιν, ἡγουν (μ: οἶον α1,  
 om. α2) ὑποτακτικοῖς ἀντὶ ὀριστικῶν χρώμενοι· ὥς ... ε (praeter α3, qui initio schematis  
 Attici relato λαμπρὸν παμφαίνουσιν ἀντὶ παμφαίνει praebet. Sequitur schema Chalcidic-  
 cum)

AB Ἴβύκειον σχῆμα occurrit in sch. Hom. E 6 a, X 23 a<sup>1</sup>, Hrd. rhet. fig. 101, 6: Τὸ  
 δὲ Ἴβύκειον καὶ λέξεως καὶ συντάξεώς ἐστι, γίνεται δὲ ἐν τοῖς ὑποτακτικοῖς τρίτοις  
 προσώποις τῶν ῥημάτων κατὰ πρόσθεσιν τῆς σὶ συλλαβῆς, (E 6) „λαμπρὸν παμφαί-  
 νησι λελουμένος ὠκεανοῖο“. καὶ (α 167–8) „εἴπερ τις ἐπιχθονίων ἀνθρώπων / φησὶν  
 ἐλεύσεσθαι“. καλεῖται δὲ Ἴβύκειον, οὐχ ὅτι πρῶτος Ἴβυκὸς αὐτῷ ἐχρήσατο (δεδείκται  
 γὰρ καὶ παρ' Ὀμήρῳ πρότερον), ἀλλ' ἐπὶ πολὺ καὶ κατακορὲς παρ' αὐτῷ ..., Eust.  
 1577, 1. Haec forma verbi linguae Reginorum propria esse dicitur in EM 650, 7; sed  
 hanc formam et σχῆμα Ἴβύκειον solum in indicativis usurpari proprium Reginorum  
 esse (Heraclide Miles. teste, fr. 41) docet Eust. 1576, 53; in coniunctivis quidem hanc  
 formam Ionicam esse docent idem 1577, 9 et [Plut.] v. p. Hom. II 11 2 ὑποτακτικῷ –  
 ὀριστικοῦ: hoc dicere non licet, quia hac in forma non distinguitur coniunctivus ab  
 indicativo, cf. Ap. Dysc. synt. 248, 21, Orum in Lex. Mess. 409, 21, Et. Gen. s. v.  
 παμφαίνησι; forma -ησι notata est a sch. Hom. E 524 b<sup>1</sup>.

## 5 (35.6 M.)

- Χαλκιδι{α}κόν· ὥς τὸ Ἰωκράτης ἀπολογούμενός ἐστιν· ἀντὶ τοῦ  
 ἀπολογεῖται. τὰ γὰρ ὀριστικά τῶν ῥημάτων εἰς μετοχὰς ἀναλύει μετὰ  
 τοῦ ἐστίν ἢ εἰμί. ὥς καὶ Ὅμηρος (E 873) „αἰεὶ γὰρ ῥίγιστα θεοὶ  
 τετληότες εἰμέν“.
- 5 Οἱ Χαλκιδεῖς τὰ ὀριστικά τῶν ῥημάτων εἰς μετοχὴν ἀναλύουσι καὶ  
 ὑπαρκτικὸν ῥῆμα· οἶον Ἰωκράτης ἀπολογούμενός ἐστιν· ἀντὶ τοῦ  
 ἀπολογεῖται. καὶ Ὅμηρος (E 873) „αἰεὶ τοὶ ῥίγιστα θεοὶ τετληότες  
 ἐσμέν“.

A: α = DFP; B: β = γ + ζ + ε

1 Χαλκιδιακόν codd., corr. Müller 3 ἢ εἰμέν coni. Müller, „ut ad exempli sequentis  
 verba referatur“ | αἰεὶ τοὶ D, codd. Hom. 5 Οἱ om. ζ | μετοχὰς V1 L 5–6  
 μετ. καὶ ὑπ. ἀναλύουσι ῥῆμα ε, μετοχὰς τὸ ἐστίν προστιθέντες (Müller: προτιθ. V1,

προτεθ. V2, προστεθ. L) ἀναλύουσι γ 5—8 καὶ etc. usque ad fin. om. a3 6 post  
ῥήμα hab. λέγων εἰμί et cett. om. usque ad fin. ζ 8 ἔσμεν codd.: εἰμέν codd. Hom.

AB De hac figura neque sch. Hom. ad loc. neque omnino antiqui quicquam commemorant.

## 6 (35.15 M.)

Ἀλκμανικόν· ὥς τὸ Ἰλάτων ἐπορεύθησαν καὶ Ἀριστοτέλης· γίνε-  
ται δυοῖν ὀνομάτοιιν μεταξὺ πίπτοντος πληθυντικοῦ ῥήματος·  
(κ 513—4) „ἐνθα μὲν εἰς Ἀχέροντα Πυριφλεγέθων τε ῥέουσι Κώκυ-  
τός τε“, (Y 138) „εἰ δέ κ’ Ἄρης λάχωσι μάχης καὶ Φοῖβος Ἀπόλλων“.

- 5 Ἀλκμανικόν ἐστὶ τὸ μεταξὺ δυοῖν ἐνικῶν ὀνομάτων πληθυντικὸν  
ἔχον ῥήμα· οἷον Ἰλάτων μὲν ἐπορεύθησαν καὶ Ἀριστοτέλης· καὶ  
Ὅμηρος (κ 513—4) „ἐνθα μὲν εἰς Ἀχέροντα Πυριφλεγέθων τε ῥέουσι  
Κώκυτός τε“ καὶ πάλιν (Y 138) „εἰ δέ κ’ Ἄρης ἄρχωσι μάχης καὶ  
Φοῖβος Ἀπόλλων“.

A: α = DFP; B: β = γ + ζ + ε

3 Κώκυτός θ’ ὅς ... codd. Hom. 4 λάχωσι codd.: ἄρχωσι β, Müller sec. Homeri  
cod. A, Aristarch., ἄρχησι Zen., vulg. | καὶ om. P, add. s.l. F: ἡ codd. Hom. 5  
Ἀλκμανικόν γ, Ἀλκαβ. δ | ἐστὶ σχῆμα ζ | Ἀλκ. — τὸ Ἀλκμᾶνες ε | δύο  
ε 6 ἔχον] τίθεσσι ε | μὲν om. ζ 6—9 καὶ Ὅμηρος etc. usque ad fin. om. ζ

A Ἀλκμανικόν (σχῆμα) occurrit in Porph. 1, 34, 6 Sod. (cf. sch. Hom. Σ 514—5 b c),  
sch. Hom. E 774, γ 138 ab, κ 513, sch. Pind. P. 4, 318 bii, Hrd. rhet. fig. 101, 19:  
Ἀλκμανικὸν δὲ τὸ μεσάζον τὴν ἐπαλλήλων ὀνομάτων ἢ ῥημάτων θέσιν πληθυντικοῖς  
ἢ δυοῖς ὀνόμασιν ἢ ῥήμασι. τέσσαρα δὲ παρὰ τῷ ποιητῇ τοιαῦτα, „ἤχι ῥοὰς Σιμόεις  
συμβάλλετον ἡδὲ Σκάμανδρος“ (E 774) καὶ „ἐνθα — Κώκυτός τε“ (κ 513—4) καὶ  
„εἰ — Ἀπόλλων“ (Y 138) καὶ „εἰ μὲν δὴ θάρσος μοι Ἄρης τ’ ἔδοσαν καὶ Ἀθήνη“  
(ξ 216). πλεονάζει δὲ τοῦτο τὸ σχῆμα παρ’ Ἀλκμᾶνι τῷ λυρικοῦ, ὅθεν καὶ Ἀλκμανικὸν  
ὀνόμασται. εὐθὺς γοῦν ἐν τῇ δευτέρᾳ ᾠδῇ παρέρχεται, „Κάστωρ τε Πάλλων ὠκέων  
δαμάντορες ἱππῶτα σοφῶ / καὶ Πολυδεύκης κυδρόος“ (fr. 2 Page), Verg. Aspri 537, 22.  
Su. α 1290 (ubi Ἀλκ. εἶδος nominatur), Eust. 606, 37. 1160, 1. 1200, 54. 1667, 34.  
1762, 34 2 μεταξύ cf. Porph. 1, 34, 6 Sod.: ... ἐν μέσῳ κεῖται δ’ ἔδει ἐπάγεσθαι ...  
(cf. sch. Hom. Σ 514—5 b), sch. Hom. Y 138 a, Su. α 1290: ... τὸ κατ’ ἀμφοτέρω ῥήμα  
μεταξὺ τῶν ὀνομάτων τεταχέναι.

B Ἀλκμᾶνες (b, cf. app. crit.) cf. Su. α 1289 (ex mg. cod. A recepit Adler): ... καὶ  
τὸ πληθυντικὸν Ἀλκμᾶνες. Hoc schema et Alcmanicum et προδιεzeugμένον nominatur  
a sch. Hom. κ 513: τὸ δὲ σχῆμα καλεῖται προδιεzeugμένον, ὅταν τὸ μεταξύ δύο  
ὀνομάτων ἐνικῶν πληθυντικὸν τεθῇ ῥήμα. τοῦτο καλεῖται Ἀλκμανικὸν οὐχ ὅτι  
Ἀλκμᾶν πρῶτος αὐτῶς ἐχρησάτο, ἀλλ’ ὅτι πολὺ ἐστὶ παρ’ αὐτῷ ... (e quo Eust.

1667, 34); hoc schema et προεπιζεύξεις et Alcmanicum nominatur a sch. Hom. E 774, Y 138 b, Eust. 606, 37; exempla προεπιζεύξεως ab antiquis allata haec sunt: E 774, Y 138, κ 513–4, ξ 216, et descriptio figurae προεπιζεύξεως descriptioni schematis Alcmanici congruit ap. Phoeb. 48, Anon. fig. 154, 16, Eust. 606, 37. Neque tamen quadrat προεπιζεύξεως ratio, quam Eust. 947, 56 affert: τὸ δὲ „τὼ δ' ἄρ' ὁ μὲν ἐγγχεῖ ὀξυρόντι ἴετο ἀκοντίσαι, ὁ δὲ τοξεύσαι“ (N 584–5), σχῆμα προεπιζεύξεώς ἐστι κατὰ τοὺς παλαιούς· φθάνει γὰρ ἐπιζεύξαι τοὺς ποιοῦντας, εἴτα διαιρεῖ αὐτοὺς καθ' ἓνα, καὶ τοῦτο μὲν ἐν δυϊκῷ ἀριθμῷ. Qua cum definitione cf. schema Atticum infra c. 13 A allatum. Zenodotus scripsit ἄρχῃσι in Y 138, ne schema fieret (teste sch. Hom. Y 138 a [Ariston.], cf. Eust. 1200, 54), quod Aristarchum in ἄρχωσι correxisse docet sch. Hom. Y 138 c d (Did.). De hoc schemate egit Wilpert, p. 46–57.

## 7 (36.11 M.)

Κλαζομένιον· ὥς τὸ 'πορεύομαι σὺν ἀγῶνι' ἀντὶ τοῦ εἰς ἀγῶνα, ἀλλάσσον τὴν †δοτικὴν† εἰς †αἰτιατικὴν† καὶ τὴν πρόθεσιν εἰς πρόθεσιν· ὥς τὸ „σὺν πατρίδι ἔβη“ ἀντὶ τοῦ εἰς τὴν πατρίδα· οὕτως Ἀντιφῶν (fr. 140 Bl. – Thalh.). ἀντίστροφον δὲ τούτῳ τὸ ποιητικὸν  
 5 (A 423–4) „Ζεὺς γὰρ ἐς Ὠκεανὸν μετ' ἀμύμονας Αἰθιοπῆας / χθιζὸς ἔβη μετὰ δαῖτα“. ἐνήλ(λ)ακται γὰρ ἡ δοτικὴ εἰς αἰτιατικὴν καὶ ἡ ἐν πρόθεσις εἰς τὴν μετά. ἀντὶ τοῦ 'ἐν τοῖς ἀμύμοσιν Αἰθίοσιν' εἶπε „μετ' ἀμύμονας“.

Κλαζομενεῖς ἀντὶ τοῦ εἰπεῖν 'πορεύσομαι εἰς ἀγῶνα' 'πορεύσομαι  
 10 σὺν ἀγῶνι' φασίν, ὥς καὶ Ἀντιφῶν (fr. 140 Bl. – Thalh.) „σὺν πατρίδι βαίη“ ἀντὶ τοῦ εἰς τὴν πατρίδα πορευθεῖη.

A: α = DFP; B: β = γ + ζ + ε

2 ἀλλάσσον P La | αἰτιατικὴν εἰς δοτικὴν Valckenaer (recte) 2–3 fort. scribendum τὴν εἰς πρόθεσιν εἰς σὺν 5 ἐς La Vat et codd. Hom.: εἰς DFPS 6 μετὰ codd. Lesb. et Homeri vulg.: κατὰ V<sup>1</sup> VeP<sup>15</sup> Antim. Aristoph. Mass. Sinop. Cypr. Aristarch. | ἐνήλακται F P La S, corr. D, Rezand. (Vat Voss) 6–7 ἡ ἐν] ἦεν ἐν P La 9 Οἱ Κλ. γ | ἀντὶ τοῦ εἰπεῖν om. ζ | πορεύομαι ζ | (alt.) τὸ πορεύομαι ζ 10–11 ὥς etc. usque ad fin. om. ζ a3

A 7 ἐν cf. sch. Hom. A 423 b (ex.): ... ἔστι δὲ καὶ ἀντὶ τῆς ἐν· „στεροπὴν μετὰ χερσίν“ (Λ 184) ἔχων, sed hoc in exemplo retinetur casus dativus. De versu A 423 aliter iudicant, cf. sch. Hom. (ex.) A 423 b (ἡ μετὰ ἀντὶ τῆς ἐπὶ), Ap. S. 111, 30 (ἀντὶ δὲ τῆς ἐπὶ), sch. Hom. ζ 54 (ἀντὶ τοῦ εἶς). Versum emendatum esse (fort. ne schema fieret) docent sch. Hom. A 423 a (Did.): ... τινὲς δὲ γράφουσι „μετὰ Μέμονας Αἰθιοπῆας“. ἔθνος οὗτοι, et A 423 b (Did.): Ἀρίσταρχος „ἐπ' ἀμύμονας“.

## 8 (36.29 M.)

Κολοφώνιον· ὥς τὸ ‘χαλινὸν τῷ ἵππῳ’ ἀντὶ τοῦ ἵππου, ‘ἡ κεφαλὴ τῷ ἀνθρώπῳ’ ἀντὶ τοῦ ἀνθρώπου. ὥς καὶ Ὅμηρος (H 383) „νηῖ παρὰ πρύμνῃ“ ἀντὶ τοῦ νηός, καὶ (A 24) „ἀλλ’ οὐκ Ἀτρεΐδῃ Ἀγαμέμνονι ἦνδανε θυμῷ“.

- 5 Κολοφώνιον ἐστὶ τὸ ἔχον τὴν δοτικὴν ἀντὶ γενικῆς, οἷον ‘τὴν κεφαλὴν τῷ ἀνθρώπῳ’ ἀντὶ τοῦ ἀνθρώπου. καὶ Ὅμηρος (H 383) „νηῖ παρὰ πρύμνῃ“ ἀντὶ τοῦ παρὰ τῇ πρύμνῃ τῆς νηός, καὶ (P 123) „Αἶαντι δὲ δαΐφρονι θυμὸν ὥρινε“ καὶ (A 24) „ἀλλ’ οὐκ Ἀτρεΐδῃ Ἀγαμέμνονι ἦνδανε θυμῷ“ ἀντὶ τοῦ Αἴαντος καὶ Ἀτρεΐδου.

A: α = DFP; B: β = γ + ζ + ε

3 πρυμνῇ FS 5 Κολοφώνιον γ | Κολοφώνιοι τῇ δοτικῇ ἀντὶ γενικῆς χρῶνται, οἷον ... ε (praeter a3, qui hoc de schemate omnino tacet) 6—9 ἀντὶ etc. usque ad fin. om. ζ 8 ὥρινε καὶ ἀλλ’ δ: ὥρινε Hom., ὥρινεν ἀλλ’ ε, ὥρινεν ἀλλ’ V1

A (σχῆμα) cf. sch. Hom. A 12 a<sup>1</sup> (Nic.): ... τὸ σχῆμα γλαφυρόν, „Ἀχαιοῖσιν καρδίῃ“ ἀντὶ τοῦ Ἀχαιῶν ... (versus A 11 etiam dativum pro genitivo partitivo usurpatum continet, quem Eust. 827, 15 pro schemate accepit, genitivo possessivo neglecto), Hrd. rhet. fig. 86, 22: τὴν μὲν οὖν τῶν πτώσεων συγγένειαν τὰ σχήματα ποιεῖν συμβέβηκεν οὕτως, „Ἐκτορι δὲ προπάροιθε ποδῶν πέσε“ (N 205)· εἴρηται γὰρ δοτικὴ ἀντὶ γενικῆς Ἐκτορος ... χαλινὸν τῷ ἵππῳ: cf. Heliodor. Aethiop. 9, 15, 5.

B 5 δοτικὴν ἀντὶ γενικῆς cf. Choer. Th. 1, 112, 22, sch. Dion. Thr. 549, 11, ubi casus dativus συνταξιν πρὸς κτῆμα καταχρηστικῶς interdum accipere dicitur, et Verg. Aspri 535, 12 7—9 Αἶαντι — θυμῷ his similem versum Ξ 459 exempli loco adferunt Choer. Th. 1, 112, 22, sch. Dion. Thr. 549, 11. Constructio versuum H 383, P 123 a sch. Hom. ad locc. notata non est. Zenodotum versum A 24 mutasse, ne schema fieret, docet sch. Hom. A 24 a (Ariston.). Hanc quidem antiptosis criticis haud ignotam esse ostendunt sch. Theocr. 7, 151—2. 6, 36—8 (Δωρικὸν τὸ ἔθος: sed cf. sch. Ap. Rh. I, 794—6 b) et sch. Ar. (Tzetzes) Plut. 15 b: τοῖς τυφλοῖς ἡγούμεθα· ὁδηγοὶ καὶ ἡγεμόνες γινόμεθα τῶν τυφλῶν. ἀντίπτωσις δὲ ὁ ποιητικὸς οὗτος τρόπος, ὥς τὸ „Αἶαντι — ὥρινεν“ (Ξ 459) ἀντὶ τοῦ Αἴαντος· ἔστι δὲ Ἀττικῶς, qui critici hoc schema etiam ibi agnoscere sibi videntur, ubi nihil cogit putare dativum pro genitivo posse usurpari. Hanc syntaxin soloecismum esse dicit sch. Dion. Thr. 447, 3.

## 9 (37.12 M.)

Σικελικόν· ‘δέξαι ἱερεῖα’ ἀντὶ τοῦ παρὰ τῆς ἱερείας. γίνεται δὲ παραλαμβανομένης δοτικῆς πτώσεως ἀντὶ γενικῆς καὶ κατὰ παράλειψιν τῆς παρὰ προθέσεως· ὥς καὶ Ὅμηρος (O 87—88) „†Θέτιδι† δὲ καλλι-

παρήφ / δέκτο δέπας“ ἀντί τοῦ παρὰ τῆς †Θέτιδος†, καὶ (B 186)  
 5 „δέξατό οἱ σκῆπτρον“ ἀντί τοῦ παρ’ αὐτοῦ.

Σικελικόν ἐστι τὸ ἔχον δοτικὴν ἀντί γενικῆς τῆς παρὰ προθέσεως  
 ἔξωθεν προσυπακουομένης, οἶον ‘δέξαι ἱερεῖα’ ἀντί τοῦ παρὰ τῆς  
 ἱερείας. καὶ Ὅμηρος (O 87–88) „†Θέμιδι† δὲ καλλιπαρήφ / δέκτο  
 δέπας“ ἀντί τοῦ παρὰ τῆς †Θέμιδος†, καὶ (B 186) „δέξατό οἱ  
 10 σκῆπτρον πατρώιον“ ἀντί τοῦ παρ’ αὐτοῦ.

A: α = DFP; B: β = γ+ζ+ε

2 γεν. πτώσεως F 2 παράληψιν PLa 3–4 Θέτιδι καλλ. codd.: Θέμιστι δὲ  
 καλλ. Valckenaer et codd. Hom. plerique (cf. Theod. can. 197, 20) 4 Θέμιδος β 6  
 Σικελοῖ· καὶ οὗτοι ὁμοίως δοτικῇ χρῶνται ἀντί ... θμ, Σικελοὶ ὁμοίως χρῶνται δοτικῇ  
 ἀντί ... α3 7 ἔξωθεν om. ζ 7–10 προσυπ. etc. usque ad fin. om. α3 7  
 προὑπακουομένης ζ, λαμβανομένης ε 7–8 δέξαι – Ὅμηρος om. ζ 8 Θέμιδι  
 V1 ζε, Hom. codd. Bm<sup>4</sup> V<sup>18</sup>: Θέμιστι δ, Hom. codd. plerique | δὲ καλλ. om. ζ |  
 δέκτο Hom. codd.: δέξατο δζε, ἐδέξατο V1 9–10 καὶ etc. usque ad fin.  
 om. ζ

A 1–4 παραλαμβανομένης – †Θέτιδος† sch. Hom. O 87 b (Ariston.): ὅτι πτώσις  
 ἥλλακται καὶ πρόθεσις παρεῖται, ἀντί τοῦ παρὰ Θέμιδος 2–3 κατὰ – προθέσεως  
 cf. Ariston. Od. o 282, sch. Hom. o 282 (λείπει ἢ παρὰ) 5 sch. Hom. B 186 a  
 (Ariston.): ὅτι ἀρχαϊκώτερον ... Homerum versibus B 186, O 87–8 δωρίζειν docet  
 [Plut.] v. p. Hom. II 13.

## 10 (37.24 M.)

Νησιωτικόν· ‘πλούσιος ἦν χρυσοῦ’ ἀντί τοῦ ἔνεκα χρυσοῦ. γίνεται  
 δὲ οὕτως· τὰ συντασσόμενα τῇ δοτικῇ ῥήματα αὐτοῖ γενικῇ συντάσ-  
 σουσιν· ὥς καὶ Ὅμηρος (α 165) „ἀφνειότερος χρυσοῖό τ’ ἐσθῆτός  
 cf. 13 B. 16–17 τε“. Ἀττικοὶ δὲ ἐκφέρουσι <τὰ> τοιαῦτα τὸ ἔνεκα προστιθέντες.

5 Νησιωτικόν δὲ ἐστι τὸ ἔχον τὴν γενικὴν πῶσιν ἀντί δοτικῆς, οἶον  
 ‘πλούσιος ἦν χρυσοῦ’. καὶ Ὅμηρος (α 165) „ἀφνειότερος χρυσοῖό τ’  
 ἐσθῆτός τε“ ἀντί τοῦ πλούσιος χρυσῶ καὶ ἐσθῆτι.

A: α = DFP; B: β = γ+ζ+ε

2 αὐτοῖ] οὗτοι Maass 3–4 ἀφνειότερος ... τ’ ἐσθ. codd.: ἀφνειότεροι ... τε ἐσθῆτός  
 τε Müller sec. codd. Hom. 4 τὰ add. Kleinlogel 5 Νησιωτικόν – οἶον] Νησιω-  
 ται δὲ (θ: οἱ μ) τὸ (δὲ τὸ om. α3) ἀνάπαλιν· γενικῇ ἀντί δοτικῆς χρῶνται, οἶον ε |

δέ om. ζ | πτώσιν om. ζ 6—7 καὶ etc. usque ad fin. om. ζ a3 6 ἀφνειότερος β: ἀφνειότεροι Müller sec. codd. Hom. | τ' β: τε Müller sec. codd. Hom.

AB De constructione versus α 165 nihil adnotat sch. Hom. ad loc.

## 11 (38.9 M.)

- Τῶν ἐπὶ τῆς Ἀσίας Ἑλλήνων· ἄρέσκει με' ἀντὶ τοῦ μοί. οὕτως δὲ γίνεται· συντασσομένης δοτικῆς πτώσεως ῥήμασιν αὐτοῖ ἐπὶ αἰτιατικὴν προφέρουσι· συνήντησέ με' ἀντὶ τοῦ μοί, (H 113—4) „καὶ δ' Ἀχιλλεὺς τοῦτόν γε μάχη ἔνι κυδιανείρῃ / ἔρριγ' ἀντιβολῆσαι“ ἀντὶ τοῦ τούτω. καὶ Ἀττικοί, ὥς καὶ Ἀριστοφάνης ὁ κωμικός (Plut. 353) „ἄρέσκει με“ λέγων. ἀλλὰ καὶ τὰ ῥήματα, ἃ γενικῇ πτώσει συντάσσεται, ἐκφέρουσιν ἐπὶ αἰτιατικὴν· αὐτός μ' ἦρετο' καὶ ἀφαιρεῖται με' ἀντὶ τοῦ ἐμοῦ. καὶ Ὅμηρος (A 299) „ἐπεὶ μ' ἀφέλεσθέ γε δόντες“.
- 10 Τῶν ἐπὶ τῆς Ἀσιάδος Ἑλλήνων ἐστὶ τὸ τὰ ῥήματα συντασσόμενα δοτικαῖς πτώσεσιν αἰτιατικαῖς συντάττειν. φασὶ γάρ· συνήντησέ με' ἀντὶ τοῦ ἐμοί. καὶ Ὅμηρος (H 113—4) „καὶ δ' Ἀχιλλεὺς τοῦτόν γε μάχη ἔνι κυδιανείρῃ / ἔρριγ' ἀντιβολῆσαι“ ἀντὶ τοῦ τούτω. τῶν δ' αὐτῶν ἐστὶ καὶ τὸ τὰ συντασσόμενα ῥήματα γενικαῖς πτώσεσιν αἰτιατικαῖς πάλιν συντάττειν, ὥς τὸ ἀφαιρεῖται με τὴν γυναῖκα' ἀντὶ τοῦ ἐμοῦ. καὶ Ὅμηρος (A 275) „ἐπεὶ μ' ἀποείρετο κούρην“, καὶ πάλιν (A 299) „ἐπεὶ μ' ἀφέλεσθέ γε δόντες“ ἀντὶ τοῦ ἐμοῦ ἀφείλεσθε.

A: α = DFP; B: β = γ+ζ+ε

2 αὐτοῖ οὗτοι Maass 4 Ἀχιλλεὺς α: Ἀχιλεὺς codd. Hom. | τοῦτόν γε codd. Lesb. et γρ. sch. Hom. H 113: τοῦτω γε codd. Hom. | ἔρριγ' Müller sec. codd. Hom.: ἔριγ' F, ἔρριγ' P, ἄριστ' Vat Voss 10—11 Τῶν — συντάττειν] Οἱ ἐπὶ τῆς Ἀσιάδος (Ἀσίας a2, Ἀσίδος a3) Ἑλλήνες τὰ ῥήματα ἅπερ συντάσσονται δοτικαῖς ... συντάσσουσι ε 10 ἐπὶ ἀπὸ ζ | τῆς om. ζ | Ἀσίας δ, Ἀσιάτιδος ζ | ἐστὶ om. ζ | τὰ ῥήματα om. ζ 11 post δοτικαῖς hab. ῥήματα συντάττειν αἰτιατικαῖς ζ | πτώσεσιν om. ζ 11—14 φασὶ — ἐστὶ om. ζ 12—17 καὶ etc. usque ad fin. om. a3 13 ἔρριγ' ἄριστ' V2 14 συνταττόμενα V1 ε 15 πάλιν om. ζ 15—17 ὥς etc. usque ad fin. om. ζ 16 ἐπεὶ μ' ἀποείρετο β, ἐπεὶ μ' ἀποείρεο L, μήτε συτόνδ' ἀποαίρεο Müller (sec. codd. Hom.) 17 ἀφείλετε ε

A 3—4 „καὶ — ἀντιβολῆσαι“ cf. sch. Hom. H 113 (Did.): γράφεται καὶ „τοῦτόν γε“ 5—6 καὶ Ἀττικοί — λέγων Moer. 198, 2, sch. Thuc. 1, 128, 7 (sch. vet. et sch. rec. cod. J), sch. Ar. Plut 72. Ran. 103 a (Tzetzes), sch. Soph. El. 147 (cf. Su. α 3287,

Eust. 725, 55), sch. Eur. Or. 210, [Did.] 405 (= LGM 251), Greg. Cor. Att. 23 (pp. 65–7); aliter [Hrd.] Philet. 88: τὸ ἀρέσκει ῥῆμα οὐ μόνον τῇ αἰτιατικῇ πτώσει συντάττουσιν, οἷον ἀρέσκει με τόδε ... ἀλλὰ καὶ τῇ δοτικῇ ... ᾧ καὶ μᾶλλον χρηστέον (cf. ἐκ τῶν Ἦρ. 29 Dain). De hoc schemate disseruit Hedberg, p. 91–4 6–9 ἀλλὰ sqq. Hanc constructionem schema esse docent sch. Hom. Z 17 c<sup>1</sup>, K 495, Y 290 a<sup>1</sup> a<sup>2</sup>. Huius constructionis mentio fit in sch. Hom. A 275 b (Ariston.: ἀρχαϊκῶς), Θ 236–7 καὶ μιν ἀπηύρας Ἀττικῶς, ὡς καταφρονεῖ με, O 462, Π 59 a<sup>1</sup>, a<sup>2</sup> (Ariston.): ὁ δὲ Ἡρωδιανὸς αἰτιατικὴν ἀντὶ γενικῆς φησιν („Ἡρωδιανὸς hariolatur b, debuit ἀρίσταρχος Mayhoff“, Erbse ad loc.), P 125 a, δ 646, sch. Luc. 16, 8 (p. 28, 26 R.), Io. gramm. 237 b, 20, Prisc. Inst. 17, 156–7 et 161 (Gr. Lat. 3, 278–80), Su. α 4571, Bk.<sup>iii</sup> 121, 6; cf. etiam Doxap. 280, 30. Haec syntaxis Attica dicitur in sch. Hom. O 427 b, P 125 b<sup>1</sup> b<sup>2</sup>, sch. Dion. Thr. 464, 18 (quod simillimum est loco vitioso Gramm. Birn. 674, 24), Greg. Cor. Att. 40 (p. 94). Zenodotum hanc constructionem mutavisse, ne schema fieret, docent sch. Hom. A 299 b (Ariston.), E 156 (Ariston.). De hoc schemate egit Hedberg, p. 94–6 et 135–8.

## 12 (39.9 M.)

- Ἴωνικόν· συνέβη τρωθῆναι τὸν Ἀλέξανδρον ἵππον ἀντὶ τοῦ τοῦ Ἀλεξάνδρου συντασσομένων γὰρ τῶν πρὸς τί πως ἐχόντων ὀνομάτων παρ’ ἡμῖν ἐπὶ γενικῆς πτώσεως, ἐκείνοι ἐπὶ αἰτιατικῇ ἐκφέρουσι· ὡς τὸ (Ω 58) „γυναῖκά τε θήσατο μαζόν“ ἀντὶ τοῦ γυναικὸς
- 5 μαζόν ἐθήλασεν. ὅθεν τινὲς λέγουσι τὸ γυναιῖκα εἰρῆσθαι ἀντὶ τοῦ κτητικοῦ, τοῦ γυναικεῖον· ὡς Ἀττικοὶ (Pind. N. 10, 25) “Ἑλληνα στρατόν” ἀντὶ τοῦ Ἑλληνικόν. ἤν δὲ αὐτῷ εἰπεῖν ταῖς τοιαύταις συντάξεσιν†, εἰ μὴ ἐκείνως διελέγοντο οἱ Ἕλληνες τὰ πρὸς τί <πως> ἔχοντα, συντάσσοντες αἰτιατικαῖς πτώσεσιν· (E 461) „Τρῶας στίχας
- 10 οὐλος Ἄρης ὥτρυνε μετελθών“, τὰς στίχας <τῶν Τρώων>. τινὲς δὲ τὰς „Τρῶας“, ὀξύτόνως καὶ θηλυκῶς, ἀλλ’ ἐλέγχει αὐτοὺς ἡ γραφὴ χωρὶς οὐσα τοῦ ἰ. (I 567) †ἐπὶ† „κασιγνήτοιο φόνοιο“ ἀντὶ τοῦ κασιγνήτου· τὸ γὰρ προσηγορικὸν ἔλαβεν ἀντὶ τοῦ κτητικοῦ.

- Τρωϊκόν ἐστι τὸ τῇ αἰτιατικῇ χρᾶσθαι ἀντὶ γενικῆς· φασὶ γὰρ τὸν
- 15 ἵππον τὸν Ἀλέξανδρον ἀντὶ τοῦ τὸν τοῦ Ἀλεξάνδρου. καὶ Ὅμηρος (Ω 58) „γυναῖκά τε θήσατο μαζόν“ ἀντὶ τοῦ γυναικὸς, καὶ (E 461) „Τρῶας δὲ στίχας οὐλος Ἄρης ὥτρυνε μετελθών“ ἀντὶ τοῦ τῶν Τρώων. καὶ “Ἑλληνα στρατόν” ἀντὶ τοῦ τῶν Ἑλλήνων. καὶ ἀδελφεὸν αἶμα” ἀντὶ τοῦ ἀδελφοῦ. ταῦτα δὲ τινες ἀντὶ κτητικῶν <εἰρῆσθαι>
- 20 φασίν, οἷον ἑγυναικεῖον μαζόν” καὶ “Τρωϊκάς στίχας” καὶ “Ἑλληνικὸν στρατόν” καὶ ἀδελφικὸν αἶμα”.

1 τοῦ om. D 3 αἰτιατικῆς Müller | ἐκφέρουσι· προφέρουσι dubitanter ci. Alpers (cl. c. 11) 4 τεθήσατο α, cf. Hsch. s. v. τεθήσατο· ἐθηλάσατο | τοῦ D: τὸ α 7 locus non sanus, fort. ἦν δὲ ἀντειπεῖν etc. (ci. Kleinlogel fretus sch. Dion. Thr. 549, 17 [cf. test.]) 8 suppl. Müller 9 Τρώας F et v. l. ant. (ἡ κοινὴ in sch. Hom. ad loc.), Ptol. Asc., ο M<sup>1</sup> M<sup>5</sup> O<sup>6</sup> U<sup>2</sup>: Τρώας P La, Τρώας Hom. edd. Antim. Sinop. Cyp., Τρώας Hom. codd. fhk m q etc., Τρώων Hom. vulg. | Τρ. δὲ codd. Hom. 10 ὄτρυνε codd. Hom. | supplevi: <ἀντὶ τοῦ> τὰς στίχας <τῶν Τρώων> Müller, fort. recte 12 ἐπὶ] ἔτι ci. Müller, qui ἔτι etc. usque ad fin. delevit, <οὕτως καὶ> ἐπὶ <τοῦ> „κασ. φόν.“ ci. Erbse (recte) 14 a3 hab. Οἱ Ἴωνες hic, sed est schema τῶν Ἰώνων ἐπὶ Καρίας, cum schema Τρωϊκὸν primum locum hoc in codice teneat | in marg. hab. ἐν ἄλλῃ Ἴωνες μ | Τρώες αἰτιατικῇ χρῶνται ἀντὶ γενικῆς· οἶον ... ε (praeter a3, qui ἀντὶ — Ἀλεξ. om.) | post γενικῆς hab. ὁπότε τινὲς καὶ τὰς αἰτιατικὰς εἰς κτητικὸν μεταλαμβάνουσιν (ceteris omissis) ζ 15 τοῦ (prius) om. γ 16 τηθήσατο θμ: τιθηνήσατο a3 17 δ' ἐς θμ | ὄτρυνε] ὥρινε ε 17—18 μετελθὼν — Τρώων om. a3 18 ἀντὶ etc. usque ad fin. om. a3 19 εἰρησθαι suppl. Müller (cf. A 5): εἶναι a2, om. cett. 21 ἀδελφόν γ

A 1 (σχῆμα) sch. Hom. ξ 178 συνέβη — ἵππον cf. Diod. Sic. 17, 34, 5: συνέβη καὶ αὐτὸν τὸν Ἀλέξανδρον τρωθῆναι τὸν μηρόν 3—11 γενικῆς — τὰς „Τρώας“ cf. sch. Dion. Thr. 549, 17: „ἡ δὲ αἰτιατικὴ οὐ παραλαμβάνεται ἀντὶ γενικῆς πρὸς κτῆμα“. Ἀλλ' ἔστι πρὸς τοῦτο ἀντειπεῖν, ὅτι καὶ ἡ αἰτιατικὴ εὐρίσκεται ἀντὶ γενικῆς πρὸς κτῆμα, (Ω 58) „Ἐκτῶρ — μαζόν“, ἀντὶ <τοῦ> γυναικὸς μαζόν, (E 461) „Τρώας — Ἀρης“, ἀντὶ τοῦ τὰς στίχας τῶν Τρώων· τινὲς μέντοι Τρώας γράφουσιν ἀντὶ τοῦ Τρωϊκῆς 3—5 γενικῆς — ἐθήλασεν cf. Choer. Th. 1, 112, 25 (καταχρηστικῶς) 5—7 ὄθεν — Ἑλληνικόν cf. sch. Hom. Ω 58 a (ex., e quo ord. mut. Eust. 1339, 6): τοῦτο ἔνιοι τῶν κριτικῶν κατὰ συνωνυμίαν μεταλαμβάνουσιν λέγοντες ταῦτόν εἶναι γυναικα καὶ ἀνθρώπον καὶ θνητόν, ὥς γίνεσθαι τοιοῦτον. “Ἐκτῶρ μὲν θνητός, θνητόν τε θήσατο μαζόν”. ἄλλοι δὲ παρελῆφθαι τὸ γυναικα ἀντὶ τοῦ κτητικοῦ γυναικεῖον· τοὺς δὲ Ἀττικοὺς καὶ Δωριέας τοῖς κυριωτέροις χρῆσθαι ἀντὶ κτητικῶν, „Ἑλληνα στρατόν“ ἀντὶ τοῦ Ἑλληνικόν, ... Exemplum ‚Dardanus pro Dardanius‘ notatur a Prisc. Inst. 17, 167 (Gr. Lat. 3, 192, 19) et (ut soloecismus) a Donat. 3, 1 (Gr. Lat. 4, 393, 27) cum quo cf. Servii Comm. in Donat., Gr. Lat. 4, 446, 31 6 Ἀττικοί et hanc syntaxin et syntaxin huic oppositam Atticismos esse docet Greg. Cor. Att. 47 (p. 108—9). Constructio notata est a sch. Hom. E 27—8 (cf. Erbse ad loc.), E 146, Θ 124, Λ 583 b, N 575, Π 124. 311—2. 333—4 (hic de schemate non est cogitandum, sed perstat scholiasta, ne praepositio κατὰ cum voce ὅσσε coniugatur), Π 667—8 a, Φ 37 b (Ariston.: ἡ φράσις συνήθης αὐτῷ i. e. Ὀμήρῳ, Φ 166 a (Ariston.: ἀρχαϊκῶς), Ω 58 c (Ariston.: Ὀμηρικόν) d, κ 150, σ 258. 396, sch. Aesch. P. V. 2 a, 712 a. Hanc antiptosin Stoicos soloecismum vocasse docet sch. Hom. Ω 58 d (supra laud. p. 142, adn. 26), quam syntaxin aliter interpretatus est sch. Hom. Θ 124 a (Ariston.): ὅτι ἑλλεῖπει ἡ περί, καὶ ὅτι ἀντὶ τοῦ Ἐκτορος φρένας. Casum mutaverunt Aristarch. in Π 667—8 (cf. sch. Hom. Π 667—8 b<sup>1</sup> b<sup>2</sup> [ex.]), Aristoph. et Zenodot. in Ξ 208 (sch. Hom. Ξ 208 a<sup>1</sup> [Did.]: εἰ κείνω γ' ἐπέεσσι <παραπειθοῦσα φίλον κῆρ>: „κείνων“ σὺν τῷ ὦ Ἀριστοφάνης καὶ Ζηνόδοτος. Ἀρίσταρχος δὲ Ὀμηρικώτερόν φησιν εἶναι, εἰ κείνους παραπείσασα τὴν ψυχὴν· ἐγχωρεῖν δὲ καὶ μετὰ τοῦ ὦ, εἰ κείνων τὸ κῆρ πείσασα. οὐ δεῖ δὲ ξενίσεσθαι ἐπὶ ταῖς πτώσεων ἐναλλαγαῖς). Zenodotum et in versu E 146 casum mutasse docet sch. Hom. E 146 a (Ariston.) 9—12 Τρώας — τοῦ ἰ cf. sch. Dion. Thr. 549, 17 (supra laud.), sch. Hom. E 461 a<sup>1</sup> a<sup>2</sup> b et quae adnot. Erbse ad loc., Eust. 1301, 51 12—13 κασιγνήτοιο — κτητικοῦ: κασιγνήτου pro possessivo κασιγνητικοῦ usurpatum esse docent sch. Hom. I 567 ab (exemplo versus Ω 58 adhibito) c<sup>1</sup> c<sup>2</sup>/d<sup>2</sup>, Eust. 774, 65.

## 13 A (40.22 M.)

- cf. 13 B. 1 Ἀττικόν, σύνηθες Ξενοφῶντι καὶ Πλάτωνι· στρατευόμενοι Θηβαῖοι ἐπὶ Ἀττικὴν, Ἀλκιβιάδης ἐξελθὼν τῶν πυλῶν· τὸ γὰρ κατ' ἐπιφορὰν δεῖ εἰπεῖν Ἀλακεδαιμόνιοι ἡττήθησαν. γίνεται δὲ οὕτως, τῇ ἐπιφορικῇ {ἐκ}φράσει προσυνταττομένης ὀρθῆς πτώσεως ἀντὶ γενικῆς ἢ δοτικῆς· ἡ μὲν γὰρ ἐστὶ ἡπροσηγορικῇ, ἡ δὲ ἐπιφορικῇ, ἐξ ὧν ἀμφοτέρων ὁ λόγος αὐτοτελὴς γίνεται καὶ ὥσπερ ἐλλείπων πάλιν αὐτοτελὴς <τῆς> ἑτέρας συνδεθείσης. ὥς καὶ Ὅμηρος (μ 73) „οἱ δὲ δύο σκοπελοι, ὁ μὲν οὐρανὸν εὐρὺν ἰκάνει“ ἀντὶ τοῦ τῶν δύο σκοπέλων, (Π 317) „Νεστορίδαι δ' ὁ μὲν οὐτας Ἀτύμνιον“, (Γ 211)
- 10 „ἄμφω δ' ἐξομένω γεραρότερος ἦεν Ὀδυσσεύς“.
- cf. 15 B Ἴωνες δὲ ἡκαὶ πολλῶν φράσιν οὐ σώζοντες πάλιν†· ὥς γὰρ ἡμεῖς λέγομεν ἐξερχόμενός μοι ἔδωκεν αὐτοὶ φασιν ἐξερχομένου δέδωκέ
- cf. 14 B μοι. Χαλκιδεῖς δὲ οἱ ἐν Εὐβοίᾳ ἡποιοῦσιν αἰτιατικαῖς πτώσεσιν ἐπιφορὰς ποιοῦντες† καὶ ζευγνύντες ὥς Διονύσιος ὁ Χαλκιδεύς·
- 15 οὗτος γὰρ ἔφη περὶ Μυρίνης τῆς Ἀμαζόνος (fr. 2 Mueller, FHG IV 393) „τὴν Μυρίναν ἐξελθοῦσαν καὶ περιβλεψαμένην ἔδοξεν αὐτῇ τὰς ἄλλας Ἀμαζόνας ἀνακαλέσασθαι“.

A: α = FP

2 lacunam post Ἀττικὴν statuit Müller tamquam altera exempli clausula omissa, sed verba Λακ. ἡττήθησαν utrique exemplo subiungenda sunt 3 εἰπεῖν] συνδεῖν scr. Müller (cf. 7), quod mihi non probavit 4 ἐκφράσει: em. Müller (sch. Arethae in Plat. Tht. 173 D collato; cf. test.) 5 προσηγορικῇ codd.: προ{σ}ηγορικῇ propos. Schaefer, προηγητικῇ ci. Alpers (cl. 13 B), etiam de προεκφορικῇ cogitaverim 6 post ἐλλείπων supplenda esse <τῆς ἑτέρας κεχωρισμένης> putavit Müller, quibus verbis spreto sensus minus perspicuus non erit 7 <τῆς> supplevit Müller | συνδεούσης codd., corr. Müller 8 δύο codd. Hom. 9 δ' om. P 11 locus corruptus; fort. post πάλιν (<rusus>) supplendum est <πλαγιάζουσιν> (cf. c. 15 B. 1), sed vox καὶ non nihil praebet offensionis | ὥς] ὅ F | ἡμεῖς] ὑμεῖς F 12 λέγεται F | ἐξερχομένω codd. (et Arethas, ut vid.; cf. test.), corr. Müller | ἔδωκεν codd., corr. Müller | αὐτοῖ] οὗτοι Maass | ἐξερχόμενος codd. (et Arethas, ut vid.; cf. test.), corr. Müller | ἔδωκε Müller 13–14 locus non sanus; fort. scribendum est e. g. <ὁμοίως> ποιοῦσιν αἰτιατικαῖς πτώσεσιν ἐπιφέροντες <δοτικὰς>, ποιοῦντες καὶ ... 13 ἐν om. F 15 Μυραίνης F 16 αὐτὴν codd., corr. Müller ex 14 B. 5

1–9 Ἀττικόν – σκοπέλων Greg. Cor. Att. 35 (p. 79–87, partim ex sch. Thuc. 3, 1, 4 pendet) 1–5 Ἀττικόν – ἐπιφορικῇ sch. Arethae in Plat. Tht. 173 D videtur e Lesbontactis explicatione ortum esse: σπουδαὶ δὲ ἑταιριῶν· Ἀττικὸν τὸ σχῆμα, γίνεται δὲ τῆς ἐπιφορικῆς φράσεως προταττομένης ὀρθῆς πτώσεως ἀντὶ γενικῆς ἢ δοτικῆς ἢ αἰτιατικῆς. γενικῆς μὲν οἶον· „Ἀλκιβιάδης ἐξελθὼν τῶν πυλῶν Λακεδαιμόνιοι ἡτύχησαν“· ἔδει γὰρ εἰπεῖν „Ἀλκιβιάδου ἐξελθόντος“· δοτικῆς δὲ οἶον „ἐξερχόμενος ἔδωκεν μοι“· ἀντὶ τοῦ ἐξερχομένου „ἐξερχόμενος“ εἶπεν. ἀντὶ δὲ αἰτιατικῆς ὥς ἐναυθῆ· ἔδει γὰρ εἰπεῖν „σπουδὰς δὲ ἑταιριῶν καὶ κώμους οὐδὲ ὄναρ πράττειν προσίσταται

αὐτοῖς“, ἀντὶ τοῦ παρίσταται. 1—4 Ἀττικόν — γενικῆς cf. Anon. quatt. part. 586, 12, Greg. Cor. Att. 7 (p. 38—40), eund. Att. 80 (p. 151) 5 ἡ δοτικῆς cf. Planud. dial. 45, 9 6—7 γίνεται — συνδεθείσης Ap. Dysc. synt. 126, 12: ὡς εἰ καὶ ἐπ’ ἐκείνου τοῦ σχήματος προστεθείη ῥήμα, πάλιν τὸ ἐξ αὐτοῦ ἐπιμεριζόμενον ἀνενδοίαστον ἔσται, „οἱ δὲ δύο σκόπελοι ἰκάνουσιν δς μὲν ἄχρι τοῦ οὐρανοῦ, δς δὲ ἄχρι τοῦ Ὀλύμπου“. οὐ προϋπόντος γὰρ τοῦ τοιοῦτου ἀνάγκη πᾶσα τῷ ὑποτακτικῷ ἄρθρῳ προσγίνεσθαι τὸ ῥήμα τὴν τε προϋποῦσαν εὐθεῖαν, καθὼς ἐπεδείξαμεν, εἰς γενικὴν μετελθεῖν ... De syntaxi nominativi absoluti et de constructione, quae in versu μ 73 usurpata est, egit etiam sch. Luc. dial. deor. 16, 2 (p. 272, 24 R.); cf. sch. Arethae in Philostrate. p. 182 Kayser ad 35, 20, sch. Arethae ad Dion. Chrys. or. 1, 44 (A. Sonny, Ad Dionem Chrys. Analecta, Kiev. 1896, p. 91) 8—10 οἱ δὲ — Ὀδυσσεύς: haec constructio Attica nominatur a sch. Thuc. 2, 95, 1 (sch. rec.: ἀντὶ γενικῆς ἢ αἰτιατικῆς Ἀττικῶς J<sup>2</sup> [supra lin.], σημειῶσαι παρόμοιον τὸ δύο — οὐρανόν J<sup>3</sup> [in marg.]), Eust. 1157, 56; vocatur schema a sch. Hom. E 27—8, K 224 a<sup>1</sup>, Π 317 a, η 103, Ap. Dysc. synt. 273, 3, sch. Luc. dial. mort. 20, 10 (p. 261, 24 R.), Eust. 517, 10, ubi schematis ratio sic exponitur: ... εἰπὼν ἐξ ἀρχῆς ὁ ποιητὴς ὡς ἐν σχεδιασμῷ τοὺς υἱούς (cf. E 27—8), καὶ μὴ δυνάμενος τῇ τοιαύτῃ πληθυντικῇ καταρχῇ τοῦ λόγου ἐν ῥήμα συντάξαι διὰ τὴν τοῦ πάθους ἀμφοῖν τῶν παίδων ἀνομοιότητα — ὁ μὲν γὰρ πέφευγεν, ὁ δὲ τέθηκε — διαιρεῖ ἐξ ἀνάγκης τὸ συνημμένον καὶ λύει τὴν πληθυντικὴν αἰτιατικὴν εἰς δύο ἐνικὰς αἰτιατικάς. Vocatur σολοικοφανὲς ἡγουν καινοπρεπὲς σχῆμα ab Eust. 406, 17 (cf. etiam eund. 799, 57). Huius schematis usum variare pro numero personarum docet [Plut.] v. p. Hom. II 51—2. Inter Latinos Virgilium huius schematis inventorem fuisse docet Macrobius Sat. 6, 6, 10. Mentio huius constructionis fit in sch. Hom. Γ 211 a<sup>2</sup>, Η 306—7 a, Λ 833, Ψ 413 a, σ 95, sch. Thuc. 1, 89, 3 et 3, 4, 1 ubi de antiptosi agitur, versu μ 73 citato, sch. Thuc. 4, 94 (in hyparch. ψ: Ὀμηρικόν), Prisc. Inst. 17, 29 (Gr. Lat. 3, 126, 8), Anon. fig. 152, 7, Polyb. barb. 287, 15, Planud. dial. 44, 13, eodem synt. 127, 9. Sch. Hom. A 251 b docet viros quosdam doctos hunc versum pro syntaxis, quae a Lesbonacte schema Euboicum nominatur, exemplo accepisse; sch. Hom. Γ 211 a<sup>1</sup> (Ariston.) docet Zenodotum genitivum in hoc versu scripsisse, ne schema fieret, quo cum testimonio cf. sch. Hom. K 224 a<sup>1</sup> (Ariston.). Hac in constructione articulum deesse dicit Ap. Dysc. synt. 49, 10, pro Ionismo accepit Io. gramm. 240 a, 19 (cf. Greg. Cor. Ion. 78 p. 489—90, Vat. hyp.<sup>2</sup> 698, 14, Gramm. Birn. 678, 24). Cf. test. ad c. 13 B collecta 11—13 Ἰῶνες — μοι cf. sch. Plat. Tht. 173 D (supra laud.) 13—17 Χαλκιδεῖς — ἀνακαλέσασθαι cf. Priscian. Inst. 18, 183 (Gr. Lat. 3, 293, 23): „Illi [...] ἔδοξεν αὐτῷ τόδε πράξαντι τόδ’ ἐπεξεργάσασθαι, et rursus ἔδοξε αὐτῷ τόδε πράξαντα τόδ’ ἐπεργάσασθαι. Ἡρόδοτος A (sc. 19, 2): εἴτε καὶ αὐτῷ ἔδοξε ἐμπνῆναι εἰς Δελφοὺς τὸν θεὸν ἐπερέσθαι. nostri quoque ‚placet illi triumphare‘ et ‚placet illi vincentem triumphare‘“. Hoc de schemate egit Hedberg, p. 191—3.

## 14 A (44.3 M.)

†Θηβαϊκόν· ἔστι δὲ καὶ ἄλλο σχῆμα ἀπὸ Βοιωτίας†, ὃ δὴ καὶ Πινδαρι- cf. 22 B  
κὸν λέγεται, ὅτι πολλάκις αὐτῷ κέχρηται. γίνεται δὲ οὕτως: <\*\*\*>  
Ἰακεδαιμόνιοι πολεμεῖ Ἀθηναίους, (Pind. fr. 246 a Snell) „μελιρ-  
ρόθων δ’ ἔπεται πλόκαμοι“ καὶ (Pind. fr. 246 b Snell) „διήγεται δὲ  
5 σάρκες“ ἀντὶ τοῦ διήγοντο. Ὅμηρος (B 135) „καὶ δὴ δοῦρα σέσηπε  
νεῶν καὶ σπάρτα λέλυνται“ ἀντὶ τοῦ σεσήπασιν.

A: α = F P

1 post Θηβαϊκόν lacunam statuit Valckenaer (et Müller) aliam figuram Boeotorum antecessisse iudicans; sed alt. vox καὶ obstat | δὲ del. Salmasius (ap. Valckenaer) figuram Thebaicam eandem esse atque Pindaricam iudicans; cf. praef. p. 161 2 lacunam statuit Müller, in qua verba excidisse videntur, quibus causa figurae Pindaricae exposita erat 3 Λακεδαιμονίαν α, corr. Valckenaer 4 διήγεται codd.: διήγετο ci. Müller, διοίγετο sch. Philostrat. 130, 9 et 155, 5, διάγετο ci. Boeckh, διοίχετο ci. Bergk 5 σέσηπται F P, a manu alt. mutat. in La S sec. codd. Hom.

Cf. sch. Philostrat. 130, 9, p. 193 Kayser (sch. Arethae), quod ex Lesbionacte fluxit, ut vid.: ἐαυτῷ ξυνωμότας· τῷ πληθυντικῷ ἐνικὸν ἐπὶ ἤνεγκε ῥῆμα. τοῦτο δὲ Θηβαϊκὸν φασὶ καὶ Πινδαρικόν, ὅτι συνεχῶς αὐτῷ χρῆται Πίνδαρος πληθυντικῷ ἐνικὰ ἐπιφέρων ῥήματα, οἷον· Λακεδαιμόνιοι πολεμεῖ Ἀθηναίοις, ἀντὶ τοῦ πολεμοῦσι. καὶ Ὅμηρος· διοίγετο δὲ σάρκες ἀντὶ τοῦ διοίγοντο (mentio autem Pindarici schematis ad huius Philostrati loci syntaxin non pertinet) 1 σχῆμα cf. sch. Pind. P. 4, 438 (πάλιν δὲ τῷ συνήθει σχήματι κέχρηται), P. 10, 110 b, sch. Philostrat. 155, 5 (p. 196 K.): ἔστι τι — ψευδόσοφοι· Δώριον τὸ σχῆμα, ἐνικῷ ῥήματι συντάσσειν πληθυντικὸν ὄνομα, καθ' ὃ καὶ παρ' Ὅμηρῳ· διοίγετο δὲ σάρκες. ἀπὸ Βοιωτίας cf. Ap. Dysc. synt. 316, 1 (Βοιωτίον ἔστι ἔθος), Eust. 1613, 25 (Βοιωτίως χρώμεθα, ἐνικὸν ῥῆμα κατὰ πλήθους τάσσοντες), eund. 1885, 58. 1892, 48 Πινδαρικόν (σχῆμα) sch. Hom. P 387, sch. Pind. Is. 5, 73, Hrd. rhet. fig. 100, 26, Eust. 1110, 50 (φασὶ Πινδαρικὸν τὸ σχῆμα οἱ παλαιοί); cf. sch. Pind. P. 4, 100 a, P. 8, 10 a (ἔθος δὲ Πινδάρῳ), Is. 1, 60 (κατὰ τὴν Πινδάρου συνήθειαν), N. 7, 53 (συνήθως δὲ ὁ Πίνδαρος τῷ τῆς λέξεως σχήματι), Eust. 494, 23. 1427, 9 (Πινδάρῳ μὲν καὶ τοῖς κατ' ἐκεῖνον δωρίζουσι, φιλεῖται) 5—6 καὶ — λέλονται cf. S. E. Math. 1, 206. Hoc schema Αἰολικὸν καὶ Δωρικὸν esse docet Eust. 1867, 22; Δωρικὸν nominat id. 1306, 49 et 1427, 9. Hoc schema criticis valde notum fuisse ostendit Eust. 424, 23, qui dicit vocem γλῶσσ' fortasse pro γλῶσσαι habendam esse, quamquam verbo singulari subiuncta sit (cf. sch. Pind. Is. 1, 60). At contra Heracl. Mil. (fr. 38 Cohn) negavit Homerum umquam ἐνικοῖς χρῆσθαι ῥήμασι ἀντὶ πληθυντικῶν, καθάπερ ἐνίοις Βοιωτῶν ἔδοξεν, Eustathio teste 1885, 59. Schema simile invenitur in Anon. fig. 154, 23: ἄλλο εἶδος (ab Alcmánico sc.) προτάττει ῥῆμα ἐνικὸν ἀριθμοῦ καὶ ἐπάγει δύο πρόσωπα, „ἦρχε δ' ἄρα σφιν Ἀρης καὶ πότνι" Ἐνύω". Cf. test. ad 22 B collecta. De hoc schemate egit Wilpert, p. 2—46.

## 15 A (46.12 M.)

cf. 17 B Ἴωνικὸν καὶ Δώριον ὁμοῦ, εἰλημμένον ἀπὸ τῶν κατὰ Σικελίαν Δωριέων. γίνεται δὲ παραλαμβανομένου ἀπαρεμφάτου ῥήματος ἀντὶ προστακτικοῦ ἐν ταῖς τοιαύταις συντάξεσιν· ὅταν λέγη τις ἴδος μοι τὸ βιβλίον, αὐτὸ ἴδουναί φάσκει. καὶ Ὅμηρος (B 9—10) „ἐλθὼν ἐς κλισίην Ἀγαμέμνονος Ἀτρεΐδαι / πάντα μάλ'... ἀγορευέμεν“ ἀντὶ τοῦ ἀγόρευε, καὶ (Δ 66) „πειρᾶν δ' ὥς κεν Τρῶες“ ἀντὶ τοῦ πειρῶ. χρῶνται δὲ τῷ ἀπαρεμφάτῳ ἐπὶ ἐνικοῦ προστακτικοῦ καὶ πληθυντικοῦ ὁμοίως, ἑγράφειν λέγοντες ἀντὶ τοῦ γράφετε· Ὅμηρος (B 75) „ὕμεις δ' ἄλλοθεν ἄλλος ἐρητύειν ἐπέεσσιν“ ἀντὶ τοῦ ἐρητύετε.

A: α = FP

4 δ' ἐς P 6 ὥς σκεν F, ὥς κε codd. Hom. 7–8 προστακτικοῦ καὶ πληθυντικοῦ La (e coni., ut vid.): προστακτικῶ καὶ πληθυντικῶ α

1 Ἰωνικόν cf. sch. h ad Hom. Δ 42 (in adn. Erbse), sch. Dion. Thr. 468, 26, Io. gramm. 240 a, 14, Eust. 155, 23 (Ἰωνικόν ἢ καὶ Ἀττικόν), EM (lectio codicis V, in app. crit. 1047 C), Greg. Cor. Ion. 32 (p. 423–5, e quo Vat. hyp.<sup>2</sup> 698, 9 et Gramm. Birn. 678, 21) (σχῆμα) cf. Ap. Dysc. synt. 329, 1 (τὸ Ὀμηρικόν ἔθος ... σχήματι τοῦ λόγου), Hrd. rhet. fig. 88, 8 (ἄριστον σχῆμα) 2–6 γίνεται – πειρῶ: cf. Ep. Hom. μ 10: συνεχῶς γὰρ ὁ ποιητὴς τοῖς ἀπαρεμφάτοις ἀντὶ προστακτικῶν κέχρηται (= Et. Gud. s. v. μῆ, p. 390, 27 e quo EM 586, 28) 2–3 γίνεται – προστακτικοῦ cf. Ap. Dysc. coni. 235, 24, sch. Dion. Thr. 455, 6: ... τὸ ἐπιτεῖλαι παραλαμβάνομένον ἐστὶν ἀπαρεμφάτου – προστακτικοῦ cf. sch. Hom. A 322, B 10 b, Δ 53 ab (cf. D ad Δ 55). 64–6. 70–1, E 262 a, I 279. 708. 709, K 65. 347 b, Λ 515 c, Π 454. 496 a, Y 213 c, Φ 487 ab, α 291, β 305, ε 30. 349, ζ 258. 261, μ 47, sch. Theocr. 1, 133 c, Ap. Dysc. coni. fr., p. 88, 18 (= Choer. Th. 2, 210, 28), Gramm. Meerm. 33, p. 655. Huius syntaxis mentio fit in sch. Hom. Δ 66 b, X 259, ε 341, ζ 261, ξ 396, ο 277, σ 106 et ap. Ap. Dysc. synt. 108, 1, pron. 79, 15. 110, 5 7–8 χρῶνται – ὁμοίως: haec constructio notata est a sch. Hom. Γ 285, δ 416. 419 9 „ὕμεῖς – ἐπέεσσιν“: huius versus syntaxis a sch. Hom. ad loc. notata non est. Infinitivus pro imperativo usurpatus dicitur ab Anon. sol. 200 soloecismus esse; eadem syntaxis dicitur linguae Atticae propria esse a sch. Hom. B 10 c, Hrd. rhet. fig. 88, 22, Phryn. praep. soph. 3, 11. Zenodotus poetae συνῆθειαν ignorans dicitur a sch. Hom. Γ 459, E 263 a, η 222 infinitivum in imperativum mutasse. Cf. test. ad c. 17 B allatum. De hoc schemate egit Hedberg, p. 144–7.

## 16 A (47.10 M.)

Δώριον, μάλιστα τῶν ἐν Πελοποννήσῳ Δωριέων. γίνεται δὲ οὕτως· cf. 18 B παραλαμβανομένης δοτικῆς πτώσεως ἀντὶ αἰτιατικῆς παρεπομένης τῆς διὰ προθέσεως, οἷον εἴ τις φαίῃ τῷ στρατηγῷ οἱ πολέμιοι ἀπώλοντο· ἀντὶ τοῦ διὰ τὸν στρατηγόν, καὶ τούτῳ ἐσφάγη· ἀντὶ τοῦ διὰ τοῦτο. Ὀμηρος (E 875) „σοὶ {δὲ} πάντες μαχεσόμεθα“ ἀντὶ τοῦ διὰ σέ.

A: α = FP

1 Πελοποννήσῳ α 5 δὲ sec. codd. Hom. del. Müller | μαχεσόμεθα FP La: μαχόμεσθα sec. codd. Hom. Müller

6 διὰ σέ cf. sch. Hom. E 875 ab, ι 19, sch. (VW) Soph. El. 289, sch. (gloss.) Eur. Tro. 276, sch. Eur. Or. 585 (Ὀμηρικόν), Eust. 616, 35.

## 17 A (48.9 M.)

Ἀττικόν γίνεται οὕτως· συντασσομένης γενικῆς πτώσεως ἀντὶ δο- cf. 13 B. 23–26, τικῆς κατ' ἐπιφοράν, οἷον εἴ τις φαίῃ οὐκ ἂν ἡμῖν συνέβη εὐσεβῶν 20 B

δντων τοῦτο παθεῖν' καὶ ἡμῖν εἴρηται πράγματα μὴ πλευσάντων'.  
καὶ Ὅμηρος (ι 256—7) „ἡμῖν ... κατεκλάσθη φίλον ἦτορ / δεισάντων  
5 φθόγγον τε βαρὺν αὐτόν τε πέλωρον“.

A: α = FP

1 nullo post schema Doricum spatio habet Ἀττικὸν δὲ P. Hoc schema cum schemate Attico supra c. 13 A. 1—10 coniungunt n f θ; p in marg. praebet siglum '., schema transpositum esse indicans (cf. pp. 165f.); schema deest in a3

1 (σχῆμα) cf. sch. Hom. ι 256: τὸ δὲ σχῆμα ποιητικόν. Cf. test. ad c. 20 B allata.

## 18 A (49.1 M.)

cf. 13 B. 9—11 Ἄλλο Ἀττικὸν <ἔστι τὸ συντάσσειν> τῷ ἵνα μορίῳ εὐκτικὸν ῥῆμα  
ἀντὶ ὑποτακτικοῦ, οἷον ἵνα θύσαιτε· ὁ Πλάτων τούτῳ κέχρηται. καὶ  
Ὅμηρος (ε 490) „ἵνα μήποθεν ἄλλος ἱαυοί“ καὶ (γ 2) „ἵν' ἀθανάτοισι  
φαεῖνοι“.

A: α = FP

1 supplevi exempli gratia | τῷ — εὐκτικὸν] τῷ ἵνα μορ. <Ἀττικοὶ συντάσσουσιν>  
εὐκτ. Kayser, <συντάσσεται> τῷ ἵνα ... Müller | εὐκτικὸν ῥῆμα Kayser: εὐκτικά  
μόρια α, Ἀττικά μόρια Vat Voss 3 ἄλλος ἱαυοί α: ἄλλοθεν αὐοί codd. Hom.,  
Müller, ἄλλοθεν αὐθ Dem. Ixio 4 φαεῖνοι α, Hom. codd. k Pal. U<sup>1</sup>, Ap. Dysc. coni.  
243, 28: φαεῖνη codd. Hom. plerique, [Plut.] v. p. Hom. II 104

1 Ἀττικὸν cf. Hrd. rhet. fig. 88, 22: ταῦτα ἀμφοτέρω (i.e. infinitivi pro imperativo  
usurpati et indicativi pro coniunctivo) σχήματα ἢ ἀστείονα τῶν διαλέκτων Ἀτθίς  
εἰς αὐτὴν ἀναδίδωσι. τὰ μὲν γὰρ εὐκτικά τοῖς ὑποτακτικοῖς διαπλεκόμενα οὐδὲ  
ξενίζουσιν ποιεῖ τὴν φράσιν, ἐπειδὴ περ ἀμφοτέρων ὥς ἐπὶ τὸ πλεῖστον τὰ αὐτὰ  
προτάσσεται μόρια, ὥς τὸ ἵνα καὶ τὸ ὅφρα καὶ τὸ ὅπως. Haec syntaxis et a Gramm.  
Meerm. 20, p. 647 notatur 2—4 καὶ Ὅμηρος κτλ.: de constructione horum versuum  
tacent sch. Hom. ad locc. Immo vero accepit versum γ 2 pro exemplo usus coniunctionis  
ἵνα Ap. Dysc. coni. 243, 26 (nisi versus spurius est ap. Ap. Dysc., cf. Schneider ad loc.).

## 19 A (49.10 M.)

cf. 24 B Περιγηγῆτικόν, ᾧ πυκνότερως χρῶνται οἱ περιγηγαί. γίνεται δὲ  
οὕτως: προταττομένης αἰτιατικῆς πτώσεως κατ' ἐπιφοράν, ὅταν ἐν  
μεταβάσει λόγου ἐπενέγκωμεν ὀρθὴν πτῶσιν, οἷον ἑπαρπλέομεν δύο  
πόλεις, αἱ καλοῦνται Σηστός καὶ Ἀβυδος· καὶ Ὅμηρος (Ε 244—5)

- 5 „ἄνδρ' ὁρώ κρατερῶ ἐπὶ σοὶ μεμαῶτε μάχεσθαι, / Ἴν' ἀπέλεθρον ἔχοντε, ὁ μὲν τόξων εὖ εἰδώς“ ἀντὶ τοῦ τὸν μὲν.

A: a = FP

2 post αἰτιατικῆς add. ἀντὶ F 3 παραπλέομεν a, corr. Müller 4 αἱ καλοῦνται: {αἱ} καλοῦμεναι ci. Müller (coll. 24 B), at cf. test. 5 ἀπέλαθρον FPS, corr. La Vat Voss 6 ἔχοντε a, codd. Hom. c1 q al.: ἔχοντας codd. Hom. plerique

(σχῆμα) sch. Hom. ε 477: ... τὸ δὲ σχῆμα ἀντίπτωσις 3—4 παρεπλέομεν — Ἄβυδος: putares haec verba nihil habere, quo grammaticus offendi posset, nisi haec pronominis relativi constructio σχῆμα κλίσεως ἢ μεταλήψεως a sch. Hom. A 272 h (in adn. Erbse) vocata esset; e sch. h Eust. 103, 29; cf. [Plut.] v. p. Hom. II 49 et Alex. fig. 34, 1, qui hoc πτώσεως ἀλλαγὴν καὶ μεταβολὴν esse dicunt; hanc syntaxin etiam pro schematis exemplo potissimo in definitionibus acceperunt sch. Dion. Thr. 462, 34, Choer. trop. 255, 10, [Greg. Cor.] trop. 226, 6 (= Tryph.<sup>2</sup> trop., p. 248 West): Σχῆμά ἐστι σολοικισμὸς ἀπολογίαν ἔχων, ὥς ὅταν εἴπωμεν, ὁ Φίλιππος, ὃν πάντες μισοῦσιν, ἀγαθὸς ἐστί· 4—6 καὶ Ὅμηρος etc. usque ad fin.: hac de syntaxi vide Ap. Dysc. synt. 125, 9: τὰ ὑποτακτικὰ ἄρθρα τότε μὲν ἐν κοινότητι ἔχει τὸ ῥῆμα, ὅταν καὶ ἐπιμερίζῃ τὰ πρόσωπα τὰ προϋποκείμενα ... Frustum disceptationis hac de quaestione praebet fort. Ap. Dysc. synt. 120, 9, qui disserens de articulis non a praecedentibus verbis sed a propria sua constructione casum summentibus dicit: ταῦτ' μοι δοκεῖ καὶ ἀκαταλλήλως κεῖμενα τὰ ἄρθρα πρὸς τὰ προκείμενα πτωτικά λόγον κατάλληλον συγκλείειν ... . Haec constructio ab Argolico schemate hoc uno differt, quod ἐπιμερισμὸν continet, sed sch. Hom. E 245 b hanc differentiam ignorans versum B 353 laudat. Solus Anon. fig. 154, 5 utramque exempli speciem praebet, quae apud Lesbonactem invenitur: ἐστί καὶ ἕτερος τρόπος, ὃς πολυσχιδὴς ἐστί καὶ ποικίλος, οἶον „ἄνδρ' ὁρώ κρατερῶ ...“ προειπῶν αἰτιατικὴν, ἄνδρας ὁρῶ κρατεροῦς, ἐπήνεγκεν εὐθὺς ὁ μὲν τόξων εὖ εἰδώς, ἀντὶ τοῦ, τὸν μὲν τόξων εὖ εἰδῶτα ... Ἄλλο· „ἔχθιστος δέ μοι ἐσσι θεῶν, οἱ Ὀλυμπον ἔχουσιν“. ἔχθιστος δέ μοι ἐσσι θεῶν τὸν Ὀλυμπον ἔχόντων. Saepe dicitur στικτέον, ne fieret schema haec constructio, ut ap. sch. Hom. E 245 a c (cf. Nican. Od. ad η 103, p. 50, et ad ξ 100, p. 60): στιγμή εἰς τὸ ἔχοντα. λείπει δὲ τῷ ἐξῆς τὸ ἐστίν· οὐ γὰρ δύναται σχῆμα εἶναι, ὥς Νικάνωρ φησίν, sch. Hom. ε 477, Eust. 1753, 14.

## 20 A (51.6 M.)

- Τῶν δὲ Ἀττικῶν τὸ συντάσσειν τὸ μὴ μετὰ μέλλοντος χρόνου· ἢ μὴ πείσομαι. ἐστί δὲ τὸ σχῆμα τῶν περὶ Ἀντιφῶντα, σπανίως δὲ καὶ Ὅμηρος κέχρηται. ἡμεῖς δὲ τὰς ἐξ ἀμφοτέρων φωνὰς τήν τε μὴ ἀπαγόρευσιν καὶ τὴν οὐ ἄρνησιν ὑποτακτικοῖς ῥήμασιν συντάσσομεν, οἶον ὁ μὴ διαλεχθῶ σήμερον, ὁ μὴ εἴπω.
- 5 Ἀνακύπτει δ' ἐκ τούτου τοῦ σχήματος καὶ ἕτερον Δώριον, ὃ γίνεται τῆς αὐτῆς συντάξεως χρεωκοπούμενης, οἶον οὐκ εἴπω σοὶ ἀντὶ τοῦ οὐκ ἔρῳ σοι, καὶ σήμερον οὐκ ἴδης ἀντὶ τοῦ οὐ μὴ ἴδης καὶ τὸ (A 262) „οὐ γὰρ πῶ τοῖς οὐτοῖς ἴδον ἀνέρας οὐδὲ ἴδωμαι“.

A: α = FP

3 ἐξ ἀμφοτέρων α: συναμφοτέρας Müller 8 ἐρῶ σοι| ἐρῶσι P | οὐ om. P 9  
 τοίους scr. sec. Hom. Valckenaer | ἴδον P, Hom.: εἶδον F

1—3 τὸ συντάσσειν — κέχρηται cf. sch. Hom. K 330 a, O 41 a<sup>1</sup> (Ariston.): ... καὶ ὅτι ἡ ἀπαγόρευσις ἢ μὴ ἀντὶ ἀρνήσεως τῆς οὐ, Steph. Byz. 246, 6: ... Ἀλαβαντιακὸς σολουικισμός, ὡς Φιλόξενος (fr. 401 Th.) τὴν Ὀδύσσειαν ἐξηγούμενος, ὅταν ἡ μὴ ἀπαγόρευσις ἀντὶ τῆς οὐ κεῖται ... , Arion. 74, 246, 29, Anon. sol. 202, Ep. Hom. μ 69, Et. Gud. 390, 12 (e quo EM 586, 15), Su. μ 863 (= Callimachi fr. 350 Pf., ubi vide quae adnot. Pfeiffer) 9 οὐ γὰρ etc. usque ad fin. cf. sch. Hom. A 262 b (Ariston.): ὅτι παραλέλειπται ἢ μὴ ἀπαγόρευσις· ἔστι γὰρ οὐδὲ μὴ ἴδωμαι, ὅμοιον τῷ „πληθὺν δ' οὐκ ἂν ἐγὼ μυθήσομαι οὐδ' ὀνομήνω“ (B 488), Friedl. Ariston., p. 33.

## 21 A (51.29 M.)

cf. 13 B. 14—15, 27—28 Ἄλλο πολλοῖς εἰρηνόμενον· ὅταν τὸ ῥῆμα συντάσσεται ἄλλαις πτώσε-  
 σιν, οἶον τὸ ἑαυμάζω καὶ {τὸ} ὀνειδίζω καὶ ἑλοιδόροῦμαι καὶ  
 ὀκνῶ καὶ ἑνοχλῶ. ἔστι δὲ πλεονάζοντα παρ' Ἀττικοῖς· δότικαῖς  
 γὰρ συντάσσουσι πτώσεσιν. οἶόν ἐστι τὸ μέφομαί σοι καὶ ὀνειδί-  
 ζω σοι. οἱ δὲ Δωριεῖς, ἅπερ τοῖς Ἀττικοῖς ἐπὶ δοτικὴν συνήθη, ταῦτα  
 ἐπὶ γενικὴν μετὰ γουσι, μέφομαί σου λέγοντες, ὡς πλήρη φασίν.  
 † Ἀττικοὶ δὲ συντάσσουσιν αἰτιατικὰς πτώσεσι γενικαῖς καὶ δοτικῇ  
 τὴν αἰτιατικὴν.†

A: α = FP

1 ἄλλαις <ὕπ' ἄλλων> πτώσεσιν Müller 2 τὸ om. La 4—5 μέφομαί σοι καὶ  
 ὀνειδίζω σοι P 5 δοτικῆς α, corr. Müller 7—8 locus haud sanus; αἰτιατικαῖς ...  
 γενικὰς ci. Müller, qui putat hunc locum ad verba schematis ab Asiaticis Graecis  
 usurpati supra c. 11 spectare

Vox θαυμάζω cum genitivo „καταγιγνώσκω“, cum accusativo coniuncta „ἐπαινῶ“  
 significat (cf. Amm. 223, Ba. 254, 10, Phot. 81, 7, Su. θ 68, EM 443, 43, Synt. Gud.  
 591, 1, Bk.<sup>iii</sup> 148, 16, AO 4, 294, 4). Verba cetera dativo potissimum coniunguntur  
 secundum grammaticos antiquos: ad ὀνειδίζω cf. Bk.<sup>iii</sup> 160, 3, Su. o 337 cum test., quae  
 collegit Adler ad loc. (ex quibus simillimus locus est AO 4, 298, 28; Lex. synt. Laur.  
 o 20—21); ad ἑνοχλῶ cf. Bk.<sup>iii</sup> 135, 26, Lex. synt. Laur. ε 93, Lex. Vind. 57, 15, Su.  
 ε 1402 cum adn. Adler 3 παρ' Ἀττικοῖς cf. Priscian. Inst. 18, 235 (Gr. Lat. 3, 324, 19:  
 ἑλοιδόρεσθαι) et 18, 239 (Gr. Lat. 3, 326, 20: μέφομαι, de quo v. etiam Bk.<sup>iii</sup> 156, 3 et  
 Su. μ 585). Cf. test. ad c. 13 B. 14—15, 27—28 allata.

## 22 A (52.18 M.)

cf. 27 B Ῥόδιον, τῶν δωριζόντων {ἐν} τῇ ἀκράτῳ Δωρίδι· οὗτοι τὴν ὀρθὴν  
 καὶ αἰτιατικὴν πτώσιν †ἐπ' αἰτιατικὴν† συντάσσουσιν δοτικῇ

- πτώσει, οἷον εἴ τις εἴποι 'κάλεσον τῷ ἀνθρώπῳ' ἀντὶ τοῦ τὸν ἄνθρωπον. τεκμήριον δ' ἂν εἴη ἡ ἐκ τοῦ σχήματος μάλιστα τῶν δωριζόντων  
 5 διὰ τε τὴν τίν καὶ τὴν σφὶν ἀντωνυμίαν· αὕτη γὰρ οὐδεμιᾶς πτώσεως ἢ δοτικῆς δηλωτική. καὶ Ὅμηρος (Λ 201) „Ζεὺς με πατὴρ προέηκε τείν τάδε μυθήσασθαι“.

A: α = FP

1 ἐν del. Müller | Δωρίδι Müller: δοτικῇ α | οὔτοι Müller: ἦτοι α 2 ἐπ' αἰτιατικὴν συντάσσουσιν] ἀπαιτουμένην ἐναλλάσσουνσι Maass, ἀπαιτοῦντα ῥήματα συντάσσουσιν Müller, ἐπάγουσαν σύνταξιν συντάσσουσιν scripserim e.g. (coll. c. 27 B) 3 καλ. τοῦ ἀνθρώπου α, corr. Müller 4—5 ἐκ — ἀντωνυμίαν] haec fere latere ci. Maass: τεκμήριον δ' ἂν εἴη τοῦ τὸ σχῆμα μάλιστα τῶν δωριζόντων εἶναι ἢ τίν καὶ ἡ σφὶν ἀντωνυμία· incertum autem est, auctorne haec dicere voluerit; fortasse διὰ τε τῆς τίν καὶ τῆς σφὶν ἀντωνυμίας scribendum est, ceteris non mutatis

5 τίν (τείν) pronomen Doricum et dativum esse docent sch. Hom. Λ 201 ab, δ 619, Ap. Dysc. pron. 82, 4, id. synt. 218, 3, Eust. 839, 36, Su. τ 219. Huius schematis exemplum praebet Ap. Dysc. pron. 82, 6: τίθεται παρὰ Κορίννη καὶ ἐπ' αἰτιατικῆς (sc. ἡ τίν ἀντωνυμία) ἐν Κατάπλῳ, „οὐ γὰρ τίν ὁ φθονερός δαίμων“ (fr. 663 PMG): ἀντὶ τοῦ σέ, καὶ σαφές ὡς κατ' ἐναλλαγὴν πτώσεως.

## 23 A (53.15 M.)

- Ἀσιανόν, μᾶλλον ἐπιχωριάζον τοῖς ἐπὶ Σικελίας Ἑλλήσιν. γίνεται cf. 25 B  
 δ' οὕτω· συνηρτημένην ἔχον ὀριστικοῖς ῥήμασιν <τὴν αἰτιατικὴν>  
 ἀντὶ ὀρθῆς· 'εἰ θέλεις ἀναστάντα κλεῖσαι τὴν θύραν' ἀντὶ τοῦ ἀνα-  
 στά<ς>, 'ἀπελθόντα λούσασθαι' ἀντὶ τοῦ ἀπελθών.  
 5 Ἐναντίον δ' ἂν εἴη τοῦτω τῷ σχήματι <τὸ Ἀργολικόν>, ὃ ἔμπαλιν cf. 23 B  
 ἔχει τὴν μετοχὴν ἐπὶ ὀρθῆς πτώσεως ἀντὶ αἰτιατικῆς, οἷον εἴ τις  
 εἴποι 'λέγεται Ἀλέξανδρον τὸν Μακεδόνα τρῶσαι τοὺς Πέρσας  
 ἐλθὼν εἰς χωρίον τῆς Περσίδος' ἀντὶ τοῦ ἐλθόντα. καὶ Ὅμηρος  
 (B 350—3) „φημί οὖν κατανεῦσαι ὑπερμενέα Κρονίωνα ... ἀστράπτων  
 10 ἐπιδέξια“ ἀντὶ τοῦ ἀστράπτοντα.

A: α = FP

1 Σικελείας F 2 συνηρτημένον α, corr. Valckenaer | suppl. Valckenaer 3—4 suppl. Voss 5 suppl. Müller ex c. 23 B | δ] ἢ F 7 τὸν F: om. P, τὸν Ἀλεξ. τὸν Μακ. sch. Hom. (T add.) B 353 (Maass, VI 499) | στρῶσαι ci. Valckenaer in adn. ad Eur. Phoen. 481 9 φημί <γάρ> Müller sec. codd. Hom.

7—8 „λέγεται — Περσίδος“: cf. sch. Hom. (T add.: Maass vi 499) B 353 (depromptum ex Eust. 236, 32 et Lesbonacte): <ἀστράπτων>: τὸ σχῆμα ὁμοίον τῷ „ἔξὸν καθεύδ<ειν>

τὴν ἐρωμένην ἔχ<ων>“ (fr. com. adesp. 83 IV p.625 M., 282 K., legitur etiam καθεύδ<ων> ... ἔχ<ειν>). ἔστι τὸ σχῆμα Ἀττικόν, οἷον „λέγεται τὸν Ἀλέξανδρον τὸν Μακεδόνα τρῶσαι τοὺς Πέρσας ἐλθὼν εἰς <χ>ωρί<ον> τῆς Περσίδος“. Vide test., quae ad schema Argolicum (c. 23 B) collegi.

### 13 B

- cf. 13 A. 1–10 Ἀττικόν ἔστι τὸ ἀντὶ γενικῆς τῇ εὐθείᾳ χρῆσθαι, οἷον (M 73) „δύο σκόπελοι, ὁ μὲν εἰς οὐρανὸν ἰκάνει“ ἀντὶ τοῦ δύο σκοπέλων, καὶ (Π 317) „Νεστορίδα δ’ ὁ μὲν οὔτασ’ Ἀτῦμιον“ ἀντὶ τοῦ τῶν Νεστοριδῶν, καὶ πάλιν (ι 462–3) „ἐλθόντες δ’ ἡβαιὸν ἀπὸ ἴσπειοσ’ γλαφυροῖο / πρῶτος ὑπ’ ἀρνειοῦ {ἐ}λυόμην“ ἀντὶ τοῦ ἐλθόντων δὲ ἡμῶν. τῶν δ’ αὐτῶν ἔστι καὶ τὸ ἀντὶ πλαγίων συντάξεων ὀρθαῖς χρῆσθαι, οἷον ὙΑλκιβιάδης ὀφθεῖς ἀνέστρεψαν Λακεδαιμόνιοι’ ἀντὶ τοῦ ὙΑλκιβιάδου ὀφθέντος.
- cf. 18 A Καὶ τὸ συντάσσειν τοῖς ὑποτακτικοῖς μορίοις εὐκτικὰ ῥήματα· φασὶ  
10 γὰρ ἵνα θύσαιεν, ἵνα ποιήσαιεν. καὶ Ὅμηρος (ε 490) „ἵνα μὴ ποθ’ ἄλλοθεν αὖοι“ καὶ πάλιν (γ 2) „ἵν’ ἀθανάτοισι φαείνοι“. Καὶ τὸ ἑγνόντων, ἑβοώντων καὶ ἑποιούντων ἀντὶ τοῦ γνῶντων, βοάτων καὶ ποιείων.
- cf. 21 A. 1–5 Καὶ τὸ μέφομαι καὶ ὀνειδίζω καὶ ἑνοχλῶ καὶ λοιδοροῦμαι δοτικῇ  
15 συντάσσουσιν. [γ ζ ε]
- cf. 10 Καὶ τὰ συντασσόμενα δὲ ῥήματα μετὰ δοτικῆς γενικῇ συντάσσουσι, τὸ ἕνεκα προστιθέντες.
- cf. 11 Καὶ μετὰ αἰτιατικῆς δὲ ταῦτα συντάσσουσιν, οἷον ἑσυνήντησέ με’  
20 ἀντὶ τοῦ ἑμοί· ὥς καὶ Ἀριστοφάνης ὁ κωμικὸς (Plut. 353) „ἀρέσκει με“ λέγων. καὶ ἔτι τὰ μετὰ γενικῆς συντασσόμενα ῥήματα αἰτιατικῇ συντάσσουσιν, οἷον αὐτός με ἤρετο καὶ ἀφαιρεῖται με’ ἀντὶ τοῦ ἑμοῦ. καὶ Ὅμηρος (Α 299) „ἐπεὶ μ’ ἀφέλεσθέ γε δόντες“. [ε]
- cf. 17 A, 20 B Τῶν αὐτῶν δὲ καὶ τὸ δοτικῆς πτώσεως προσηγησαμένης εἰς γενικὴν ἀποδιδόναι· φασὶ γὰρ οὐκ ἂν ἡμῖν συνέβη τοῦτο παθεῖν εὐσεβῶν  
25 ὄντων. καὶ Ὅμηρος (ι 256–7) „ἡμῖν δὲ ... κατεκλάσθη φίλον ἦτορ / δεισάντων φθόγγον τε βαρύν“ ἀντὶ τοῦ φοβηθεῖσι. [θ η ς]
- Οἱ δὲ Δωριεῖς ἐναντιούμενοι αὐτοῖς αἰτιατικαῖς ταῦτα συντάσσουσιν, ἑμέφομαί σε’ λέγοντες.  
Σημειῶσαι δὲ ὅτι τὸ σολοικίζειν ἄττικίζειν ἔστιν. [γ ζ ε]

B: β = γ + ζ + ε

1 Ἀττικῶν ζ: Ἀττικοὶ τῇ εὐθείᾳ ἀντὶ γενικῆς χρῶνται, οἷον ... ε 2 εἰς om. δ et codd. Hom. | οὐρ. εὐρὺν ἰκ. δ et codd. Hom. | post ἰκάνει habet a3 λαμπρὸν

παμφαίνουσι κτλ., quae in schemate Ibycio invenies 2—6 καὶ — ἐστὶ om. ζ 2 post καὶ add. τὸ γ | Νεστορίδα codd. Lesb. et codd. Polyb. barb. 287, 15 praeter Matritensem: Νεστορίδαι codd. Hom. 4 σπειος γ: σπείω ε, σπείους (τε καὶ αὐλῆς) codd. Hom. 5 ἐλυόμην β, correxi sec. Hom. 7—8 ἀντὶ — ὀφθέντος om. ζ 9—11 φασὶ — φαεῖνοι om. ζ 10 ποθεν p ante corr. et codd. Hom. 12 γνώντων ε, γνῶτων δ | καὶ τὸ γνῶτωσαν γνῶτων λέγειν, ceteris omissis usque ad (13) ποιείωσαν ζ | βοάτων δ 14 καὶ sec. tert. quartum om. ζ 16—26 cf. c. 11 22 post δόντες praebet siglum ∙. p, ut indicet cetera hinc transposita esse 23—26 cf. c. 20 B 27—28 οἱ — λέγοντες γ: ἂ οἱ Δωριεῖς αἰτιατικῇ συντάσσουσι ζ, Δωριεῖς ἀπεναντίως τοῖς Ἀττικοῖς τὰ ῥήματα ταῦτα ... ε 28 post λέγοντες add. καὶ ὀνειδίξω σε, καὶ τὰ λοιπὰ ὁμοίως ε 29 σημειώτεον δὲ ὡς τὸ σολοικίζειν ἐνιαχοῦ ἄττικίζειν ἐστὶν ζ | δὲ om. ε | τὸ — ἐστὶν | τὸ δοκεῖν σολοικίζειν τῶν Ἀττικῶν ἐστὶ ε | post ἐστὶν add. ἐξ ἀξιώματος τῶν Ἀττικῶν τοῦτο καινοτομούντων ζ (cf. test. ad loc.)

1—5 δύο — ἡμῶν cf. Hrd. rhet. fig. 86, 27: τὴν δὲ διάστασιν τῆς φράσεως οὕτως, „οἱ δὲ δύο — ἰκάνει“ ὡς ἂν ἑτέρας γὰρ ἀρχῆς ἐπὶ τετελεσμένῳ τῷ προτέρῳ ποιησάμενος τὸν λόγον ἀπὸ ὀρθῆς ἤρξατο. τοιοῦτο δὲ τι κάκεῖνο, „ἐλθόντες — λυόμην“ et ibid. 16—22 4—5 „ἐλθόντες — λυόμην“ hac de constructione tacent sch. Hom. ad loc.; cf. Anon. Vat. att. 9, Greg. Cor. Att. 7; Eust. 1639, 20; vide test. ad c. 13 A. 8—10 collecta 9—11 καὶ τὸ συντάσσουσιν — φαεῖνοι vide test. ad c. 18 A allata 12—13 καὶ τὸ γνόντων — ποιείωσαν haec forma imperativi Attica nominatur a sch. Hom. I 47 a, sch. Luc. Prolal. 4, 6 (p. 9, 25 R.), Choer. Th. 2, 236, 12 et EM 6, 55 (qui docent Atticos verbis dualibus uti pro pluralibus), Ap. Dysc. pron. 85, 6 (qui docet hanc formam non dualem esse), Moer. 188, 2, Eust. 251, 10. 734, 37. 1169, 47 (qui illam pro forma participii habet), Anon. Barocc. 200, 15, Su. τ 1146. Mentio huius formae imperativi fit ap. sch. Hom. B 438, © 517. 521, I 67 a b. 170 c, Ψ 160 d, Ep. Hom. τ 55, Thom. Mag. 396, 3. Haec verbi forma cum forma λεγέσθων etc. coniuncta est ut Atticorum propria ab Anon. quatt. part. 586, 2; cf. Doxap. 279, 19, Anon. Vat. att. 6 ab, Greg. Cor. Att. 95 (p. 172), Gramm. Birn. 675, 21. De hoc schemate egit Hedberg, p. 54—68 14—15 καὶ τὸ μέφομαι — συντάσσουσιν haec quattuor verba et ab Bk.<sup>iii</sup> 135, 26. 154, 32. 156, 3. 160, 3 et a Lex. Vind. 57, 15. 119, 9. 123, 15. 134, 16 laudantur, e. g. 57, 15: ἐνοχλῶ δοτικῇ καὶ αἰτιατικῇ ἄττικῶς. Cf. test ad c. 21 A allata 16—22 καὶ τὰ συντασσόμενα — δόντες vide cc. 10 et 11 23—26 τῶν αὐτῶν — φοβηθεῖσι vide test. ad c. 17 A et 20 B collecta 27—28 Οἱ δὲ Δωριεῖς — λέγοντες vide test., quae ad c. 21 A collegi 29 σημείωσαι — ἐστὶν cf. Prol. de comoedia IX (sch. Ar. fasc. 1 a, p. 19 Koster): ... ἔθος ἐστὶ τοῖς Ἀττικοῖς χρῆσθαι σχήμασι, τοῖς δὲ ἑλληνίζουσιν οὐκέτι, Greg. Cor. Att. 15 (p. 52): “Ὅτι τὸ καινοπρεπὲς Ἀττικόν ἐστὶ καθ’ ὅλου, Planud. dial. 45, 7: Ἀττικοὶ γε μὴν τοῖς καινότεροις τῶν λόγων ἐπεὶ χαίροντες, οὐδὲν τε τοῦ εἰκότος ἔξω δρᾶν ἐνόμισαν ... ; AO 4, 271, 6: σημειώτεον δὲ, ὡς τὸ σολοικίζειν ἐνιαχοῦ ἄττικίζειν ἐστὶν, ἐξ ἀξιώματος τῶν Ἀττικῶν τοῦτο καινοτομούντων.

## 14 B

Χαλκιδεῖς οἱ ἐν Εὐβοίᾳ τοῖς ῥήμασι τοῖς συντασσομένοις δοτικαῖς cf. 13 A. 13—17 πτώσεσιν αἰτιατικάς πρότερον πτώσεις ἐπιφέρουσιν, εἰθ’ οὕτως δοτικάς, ὡς Διονύσιος ἐν Χαλκιδεὺς περὶ Μυρίνης τῆς Ἀμαζονίδος 2

- 5 Mueller, FHG IV, 393) „τὴν Μυρίνην περιβλεψαμένην ἔδοξεν αὐτῇ τὰς ἄλλας Ἀμαζόνας μετακαλέσασθαι“ καὶ πάλιν „εἰσπορευομένην εἰς Κόρινθον ἔδοξεν αὐτῇ“ καὶ τὰ τοιαῦτα.

**B:** β = γ + ζ + ε

1 Χαλκ. δὲ οἱ γ 1–2 ... δοτικαῖς αἰτιατικὰς πρότ. ἐπιφέροντες τὰς δοτικὰς συνάπτουσιν· οἶον ... ζ 2 πρότερον] πρῶτον V1 θ 3 Διόνυσος γ | post Χαλκιδεὺς sequ. in ζ Μυρίνην τὴν Ἀμαζονίδα περιβλ. ἔδοξεν αὐτῇ ... | Μυρρίνης V1 ε 4 Μυρρίνην V1 ε | περιβλεψάμενος β, corr. Müller 5 Ἀμαζονίδας ζ 5–6 pr. καὶ etc. usque ad fin. om. ζ | εἰσπορευομένην εἰς scriptsi: εἰσπορευόμενος εἰς V1 ε, πορευόμενος εἰς δ, πορευομένην εἰς Müller

Vide test. ad c. 13 A. 14–18 collecta.

## 15 B

- cf. 13 A. 11–13 Ἰώνων πολλοῖς ἐστὶ τὸ πλαγιάζειν ἐπὶ ταῖς εὐθείαις· ἀντὶ γὰρ τοῦ εἰπεῖν ἔξερχόμενος ἔδωκέ μοι φασὶν ἔξερχομένου ἔδωκέ μοι’.

**B:** β = γ + ζ + ε

1 {ἐπὶ} τὰς εὐθείας Müller | Πολλοὶ τῶν Ἰώνων πλαγιάζουσι τὰς εὐθείας ε 1–2 ἀντὶ etc. usque ad fin.] οἶον ἔξερχομένου ἔδωκέ μοι βιβλίον (βιβλίον om. O) ἀντὶ τοῦ ἔξερχόμενος ζ

Vide test. ad c. 13 A. 11–13 allata.

## 16 B

- Ἰώνων τῶν ἐπὶ Καρίας ἐστὶ τὸ τὰ χαρᾶς καὶ λύπης δηλωτικὰ ῥήματα γενικῇ συντάττειν ἀντὶ δοτικῆς· φασὶ γὰρ ἡαίρω τοῦ ἀνδρός’ ἀντὶ τοῦ τῷ ἀνδρί. καὶ Ὅμηρος (Θ 125. 317, P 459) „ἀχνόμενός περ ἑταίρου“ ἀντὶ τοῦ ἑταίρω.
- 5 Καὶ τὸ τῷ κυρίῳ καὶ τῷ προσηγορικῷ ὀνόματι ἄρθρα <προσ>τιθέναι· φασὶ γὰρ ἡτὸν Πλάτωνα τὸν φιλόσοφον’.
- Καὶ τὸ τὴν ἔχων μετοχὴν περιττεύουσιν τιθέναι <πρὸς> τοῖς ῥήμασι· φασὶ γὰρ ἡσπεύδεις ἔχων’ καὶ ἡβαδίζεις ἔχων’ ἀντὶ τοῦ σπεύδεις μόνον καὶ βαδίζεις.

10 **B:** β = γ + ζ + ε

1 Ἴωνες οἱ ἐπὶ Καρίας τὰ χαράς ... ( ... τὰ ἐπὶ χαράς ... θ) ε praeter a3, qui praebebat Ἴωνες· χαίρω τοῦ ἀνδρὸς ἀντὶ τοῦ ἀνδρί, ceteris omissis usque ad fin. | ἔστι om. ζ 2 συντάσσουσιν V1 ε | φασὶ γάρ] οἶον ζ 3 τῷ om. Ο ε praeter a1 a3 3—4 καὶ — ἐταίρω om. ζ 4 ἀντὶ — ἐταίρω om. V1 ε 5 τὸ om. γ | προστιθέναι Müller: τιθέναι γζ, προστιθέασιν ε 6 φασὶ γάρ] οἶον ζ 7 Καὶ — τοῖς] προστιθέασιν δὲ καὶ τὴν ἔχων μετοχὴν τοῖς ε | τὴν — περιττεύουσιν om. ζ | <πρὸς> supplevi, ἐν V1 θμ (praeter n), ἀντι L, om. ζ V2 n, ἐπὶ Müller (quod in cod. M exstare dixit) | post ῥήμασι add. περιττεύουσιν τὴν ἔχω (sic) μετοχὴν, οἶον 'σπεύδεις ἔχων' (καὶ etc. usque ad fin. om.) ζ

2 γενικῇ ... ἀντὶ δοτικῆς: praepositionem περί talibus exemplis deesse docent sch. Hom. A 65 b. 93—5. 429, B 356 a<sup>2</sup>. 689, Θ 125 a b. 316 a b<sup>1</sup> b<sup>2</sup>. 317, I 531. 567 d<sup>1</sup> c<sup>2</sup>/d<sup>2</sup> (cf. κασιγνήτοιο φόνοιο schematis Ionici supra, c. 12. 12), Λ 142 a, N 166 b. 203 a, O 651 a b, Π 17. 546. 553, P 459 b, Y 293, Φ 146, X 170 a, Ψ 37 a, Ω 550, ξ 144. 174, χ 232, ω 425; cf. Eust. 49, 22. 703, 13 etc.; Ariston., Od. 18 7 τὴν ἔχων — περιττεύουσιν cf. sch. Ar. Ran. 509 a: περιττεύει τὸ ἔχων ἀττικῶς, Su. κ 2740. σ 1159; Greg. Cor. Att. 75 (p. 146—7).

## 17 B

Ἴωνικὸν καὶ Δωριόιν ἐστὶ τὸ ἀντὶ προστακτικῶν ἀπαρέμφοτα ἔχειν· cf. 15 A φασὶ γὰρ 'δοῦναι τὸ βιβλίον' ἀντὶ τοῦ δός. καὶ Ὅμηρος (B 10) „πάντα μάλ' ἀτρεκέως ἀγορευέμεν“ ἀντὶ τοῦ ἀγόρευε, καὶ (Δ 66) „πειρᾶν δ' ὥς κεν Τρῶες“ ἀντὶ τοῦ πειρᾶ. οὐ μόνον δὲ ἐπὶ ἐνικῶν, ἀλλὰ καὶ ἐπὶ τῶν πληθυντικῶν, 'γράφειν' λέγοντες ἀντὶ τοῦ γράφετε. καὶ Ὅμηρος (B 75) „ἡμεῖς δ' ἄλλοθεν ἄλλος ἐρητύειν ἐπέεσσιν“ ἀντὶ τοῦ κωλύετε. ἐξαιρέτως δὲ τῷ τοιοῦτῳ σχήματι Ἡσιόδος κέχρηται.

B: β = γ + ζ + ε

1 Ἴωνων δὲ ἅμα καὶ Δωριέων ἐστὶ ... ἀπαρεμφότοις χρῆσθαι ε 2 φασὶ γάρ] οἶον ζ 2—5 Ὅμηρος — Ὅμηρος om. ζ 3 τοῦ om. a2 a3 3—4 καὶ — πειρᾶ om. θ 4 δ' ὥς κεν Müller: δῶκεν V1 ε, δῶσκεν L, δόσκεν V2, δ' ὥς κε codd. Hom. | τοῦ om. a3 4—5 οὐ — Ὅμηρος om. a3 6 ὑμεῖς ζ, codd. Hom. | δ' om. ζ | ἐρητύειν a3 | ἐπέεσσιν om. ζ | κωλύετε] ἐρητύετε ζ | post κωλύετε hab. καὶ Ἡσιόδος ὁμοίως, ceteris omissis usque ad fin. a3 | ἐξαιρέτως etc. usque ad fin. om. ζ

Vide test. ad cc. 15 A et 18 A collecta. 7 ἐξαιρέτως — κέχρηται: alia docet Greg. Cor. Ion. 32 (p. 45): ... καὶ μυρία ἄλλα τοιαῦτα καὶ παρ' Ὀμήρῳ καὶ παρ' Ἡσιόδῳ εὐρήσομεν.

## 18 B

Τῶν δὲ ἐν Πελοποννήσῳ Δωριέων ἐστὶ τὸ τῇ δοτικῇ χρῆσθαι ἀντὶ cf. 16 A αἰτιατικῆς, παρελημμένης ἔξωθεν καὶ τῆς διὰ προθέσεως· φασὶ γὰρ

‘τῇ δικαιοσύνῃ νενικήκαμεν’ ἀντὶ τοῦ διὰ τὴν δικαιοσύνην. καὶ Ὅμηρος (E 875) „σοὶ πάντες μαχόμεθα“ ἀντὶ τοῦ διὰ σέ.

**B: β = γ+ζ+ε**

1 Τῶν δὲ — χρῆσθαι] Οἱ ἐν Πελοποννήσῳ Δωριεῖς τῇ δοτικῇ χρῶνται ε | δὲ om. ζ | Πελοποννήσῳ γζμ a3, corr. θ | ἐστι om. ζ 2 παρειλημένης V1 ε O | καὶ om. ζ | φασὶ γάρ] οἷον ζ 3—4 ἀντι etc. usque ad fin. om. ζ 3 τοῦ om. a2 a3 | τῆς δικαιοσύνης δ (a scriba correctum L) μ a3 4 μαχόμεθα β (praeter π): μαχόμεσθα π, codd. Hom.

Vide test. ad c. 16 A collecta.

## 19 B

Δωριέων τῶν ἐπὶ Ἰταλίας ἐστὶ τὸ κειμένων ὀνομάτων κυρίου τε καὶ προσηγορικοῦ τῷ μὲν κυρίῳ προστιθέναι τὸ ἄρθρον, τὸ δὲ προσηγορικὸν ἀναρθρον ἐκφέρειν· φασὶ γάρ ‘τὸν Πλάτωνα φιλόσοφον’. καὶ Ὅμηρος (A 11) „οὖνεκα τὸν Χρῦσιν ἡτίμησ’ ἀρητῆρα“.

**B: β = γ+ζ+ε**

1 Δωριέων — κειμένων] Οἱ ἐπὶ Ἰταλίας Δωριεῖς κειμένων δύο ε (praeter a3, qui hoc schema om.) | ἐστὶ om. ζ 2 προστιθέασιν ε 2—3 τὸ δὲ — ἐκφέρειν om. ζ 3 ἐκφέρουσι ε | φασὶ γάρ] οἷον ζ 3—4 καὶ etc. usque ad fin. om. ζ 4 Χρῦσιν V1 V2 | ἡτίμησ’ θ t f, Hom. vulg.: ἡτίμησεν γ ρ, Hom. vulg., ἡτίμασ’ n, ἡτίμασεν Hom. Pap.<sup>1</sup>, codd. A B E<sup>4</sup> L<sup>18</sup> V<sup>26</sup> W<sup>5</sup> | ἀρητῆρα V1 n f ρ (post corr.)

Cf. sch. Dion. Thr. 273, 21: Ἐντεῦθεν καὶ τὸ ἄρθρον ἀναδέδεκται ἀεὶ τὸ ἐπιθετικόν... καταμεμψάμεθα τὸν ποιητὴν ἐπιτάξαντα τὸ ἄρθρον τῷ ὀνοματί ἐν τῷ ... (A 11). Sed hanc regulam in verbis, quae de qualitate aliqua dicuntur (cuius modi sunt verba εἶναι, γίγνεσθαι, ὀνομάζεσθαι, καλεῖσθαι) non valere docet Ap. Dysc. synt. 92, 1 (cf. sch. Hom. A 11 b). Constructionem μεταθέσεως ἄρθρου vel sim. notat sch. Hom. A 340, Φ 317 a<sup>2</sup>, ρ 10. Constructio ὑπεραρθρισμοῦ, quae fit ὅταν ὁ σύνδεσμος μετὰ τοῦ ἄρθρου χωρίζεται, in versu A 11 notatur a sch. Dion. Thr. 460, 19. Aliter Tryph.<sup>1</sup> trop. 197, 13, qui schema transpositione vocis Χρῦσιν effici et ἀναστροφὴν nominari dicit.

## 20 B

cf. 17 A Τὸ δὲ τῇ δοτικῇ πτώσει γενικὰς ἐπιφέρειν τῶν Ἀττικῶν ἐστίν· φασὶ γάρ ‘οὐκ ἂν ἡμῖν συνέβη τοῦτο παθεῖν εὐσεβῶν ὄντων’. καὶ Ὅμηρος

(ι 256—7) „ἡμῖν δὲ ... κατεκλάσθη φίλον ἦτορ / δεισάντων φθόγγον τε βαρύν“ ἀντὶ τοῦ φοβηθεῖσι.

**B:** β = γ+ζ+ε

**1** Τὸ — ἐστιν] Ἀττικὸν τὸ τῇ δοτ. πτ. γεν. ἐπιφέρειν ζ. Καὶ τοῦτο δὲ τῶν Ἀττικῶν ἐστι, τὸ δοτικῆς πτώσεως προσηγησαμένης εἰς γενικὴν ἀποδιδόναι π **1—2** φασὶ γάρ] om. ζ | ἀσεβῶν ζ **2—4** καὶ etc. usque ad fin. om. ζ

**4** ἀντὶ τοῦ φοβηθεῖσι: non participium in dativum, sed pronomen in genitivum mutandum docent sch. Hom. ι 256: ἔδει γὰρ εἰπεῖν ἡμῶν δεισάντων et Polyb. barb. 288, 3: ἐν δὲ ἀντωνυμίαις (sc. ἐναλλάσσεται) πτώσις: „ἡμῖν — ἦτορ“ (ι 256) ἀντὶ τοῦ ἡμῶν.

## 21 B

Κυμαῖόν ἐστι σχῆμα τὸ τοῖς ἐνικοῖς ὀνόμασι πληθυντικὰς ἐπάγειν ἐπιφοράς· φασὶ γάρ· ἡ πύλη ἐκλείσθησαν, ὁ ἀγρὸς ἐσκάφησαν· καὶ ἡ βουλὴ συνήνεσαν· καὶ Ὅμηρος (B 278) „ὥς φάσαν ἡ πληθὺς“· συστηματικὰ γὰρ ὄντα ταῦτα πρὸς τὸ νοοῦμενον ἔχει τὴν ἀναφοράν.

**B:** β = γ+ζ+ε

**1** Κυμαῖόν — σχῆμα] Κυμαίων ζ **1—2** Κυμαῖόν — ἐπιφοράς] Κυμαῖοι (Οἱ Μηκίναῖοι a3) τοῖς ἐνικοῖς ὀνόμασι πληθυντικὰ ἐπάγουσι ῥήματα ε **1** πληθυντικὰς om. L **2** φασὶ γάρ] οἶον ζ **2—3** ὁ ἀγρὸς — πληθὺς om. ζ **2** ὁ ἀγρ. ἐσκ. om. L, habet post (3) πληθὺς V2 **4** συστηματικὰ etc. usque ad fin. om. a3 | ταῦτα om. ζ | post ἀναφοράν habet ὥς καὶ τὸ ὥς φάσαν ἡ πληθὺς ζ

**1** σχῆμα cf. sch. Hom. B 99—100 (Nic.: τὸ σχῆμα Ὅμηρικόν), B 278 a, O 305 a, Y 166 a (et D ad loc.), Ap. Dysc. synt. 58, 10, sch. Arat. 130, sch. Ar. Av. 204, sch. Pind. P. 2, 85 b, Su. α 367, Verg. Aspri 537, 11 | ἐνικοῖς — πληθυντικὰς cf. sch. Hom. N 257 a b, [Longin.] De subl. 23, 2. Exemplo ἐσκάφη ὁ ἀγρὸς et alibi grammatici usi sunt, e.g. Ap. Dysc. synt. 218, 15 **4** συστηματικὰ — ταῦτα quocum conferre licet Hrd. rhet. fig. 87, 14: ... τῇ γὰρ ὑμεῖς ἀντωνυμία πληθυντικῇ ἐνικὸν ὁ ῥήτωρ ἐπήνεγκεν ὄνομα βουλὴ διὰ τὸ πολλῶν ἐξ αὐτοῦ νοεῖσθαι σύστημα, περιληπτικοῦ ὑπάρχοντος. | πρὸς τὸ νοοῦμενον cf. πρὸς τὸ ὑπακούμενον Ap. Dysc. synt. 58, 10; πρὸς τὸ νοητόν sch. Hom. B 278 a, Ψ 157 a, Su. ω 253 s. v. ὥς φάσαν ἡ πληθὺς, Eust. 1126, 43; πρὸς τὸ σημαίνόμενον sch. Hom. O 305 b<sup>1</sup> b<sup>2</sup>, P 756 b, S 604, sch. Eur. Hec. 39, [Plut.] v. p. Hom. II 46, sch. Dion. Thr. 557, 7, Su. ο 257; πρὸς τὴν σημασίαν Anon. fig. 153, 17; “ad sensum” Priscian. Inst. 17, 156. Verba συληπτικὰ vel περιληπτικὰ aliter φωνῇ atque τῷ σημαίνοντι intellegenda esse docent sch. Hom. Δ 212 a<sup>1</sup> (allatis quae Nicias [fr. 4 Berndt] et Ptolemaeus Ascalonita [p. 44 Baegel] contra Aristarchum disputaverunt), Ep. Hom. φ 8 (= Et. Gud. 549, 30 et Ecl. 469, 22); Eust. 219, 44 verba, quae hac in syntaxi usurpentur, συληπτικὰ esse dicit; esse et alia nomina singularia, quae cum pluralibus coniungantur, docet sch. Ar. Plut. (Tzetzes) 635: οἱ Ἀττικοὶ ... καὶ τὰ ἐνικά πληθυντικῶς, ὥς νῦν τὸ „καὶ λελάμπρυνται ὁ Πλούτος“. Hoc schema

Atticae linguae proprium esse docent Anon. quatt. part. 585, 12, Greg. Cor. Att. 15 (p. 52). 27 (p. 71–2), Eust. 1126, 43, id. 1167, 18. Hanc syntaxin pro soloecismo acceperunt sch. Dion. Thr. 447, 3, Charis. 4, p. 352, 6 (= Diomed. 2., p. 454, 12 et Donat. 1, p. 393, 29). Aristarchum hoc schema in Homeri textu accepisse ostendit sch. Hom. γ 304 (sch. Hom. Δ 212 a<sup>1</sup>); nonnullis de verbis disputatum esse, utrum pluralia an singularia essent, docent sch. Hom. Ω 665 b (Philoxenus opinatur ea pluralia esse, cf. fr. 218 Th.), σ 238. Huic schemati simillimum est σχῆμα, quod a sch. Hom. Π 265 a<sup>1</sup> a<sup>2</sup> et Π 621 a notatum est. De hoc schemate cf. Hedberg, p. 182 sqq.

## 22 B

- cf. 14 A Τὸ δὲ Θηβαϊκὸν ἐναντίον ἐστὶ τούτῳ τῷ σχήματι· τοῖς γὰρ πληθυντικοῖς ἀρσενικοῖς καὶ θηλυκοῖς ὀνόμασιν ἐπιφέρουσι ῥήματα ἐνικά·  
 φασὶ γὰρ Ἰακεδαίμονιοι πολεμεῖ Ἀθηναίους. καὶ Πίνδαρος  
 5 Snell „διήγετο σάρκες“ ἀντὶ τοῦ διήγοντο, ὥς καὶ τὸ (Hes. Theog.  
 321) „τῆς δ' ἦν τρεῖς κεφαλαί“. τούτου δὲ τοῦ σχήματός ἐστι καὶ τὸ  
 τοῖς οὐδετέροις πληθυντικοῖς ὀνόμασιν ἐνικά ῥήματα ἐπάγειν, ὃ  
 καὶ λέγεται ἑτεράριθμον, οἷον ἑτὰ πρόβατα βόσκεται. καὶ Ὅμηρος  
 (K 252) „ἄστρα δὲ δὴ προβέβηκε“, (B 135) „καὶ δὴ δοῦρα σέσηπε  
 10 νηῶν“. ἀλλὰ τὰ μὲν τοιαῦτα συνήθη γεγόνασιν, τὰ δὲ προειρημένα  
 καινόφωνα δοκοῦσιν.

B: β = γ + ζ + ε

1 Τὸ – σχήματι] Θηβαϊκὸν τὸ ἐναντίως ἔχων τούτῳ ζ, Θηβαῖοι τὸ ἀνάπαλιν τούτοις  
 ποιῶσι ε (praeter a3, qui praebet Θηβαῖοι τὸ ἐναντίον· φασὶ γὰρ Ἰακεδαίμονιοι  
 πολεμεῖ Ἀθηναίους. et omittit cetera usque ad fin.) | τοῖς γὰρ om. ζ 1–2 post  
 πληθυντικοῖς add. γὰρ ζ | πληθ. ὀνόμασιν καὶ θηλ. ε 3–5 φασὶ – καὶ om.  
 ζ 5 διοίγετο et διοίγοντο δ, Snell in fr. 246 b (cf. c. 17 A. 5) 5–6 καὶ – τῆς  
 ὥς τὸ τοῖς ζ 6 ἐστὶ om. ε | τὸ om. θ 8 ἑτεράριθμον λέγεται ζ 8–9 τὰ –  
 προβέβηκε om. ζ 10 νηῶν β: νεῶν Müller sec. codd. Hom. 10–11 ἀλλὰ etc.  
 usque ad fin. om. ζ 11 καινόφωνα θ | δοκοῦσιν] δοκοῦντα οὐκ ἦλθον εἰς χρῆσιν  
 ε

1–2 τοῖς γὰρ – ἐνικά cf. Ap. Dysc. synt. 316, 1: ... ἐπὶ μὲν ἀρσενικῶν καὶ θηλυκῶν  
 <πληθυντικῶν> προφανές γίνεται τὸ ἀκατάλληλον ποιουμένων σύνταξιν τὴν πρὸς τὸ  
 ἐνικὸν ... οὐ μὴν κατ' οὐδετέραν προφοράν ... Notatur ἐνικὸν ἀντὶ πληθυντικοῦ a  
 sch. Pind. Ol. 8, 10 e. 11, 5, Is. 1, 58 a 8 ἑτεράριθμον fortasse aliter definit Phoebe.  
 503, 6: Ἑτεράριθμον δὲ εἰς ἀριθμὸν ἀπὸ ἀριθμοῦ μετάβασις πρὸς ὁμώνυμον, ἢ πρὸς  
 σημαίνόμενον ἀναγομένη, ὥς ἵνα εἶπω, τὰ παιδία παίζει καὶ πίπτουσιν. 9 ἄστρα –  
 προβέβηκε de huius versus syntaxi tacent sch. Hom. ad loc.; immo vero in neutris  
 verbum plurale usurpatum notant sch. Hom. B 36 c (Ariston.: πρὸς τὸ σχῆμα),  
 B 397 a b, H 6 c. 102 a, Θ 130 b, K 351 b, Λ 128 b<sup>1</sup> (Did.: φύγον· οὕτως Ἀρίσταρχος,  
 ἄλλοι δὲ „φύγεν“). 574 a, M 159 a c (Did.: Ὀμηρικὸν τὸ σχῆμα), N 28 b c. 85, 617 b<sup>1,2</sup>,  
 Π 128 c<sup>1,2</sup>. 507 abc. 774 b, Σ 130 a, X 266, Ψ 15–6, Ω 341, β 156, η 132, κ 328, sch.

Eur. Or. 1287, sch. Arat. 12—3. Cf. sch. Hom. B 135 a (Ariston.): ὅτι κατὰ τὸν αὐτὸν στίχον καὶ ἑαυτῷ καὶ ἡμῖν συνήθως ἐξενήνοχε τὸ λέλυνται καὶ σέσηπε 10 ἀλλὰ — γεγόνασι cf. Ap. Dysc. synt. 316, 1: ... ὡς λανθάνει τὸ σχῆμα τὸ τοῦ οὐδετέρου et 318, 5. Cum verbis (6) τοῦτου δὲ τοῦ σχήματος ... cf. Hrd. rhet. fig. 100, 29: ἀπὸ δὲ τοῦτου τοῦ ἔθους (τοῦ Πινδαρικοῦ sc.) καὶ τοῖς οὐδετέροις πληθυντικοῖς ἐνικὰ ῥήματα ἐπιφέρειν αἰεὶ παρεδεξάμεθα ... et, quod huic fere oppositum videtur, Eust. 1110, 50: ... ἔχει δ' ἀφορμὴν ἢ σύνταξις (i. e. P 386—7 γούνατά τε κνήμαί τε πόδες παλάσσετο) τὸ γούνατα οὐδέτερον ὡς πρὸς αὐτὸ μὲν ἀσφάλτως ἀποδεθεῖσα, ἐκεῖθεν δὲ ἀναλόγως ἀπὸ κοινοῦ συμβιβαστέα καὶ πρὸς τὰ λοιπὰ δύο γένη. καὶ εἰσὶ μὲν καὶ ἄλλα τοιαῦτα εὐαφόρως ἐνικὸν ῥῆμα συντάσσοντα πληθυντικοῖς ὀνόμασιν, οὐκ ὀλίγα δ' ὅμως καὶ ἀθεράπευτα διαλέκτου νόμῳ. τοιοῦτον καὶ παρ' Ἡσιόδῳ τὸ 'τῆς δ' ἦν τρεῖς κεφαλαί' ... Hoc schema a criticis quibusdam mutatum esse docent sch. Pind. P. 4, 438, Is. 1, 60. Verba τῆς δ' ἦν τρεῖς κεφαλαί pro soloecismo accepit Anon. sol. 198; aliter explicavit Hrd. 2, 786, 1 et 950, 14. Cf. test. ad c. 14 A collecta.

## 23 B

Ἄργοιλον ἐστὶ <τὸ> εὐθεία χρῆσθαι ἀντὶ αἰτιατικῆς τῶν ἐνικῶν cf. 23 A  
 φασὶ γάρ "Ἀλέξανδρον λέγεται ἐλθὼν εἰς Πέρσας νικῆσαι" ἀντὶ τοῦ  
 ἐλθόντα. καὶ "Ὀμηρος (B 350—3) „φημί οὖν κατανεῦσαι ὑπερμενέα  
 Κρονίωνα / ... / ἀστράπτων, ἐναίσιμα σήματα φαίνων" καὶ (Z 510—1)  
 5 „ὁ δ' ἀγλαΐῃ πεποιθὼς, ῥίμφα ἐ γούνα φέρει" ἀντὶ τοῦ πεποιθότα.

B: β = γ + ζ + ε

1 Ἄργ. σχῆμα ἐστὶ τὸ ε | ἀργολογικόν γζ (ἀργολογιστικόν O) μ a3, corr. θ |  
 χρᾶσθαι γ 2 φασὶ γάρ] οἶον ζ 2—3 Ἀλέξανδρον — Ὀμηρος om. ζ 2 τοῦ  
 om. a2a3 3 post φημί add. γάρ ζ coll. Hom. 4 post ἀστράπτων add. ἐπιδέξι'  
 ζ coll. Hom. | ἐναίσιμα μ, Hom.: αἰνέσιμα V1 V2 ζ θ, ἐναίνιμα L | φαίνων] φέρων  
 θ | καὶ etc. usque ad fin. om. ζ a3 5 ὁ om. V1 ε | ῥίμφα ἐ β, codd. Hom.:  
 ῥίμφα Posidon., ῥίμφ' ἐὰ Zen.

1 (σχῆμα) cf. sch. Hom. Z 510 a; Eust. 236, 17 (καινοπρεπὲς τοῦτο σχῆμα), ubi huius  
 schematis ratio sic explicatur: ... ὡς ἀπ' ἄλλης ἀρχῆς (cf. sch. Hom. η 103 allatum  
 ad c. 13 A) ἀσυνδέτως ἀρχόμενός φησιν: „ἀστράπτων ἐπιδέξια" λείποντος τοῦ ἦν  
 ὑπαρκτικοῦ ῥήματος ... , Eust. 649, 32. 659, 3: ... ὁ δὲ καινοπρεπῶς κἀνταῦθα σχημα-  
 τίζων ὡς ἐν σχεδιασμῷ ἔμιξεν ἀμφοτέρας τὰς συντάξεις, ἀρξάμενος ἀπὸ τῆς μᾶς, ἥς  
 ἡ εὐθεῖα κατάρχει, καὶ καταλήξας εἰς τὸ τέλος τῆς ἐτέρας τῆς κατὰ αἰτιατικὴν  
 προοιούσης ... καὶ ἀγάλλων τὸν ἀκροατὴν τῇ καινοπρεπείᾳ τοῦ σχήματος. His locis  
 Eust. hoc schema σολοικοφανές vocat εὐθεῖα — αἰτιατικῆς cf. Anon. fig. 160, 5:  
 εἰπομεν ἐν τοῖς ἔμπροσθεν δόξαν τὴν πρὸ ἡμῶν περὶ τῆς τοιαύτης συντάξεως ὡς  
 εὐθεῖα ἀντὶ αἰτιατικῆς ἐχρήσατο ὁ ποιητής, Verg. Aspri 534, 14 2—3 φασὶ γάρ —  
 ἐλθόντα: ad haec verba vide c. 23 A. 5 sqq. 3—5 φημί — φέρει cf. [Plut.] v. p. Hom.  
 II 51: καὶ ταῦτα δ' ἐξήνεγκε κατὰ τινὰ ἀρχαϊκὴν συνήθειαν (cf. Anon. fig. 153, 29,  
 ubi de versu Z 510 syntaxi agitur), καὶ οὐδὲ ταῦτα ἀλόγως· εἰ γάρ τις τὰς μετοχὰς  
 ἀναλύσειεν εἰς ῥήματα, εὐροί ἂν τὸ ἀκόλουθον· τὸ γάρ ἀστράπτων ἴσον ἐστὶ τῷ ὅτε  
 ἦστροπτε, καὶ τὸ πεποιθὼς τῷ ἔπει πέποιθε; sch. Hom. B 353 a<sup>1,2</sup>, E 245 b, Polyb. barb.  
 288, 1. Huius syntaxis mentio fit in sch. Pind. P. 7, 6 b. Anon. fig. 151, 31 (γενικὴν

κατανεύσαι ὑπερμενέα Κρονίωνα ... ) et 160, 13 verba ἀστράπτων κτλ. (B 353) pro subtiliore descriptione Iovis potius quam antiptosi accepit. Versum Z 510 aliter explicaverunt Anon. fig. 153, 32 (τὰ κατ' αὐτὸν γόνατα) et viri quidam docti ap. Anon. fig. 154, 2 (ἤγουν τὰ ἑαυτοῦ γόνατα) atque ap. Eust. 659, 9 (τινὲς δέ γε ὑπερπαθοῦντες οἶον Ὅμηρον, εἰ σόλοικα φθέγγεται, θεραπεύουσι διὰ προθέσεως τὸ σολοικοφανές ... ἐνδεῖν τὴν κατὰ πρόθεσιν) notati. Huius versus emendationes notat Eust. 659, 11. Schema huic simillimum notatum est ap. sch. Hom. A 171 a, cuius auctor docet nominativum pro genitivo esse usurpatum.

## 24 B

cf. 19 A Περιγητικόν ἐστι τὸ τῇ αἰτιατικῇ πληθυντικῇ πτώσει ἐπιφέρειν εὐθεΐαν, οἶον <παρ>επλέομεν δύο πόλεις <αἱ> ἐκαλοῦντο Σηστός καὶ Ἄβυδος· ἔδει γὰρ εἰπεῖν <καλουμένας Σηστόν καὶ Ἄβυδον>. καὶ Ὅμηρος (E 244–5) „ἄνδρ' ὁρώω κρατερῶ ἐπὶ σοὶ μεμαῶτε μάχεσθαι, / ἴν' ἀπέλεθρον ἔχοντας, ὁ μὲν τόξων ἐὺ εἰδώς“ ἀντὶ τοῦ τὸν μὲν τόξων ἐὺ εἰδότα.

B: β = γ + ζ + ε

1 Περιγητικόν ζ | πληθυντικῇ πτώσει om. ζ 2 <παρ> add. M supra lin. | αἱ suppl. ε 3–6 ἔδει etc. usque ad fin. om. ζ 3 καλουμένας om. a3 4–5 ἐπὶ – ἔχοντας om. a3 5 ἀπέλαθρον V1 L μ | τοῦ om. θ a3

Cf. test. ad c. 19 A collecta.

## 25 B (50.4 M.)

Τυρσηνικόν ἐστι τὸ τὰς δεούσας προτάττειν πράξεις ὑποτάττειν· φασὶ γὰρ <περιπατήσας ἀνέστη> ἀντὶ τοῦ ἀναστὰς περιεπάτησε. καὶ Ὅμηρος (Δ 535 et al.) „ὁ δὲ χασάμενος πελεμίσθη“ καὶ (B 101) „Ἥφαιστος κάμε τεύχων“.

B: β = γ + ζ + ε

1–2 Τυρσηνικόν – γάρ] Τυρσηνικόν· Ὅμηρος a3 2 φασὶ γάρ] οἶον ζ | τοῦ om. a2 a3 | περιεπάτησε ζ ε (praeter t): περιεπάτει γ, περιεπάτη t 2–4 καὶ etc. usque ad fin. om. ζ 2–3 καὶ Ὅμηρος om. a3 3 χασ<σ>άμενος sec. codd. Hom. suppl. Müller | πολεμίσθη V1 L a2 μ a3, corr. V2 a1

1 (σχῆμα) cf. sch. Pind. P. 1, 8 (σχῆμα τοῦ λόγου), sch. Hom. N 148 b: ἀντίστροφον τὸ σχῆμα. Hoc schema plerumque ἀντίστροφον vel sim. vocatur; cf. sch. Hom. α 58: τρόπον ἑρμηνείας ἀντίστροφον ὁ Χαῖρίς (fr. 8 Berndt) φησιν εἶναι, ὅταν ἀναστρέφωσι

τὸν σχηματισμὸν αἱ λέξεις ... , Eust. 505, 37 (ἀντιστρόφως ... ὥς οἱ παλαιοὶ φασιν), Hrd. rhet. fig. 102, 26: ἐξ ἀντιστρόφου δέ ἐστι φράσις ἢ τὰ συνέχοντα τὴν ἐρμηνείαν ἐνηλλαγμένα ἔχουσα ... , sch. Hom. B 101 (ἀντιστροφή ὁ τρόπος), T 368 (ὁ τρόπος ἀντίφρασις). Huius syntaxis mentio fit in sch. Hom. A 546 a. 569–71, Ψ 119–20 ab, sch. Pind. Is. 1, 26 a (ἀρχαιοπρεπὴς οὖν καὶ ποιητικώτατος ὁ λόγος). Zenodotum versum N 148 emendavisse, ne schema fieret, docet sch. Hom. N 148 a (Ariston.).

## 26 B (50.14 M.)

Λεσβίων ἐστὶ καὶ Θετταλῶν τὸ ἐπὶ τοῦ αὐτοῦ χρῆσθαι χρόνῳ ἀκαταλλήλῳ ἐνεστῶτι καὶ παρακειμένῳ· φασὶ γὰρ ἡμεῖς μὲν πορευόμεθα, οὗτοι δὲ κεκαθήκασιν· καὶ Ὅμηρος (E 878) „σοὶ τ’ ἐπιπείθονται καὶ δεδμήμεθα ἕκαστος“.

B: β = γ + ζ + ε

1 Λεσβίων — χρῆσθαι] Λέσβιοι καὶ Θετταλοὶ ἐπὶ τοῦ αὐτοῦ χρῶνται ε | ἐστὶ om. ζ | ἐπὶ τοῦ αὐτοῦ ε: ἐπὶ τὸ αὐτὸ V1 ζ, ἐπὶ τῷ αὐτῷ V2, om. a3 | χρᾶσθαι γ 1–2 χρόνοις ἀκαταλλήλοις ε 2 post ἐνεστῶτι add. τε ε (praeter a3) | παρακειμένῳ] παρατατικῷ ta3, πεζῳ Lfp | φασὶ γάρ] οἶον ζ | μὲν om. a3 3 καθήκασιν a3 3–4 καὶ etc. usque ad fin. om. ζ 3 ἐπιπείθονται V2, Hom.: ἐπιπείθοντο L, ἐπείθοντο V1 ε 4 δεδμήμεθα V2 a2: δεδμημένος V1 L a1 μ a3, δεδμήμεθα codd. Hom.

Perfecti cum praesenti tempore coniuncti nulla in sch. Hom. ad loc. mentio; immo vero schema περὶ πρόσωπον hic notatur; cf. test. quae Erbse ad sch. Hom. E 878 a b et Z 71 collegit.

## 27 B

Ῥοδιακόν ἐστὶ τὸ τὴν σύνταξιν τὴν ἐπάγουσαν αἰτιατικὴν πτῶσιν cf. 22 A συντάσσειν δοτικῇ· φασὶ γὰρ ἑκάλεσον τῷ ἀνθρώπῳ ἀντὶ τοῦ τὸν ἄνθρωπον. τῶν αὐτῶν ἐστὶ καὶ τὸ χρῆσθαι τῇ δοτικῇ ἀντὶ εὐθείας· ἀντὶ γὰρ τοῦ εἰπεῖν ὁ ἀνὴρ παρεγένετο· τῷ ἀνδρὶ παρεγένετο· λέγουσιν.

B: β = γ + ζ + ε

1 Ῥοδιακόν ἐστὶ τὸ τὴν] Ῥόδιοι τὴν ε | Ῥοδικόν γ 2 συντάττειν δ | δοτικῇ ζ | φασὶ γάρ] οἶον ζ | τοῦ om. a2 a3 3 τῶν — εὐθείας] οἱ αὐτοὶ δὲ χρῶνται καὶ ταῖς δοτικαῖς ἀντὶ εὐθειῶν ε | ἐστὶ om. ζ 4 γάρ om. ζ | γάρ τοῦ om. a3 | περιεγένετο a3 5 post λέγουσιν add. πρόσωπα ἀντὶ προσώπου ὥσπερ τόξα ἀντὶ τοῦ τόξου a3 (explicit)

Vide test. ad c. 22 A allata.

## 28 B

cf. 23 A Ἄσιανόν ἐστι τὸ τῇ αἰτιατικῇ ἀντὶ εὐθείας χρῆσθαι· φασὶ γὰρ ἑτέλεις ἀναστάντα κλείσαι τὴν θύραν· ἀντὶ τοῦ ἀναστάς.

---

**B:** β = γ + ζ + ε

1 Ἄσιανόν — χρῆσθαι | Ἀσιανοὶ αἰτιατικῇ ἀντὶ εὐθείας χρῶνται ε | χρᾶσθαι  
γ 1-2 φασὶ etc. usque ad fin. om. ζ 2 κλείσω V2 ε

---

Cf. test. ad c. 23 A collecta.

## 29 B (55.1 M.)

Καὶ ταῦτα μὲν ἴδια τῶν διαλέκτων τούτων εἰσὶν. εἰπόμεν δὲ καὶ περὶ τινων ἀναγκαίων σχημάτων, οἷς πᾶσαι αἱ διάλεκτοι χρῶνται, τὰ προσήκοντα.

---

**B:** ε = θ μ

2 πᾶσαι μ: πᾶσι θ | <πρὸς> τὰ προσήκοντα Müller

## 30 B (11.1 M.)

Ἐπεξηγήσεις ἐστι ἀσαφοῦς λέξεως ἢ λόγου σαφηνισμός· λέξεως μὲν ὥς τὸ ἑλάβε τὸν ἀκινάκην ὃ ἐστι Περσικὸν ξιφίδιον· λόγου δὲ ὥς τὸ ὁ οἶκος οὗτος βεβαίως οὐκ οἰκεῖται, λέγω δὲ ὥς οἱ μένοντες ἐν τούτῳ ταχέως μετέρχονται.

---

**B:** γ ε

2 λάβετε ἀκινάκην Choer. | ξίφος Choer. 3 οὗτος om. Choer. | οἰκεῖται γ a1 Phoebe.; οἰκειοῦται a2 μ Choer. | μέλλοντες f

---

Paene eadem invenies apud Phoebe. 47, 19 in capite quod est περὶ τοῦ πλεονασμοῦ et (eodem ordine, quem Lesbonactis redactio B praebet) in calce Choer. trop. 256, 4 (cf. app. crit.) 2 ἀκινάκην — ξιφίδιον cf. Hdt. 7, 54, Harp. s. v. ἀκινάκης, p. 9, 13 et Procl. in Crat. 40, 21.

**31 B (12.5 M.)**

Ἀπὸ κοινοῦ ἐστὶ λέξις ἅπαξ μὲν λεγομένη, πολλάκις δὲ νοουμένη καὶ ἔξωθεν λαμβανομένη, οἷον ἄπελθὼν ἤτησα τοὺς ἄνδρας, μάλιστα δὲ Χαρίδημον καὶ Ἰππαρχον. καὶ Ὅμηρος (A 15) „ἐλίσσετο πάντας Ἀχαιοὺς, Ἀτρεΐδα δὲ μάλιστα“· ἀπὸ κοινοῦ γὰρ ἐπ’ ἐκείνου μὲν τὸ ἤτησα, ἐπὶ τούτου δὲ τὸ ἐλίσσετο.

**B: γ ε**

1 πολλάκις δὲ νοουμένη om. Choer. 2 ἤτησα γα2 Choer.: ἤτησα α1 μ 3 ἐλίσσετο β Choer., Hom. vulg.: λίσσετο Hom. codd. A T et Aristarch. 4 ἐκείνους p Choer., ἐκείνων L 5 ἤτησα γα2 Choer.: ἤτησα α1 μ

Cf. Phoebe. 46, 3 (in cap. περὶ ἐνδείας) et Choer. trop. 256, 11 (in app. crit. meo). Hanc constructionem schema vocant Tib. fig. 76, 25 (εὐεῖδές τὸ σχῆμα) et Eust. 200, 39 (σχῆμα ἐλλειπτικόν). 976, 64 (σχῆμα καινότερον). 1694, 9 3—4 „ἐλίσσετο — μάλιστα“ cf. Hrd. rhet. fig. 94, 17. Huius schematis mentio passim in scholiis fit, cf. e.g. sch. Theocr. 2, 50—51 a. 4, 31 e. 8, 58 ab. 10, 30 b.

**32 B (12.16 M.)**

Ἐτερογενές ἐστὶ μετάβασις ἀπὸ γένους εἰς γένος πρὸς τὸ νοούμενον· οἷον ἑὰ περὶ θάλασσαν φοβερὰ εἰσιν, ἐρημίαι οὐσαι. καὶ ὁ Θεολόγος (Greg. Nazianz., Or. XLV 850 = Migne 36, 632 A) „παρ’ ἑαυτοῦ δὲ πνοὴν ἐνθεις ὁ δὴ νοερὰν ψυχὴν ... οἶδεν ὁ λόγος“.

**B: γ ε**

2 ἐστὶν Phoebe. 2—4 καὶ etc. usque ad fin. om. Phoebe. 4 πνοὴν om. V1, ψυχὴν L | οἶδεν ὁ λόγος om. γ

Cf. Phoebe. 49, 2 (in cap. περὶ τῶν τῆς ἐναλλαγῆς) et Choer. trop. 256, 19 (in app. crit. meo).

**33 B (12.25 M.)**

Ἐτεροπρόσωπόν ἐστιν, ὅταν ἕτερον πρόσωπον ὑποβάλλωμεν λέγον ἃ ἡμεῖς ἐμέλλομεν λέγειν, οἷον ἅπαντες οἱ Αἰγύπτιοι βοῶσι τὴν ἀδικίαν ἡμῶν. ἢ ὅταν αὐτοὶ λέγωμεν, πρὸς ἕτερον δὲ ἀποτεινόμεθα

καὶ οὐ πρὸς τὸν ἀδικήσαντα, οἷον ἔγὼ δὲ ἰδὼν τινα βλάπτοντα τὸν  
 5 πέλαις εἶπον πρὸς αὐτὸν „ὥς ἀδικεῖς τὸν πέλαις“.

**B:** γ ε

1 λέγον γ f: λέγειν θ, λόγον π n 2—5 τὴν etc. usque ad fin. om. δ 3 ἡμῶν V1 ε  
 Choer.: ὡμῶν Müller 4 δὲ om. V1 | εἰδώς Choer.

Cf. Choer. trop. 256, 25 (in app. crit. meo), Phoeb. 504, 6 Walz. (in cap. περὶ τῶν τῆς ἐναλλαγῆς): Ἐτεροπρόσωπον δὲ ἐστὶν ὑποβολὴ προσώπου τοῦ λέγοντος, ἃ σπουδάζοντες εἰπεῖν ὀκνοῦμεν δι' ἑαυτῶν ἐπιπλῆξαι καὶ τοὺς λόγους ὥς ἀπὸ ἑτέρου προσώπου λέγομεν. οἷον πάντες Αἰγύπτιοι τόδε λέγουσι περὶ ὡμῶν. καὶ πάλιν· εἰ Ἀλεξανδρεῦσιν ἐπιπλήττων ὑπὲρ ἀταξίας εἶπω, Θηβαίους εὐρῶν ἀτακτοῦντας τόδε καὶ τόδε εἶπον. Alia versio exstat in ed. Spengeliana 49, 24. Cf. Prol. Hermog. 7, 24: ἡνίχα δὲ οὐχὶ βεβαίως τι λέγει (sc. Plato), ἑτεροπροσώπως ἀνατίθῃσι. Haec quidem figura ἀποστροφή nominatur ab Alex. fig. 23, 29: Ἀποστροφή δ' ἐστίν, ὅταν πρόσωπον ἑτερον ἀνθ' ἑτέρου αἰτιώμεθα, ἥτοι πρᾶυνειν ἢ ἐποτρύνειν ἐθέλοντες ...

# Indices

## 1. Index schematum

Accusative adjuncts preceding Dative pronoun:

Χαλκιδεῖς **13 A 13–17, 14 B**

Accusative for *Dativus commodi*:

τῶν ἐπὶ τῆς Ἀσίας Ἑλλήνων and Ἀττικόν **11 A 1–6, B 1–4, 13 B 18–20**

Accusative for Genitive of Separation:

τῶν ἐπὶ τῆς Ἀσίας Ἑλλήνων **11 A 6–9, B 4–8; Ἀττικόν 13 B 20–22**

Accusative for Nominative with Infinitive:

Ἀσιανόν (esp. of Greeks in Sicily) **23 A 1–4, 28 B**

Accusative Object (where Attic uses Dative):

Δώριον **13 B 27–28**

Article with Proper Name but not with Epithet:

Δωριέων τῶν ἐπὶ Ἰταλίας **19 B**

Articles with Proper Name and Epithet:

Ἰώνων ἐπὶ Καρίας **16 B 5–6**

Attributions of one's own thought to another:

Ἑτεροπρόσωπον **33 B**

Dative for Accusative or Nominative:

Ῥόδιον/Ῥοδιακόν **22 A, 27 B**

Dative for Διὰ + Accusative:

τῶν ἐν Πελοποννήσῳ Δωριέων **16 A, 18 B**

Dative for Παρά + Genitive:

Σικελικόν **9**

Dative Object for Accusative:

Ἀττικόν **21 A 3–5, 13 B 14–15**

Dative of Possession for Genitive:

Κολοφώνιον **8**

Ἐχὼν added to Finite Verb:

Ἰώνων ἐπὶ Καρίας **16 B 7–9**

Feminine Noun with Masculine or Neuter adjuncts:

Εὐβοϊκόν **2 B 1–4**

Future Indicative for Subjunctive with Μή:

Ἀττικόν **20 A 1–5**

Gender changed (*ad sensum*):

Ἑτερογενές **32 B**

Genitive for Dative with Verbs of Joy and Pain:

Ἰώνων ἐπὶ Καρίας **16 B 1–4**

Genitive for Ἔνεκα + Genitive (or Dative of Quality):

Νησιωτικόν **10**

Genitive Object for Accusative (where Attic uses Dative):

Δώριον **21 A 5–6**

Genitive Participle for Nominative agreeing with Verb:

Ἰῶνες **13 A 11–13, 15 B**

Genitive Participle with preceding Dative Pronoun:

Ἀττικόν **17 A, 13 B 23–26, 20 B**

Gloss Defined:

Ἑπεξηγησις **30 B**

*Hysteron proteron*:

Τυρσηνικόν **25 B**

Indicative for Subjunctive:

Κορίνθιον **3**

Infinitive for Imperative:

Ἰωνικόν καὶ Δώριον **15 A, 17 B**

Μετά + Accusative for Ἐν + Dative:

ποιητικόν **7 A 4–8**

Neuter Noun with Masculine or Neuter adjuncts:

Εὐβοϊκόν **2 A, B 5–8**

Nominative for Genitive Absolute or Participle:

Ἀττικόν **13 A 1–10, B 1–8**

Nominative in agreement with preceding Accusative:

Περιγηγνητικόν **19 A, 24 B**

Nominative Participle agreeing with Accusative and Infinitive:

Ἀργολικόν **23 A 5–10, 23 B**

Noun as Adjective for Noun in Genitive:

Ἰωνικόν/Τρωϊκόν **12**

Optative for Subjunctive with ἵνα:

Ἀττικόν **18 A, 13 B 9–11**

Participle with εἶναι for Conjugated Verb:

Χαλκιδικόν **5**

Plural Verb with Singular Subject (understood collectively):

Κυμαῖον **21 B**

Present and Perfect Tense Verbs used Together:

Λεσβίων καὶ Θετταλῶν **26 B**

Singular Subjects agreeing with Plural Verb between them:

Ἀλκμανικόν **6**

Singular Verb with Masculine or Feminine Plural Subject:

Θηβαϊκόν/Πινδαρικόν **14 A, 22 B 1–6**

Subjunctive for Indicative:

Ἰβόκειον **4**

Subjunctive with Οὐ:

Δώριον **20 A 6–9**

Σύν + Dative for Εἰς + Accusative:

Κλαζομένιον **7**

Verb governs different Cases in different Dialects:

Ἄλλο πολλοῖς εἰρημένον **21 A**

Word not Repeated, but Understood:

Ἀπὸ κοινοῦ **31 B**

## 2. Loci quos in apparatu fontium laudavi

Alex. fig.

23, 29 ad **33 B**

34, 1 ad **19 A 3–4**

Amm.

223 ad **21 A**

Anon. Barocc.

200, 15 ad **13 B 12–13**

Anon. fig.

151, 31 ad **23 B 2–3**

152, 7 ad **13 A 8–10**

153, 17 ad **21 B 4**

153, 29–154, 2 ad **23 B 2–3**

154, 5 ad **19 A 4–6**

154, 16 ad **6 6**

154, 23 ad **14 5–6**

160, 5. 13 ad **23 B 1. 3–6**

Anon. quatt. part.

585, 12 ad **21 B 4**

585, 17 ad **2 7–8**

586, 2 ad **13 B 12–13**

586, 12 ad **13 A 1–5**

Anon. sol.

197 ad **1**

198 ad **2 1. 7–8**

200 ad **15 A 9**

202 ad **20 A 1–3**

Anon. Vat.

att. 6 ab ad **13 B 12–13**

9 ad **13 B 4–5**

AO

4, 294, 4 ad **21 A**

4, 298, 28 ad **21 A**

Ap. Dysc. coni.

235, 24 ad **15 A 2–3**

243, 26 ad **18 A 2–4**

fr., p. 88, 18 ad **15 A 2–3**

Ap. Dysc. pron.

79, 15. 110, 5 ad **15 A 2–3**

82, 4–6 ad **22 A 5**

85, 6 ad **13 B 12–13**

Ap. Dysc. synt.

49, 10 ad **13 A 8–10**

59, 10 ad **21 B 1. 4**

92, 1 ad **19 B**

108, 1 ad **15 A 2–3**

120, 9 ad **19 A 4–6**

125, 9 ad **19 A 4–6**

126, 12 ad **13 A 6–7**

218, 3 ad **22 A 5**

218, 15 ad **21 B 1**

248, 21 ad **4 2**

273, 3 ad **13 A 8–10**

293, 6 ad **2 5–8**

316, 1 ad **14 1. 22 B 1–2. 10**

318, 5 ad **22 B 10**

329, 1 ad **15 A 1**

Ap. S.

111, 30 ad **7 7**

α 118 (p. 12 Stein.) ad **2 5–8**

α 376 (p. 29 Stein.) ad **2 7**

Apion. 74

246, 29 ad **20 A 1–3**

Ariston. II.

33 ad **20 A 9**

- Ariston. Od.  
 18 ad **16 B 2**  
 282 ad **9 2-3**
- Ba.  
 254, 10 ad **21 A**
- Bk.<sup>iii</sup>  
 121, 6 ad **11 6-9**  
 135, 26 ad **21 A. 13 B 14-15**  
 148, 16 ad **21 A**  
 154, 32 ad **13 B 14-15**  
 156, 3 ad **21 A 3. 13 B 14-15**  
 160, 3 ad **21 A. 13 B 14-15**
- Charis.  
 p. 352, 6 ad **21 B 4**
- Choer. Th.  
 1, 112, 22 ad **8 5. 8-9**  
 1, 112, 25 ad **12 3-5**  
 2, 210, 28 ad **15 A 2-3**  
 2, 236, 12 ad **13 B 12-13**  
 2, 282, 36 ad **3 2**
- Choer. trop.  
 255, 10 ad **19 A 3-4**  
 256, 4 ad **30 B**  
 256, 11 ad **31 B**  
 256, 19 ad **32 B**  
 256, 25 ad **33 B**
- [Did.]  
 405 ad **11 5-6**
- Diomed.  
 Gr. Lat. 1, 454, 12 ad **21 B 4**
- Donat.  
 Gr. Lat. 4, 393, 11 ad **2 7-8**  
 Gr. Lat. 4, 393, 27 ad **12 5-7**  
 Gr. Lat. 4, 393, 29 ad **21 B 4**
- Doxap.  
 279, 19 ad **13 B 12-13**  
 280, 30 ad **11 6-9**
- Ecl.  
 469, 22 ad **21 B 5**
- EM  
 6, 55 ad **13 B 12-13**  
 148, 38 ad **2 7-8**  
 301, 29 ad **3 1**  
 443, 43 ad **21 A**  
 586, 15 ad **20 A 1-3**  
 586, 28 ad **15 A 2-6**  
 650, 7 ad **4 1**  
 ad 1047 C [cod. V] ad **15 A 1**
- Ep. Hom.  
 α 277 ad **2 7-8**  
 ε 27 ad **3 1**  
 μ 10 ad **15 A 2-6**  
 μ 69 ad **20 A 1-3**  
 π 132 ad **2 7-8**
- τ 55 ad **13 B 12-13**  
 φ 8 ad **21 B 4**
- Et. Gen.  
 s. v. ἄλλεται ad **3 2**  
 s. v. παμφαίνησι ad **4**
- Et. Gud.  
 390, 12 ad **20 A 1-3**  
 390, 27 ad **15 A 2-6**  
 549, 30 ad **21 B 4**  
 437, 9 Stef. ad **3 1**
- Et. Sym.  
 103, 18 Gaisf. ad **2 7-8**
- Eust.  
 49, 22 ad **16 B 2**  
 67, 40 ad **3 4-5**  
 103, 29 ad **19 A 3-4**  
 155, 23 ad **15 A 1**  
 174, 24 ad **2 7-8**  
 200, 39 ad **31 B**  
 219, 44 ad **21 B 4**  
 236, 17 ad **23 B 1**  
 237, 32 ad **23 A 7-8**  
 251, 10 ad **13 B 12-13**  
 333, 41 ad **2 7-8**  
 339, 6 ad **12 5-7**  
 370, 26 ad **3 2**  
 406, 17 ad **13 A 8-10**  
 440, 33 ad **2 7-8**  
 494, 23 ad **14 1. 5-6**  
 505, 37 ad **25 B 1**  
 517, 10 ad **13 A 8-10**  
 606, 37 ad **6 1. 6**  
 607, 11 ad **2 7-8**  
 616, 35 ad **16 A 6**  
 649, 32 ad **23 B 1**  
 659, 3. 9-11 ad **23 B 1. 3-6**  
 694, 16 ad **2 7-8**  
 697, 24 ad **2 7-8**  
 703, 13 ad **16 B 2**  
 725, 55 ad **11 5-6**  
 734, 37 ad **13 B 12-13**  
 774, 65 ad **12 12-13**  
 787, 34 ad **2 7-8**  
 799, 57 ad **13 A 8-10**  
 827, 15 ad **8 1**  
 839, 36 ad **22 A 5**  
 868, 29 ad **2 7-8**  
 947, 56 ad **6 6**  
 976, 64 ad **31 B**  
 1077, 7 ad **2 7-8**  
 1110, 50 ad **14 1. 22 B 10**  
 1126, 43 ad **21 B 4**  
 1157, 56 ad **13 A 8-10**  
 1160, 1. 8 ad **2 7-8. 6 1**

- 1167, 18 ad **21 B 4**  
 1169, 47 ad **13 B 12–13**  
 1174, 63 ad **2 7–8**  
 1200, 54 ad **6 1. 6**  
 1301, 51 ad **12 6**  
 1306, 49 ad **14 5–6**  
 1339, 6 ad **12 5–7**  
 1427, 9 ad **14 1. 5–6**  
 1450, 54 ad **2 1**  
 1540, 38 ad **2 7–8**  
 1576, 53–1577, 9 ad **4 1**  
 1613, 25 ad **14 1**  
 1639, 20 ad **13 B 4–5**  
 1667, 34 ad **6 1. 6**  
 1694, 9 ad **31 B**  
 1753, 14 ad **19 A 4–6**  
 1762, 34 ad **6 1**  
 1867, 22 ad **14 5–6**  
 1885, 58. 59 ad **14 1. 5–6**  
 1892, 48 ad **14 1**  
 Gramm. Birn.  
   675, 21 ad **13 B 12–13**  
   675, 24 ad **11 6–9**  
   678, 21 ad **15 A 1**  
   678, 24 ad **13 A 8–10**  
 Gramm. Meerm.  
   20 ad **18 A 1**  
   33 ad **15 A 2–3**  
 Greg. Cor.  
   Att. 7 ad **13 A 1–5. 13 B 4–5**  
   Att. 15 ad **13 B 29. 21 B 4**  
   Att. 20 ad **2 5–8**  
   Att. 23 ad **11 5–6**  
   Att. 27 ad **21 B 4**  
   Att. 35 ad **13 A 1–9**  
   Att. 40 ad **11 6–9**  
   Att. 47 ad **12 6**  
   Att. 75 ad **16 B 7**  
   Att. 80 ad **13 A 1–5**  
   Att. 95 ad **13 B 12–13**  
   Ion. 32 ad **15 A 1. 17 B 7**  
   Ion. 33 ad **2 7–8**  
   Ion. 78 ad **13 A 8–10**  
 [Greg. Cor.] trop.  
   226, 6 ad **19 A 3–4**  
 Harp.  
   9, 13 ad **30 B 2**  
 Heracl. Mil.  
   fr. 38 ad **14 5–6**  
 Hrd.  
   786, 1. 950, 14 ad **22 B 10**  
 Hrd. rhet. fig.  
   86, 22 ad **8 1. 13 B 1–6**  
   86, 27 ad **13 B 1–6**  
   87, 14 ad **21 B 4**  
   88, 8 ad **15 A 1**  
   88, 13. 22 ad **3 4–5**  
   88, 22 ad **15 A 9. 18 A 1**  
   94, 17 ad **31 B 3–4**  
   100, 26 ad **14 1**  
   100, 29 ad **22 B 10**  
   101, 6 ad **4 1**  
   101, 19 ad **6 1**  
   102, 26 ad **25 B 1**  
 [Hrd.] Philet.  
   88 ad **11 5–6**  
 [Hrd.] sol.  
   299, 13 ad **2 7–8**  
   300, 1 ad **2 1**  
 Io. gramm.  
   237 b 20 ad **11 6–9**  
   240 a 14 ad **15 A 1**  
   240 a 19 ad **13 A 8–10**  
 Lex. Mess.  
   409, 21 ad **4 2**  
 Lex. synt. Laur.  
   ε 93 ad **21 A**  
   ο 20–21 ad **21 A**  
 Lex. Vind.  
   57, 15 ad **21 A. 13 B 14–15**  
   119, 9. 123, 15. 134, 16 ad **13 B 14–15**  
 [Longin.] De subl.  
   23, 2 ad **21 B 1**  
 Macrobian.  
   6, 6, 10 ad **13 A 8–10**  
 Moer.  
   188, 2 ad **13 B 12–13**  
   198, 2 ad **11 5–6**  
 Nican. Od.  
   50. 60 ad **19 A 4–6**  
 Nicias  
   fr. 4 ad **21 B 4**  
 Or.  
   65, 1 ad **3 2**  
 Parmen.  
   fr. 7 ad **2 7–8**  
 Philox.  
   fr. 218 ad **21 B 4**  
 Phoebe.  
   46, 3 Sp. ad **31 B**  
   47, 19 Sp. ad **30 B**  
   48 Sp. ad **6 6**  
   49, 2 Sp. ad **32 B**  
   49, 24 Sp. ad **33 B**  
   503, 6 Walz ad **22 B 8**  
   504, 6 Walz ad **33 B**

- Phot.  
71, 8 ad **21 A**
- Phryn. praep. soph.  
3, 11 ad **15 A 9**
- Planud. dial.  
44, 13 ad **13 A 8–10**  
45, 7 ad **13 B 29**  
45, 9 ad **13 A 5**
- Planud. synt.  
127, 9 ad **13 A 8–10**
- [Plut.] v. p. Hom.  
II 11 ad **4 1**  
II 12 ad **2 7–8**  
II 13 ad **9 5**  
II 42 ad **2 7–8**  
II 44 ad **2 1. 7–8**  
II 46 ad **21 B 4**  
II 49 ad **19 A 3–4**  
II 51–52 ad **13 A 8–10**  
II 51 ad **23 B 2–3**
- Polyb. barb.  
287, 3 ad **2 7–8**  
287, 15 ad **13 A 8–10**  
288, 1 ad **23 B 2–3**  
288, 3 ad **20 B 4**  
288, 8 ad **3 2**
- Porph.  
1, 31, 24 Sod. ad **2 7–8**  
1, 32, 13 Sod. ad **2 5–8**  
1, 34, 6 Sod. ad **6 1. 2**  
2, 46, 16 Schr. ad **2 5–8**
- Priscian. Inst.  
17, 29 ad **13 A 8–10**  
17, 156 ad **21 B 4**  
17, 156–157. 161 ad **11 6–9**  
17, 167 ad **12 5–7**  
18, 183 ad **13 A 13–17**  
18, 235. 239 ad **21 A 3**
- Procl. in Crat.  
40, 21 ad **30 B 2**
- Procl. de comoedia  
IX (p. 19 Koster) ad **13 B 29**
- Prol. Hermog.  
7, 24 ad **33 B**
- Ptol. Asc.  
p. 44 ad **21 B 4**
- S. E. Math.  
1, 206 ad **14 5–6**
- Sch. Aesch.  
P. V. 2 a ad **12 6**  
118 ad **2 7–8**  
592 b ad **2 7–8**  
712 a ad **12 6**
- Sch. Ap. Rh.  
I, 794–6 b ad **8 7–9**
- Sch. Ar.  
Av. 204 ad **21 B 1**  
Nub. 53 b [Ald., p. 258 Holw.] ad **2 7–8**  
Plut. 15 b [Tzetzes] ad **8 7–9**  
72 ad **11 5–6**  
635 [Tzetzes] ad **21 B 4**  
Ran. 103 a [Tzetzes] ad **11 5–6**  
509 a ad **16 B 7**
- Sch. Arat.  
12–13 ad **22 B 9**  
130 ad **21 B 1**
- Sch. Dion. Chrys.  
1, 44 (p. 91 Sonny) ad **13 A 6–7**
- Sch. Dion. Thr.  
273 21 ad **19 B**  
446, 12 ad **1**  
447, 2 ad **2 7–8**  
447, 3 ad **8 7–9. 21 B 4**  
455, 6 ad **15 A 2–3**  
460, 19 ad **19 B**  
462, 34 ad **19 A 3–4**  
464, 18 ad **11 6–9**  
468, 26 ad **15 A 1**  
549, 11 ad **8 5. 8–9**  
549, 12–17 ad **12 3–11. 6**  
557, 7 ad **21 B 4**
- Sch. Eur.  
Andr. 711 ad **2 5–8**  
Hec. 39 ad **21 B 4**  
149 ad **2 5–8**  
296 ad **2 7–8**  
Or. 210 ad **11 5–6**  
585 ad **16 A 6**  
1287 ad **22 B 9**  
Tro. 276 [gloss.] ad **16 A 6**
- Sch. Hes.  
Op. 681 a et  
Theog. 696 (p. 273 Flach) ad **2 5–8**
- Sch. Hom.  
A 11 b ad **19 B**  
24 a ad **8 7–9**  
65 b ad **16 B 2**  
93–95 ad **16 B 2**  
141 ad **3 2**  
171 a ad **23 B 2–3**  
251 b ad **2 5–8. 13 A 8–10**  
262 b ad **20 A 9**  
275 b ad **11 6–9**  
277 (h) ad **19 A 3–4**  
299 b ad **11 6–9**  
322 ad **15 A 2–3**

- 340 ad **19 B**  
 363 *b* ad **3 2**  
 423 *ab* ad **7 7**  
 429 ad **16 B 2**  
**B** 10 *b* ad **15 A 2–3**  
 10 *c* ad **15 A 9**  
 36 *c* ad **22 B 9**  
 72 *d* ad **3 2**  
 99–100 ad **21 B 1**  
 101 ad **25 B 1**  
 135 *a* ad **22 B 9**  
 186 *a* ad **9 5**  
 278 *a* ad **21 B 1. 4**  
 353 *a*<sup>1,2</sup> ad **23 B 2–3**  
 353 [Maass VI 499] ad **23 A 7–8**  
 356 *a*<sup>2</sup> ad **16 B 2**  
 397 *ab* ad **22 B 9**  
 438 ad **13 B 12–13**  
 440 ad **3 2**  
 689 ad **16 B 2**  
 742 ad **2 5–8**  
**Γ** 211 *a*<sup>2</sup> ad **13 A 8–10**  
 285 ad **15 A 7–8**  
 459 ad **15 A 9**  
**Δ** 42 (h) ad **15 A 1**  
 53 *ab* ad **15 A 2–3**  
 64–66 ad **15 A 2–3**  
 70–71 ad **15 A 2–3**  
 212 *a*<sup>1</sup> ad **21 B 4**  
 416, 419 ad **15 A 7–8**  
 666 ad **15 A 2–3**  
**E** 6 *a* ad **4 1**  
 27–28 ad **12 6**  
 146 ad **12 6. 13 8–11**  
 156 ad **11 6–9**  
 245 *ac* ad **19 A 4–6**  
 245 *b* ad **19 A 4–6. 23 B 2–3**  
 262 *a* ad **15 A 2–3**  
 263 *a* ad **15 A 9**  
 461 *a*<sup>1,2</sup> *b* ad **12 6**  
 524 *b*<sup>1</sup> ad **4 2**  
 774 ad **6 1. 6**  
 776 *a* ad **2 5–8**  
 875 *ab* ad **16 A 6**  
 878 *ab* ad **26 B**  
**Z** 17 *c*<sup>1</sup> ad **11 6–9**  
 71 ad **26 B**  
 510 *a* ad **23 B 1**  
**H** 6 *c* ad **22 B 9**  
 39 *a* ad **3 2**  
 102 *a* ad **22 B 9**  
 113 ad **11 4–5**  
 306–7 *a* ad **13 A 8–10**  
 © 18 *b*<sup>1</sup> ad **3 2**  
 124 ad **12 6**  
 125 *ab* ad **16 B 2**  
 130 *b* ad **22 B 9**  
 236–7 ad **11 6–9**  
 316 *a b*<sup>1,2</sup> ad **16 B 2**  
 317 ad **16 B 2**  
 517 ad **13 B 12–13**  
 521 ad **13 B 12–13**  
**I** 47 *a* ad **13 B 12–13**  
 67 *ab* ad **13 B 12–13**  
 165 *a* ad **3 2**  
 170 *c* ad **13 B 12–13**  
 279 ad **15 A 2–3**  
 531 ad **16 B 2**  
 567 *a*<sup>1</sup> *c*<sup>2</sup>/*d*<sup>2</sup> ad **16 B 2**  
 708 ad **15 A 2–3**  
 709 ad **15 A 2–3**  
**K** 27 ad **2 7–8**  
 65 ad **15 A 2–3**  
 118 ad **2 5–8**  
 224 *a*<sup>1</sup> ad **13 A 8–10**  
 330 *a* ad **20 A 1–3**  
 347 *b* ad **15 A 2–3**  
 351 *b* ad **22 B 9**  
 361 *b* ad **3 2**  
 495 ad **11 6–9**  
 567 *ab c*<sup>1</sup> *c*<sup>2</sup>/*d*<sup>2</sup> ad **12 12–13**  
 589 *c* ad **2 7–8**  
**Λ** 12 *a*<sup>1</sup> ad **8 1**  
 128 *b*<sup>1</sup> ad **22 B 9**  
 142 *a* ad **16 B 2**  
 192 *a*<sup>1</sup> ad **3 2**  
 201 *ab* ad **22 A 5**  
 515 *c* ad **15 A 2–3**  
 546 *a* ad **25 B 1**  
 569–71 ad **25 B 1**  
 574 *a* ad **22 B 9**  
 583 *b* ad **12 6**  
 833 ad **13 A 8–10**  
**M** 159 *ac* ad **22 B 9**  
 328 *a* ad **3 2**  
**N** 28 *bc* ad **22 B 9**  
 85 ad **22 B 9**  
 148 *ab* ad **25 B 1**  
 166 *b* ad **16 B 2**  
 203 *a* ad **16 B 2**  
 257 *ab* ad **21 B 1**  
 465 *a* ad **3 2**  
 575 ad **12 6**  
 617 *b*<sup>1,2</sup> ad **22 B 9**  
**Ξ** 208 *a*<sup>1</sup> ad **12 6**  
**O** 9 *b* ad **9 2–4**  
 41 *a*<sup>1</sup> ad **20 A 1–3**  
 305 *a b*<sup>1,2</sup> ad **21 B 1. 4**

- 427  $b$  11 6–9  
 462 ad 11 6–9  
 626  $bc$  ad 2 7–8  
 651  $ab$  ad 16 B 2  
 II 17 ad 16 B 2  
 59  $a^{1,2}$  ad 11 6–9  
 124 ad 12 6  
 128  $c^{1,2}$  ad 22 B 9  
 265  $a^{1,2}$  ad 21 B 4  
 281  $a$  ad 2 7–8  
 311–2 ad 12 6  
 317  $a$  ad 13 A 8–10  
 333–4 ad 12 6  
 454 ad 15 A 2–3  
 496  $a$  ad 15 A 2–3  
 507  $abc$  ad 22 B 9  
 564 ad 16 B 2  
 553 ad 16 B 2  
 621  $a$  ad 21 B 4  
 667–8  $ab^{1,2}$  ad 12 6  
 774  $b$  ad 22 B 9  
 P 125  $ab^{1,2}$  ad 11 6–9  
 387 ad 14 1  
 459  $b$  ad 16 B 2  
 756  $b$  ad 21 B 4  
 Σ 130  $a$  ad 22 B 9  
 222  $b^{1,2}$  ad 2 7, 7–8  
 514–5  $a$  ad 2 7–8  
 514–5  $bc$  ad 2 7–8. 6 1  
 604 ad 21 B 4  
 T 8 ad 3 2  
 368 ad 25 B 1  
 Y 138  $ab$  ad 6 1, 2, 6  
 138  $cd$  ad 6 6  
 166  $a$  ad 21 B 1  
 213  $c$  ad 15 A 2–3  
 229  $b$  ad 2 7–8  
 290  $a^{1,2}$  ad 11 6–9  
 293 ad 16 B 2  
 Φ 37  $b$  ad 12 6  
 146 ad 16 B 2  
 166  $a$  ad 12 6  
 317  $a^2$  ad 19 B  
 487  $ab$  ad 15 A 2–3  
 X 23  $a^1$  ad 4 1  
 170  $a$  ad 16 B 2  
 259 ad 15 A 2–3  
 266 ad 22 B 9  
 Ψ 15–6 ad 22 B 9  
 37  $a$  ad 16 B 2  
 75 ad 3 2  
 119–20  $ab$  ad 25 B 1  
 157  $a$  ad 21 B 4  
 160  $d$  ad 13 B 12–13  
 244  $a$  ad 3 2  
 413  $a$  ad 13 A 8–10  
 Ω 58  $acd$  ad 12 5–7, 6  
 341 ad 22 B 9  
 550 ad 16 B 2  
 665  $b$  ad 21 B 4  
 α 291 ad 15 A 2–3  
 β 156 ad 22 B 9  
 214 ad 2 5–8  
 305 ad 15 A 2–3  
 γ 304 ad 21 B 4  
 δ 442 ad 2 5–8, 7  
 619 ad 22 A 5  
 646 ad 11 6–9  
 709 ad 2 7  
 ε 30 ad 15 A 2–3  
 341 ad 15 A 2–3  
 349 ad 15 A 2–3  
 442 ad 2 7–8  
 467 ad 2 7–8  
 477 ad 19 A 4–6  
 ζ 33 ad 3 2  
 54 ad 7 7  
 122 ad 2 5–8  
 258 ad 15 A 2–3  
 259 ad 3 2  
 261 ad 15 A 2–3  
 η 103 ad 13 A 8–10, 23 B 1  
 132 ad 22 B 9  
 222 ad 15 A 9  
 ι 19 ad 16 A 6  
 256 ad 17 A 1, 20 B 4  
 κ 150 ad 12 6  
 513 ad 6 1, 6  
 513–4 ad 6 6  
 μ 47 ad 15 A 2–3  
 ξ 144 ad 16 B 2  
 174 ad 16 B 2  
 178 ad 12 1  
 216 ad 6 6  
 396 ad 15 A 2–3  
 ο 161 ad 2 5–8  
 277 ad 15 A 2–3  
 282 ad 9 2–3  
 ρ 10 ad 19 B  
 σ 95 ad 13 A 8–10  
 106 ad 15 A 2–3  
 238 ad 21 B 4  
 258 ad 12 6  
 396 ad 12 6  
 τ 38 ad 2 5–8  
 131 ad 2 5–8  
 χ 232 ad 16 B 2  
 ω 425 ad 16 B 2

## Sch. Hom. [D]

B 71 ad 3 4–5  
 A 55 ad 15 A 2–3  
 Y 166 ad 21 B 1

## Sch. Hom. [Lips.]

B 742 ad 2 7–8

## Sch. Luc.

p. 9, 25 ad 13 B 12–13  
 28, 26 ad 11 6–9  
 261, 24 ad 13 A 8–10  
 272, 24 ad 13 A 6–7

## Sch. Philostr.

32, 20 (p. 182 [Arethae]) ad 13 A 6–7  
 130, 9 (p. 193 [Arethae]) ad 14  
 155, 5 (p. 196) ad 14 1

## Sch. Pind.

Is. 1, 26 a ad 25 B 1  
 1, 58 a ad 22 B 1–2  
 1, 60 ad 14 1. 22 B 10  
 5, 73 ad 14 1  
 N. 2, 21 b ad 2 5–8  
 7, 53 ad 14 1  
 Ol. 8, 10 e ad 22 B 1–2  
 11, 5 ad 22 B 1–2  
 P. 1, 8 ad 25 B 1  
 2, 85 b ad 21 B 1  
 4, 100 a ad 14 1  
 4, 318 b ii ad 6 1  
 4, 438 ad 14 1. 22 B 10  
 7, 6 b ad 23 B 2–3  
 8, 10 a ad 14 1  
 10, 110 b ad 14 1

## Sch. Plat.

Tht. 173 D [Arethae] ad 13 A 1–6.  
 12–14

## Sch. Soph.

El. 147 ad 11 5–6  
 O. C. 1676 ad 2 5–8  
 Tr. 207 ad 2 7–8

## Sch. (VW) Soph.

El. 289 ad 16 A 6

## Sch. Theocr.

1, 133 c ad 15 A 2–3  
 2, 50–51 a ad 31 B 3–4  
 4, 31 e ad 31 B 3–4  
 6, 36–8 ad 8 7–9  
 7, 151–2 ad 8 7–8  
 8, 58 ab ad 31 B 3–4  
 10, 30 b ad 31 B 3–4

## Sch. Thuc.

1, 89, 3 ad 13 A 8–10  
 1, 128, 7 ad 11 5–6  
 2, 95, 1 ad 13 A 8–10  
 3, 1, 4 ad 13 A 1–9  
 3, 4, 1 ad 13 A 8–10  
 4, 94 ad 13 A 8–10

## Serv.

Gr. Lat. 4, 446, 31 ad 12 5–7

## Steph. Byz.

246, 6 ad 20 A 1–3

## Su.

α 367 ad 21 B 1  
 1289 ad 6 6  
 1290 ad 6 1. 2  
 3287 ad 11 5–6  
 4571 ad 11 6–9  
 ε 1402 ad 21 A  
 θ 68 ad 21 A  
 κ 2740 ad 16 B 7  
 μ 585 ad 21 A 3  
 863 ad 20 A 1–3  
 ο 257 ad 21 B 4  
 337 ad 21 A  
 σ 1159 ad 16 B 7  
 τ 219 ad 22 A 5  
 1146 ad 13 B 12–13  
 ω 253 ad 21 B 4

## Synt. Gud.

591, 1 ad 21 A

## Thom. Mag.

396, 3 ad 13 B 12–13

## Tib. fig.

76, 25 ad 31 B

Tryph.<sup>1</sup>

197, 13 ad 19 B

Tryph.<sup>2</sup>

248 ad 19 A 3–4

Vat. hyp.<sup>2</sup>

698, 9 ad 15 A 1  
 698, 14 ad 13 A 8–10

## Verg. Aspri

534, 14 ad 23 B 1  
 535, 12 ad 8 5  
 537, 11 ad 21 B 1  
 537, 22 ad 6 1

# **The Fragments of Comanus of Naucratis**

**edited by**

**Andrew R. Dyck**



## Table of Contents

|                                                     |     |
|-----------------------------------------------------|-----|
| I. Introduction . . . . .                           | 221 |
| II. Abbreviations . . . . .                         | 225 |
| 1. Codices cited . . . . .                          | 225 |
| 2. Ancient and Byzantine Authors . . . . .          | 225 |
| 3. Modern Authors . . . . .                         | 228 |
| 4. Other . . . . .                                  | 229 |
| III. Fragments with Commentary . . . . .            | 231 |
| 1. Homeric Commentary . . . . .                     | 233 |
| 2. Hypomnema on Hesiod (?) . . . . .                | 251 |
| 3. Ex opere incerto . . . . .                       | 254 |
| 4. Fragmentum dubium (Homeric Commentary) . . . . . | 261 |
| IV. Indices . . . . .                               | 265 |
| 1. Sources . . . . .                                | 265 |
| 2. Greek Words discussed by Comanus . . . . .       | 265 |



## I. Introduction

About the life of Comanus little is known. A Naucratis by birth (fr. 13), he is found bearing the title ἀρχαιονοχόος at the Ptolemaic court (fr. 16). His work on Homer antedates that of Aristarchus, who attacked him in the essay Πρὸς Κομανόν. Comanus is not known to have replied. H. Hubbell and F. Solmsen have identified the grammarian with the homonymous statesman<sup>1</sup>. For the identification these arguments have been adduced: 1) both men were contemporaries; 2) both bore court titles: the statesman was τῶν πρώτων φίλων<sup>2</sup>, the grammarian ἀρχαιονοχόος. Against the identification Fraser has pointed out that the name Comanus is more common than one might have thought and that Κομανὸς Ἀλεξανδρεὺς in a list of members of an embassy or embassies sent to Delphi by Ptolemy Epiphanes is likely to be identical with the statesman<sup>3</sup>; in this case we must distinguish between the Ἀλεξανδρεὺς and the Ναυκρατίτης<sup>4</sup>. It may be added that, though amateur scholarship was not unknown at Alexandria, as the conjecture σίου for ἴου proposed by Ptolemy VIII in ε 72 illustrates<sup>5</sup>, the extant fragments give the impression that Comanus was

<sup>1</sup> Hubbell (n. 48 below), pp. 196 ff.: piling hypothesis upon fantastic hypothesis, he imagines Comanus driving the rival scholar into exile! More moderate is F. Solmsen (n. 14 below), pp. 115–116 = *Kleine Schriften* 1, 249–250.

<sup>2</sup> P. Columb. inv. 481 published by W. L. Westermann, *Archiv für Papyrusforschung* 13, 1939, 2–3.

<sup>3</sup> Dittenberger, *Syll.*<sup>3</sup>, 585, l. 143.

<sup>4</sup> Fraser, *CR* 67, 1953, 43 and *Ptolemaic Alexandria* 2, Oxford 1972, 674–675, n. 182; cf., however, J. Ijsewijn, *De sacerdotibus Alexandri magni et Lagidarum eponymis*, Milan 1971, p. 102: “Comanus, qui apud exteras civitates ‘Alexandrinus’ praedicabatur, origine fort. erat Naucratis, si quidem idem est ac Comanus grammaticus.” The question of the identification is left open by W. Peremans and E. van’t Dack, *Prosopographica, Studia Hellenistica* 9, Louvain–Leiden, 1953, p. 31, and Leon Mooren, *The Aulic Titulature in Ptolemaic Egypt: Introduction and Prosopography*, *Verhandelingen van de Koninklijke Academie voor Wetenschappen, Letteren en Schone Kunsten van België, Kl. d. Letteren*, Jg. 37, Brussels 1975, no. 042F.

<sup>5</sup> *FGrHist* 234 F 11 = *Athen.* 2, 58, 61 c; cf. *Eust.* 1524, 52; however, on the general tendency of “Spezialisierung der Berufe” in the Hellenistic Age cf. Carl Schneider, *Kulturgeschichte des Hellenismus*, vol. 2, Munich 1969, p. 70; for a collection of data on Alexandrian grammarians in particular (none of whom is known to have combined extensive scholarly activity such as that of Comanus with another métier except a closely related one such as that of poet, librarian or tutor) cf. W. Peremans

a thoroughly professional philologist, not a statesman who pursued grammatical studies as a hobby<sup>6</sup>. They show a man who does not flinch from examining the most minute details of Homeric diction and prosody and whose pursuit of semasiological distinctions and linguistic correctness sometimes makes him fall prey to the grammarians' vice of needlessly multiplying distinctions (see on fr. 11)<sup>7</sup>.

For a proper appreciation of the historical significance of Comanus' work a substantial obstacle is posed by the medium through which his views have been transmitted to us. In his Homeric exegesis Didymus' primary interest was in reporting Aristarchus' views. Hence in the Didymeian fragments of Comanus' Homeric commentary (frs. 1, 2, 14) we are told what views Aristarchus held and are left to guess what Comanus may have thought. Similarly, in fr. 16, which also comes to us via Aristarchus, if Comanus had a solution for the problem he raised, it is not preserved. The case is somewhat better for the fragments transmitted by Apollonius Sophista (frs. 5, 6, 7 a, 8, 9, 10, 12 and \*21 [5 and 10 Hsch. from a fuller version of Ap. S. than is extant]). Here we actually meet three verbatim quotations (frs. 6, 7 a and 9). One of these (fr. 9) makes it clear, however, that Comanus sometimes offered alternative explanations, which Apollonius has curtailed<sup>8</sup>. This curtailment may be connected not only with the schematization and selectivity imposed by the plan of Apollonius' work but also with the limitations imposed by his source, which, as H. Erbse has suggested, may have been a *ὑπόμνημα* on Iliad M–N<sup>9</sup>. Finally, as H. Erbse has pointed

and E. van't Dack, *Prosopographia Ptolemaica* 6, *Studia Hellenistica* 17, Louvain 1968, nos. 16811–16891.

<sup>6</sup> Cf. Solmsen (n. 14 below), p. 116 = *Kl. Schr.* 1, 250.

<sup>7</sup> Possibly the title *ἀρχαιονοχός* could have been given to a grammarian as a form of patronage (unfortunately, aside from payment of pensions and employment as tutor or librarian we have little knowledge of the forms of royal patronage; on the relations of the king and the scholars cf. in general Fraser [n. 4 above], 1, 309–311); Fraser (*ibid.*, 2, 675) raises the possibility that the designation *ἀρχαιονοχός* rests upon an ancient confusion of the two men.

<sup>8</sup> An exception would be fr. 7 a if the words *ἢ ὀλοοίτροχος ὄλος τροχῶδης καὶ περιφερῆς* should still be assigned (as by Schenck, p. 53) to Comanus. Cf. Apollonius' treatment of Apion discussed by S. Neitzel (n. 30 below), pp. 318 ff.

<sup>9</sup> Erbse, *Beitr.*, pp. 330–331. Note, however, that this work is not Apollonius' sole source for Comanus' doctrines; cf. his report of Comanus' interpretation of *καμινῶι* (σ 27: Ap. S. 95, 5: *testim.* ad fr. 15). However, Schenck, pp. 57–58, while emphasizing the uncertainty of the matter and admitting the possibility of Erbse's hypothesis, urges the possibility that Apollonius actually read Comanus' works. This assumption underlies Schenck's source analyses for all of the fragments of Comanus transmitted by Apollonius Sophista (pp. 49–58).

out, the three fragments transmitted by Apollonius Dyscolus are likewise at second hand (frr. 3, 19 and 20 via Aristarchus, Πρὸς Κομανόν, an anonymous witness [φασί] and Trypho [fr. 47 Velsen] respectively)<sup>10</sup>. Indeed, Trypho is the last person whom we can assert to have read Comanus' work himself<sup>11</sup>. We must therefore be all the more grateful for two notices which open up wider perspectives. One (fr. 13) is from an ancient ὑπόμνημα and shows Aristarchus in agreement with Comanus on a reading and an interpretation. The other (fr. 18) comes to us by way of an exegetical note on Demosthenes<sup>12</sup> and documents Comanus' interest in Attic authors (cf. also frr. 16, 17 and 20 for other extra-Homeric interests). The extent of Aristarchus' indebtedness to a predecessor whom he found it worthwhile to reply to can never be known; nor can we know the nature and extent of Comanus' work on Attic authors; but at least we have some evidence to compensate for what would otherwise be a very onesided picture.

On our slender and distorted evidence it is very difficult to fix Comanus' place in the tradition of Homeric exegesis. He has at his disposal the traditional tools familiar from the D-scholia: the method of reasoning from the 'proper' (literal) meaning to the contextual meaning of a γλῶσσα (fr. 6), the investigation of the μεταφορά underlying a Homeric usage (fr. 12; cf. ad fr. 8) and the πρότασις/λύσις method (fr. 16). We find, in fact, some notable points of contact between Comanus' doctrines and those preserved in the D-scholia (cf. ad frr. 6, 8, 9, 13). He also shares a reading with (and may have been influenced by) Zenodotus' text (fr. 10). On the other hand, one notable methodological advance usually associated with Aristarchus can be claimed for him: the eschewing of anachronistic interpretation (see on fr. 12). Though he deserves recognition for this as for his painstaking attention to the minutiae of Homeric language, it is plain from our fragments that he was not on the same level as his great adversary either in terms of power of linguistic analysis or intellect in general. He lacks Aristarchus' careful regard for the possibilities and limits of the language and mastery in matters of prosody and word formation (frr. 2, 3, 9 and 15). Above all, he lacks a clear conception of the greatness of his

<sup>10</sup> Erbse, Beitr., p. 330 and n. 2.

<sup>11</sup> On the various other paths by which reports of Comanus' views have reached our sources cf. Erbse, Beitr., p. 330.

<sup>12</sup> Prof. Alpers suggests that this note should be connected with the 'exegetical part of the Onomasticon', which he discusses at Oros, pp. 117 ff. (cf. 276); in that case Didymus would again be responsible for transmitting Comanus' views.

author and, possibly still under the influence of Zoilus, reproaches the poet rather than athetizing the transmitted text (fr. 4). Yet for all his limitations our grammarian is an important figure in the history of classical philology; one has to question whether Aristarchus would have risen so high if he had not had to come to terms with the work of a series of predecessors, including Comanus<sup>13</sup>. In the absence of direct evidence as to whether Comanus published his Homeric interpretations in a *ὑπόμνημα* or a lexicon, I have adopted the *ὑπόμνημα* form for his edition, since his interpretations bear upon specific, identifiable passages.

<sup>13</sup> M. Schmidt (n. 35 below), n. 9, pp. 216–217, rightly reminds us that Comanus should not be stereotyped as an ‘Aristarchgegner’ (cf. Erbse, *Beitr.*, pp. 330; Schenck, pp. 50 and 52); we have no evidence that he replied to Aristarchus’ criticisms. Possibly such treatises as *Πρὸς Κομανόν*, *Πρὸς Φιλίταν* (sch. A ad A 524c et B 111b), and *Πρὸς τὸ Ξένωνος παράδοξον* (sch. A ad M 435a<sup>1</sup>) served the function of clearing the ground at the beginning of Aristarchus’ career.

## II. Abbreviations

### 1. Codices cited

Ap. Dysc.

A = Paris. 2584, s. XI

Ap. S.

C = Coisl. 345, s. X

EM

D = Dorvillianus Bodl. X 1. 1, 2 ("... geschrieben ... erst in der Renaissancezeit ...": L. Cohn's dating ap. R. Reitzenstein, *Geschichte der griechischen Etymologika*, Leipzig 1897, p. 214)

m = textus ed. a T. Gaisford

Et.Gen.

A = Vat. gr. 1818, s. X/XI

B = Laur. S. Marci 304, s. X/XI

Et.Gud.

d = Vat. Barberin. gr. 70 (olim Barberin. I 70), s. XI

w = Guelpherbyt. gr. 29. 30, anno 1293

z = Paris. suppl. gr. 172, s. XIII

Et.Sym.

V = Vossianus gr. 20, s. XIII ex.

Hsch.

H = Marc. gr. 622, s. XV

sch. Hes. Opp.

see Pertusi (cited under 2. below), pp. VII ff.

sch. Il.

A = Ven. gr. 822, s. X

Ge = Genev. gr. 44, s. XIII

M<sup>1</sup> = Ambros. gr. 74, s. XIII

P<sup>11</sup> = Paris. gr. 2766, s. XIV

V<sup>23</sup> = Pal. gr. 310, s. XV/XVI

sch. Od.

see G. Dindorf, *Scholia Graeca in Homeri Odysseam*, Oxford 1855, vol. I, p. IV

(Readings are reported from the editions listed below except for unpublished portions of Et.Gen. [AB] and Et.Gud. d and z and P Bodl. Ms Gr. Class. e44 [fr. \*21], where I have relied upon my own collation of photographs or microfilm. No account is taken of errors due to itacism or of the presence or absence of ν ἐφελκυστικόν).

### 2. Ancient and Byzantine Authors

Ael. D.

= Aelii Dionysii fragmenta, ed. in: H. Erbse, *Untersuchungen zu den attizistischen Lexika*, *Abh.d.deutsch.Ak.d.Wiss.*, Jg. 1949, no. 2, Berlin 1950

Ap. Dysc.

= Apollonii Dyscoli quae supersunt, rec. R. Schneider et G. Uhlig, 3 voll., Leipzig 1878–1910

- Ap. S. = Apollonii Sophistae Lexicon Homericum ex recensione Immanuelis Bekkeri, Berlin 1833
- Ap. S. ... St. = Apollonii Sophistae Lexicon Homericum [α – δ], ed. K. Steinicke, diss. Göttingen 1957
- Apion = Apions Γλωσσαι Ὅμηρικαί, hrsg. v. S. Neitzel, Sammlung griechischer und lateinischer Grammatiker 3, Berlin – New York 1977, pp. 185 – 328
- Aristarch. fr. = Aristarchi ad Hesiodem pertinentia fragmenta, ed. H. Waeschke, in: Commentationes philologicae, scripserunt Seminarii philologi regii Lipsiensis ... sodales, Leipzig 1874
- Ariston. = Aristonicus
- Ba. = Συναγωγή λέξεων χρησίων ἐκ διαφόρων σοφῶν τε καὶ ῥητόρων πολλῶν, in: Anecdota Graeca e codd. mss. bibl. reg. Paris. descripsit L. Bachmann, 1, Leipzig 1828
- Callistr. = H.-L. Barth, Die Fragmente aus den Schriften des Grammatikers Kallistratos zu Homers Ilias und Odyssee (Edition mit Kommentar), diss. Bonn 1984
- Crat. = H.-J. Mette, Parateresis. Untersuchungen zur Sprachtheorie des Krates von Pergamon, Halle 1952
- Crat. ... W. = C. Wachsmuth, De Cratete Mallota disputavit adiectis eius reliquiis C. W., diss. Bonn, Leipzig 1860
- Cyrrill. = Lexicon Cyrilli
- Democr. = H. Diels – W. Kranz, Die Fragmente der Vorsokratiker, 11. Aufl., 3 voll., Zürich 1964
- Did. Dem. = Didymi In Demosthenem commenta, ed. L. Pearson et S. Stephens, Stutgardiae 1983
- Did. Alex. = Didymos der Blinde, Kommentar zu Hiob (Tura-Papyrus), Teil 3, Komm. zu Hiob Kap. 7, 20 c – 11, ed. U. and D. Hagedorn and L. Koenen, Bonn 1968
- Diogen. = Diogenianus
- Dion. Thr. fr. = Die Fragmente des Grammatikers Dionysios Thrax, hrsg. v. K. Linke, Sammlung griechischer und lateinischer Grammatiker 3, Berlin – New York 1977, pp. 1 – 77
- Diosc. = R. Weber, De Dioscuridis Περί τῶν παρ' Ὁμήρῳ νόμων libello, Leipziger Studien 11, Leipzig 1888, pp. 87 – 197
- EM = Etymologicum Magnum, ed. T. Gaisford, Oxford 1848
- Ep. Hom. ad A = Epimerismi Homerici, Pars prior, ed. A. R. Dyck, Sammlung griechischer und lateinischer Grammatiker 5/1, Berlin – New York 1983
- Erot. = Erotiani Vocum Hippocraticarum collectio cum fragmentis, rec. E. Nachmanson, Uppsala 1918
- Et.Gen. ... Liv. = Etymologicum Magnum Genuinum ... , ed. N. Livadaras, 1 (α – ἀμωσγέπως), Rome 1976
- Et.Gud. ... Stef. = Etymologicum Gudianum quod vocatur, rec. Ed. Aloysius De Stefani, 2 voll., Leipzig 1909 – 1920
- Et.Gud. ... Sturz = Etymologicum Graecae linguae Gudianum, ed. F. G. Sturz, Leipzig 1818
- Eupolis = Poetae Comici Graeci, ed. R. Kassel et C. Austin, V, Berlin – New York 1986, pp. 294 – 539
- Eust. = Eustathii archiepiscopi Thessalonicensis Commentarii ad Homeri Iliadem pertinentes, ed. M. van der Valk, 3 voll. to date, Leiden 1971, 1976, 1979 (through c. 1090); for the rest: Eustathii archiepiscopi Thessalonicensis Commentarii

- ad Homeri Iliadem, 4 voll., Leipzig 1827–1830, and Commentarii ad Homeri Odysseam, 2 voll., Leipzig 1825–1826
- FGrHist = Die Fragmente der griechischen Historiker von Felix Jacoby, 3 Teile (so far published), Berlin 1923–Leiden 1958
- FHG = Fragmenta Historicorum Graecorum, ed. C. et Th. Mueller, 5 voll., Paris 1841–1873
- Harp. = Harpocration et Moeris ex recensione Immanuelis Bekkeri, Berlin 1833
- Hdn. = Herodiani Technici reliquiae, ed. A. Lentz, 2 voll., Leipzig 1867–1868
- Hellad. = Helladii Chrestomathia, in Phot. Bibl. cod. 279, ed. R. Henry, Phot. Bibl., tom. 8, Paris 1977
- Hes. Opp. = Hesiod, Works and Days, ed. M. L. West, Oxford 1978
- Hsch. = Hesychii Alexandrini Lexicon, ed. K. Latte, 2 voll. (complete through o), Copenhagen 1953–1966; the rest in: Hesychii Alexandrini Lexicon post I. Albertum rec. M. Schmidt, voll. 3–4, Jena 1861–1862
- LGM = Lexica Graeca Minora, selegit K. Latte, disposuit et praefatus est H. Erbse, Hildesheim 1965
- Lex. Hom. = Scholia Minora in Homeri Iliadem, rec. V. De Marco. Pars prior: ΑΕΞΕΙΣ ΟΜΗΡΙΚΑΙ ... fasc. primus, Vatican City 1946
- Lex. Cantabr. = Lexicon rhetoricum Cantabrigiense, ed. E. O. Houtsma, diss. Leiden 1870
- Λέξ. ῥητ. = Λέξεις ῥητορικαί, ed. in: Anecdota Graeca, ed. I. Bekker, Berlin 1814, pp. 195–318
- Nicias = Niciae fragmenta, ed. R. Berndt, Die Fragmente des Grammatikers Nicias, Berl. phil. Wochenschr. 30, 1910, pp. 508–512 and 540–542
- Paus. Att. = Pausaniae (sc. Atticistae) fragmenta, ed. H. Erbse (see above s. v. Ael. D.)
- Philox. = Die Fragmente des Grammatikers Philoxenos, hrsg. v. Chr. Theodoridis, Sammlung griechischer und lateinischer Grammatiker 2, Berlin–New York 1976 (frt. marked with \* are attributed conjecturally)
- Phot. = Φωτίου τοῦ πατριάρχου λέξεων συναγωγή. E cod. Galeano descripsit R. Porson, 2 voll., Cambridge 1822
- Phot. ... Th. = Photii Patriarchae Lexicon, ed. Chr. Theodoridis, 1: A–Δ, Berlin–New York 1982
- Phot. Bibl. = Photius, Bibliothèque, ed. R. Henry, 8 voll. Paris 1959–1977
- Phryn. = Phrynichi Sophistae Praeparatio sophistica, ed. I. de Borries, Leipzig 1911
- Praep. soph. = Pollucis Onomasticon, ed. E. Bethe, 3 voll., Leipzig 1900–1937
- Poll.
- Ptol. Asc. = M. Baege, De Ptolemaeo Ascalonita, diss. Halle 1882
- Σ = Συναγωγή λέξεων χρησίμων: see Ba., Σ<sup>a</sup>
- Σ<sup>a</sup> = C. Boysen (ed.), Lexici Segueriani Συναγωγή λέξεων χρησίμων inscripti pars prima e cod. Coisl. Graec. 347, Ind. lect. Marburg 1891 (letter α only)
- sch. Ar. = Scholia in Aristophanem, ediderunt edendave curaverunt W. J. W. Koster et D. Holwerda, 4 partes, Groningen–

- Amsterdam (later Groningen) 1960—; or *Scholia Graeca in Aristophanem cum prolegomenis ...*, ed. Fr. Duebner, Paris 1842
- sch. Ar. Av. = The Scholia on the Aves of Aristophanes, collected and edited by J. W. White, Boston—London 1914
- sch. D in Il. = Σχόλια ψευδεπίγραφα Διδύμου, ed. J. Lascaris, Rome 1517 (ed. princ.); I have used the following impression: Ὀμήρου Ἰλιάς καὶ εἰς αὐτὴν σχόλια ψευδεπίγραφα Διδύμου, ἐκ θεάτρου ἐν Ὁξονίᾳ, ἀχξε (1675)
- sch. Eur. = Scholia in Euripidem, ed. E. Schwartz, 2 voll., Berlin 1887—1891
- sch. Hes. Opp. = Scholia vetera in Hesiodi Opera et Dies, rec. A. Pertusi, Milan 1955
- sch. Il. (praeter D) = Scholia Graeca in Homeri Iliadem (scholia vetera), rec. H. Erbse, 6 voll. to date, Berlin 1969—1983
- sch. Soph. = Scholia in Sophoclis tragoedias vetera ..., ed. P. N. Papageorgiu, Leipzig 1888
- sch. Pi. = Scholia vetera in Pindari carmina, rec. A. B. Drachmann, 3 voll., Leipzig 1903—1927
- sch. Thuc. = Scholia in Thucydidem, ed. C. Hude, Leipzig 1927
- Soph. fr. = Tragicorum Graecorum Fragmenta, vol. 4: Sophocles, ed. St. Radt, Göttingen 1977
- Su. = Suidae Lexicon, ed. A. Adler, 5 voll., Leipzig 1928—1938
- Synag. = see above Σ and Σ<sup>a</sup>
- Thom. = Thomae Magistri Ecloga vocum Atticarum, ed. F. Ritschl, Halle 1832
- Tim. = Timaei Sophistae Lexicon vocum Platoniarum, ed. D. Ruhnkens, ed. secunda, Leiden 1789
- Tryph. = Tryphonis grammatici Alexandrini Fragmenta, ed. A. de Velsen, Berlin 1853
- Tz. ad Ar. Av. = Scholia in Aristophanem, pars 4, Jo. Tzetzae Commentarii, fasc. 3, Comm. in Ranas et Aves, argum. Equitum, ed. W. J. W. Koster, Groningen—Amsterdam 1962
- Zon. = Iohannis Zonarae Lexicon, ed. I. A. H. Tittmann, 2 voll., Leipzig 1808

### 3. Modern Authors

- Alpers, Oros = K. Alpers, Das attizistische Lexikon des Oros, Sammlung griechischer und lateinischer Grammatiker 4, Berlin—New York 1981
- Cobet, Misc. crit. = C. G. Cobet, Miscellanea critica, Leiden 1876
- Erbse, Beitr. = H. Erbse, Beiträge zur Überlieferung der Iliasscholien, Zetemata 24, Munich 1960
- Friedländer, Zoil. = U. Friedländer, De Zoilo aliisque Homeri obtrectatoribus, diss. Königsberg 1895
- Lehrs, Ar.<sup>3</sup> = K. Lehrs, De Aristarchi studiis Homericis, 3rd edn., Leipzig 1883
- Schenck = H. Schenck, Die Quellen des Homerlexikons des Apollonios Sophistes, diss. Hamburg 1961, Hamburger philol. Studien 34, Hamburg 1974

## 4. Other

|       |   |                     |
|-------|---|---------------------|
| a.c.  | = | ante correctionem   |
| comp. | = | compendium          |
| ex.   | = | exegeticum          |
| int.  | = | in contextu         |
| p.c.  | = | post correctionem   |
| *     | = | fragmentum incertum |



### III. Fragments with Commentary



## 1. Homeric Commentary

### 1

Hom. A 97–100 (Calchas de Apolline loquitur):

οὐδ' ὃ γε πρὶν Δαναοῖσιν ἀεικέα λοιγὸν ἀπώσσει,  
πρὶν γ' ἀπὸ πατρὶ φίλῳ δόμεναι ἐλικώπιδα κούρην  
ἀπριάτην ἀνάποινον, ἄγειν θ' ἱερὴν ἑκατόμβην  
ἔς Χρύσην· τότε κέν μιν ἱλασσάμενοι πεπύθοιμεν.

Sch. A (Did.) ad A 97–99: ἀεικέα λοιγὸν ... ἀπριάτην: λέξεις ἐκ τῶν Πρὸς Κομανόν<sup>14</sup>, τὸ μὲν ἀεικέα λοιγὸν ὄλεθρον ἀπεικόνει λέγειν (τοῦτο δὲ ἐστὶν ἀπεχθὴ), ἀπριάτην (99) δὲ σαφές, ὥς ἄνευ τοῦ πρίασθαι καὶ ταῦτόν τῳ νῦν λεγομένῳ δωρεάν.

---

1c. ἀεικέα — ἀπριάτην Erbse: οὐδ' ὃ γε πρὶν λοιμοῖο A      2 κομανόν Friedländer, Zoil. p. 70, 4: κομανόν A

---

3–4 ἄνευ τοῦ πρίασθαι] cf. sch. D ad A 99: ἀπριάτην: ἄνευ πράσεως καὶ δώρων, ἐπιρρηματικῶς; Ap. S. 39, 25 (= gl. 551 Steinicke)      4 ταῦτόν τῳ νῦν λεγομένῳ δωρεάν] cf. Cobet, Misc. crit., p. 392: “vertebat (sc. Aristarchus) priscum sermonem epicum in linguam popularem ...”

---

H. Erbse regards this as a “wörtliches Zitat” (sc. of Aristarchus' Πρὸς Κομανόν)<sup>15</sup>. We have here merely an indication that Comanus glossed ἀεικέα λοιγὸν and ἀπριάτην.

### 2

Hom. B 798–99 (loquitur Iris formam Politis induta):

ἧ μὲν δὴ μάλα πολλὰ μάχας εἰσήλυθον ἀνδρῶν,  
ἄλλ' οὐ πῶ τοιόνδε τοσόνδε τε λαὸν ὄπωπα ...

<sup>14</sup> On spelling and accentuation cf. F. Solmsen, “Comanus ‘of the First Friends’”, CP 40, 1945, 115, n. 3 = Kl. Schr. 1, Hildesheim 1968, p. 249, n. 3.

<sup>15</sup> Erbse, Beitr., p. 329, n. 4; cf. A. Ludwig, Aristarchs Homerische Textkritik 1, Leipzig 1884, 179, 9 ff.

Sch. A (Did.) ad B 798 a: ἡ μὲν δὴ {μάλα πολλά}: οὕτως αἱ Ἀριστάρχου „ἡ δὴ <μὲν>“. καὶ ἐν τοῖς Πρὸς Κομανὸν ὁμοίως προφέρεται. καὶ μήποτε παραπλήσιόν ἐστι τῷ „ἤδη καὶ Φρυγίην εἰσήλυθον ἀμπελόεσσαν“ (Γ 184).

1 ἡ μὲν δὴ A: em. Bekker | μάλα πολλά del. Dindorf 2 μὲν add. Dindorf coll.  
A<sup>cont.</sup>, ubi ἤδη μὲν seq. | κωμανὸν A: em. Friedländer 3 τῷ Dindorf: τὸ A

1—2 —<μὲν> cf. sch. pap. I (1, 163 Erbse) ad loc. 2 ἡ δὴ] cf. Hdn. 2, 37, 30  
(= sch. A<sup>int</sup> ad B 798 b); sim. Crat. p. 48 (δ 260) W. 3—4 καὶ μήποτε —] cf. sch. A  
(Ariston.) ad Γ 184 a

The point at issue is the tone with which the word η is to be pronounced in B 798. Aristarchus proposes the interpretation ἡ δὴ μὲν. If the words καὶ μήποτε κτλ. continue Aristarchus' view, the opposed interpretation, viz. that η ... δη should be taken (by hyperbaton; cf. fr. 3 below) as equivalent to ἤδη and thus be parallel to Γ 184, might be that of Comanus.

### 3

Hom. E 59—64:

Μηριόνης δὲ Φέρεκλον ἐνήρατο, τέκτονος υἱὸν  
Ἀρμονίδεω, ὃς χερσὶν ἐπίστατο δαίδαλα πάντα  
τεύχειν· ἔξοχα γάρ μιν ἐφίλατο Παλλὰς Ἀθήνη·  
ὃς καὶ Ἀλεξάνδρῳ τεκτῆνατο νῆας εἴσας  
ἀρχεκάκους, αἷ πασι κακὸν Τρώεσσι γένοντο  
οἱ τ' αὐτῷ, ἐπεὶ οὐ τι θεῶν ἐκ θέσφατα ἤδη.

Ap. Dysc. Synt. 201, 3—202, 7: Πῶς οὖν οὐκ ἄλογον παραδιώκειν ὡς ἄλογον τὸ

οἱ τ' αὐτῷ, ἐπεὶ οὐ τι θεῶν ἐκ θέσφατα ἤδη (E 64),  
κατὰ τρόπους πλείονας δυνάμενον μᾶλλον κατορθοῦσθαι τῶν προκει-  
μένων; εἰ γὰρ δὴ καὶ ἦν ἀληθὲς τὸ πάντως τὰς ὀρθοτονουμένας εἰς  
5 σύνθετον μεταλαμβάνεσθαι, εἶχεν ὑποπαραίτησιν τὸ σχῆμα, καθότι  
αἱ ὀφείλουσαι {ἅπαξ} ἐγκλίνεσθαι ἅπαξ εἰς ἀρχὴν τοῦ λόγου γινόμε-  
ναι εἰς ὀρθὴν τάσιν μεταλαμβάνονται, ὡς ἔχει τὸ

ἡμέας ὑβρίζοντες (Λ 695),

10 ἐμὲ δ' ἔγνω καὶ προσέειπεν (λ 91).

ἀλλὰ καὶ συμπλέκεται. „Τό τε συνερχόμενον ῥῆμα πληθυντικόν ἐστιν, ἔχον τὴν σύνταξιν τοιαύτην, ἐμοὶ ἐγένοντο, σοὶ ἐγένοντο, οἱ ἐγένοντο.“ δι’ ὃ καὶ ἔνεκα τοῦ τοιούτου μετατίθεται εἰς τὸ ἔτευξεν, ἵνα ἐνικὸν γενόμενον συμφωνήσῃ κατὰ ἐνικὸν τῷ οἱ τ’ αὐτῷ, „ἀ<ς>  
 15 πᾶσι κακὸν Τρώεσσι ἐτευξεν καὶ ἑαυτῷ,“ ἢ ὡς ὁ Κομανὸς ἐν ὑπερβατῷ ἤκουεν, „Ἀλεξάνδρῳ ἐτεκτήνατο νῆας καὶ ἑαυτῷ,“  
 αἱ πᾶσι κακὸν Τρώεσσι γέγοντο (E 63),  
 ὡς φυσικῆς τινος ἀκολουθίας νόμον θεμένης τοῦ πάντως τὴν ὀρθὴν  
 20 τάσιν ἐν τρίτοις προσώποις συνθέτου ἀντωνυμίας μετάληψιν ὁμολο-  
 γεῖν.

---

4 κατορθωσθαι A: corr. Uhlig 7 pr. ἅπαξ secl. Uhlig 12–13 οἱ ἐγένοντο add. A<sup>2</sup> in mg. 14 συμφωνήσῃ poster. η in ras. A<sup>2</sup> | τῷ τοῦ A 14–15 ἅπασι A: corr. Uhlig 15 Τρώεσσι ἐτευξεν] litt. νετευξεν in ras. A<sup>2</sup> 15–17 καὶ ἑαυτῷ – γέγοντο] add. A<sup>2</sup> in mg. 18–19 τοῦ – τάσιν] om. A<sup>1</sup>: add. A<sup>2</sup> 19 τρίτοις] tr A<sup>1</sup>: ιτοῖς in ras. A<sup>2</sup>

---

Cf. sch. A (Ariston.) ad E 64 a: οἱ τ’ αὐτῷ: ἀθετεῖται, ὅτι οὐχ ὀγιῶς ἐξενήνοχεν, „αἱ πᾶσι κακὸν Τρώεσσι γέγοντο“ (E 63) ἑαυτῷ τε: ἔδει γὰρ αὐτῷ τε; Ap. Dysc. pron. 42, 11: ἐξῆς ῥητέον καὶ περὶ τῶν κατὰ τὸ τρίτον πρόσωπον ὀρθοτονοῦμένων, εἰ πάντοτε ἢ μετάληψις αὐτῶν τὸ σύνθετον σχῆμα ἀπαιτεῖ, καθάπερ ἐπὶ τοῦ „ἢ ὀλίγον οἱ παῖδα“ (E 800) καὶ „κάλεόν τέ μιν εἰς ἕκαστος“ (Ψ 203), τῶν τε παραπλησίων. τὸν γὰρ Ἀρίσταρχον καὶ τοὺς ἀπὸ τῆς σχολῆς, ὥσει νόμον θεμένους τὸ τοιοῦτον, <ὡς ἀπ>ανάγνωσμα (suppl. Lehrs) δεῖ παραπέμψασθαι τὸ „οἱ τ’ αὐτῷ, ἐπεὶ οὐ τι θεῶν ἐκ θέσφατα ἦδη“ (E 64) καθὼς ὀρθοτονοῦμενον τὴν σύνθετον ἀντωνυμίαν ἀπαιτεῖ, τοῦ λόγου οὐ δυναμένου κατὰ τοῦτο συνίστασθαι· καὶ διὰ τοῦτο τοὺς μὲν μεταγράφειν τὸ ἔτευξεν, τοὺς δὲ ὑπερβατὸν ἐκδέχεσθαι, „ὅς καὶ Ἀλεξάνδρῳ τεκτήνατο νῆας εἰσας, οἱ τ’ αὐτῷ, <αἱ>“ (add. Bekker) κακὸν καὶ πᾶσι Τρώεσσι γέγοντο“, ἢ ἢ „Ἀλεξάνδρῳ καὶ ἑαυτῷ τεκτήνατο“, Hdn. 2, 48, 1 (= sch. A ad E 64 a [pars poster.]): ἡ δὲ οἱ ὀρθοτονεῖται νῦν διὰ τὴν ἀρχὴν, οὐ πάντως δὲ εἰς σύνθετον μεταληφθήσεται (post μεταλ. verba ἔτι δὲ συνεπέλεκτο suppl. Lehrs)· ὁμοιον δὲ ἐστὶ τὸ „ἀλλὰ τόδ’ ἡμὲν ἐμοὶ πολὺ κάλλιον ἢ δὲ οἱ αὐτῷ“ (O 226).

---

On the basis of the reference to our grammarian the relevant fragment of Aristarchus (sch. A<sup>int</sup>. [Did.] ad E 64 c; Ap. Dysc. pron. 42, 17: see testim.) can be assigned to the treatise Πρὸς Κομανόν<sup>16</sup>. Apollonius cites the views of three grammarians who all approach E 64 on the assumption that the accented third person pronoun has reflexive force. The three select different methods of dealing with this verse, however. Comanus’ solution consists of assuming a hyperbaton – a still more

<sup>16</sup> Cf. Erbse, Beitr., pp. 329–30.

violent one than he posited in fr. 2. Apparently without athetizing E 63<sup>17</sup>, he would connect οἱ τ' αὐτῷ with Ἀλεξάνδρῳ τεκτῆνατο νῆας ἔϊσας of v. 62<sup>18</sup>. This interpretation, however, poses difficulties in point of sense as well as of syntax: why should Phereclus' building of the ships 'for himself' as well as Alexander be specially emphasized? A second solution involves 'rewriting' (cf. Ap. Dysc. pron. 42, 22: τοὺς μὲν μεταγράφειν), i.e. conjecture; to make οἱ ... αὐτῷ refer back to the subject of the clause the words αἱ ... γέγοντο have to be changed to ἃς ... ἔτευξεν:

... ἃς πᾶσι κακὸν Τρώεσσιν ἔτευξεν  
οἱ τ' αὐτῷ.

Finally, Aristarchus, no friend either of violent hyperbata or violent conjecture<sup>19</sup>, contented himself with athetizing E 64. Apollonius Dyscolus appears to have been the first to question the faulty assumption on which all three solutions are based and to point out that the third personal pronoun, when initial, is orthotone without necessarily being reflexive<sup>20</sup>.

It is noteworthy that Apollonius evidently attributes to Comanus rationalist theories similar to his own (cf. the words ...ὡς φυσικῆς τινος ἀκολουθίας νόμον θεμένης...). It is unlikely, however, that Comanus actually justified his interpretation in such terms; perhaps rather Apollonius, like Aristotle, fits his predecessor into his own *Denkschema*<sup>21</sup>.

<sup>17</sup> If he had done so, Ap. Dysc. could hardly have said of him ἐν ὑπερβατῷ ἤκουεν, unless, of course, he had an incomplete report of Comanus' views in front of him (cf. p. 222 above).

<sup>18</sup> Not dissimilar is Nicanor's method of obviating difficulties perceived by Aristarchus by means of his punctuation of the text: cf. examples collected at Nicanoris Περὶ Ἰλιακῆς στιγμῆς reliquiae emendatiores, ed. L. Friedlaender, Königsberg 1850, pp. 107 ff.

<sup>19</sup> That the conjecture antedates Aristarchus is unproven; conjecture was, however, a characteristic method of Aristophanes of Byzantium: cf. Aristophanis Byzantii grammatici Alexandrini Fragmenta, coll. et disp. A. Nauck, Halle 1848, pp. 55 ff.; Aristophanis Byzantii Fragmenta, post A. Nauck collegit, testimoniis ornavit, brevi commentario instruxit W. J. Slater, Sammlung griechischer und lateinischer Grammatiker 6, Berlin – New York 1986, pp. 207 ff.; cf. also W. Ax, Glotta 60, 1982, 102.

<sup>20</sup> Other factors: the connection with αὐτός (Ap. Dysc. synt. 190, 1); the συμπλοκή (Ap. Dysc. synt. 201, 12) and διαστολή (Hdn. 2, 93, 38 – 39).

<sup>21</sup> On Apollonius' rationalism cf. D. Blank (n. 25 infra), pp. 21 ff.; on Aristotle's treatment of predecessors cf., e.g., I. Düring, Aristoteles. Darstellung und Interpretation seines Denkens, Heidelberg 1966, p. 228.

## 4

Hom. Λ 310–315:

Ἐνθα κε λοιγὸς ἔην καὶ ἀμήχανα ἔργα γένοντο,  
καὶ νύ κεν ἐν νήεσσι πέσον φεύγοντες Ἀχαιοί,  
εἰ μὴ Τυδεΐδῃ Διομήδει κέκλετ' Ὀδυσσεύς·  
„Τυδεΐδη, τί παθόντε λελάσμεθα θούριδος ἀλκῆς;  
ἀλλ' ἄγε δεῦρο, πέπον, παρ' ἔμ' ἵσταο· δὴ γὰρ ἔλεγχος  
ἔσσεται εἴ κεν νῆας ἔλῃ κορυθαίολος Ἔκτωρ.“

**4 a** Sch. T (ex.) ad Λ 314 *b*: παρ' ἔμ' ἵστασο<sup>22</sup>: ... Κομανὸς δέ φησι καθ' ὑπεροχὴν ἐπαινέσθαι Ὀδυσσέα, εἴ γε ὥς ἦττονι Διομήδει ἐπιτάσσει.

**4 b** Eust. 846, 50 (ad Λ 314): Κομανὸς δέ, φασί, λέγει καθ' ὑπεροχὴν ἐπαινέσθαι τὸν Ὀδυσσέα ἐνταῦθα ὑπὸ τοῦ ποιητοῦ, εἶγε ὥς ἦττονι τῷ Διομήδει ἐπιτάσσει. ἰστέον δὲ καὶ ὅτι τὸ μὲν „τί παθόντε λελάσμεθα“ καὶ ἐξῆς (Λ 313 sqq.) ἐρεθισμὸς ἐστὶν εἰς ἔργον σπουδαῖον.

**2** ἦττονι Eust.: ἦττονα T

As U. Friedländer remarked<sup>23</sup>, this fragment is the sole example of criticism of Homer by a (presumed) contemporary of Aristarchus. It may therefore point to influence, direct or indirect, of Zoilus of Amphipolis. The difference in method from Aristarchus is notable: Comanus takes the poet to task when he finds difficulty in the transmitted text, whereas Aristarchus applies athetesis in cases of real difficulty.

## 5

Hom. M 24–26:

τῶν πάντων ὁμόσε στόματ' ἔτραπε Φοῖβος Ἀπόλλων,

<sup>22</sup> Note that the lemma-form ἵστασο is the reading attested in the mss. of the poem; in K 291, however, Zenodotus and Aristarchus read παρίσταο (sch. A [Did.] ad K 291 *b*<sup>1</sup> and *b*<sup>2</sup>; sch. T ad K 291 *b*<sup>3</sup>) and hence presumably read ἵσταο here (cf. P. Chantraine, *Grammaire homérique* 1, 5<sup>me</sup> tirage revu et corrigé, Paris 1973, 474–475). There seems to be no connection, however, between this textual problem and Comanus' work.

<sup>23</sup> U. Friedländer, *Zoil.*, p. 70.

ἐννήμαρ δ' ἔς τεῖχος ἵει ῥόον· ὅε δ' ἄρα Ζεὺς  
 συνεχές, ὄφρα κε θᾶσσον ἀλίπλοα τεῖχεα θείη.

Hsch. α 3031 (ex Ap. S. pleniore): ἀλίπλοα: τῇ θαλάσῃ ἐπιπλέοντα, ὡς ᾽Απολλόδωρος (FGrHist 244 F 232), Κομανὸς δὲ τὰ ὑπὸ τοῦ ἀλὸς ἐπιπλέοντα, τουτέστιν ὑποβρύχια, οἷς ἐπιπολάζει ἡ θάλασσα.

Cf. sch D ad M 26: ἀλίπλοα: τῇ θαλάσῃ ἐπιπλέοντα; Ap. S. 23, 7 (= gl. 267 St.): ἀλίπλοα: τὰ ἐπιπλέοντα τῇ θαλάσῃ (post θαλάσῃ verba ὡς ᾽Απολλόδωρος – θάλασσα ex Hsch. suppl. Steinicke)· „ἀλίπλοα τεῖχεα θείη“ (M 26); sch. T (ex.) ad M 26 c: ἀλίπλοα: ὑπὸ θαλάσῃ πλέοντα. τινὲς δὲ τὰ ξύλινα τοῦ τείχους; Σ<sup>a</sup> (X b 20 = LGM 19 b 20): ἀλίπλοα: ἐν θαλάσῃ πλέοντα, unde Phot. α 957 Th., Ba. 67, 15 et Su. α 1242 (unde Zon. 131); Et.Gen. (AB) α 491 Li.; e Diogen. et Et.Gen. fluxit EM 64, 43.

The different interpretations of Apollodorus and Comanus seem to turn upon different conceptions of the materials of which the wall was constructed: in glossing ἀλίπλοα as ‘floating upon’ the sea Apollodorus seems to presuppose a wooden wall (cf. sch. T ad M 26 c), whereas Comanus seems to assume the wall to have been made of stone. In any case, Apollodorus’ interpretation prevailed.

## 6

Hom. N 23–29 (de Neptuno agitur):

ἐνθ' ἔλθὼν ὑπ' ὄχεσφι τιτύσκετο χαλκόποδ' ἵππω,  
 ὦκυπέτα, χρυσέησιν ἐθείρησιν κομόωντε,  
 χρυσὸν δ' αὐτὸς ἔδυνε περὶ χροῖ, γέντο δ' ἰμάσθλην  
 χρυσεῖην εὐτυκτον, ἐοῦ δ' ἐπιβήσετο δίφρου,  
 βῆ δ' ἐλάαν ἐπὶ κύματ'· ἄταλλε δὲ κητέ' ὑπ' αὐτοῦ  
 πάντοθεν ἐκ κευθμῶν, οὐδ' ἠγνοίησεν ἄνακτα·  
 γηθοσύνη δὲ θάλασσα διίστατο· ...

Ap. S. 46, 35 = gl. 711 St.: ἄταλλε: ὁ μὲν ᾽Απολλόδωρος (FGrHist 244 F 239) „ἔσαινε καὶ ἐσκίρτα. ὥσπερ δὲ ἀπὸ τοῦ παιδὸς παίζειν, οὕτως ἀπὸ τοῦ ἀταλοῦ ἀτάλλειν· ἀταλὸν δὲ τὸ ἀπαλὸν καὶ νήπιον λέγεται“, οὐκ ἀπιθάνως. ὁ δὲ Κομανὸς φησιν· „ἀτάλλειν κυρίως  
 5 ἐστὶν τὸ ἐκ νηπίου τρέφειν, νῦν δ' (sc. N 27) ἐν ἴσῳ τῷ ἔχαιρεν, ἐπεὶ πᾶς ὁ ἐκτροφῆς ἀξιούμενος χαίρει καὶ παίζει. τὸ δὲ ἀτιτάλλειν τοῦ

ἀτάλλειν οὐ διαφέρει, κατ' ἐπέκτασιν εἰρημένον ὥς τὸ ἔρπειν ἐρπύζειν καὶ ἐρπυστάζειν.“

5 τρέφειν Villoison: τρεφέφειν C | τῷ Bekker: τὸ C 6 τοῦ Crönert: καὶ C

Cf. sch. D ad N 27: ἄταλλε: ἐν νεότητι κατὰ διάθεσιν ἐγίγνετο, ὃ ἐστὶν ἐσκίρτα καὶ ἔχαιρεν, unde (partim) Hsch. (Diogen.) a 8002; Et.Gen. (AB): ἀτιτάλλειν: τὸ τιθνεῖν καὶ ἐκτρέφειν ἐκ νηπίων. ἔστιν ἀταλός, ὃ νήπιος, ὃ τλῆναι καὶ κακοπαθῆσαι (B: -παθῶν A) μὴ δυνάμενος· καὶ ἐξ αὐτοῦ ἀτάλλειν καὶ ἀτιτάλλειν κατὰ ἀναδιπλασιασμόν. „τοὺς μὲν τέσσαρας (pr. a in loco alterius litterae incertae A) αὐτὸς ἔχων ἀτίταλλ' ἐπὶ φάτνης“ (ἐπὶ φάτνης B, ἐπιφατος A, ἐπὶ φάτνη Il.: E 271), unde EM 164, 16 et Et.Sym. cod. V laud. a Gaisford ad EM 164, 16 2 ἐσκίρτα] cf. Eust. 918, 36 3 ἀταλὸν—ἀπαλόν] cf. sch. D ad Y 222; Σ<sup>a</sup> XXIV b 14 = LGM 33 b 14; Ba. 158, 4; Su. a 4314 | ἀταλὸν—νήπιον] cf. Ap. S. 46, 2 (= gl. 689 St.); Hsch. (Cyrill.) a 7998 | ἀταλὸν ... νήπιον] cf. Et.Gen. (AB) s.v. ἀταλός, unde (ord. mut.) EM 161, 47 5 ἐκ νηπίου τρέφειν] cf. sch. D ad Ω 60: ἀτίτηλα: νήπιον ὄντα ἔθρεψα; sim. sch. D ad E 271, Ξ 202, Π 191; Lex. Hom. a 787 De Marco; Et.Gud. 227, 23 Stef. (d<sup>2</sup>) 6—7 ἀτιτάλλειν = ἀτάλλειν] cf. Eust. 546, 44; 978, 53; 1054, 9; 1682, 37.

Apollodorus' solution to the meaning of ἄταλλε in N 27 presupposes the equation ἀταλός = ἀπαλός (probably based on an etymology; cf. Et.Gen. [AB] s.v. ἀταλός) and the etymology ἀτάλλειν < ἀταλός. Apollodorus concludes that ἀτάλλειν should mean to engage in the behavior of children. Hence his gloss ἄταλλε = ἔσαινε, ἐσκίρτα (cf. sch. D ad N 27).

Comanus approaches the problem from a different starting-point. He begins by defining ἀτάλλειν as ἐκ νηπίου τρέφειν. Yet he is aware that the actual meaning of ἄταλλε in N 27 is ἔχαιρε<sup>24</sup>. Thus, for him the problem becomes one of mediating between the 'proper' and the 'actual' meaning. The link that he finds is this: πᾶς ὁ ἐκτροφῆς ἀξιούμενος χαίρει καὶ παίζει.

A further problem arises as to the delimitation of Comanus' property. Is the last sentence (τὸ δὲ ἀτιτάλλειν τοῦ ἀτάλλειν οὐ διαφέρει...) to be interpreted as a continuation of Comanus' exegesis or an editorial comment by Apollonius Sophista? I incline to the former view. The closest approach to Comanus' definition of ἀτάλλειν occurs at sch. D ad Ω 60: ἀτίτηλα: νήπιον ὄντα ἔθρεψα (cf. sch. D ad E 271). If Comanus had such a note in front of him, he might well have felt

<sup>24</sup> This awareness need not imply a familiarity with the explanation of the (probably younger) Apollodorus. Both may have been familiar with a traditional gloss ἔχαιρεν (cf. sch. D ad N 27, where it is combined with Apollodorus' interpretation).

constrained to add a justification for applying the definition of ἀτιτάλλειν to ἀτάλλειν. Note that the discussion of the relationship of ἀτάλλειν and ἀτιτάλλειν does not employ the technical term ἀναδιπλασιασμός, which was in use from the time of Philoxenus onward and which is invoked in the corresponding passages of the Et.Gen. and Eustathius (cf. testim.). Also, the parallel cited, which involves an extension of the suffix (ἔρπειν, ἐρπύζειν, ἐρπυστάζειν) would have been particularly clumsily chosen if Philoxenus had already discussed πιφαύσκω (fr. 271) and, probably, ἀλαλκέμεν, ὀπιπεύω, τιταίνω, and τιτρώσκω (frs. \*234, \*260, \*280, \*281). Perhaps, then, the final sentence of Apollonius' gloss on ἄταλλε represents Comanus groping toward a system of pathology not yet fully developed in his day<sup>25</sup>.

## 7

Hom. N 136–139:

Τρῶες δὲ προὔτυψαν ἀολλέες, ἦρχε δ' ἄρ' Ἑκτώρ  
ἀντικρὺ μεμαῶς, ὀλοοίτροχος ὥς ἀπὸ πέτρης,  
ὄν τε κατὰ στεφάνης ποταμὸς χειμάρροος ὥση,  
ῥήξας ἀσπέτῳ ὄμβρῳ ἀναιδέος ἔχματα πέτρης· ...

7 a Ap. S. 120, 11: ὀλοοίτροχος: ὁ Κομανὸς ἰδίως ἀποδίδωσιν „ὄλος τρέχων, ἐπεὶ στρογγύλος καὶ παντὶ μέρει ἐφαπτόμενος τῆς γῆς· ὁ μὲν γὰρ τετράγωνος ἐνὶ μέρει ἐφάπτεται. ἢ ὀλοοίτροχος ὄλος τροχώδης καὶ περιφερής“. | βέλτιον δέ, ὥς τινες, τὸν ὀλοὸν γινόμενον  
5 ἐν τῷ τρέχειν, οἶον ὀλοθρευτικὸν καθ' οὗ ἂν ἐπενεχθῇ.

7 b Sch. A (D | Hdn.) ad N 137 b: ὀλοοίτροχος: λίθος περιφερής καὶ στρογγύλος, ὁ ἐν τῷ τρέχειν ὀλοός, ἐπεὶ καταφερόμενος πᾶν τὸ ἐμπίπτον βλάπτει. | Δημήτριος ὁ Γονύπεσος δασύνει, ἵν' ἢ ὄλος τροχοειδὴς καὶ κατὰ πᾶν μέρος ἀστήρικτος, τῷ δὲ τόνῳ ὥς κακότηρο-  
10 πος· οὕτω δὲ καὶ Ἑρμαπίας καὶ Νικίας (fr. 16) καὶ Ἀριστέας καὶ Ἀριστόνικος. Κομανὸς δὲ καὶ Πτολεμαῖος ὁ Ἀσκαλωνίτης (p. 52)

<sup>25</sup> J. Wackernagel, *De pathologia veterum initiis*, diss. Basil. 1876, p. 26 = *Kleine Schriften* 3, Göttingen 1979, 1452, argues that pathology was the invention of Trypho; however, important steps were taken already by Philoxenus, as D. Blank, *Ancient Philosophy and Grammar: the Syntax of Apollonius Dyscolus*, Chico 1982, p. 83, n. 1, suggests.

ψιλοῦσι καὶ παροξύνουσι, ἀκούοντες τὸν ἐπὶ τὸ τρέχειν ὀλοὸν καὶ δεινόν. ἐπένθεσις δὲ τοῦ ι περιττή· καὶ γὰρ χωρὶς αὐτοῦ σώζεται τὸ μέτρον, καὶ ἔδει αὐτὸ ἀναλογῆσαι τῷ „Ἀτλαντος θυγάτηρ ὀλοό-  
 15 φρονος“ (α 52). Δημόκριτος (VS 68 B 162) δὲ τὸ κυλινδρικὸν σχῆμα „ὀλοοίτροχον“ καλεῖ.

6 καὶ] om. sch. D ad loc. 7 ὀλοός, τουτέστιν ὀλέθριος D 8 ὁ A: γοῦν ὁ M<sup>1</sup> P<sup>11</sup> 8–9 ὄλος τροχοειδής Bekker: ὀλοτροχοειδής M<sup>1</sup> P<sup>11</sup>, ὁ λόγος τροχοειδής A 9 τῷ δὲ τόνῳ ὡς κακ. om. M<sup>1</sup> P<sup>11</sup> 10 οὕτως A | ἔρμαδιās P<sup>11</sup>: ἔρμασιās V<sup>23</sup> | tert. καὶ om. Ge 10–12 Ἀριστέας–ψιλοῦσι] fort. primitus erat ἀριστέας καὶ κομανός, ἀριστόνικος δὲ καὶ πτολεμ. ὁ ἄσκ. ψιλοῦσι: cf. Erbse, Beitr. 329, 5 13 γὰρ supra v. add. A (m.pr.) 14 καὶ] εἰ M<sup>1</sup> | ἔδει A: δεῖ M<sup>1</sup> P<sup>11</sup> | αὐτὸ Villosion: αὐτῷ A, αὐτοῦς M<sup>1</sup> P<sup>11</sup> | τῷ A: τὸ M<sup>1</sup> P<sup>11</sup>

Cf. Et.Gen. (AB) s.v. ὀλοοίτροχος (quem locum laud. Erbse ad loc.) = EM 622, 39; Eust. 925, 2

Two ancient interpretations are attested for ὀλοοίτροχος:

- 1) ὀλοοίτροχος < ὄλος + τρέχειν or τροχοειδής,
- 2) ὀλοοίτροχος < ὀλοός + τρέχειν.

The scholiastic tradition, including not only A but also h<sup>26</sup>, attributes no. 2 to Comanus, whereas Apollonius Sophista assigns him no. 1. Note, however, that the Et.Gen. (AB) = EM 622, 39, while not naming our grammarian, differs from sch. Ah in moving Aristonicus from interpretation no. 1 to no. 2. The error is likely to have arisen from a false division in the series of grammarians' names made by the scribe of sch. A. Erbse is therefore probably correct in assuming that the source of sch. A intended ... Ἀριστέας καὶ Κομανός. Ἀριστόνικος δὲ καὶ Πτολεμαῖος ψιλοῦσι etc.<sup>27</sup>

## 8

Ap. S. 144, 22: στεφάνη: ἐπὶ μὲν τῆς κυκλοτεροῦς καταφορᾶς, „ὄν τε κατὰ στεφάνης ποταμός“ (N 138), ἐπὶ δὲ εἵδους περικεφαλαίας, „αὐτὰρ ἐπ{ε}ὶ στεφάνην κεφαλῇφιν αἰείρας“ (K 30), καὶ <ἐπὶ> κόσμου

<sup>26</sup> Erbse, Beitr., p. 329, n. 5; on the date of h cf. Alpers, Oros, p. 93, n. 36.

<sup>27</sup> Erbse (preceding note); he is also right against Lentz, Hdn. 1, LXXX note and 2, 271, 7 note, in assigning this material to Herodian's Ἰλιακὴ προσφθία. See also n. 8 above.

- 5 γυναικείου γένο(υ)ς, „ἐϋστέφανός τε Μυκῆνη“ (β 120). ἐπὶ δὲ τοῦ  
 „ὄν τε κατὰ στεφάνης ποταμός“ (N 138) Ἀρίσταρχος μὲν ἀπ’ ἄκρου  
 τοῦ ὄρους, ὁ δὲ Κομανὸς ἀποδέδωκεν „ἀπὸ τοῦ ὑψηλοτάτου  
 μέρους“.

---

3 ἐπὶ Schenck (ut Hom.): ἐπεὶ C | ἐπὶ suppl. Toll 4 γένους Toll: γένος C

---

Cf. sch. D ad N 138: στεφάνης: ὄρους ἐξοχῆς, νῦν δὲ λείας πέτρας; sim. sch. D ad H 12.

---

Aristarchus and Comanus do not differ markedly either from one another or from the D-scholium in their interpretation of the phrase κατὰ στεφάνης in N 138. The same metaphor which Comanus discovered for στέφανος in N 736 (cf. fr. 12 below) would be applicable here.

## 9

Hom. N 235–238 (Neptunus Thoae similis Idomeneum adloquitur:)

„ἀλλ’ ἄγε τεύχεα δεῦρο λαβὼν ἴθι· ταῦτα δ’ ἅμα χρή  
 σπεύδειν, αἶ κ’ ὄφελός τι γενώμεθα καὶ δὴ ἔόντε.  
 συμφορτὴ δ’ ἀρετὴ πέλει ἀνδρῶν καὶ μάλα λυγρῶν  
 νῶϊ δὲ καὶ κ’ ἀγαθοῖσιν ἐπισταίμεσθα μάχεσθαι.“

- Ap. S. 146, 16: συμφορτὴ: ἐπὶ τοῦ στίχου τούτου· „συμφορτὴ δ’ ἀρετὴ  
 πέλει ἀνδρῶν“ (N 237) ὁ Κομανὸς γενόμενός φησιν· „ἦτοι ἢ εἰς  
 ταῦτ’ ἐπὶ συνέλευσις· συμφέρεσθαι γὰρ τὸ εἰς ταῦτ’ ἐπὶ συνέρχεσθαι λέγε-  
 5 ται καὶ συμφορὰ ἢ εἰς ταῦτ’ ἐπὶ συνέλευσις τῶν κακῶν· συμφορτὴ δ’  
 οὖν ἀνδρῶν καὶ μάλα λυγρῶν ἀρετὴ πέλει.“ | ἡμεῖς δὲ συμπερι-  
 φορητὴ, ἀπὸ τῆς συμπεριφορᾶς καὶ ὁμοψυχίας, ὥς καὶ παρ’ Εὐριπίδῃ  
 (Med. 13) „αὐτὴ <τε> πάντα συμφέρουσα“, οἷον συμπεριφερομένη.  
 καὶ ἐνταῦθα οὖν ἔσται <ἡ> πρὸς ἀλλήλους συμπεριφορὰ καὶ ὁμοφρο-  
 σύνη καὶ λυγρῶν ἀρετὴ, <ὅ> ἐστὶν ἐν ἴσῳ τῷ ‘καὶ φαῦλοι ὁμο-  
 10 φρονεῖντες ἰσχυρῶς ἀγωνίζονται’· καὶ γὰρ ὁ Ἀρίσταρχος τὴν ὅλην  
 διάνοιαν ἐξηγούμενός φησιν ‘σφόδρα καὶ κακῶν ἀνθρώπων εἰς ταῦ-  
 τὸν συνελθόντων γίνεται τις ἀρετὴ’· | ὁ δὲ Ἀπίων (fr. 127) σύμφορος,  
 ἢ ἐκ πολλῶν συνισταμένη.
-

2 γεγόμενος Bekker: γενομένης C    7 τε Erbse: om. C    8 ἡ Bekker: om. C  
 C    9 ὃ Erbse: om. C

Cf. sch. D ad N 237 (sim. sch. bT ad N 237 a): συμφορτή: ἀντί τοῦ συμφορητή. τὸ δὲ ὅλον· καὶ ἡ τῶν δειλῶν καὶ ἀνάνδρων καὶ μάλα λυγρῶν δύναμις εἰς ταῦτὸ συνελθοῦσα ἀρετὴν γεννᾷ. οὐδεμία πρόφασις λείπει τοῖς ἀνδρείοις, εἶγε καὶ δειλοὶ ἀλλήλοις συνιόντες ἐνάρετα δρῶσι. καὶ μάλα λυγρῶν ἀνδρῶν συμφορτή (ed. Lascaris, συμφορητή ed. Cantabr. 1689) γίγνεται ἀρετὴ, πόσῳ μᾶλλον, ὅτε ἀγαθοῖς, ἡμεῖς δυνάμεθα μάχεσθαι; Hsch. σ 2352: συμφορτή: συμφορητή, συνακτὴ; sch. A ad N 237 b: συμφορτή δ' ἀρετὴ πέλει < — μάλα λυγρῶν > (suppl. Villoison): τὸ τῆς συναφῆς σημεῖον ὑπὸ τὰς τελευταίας δύο λέξεις θετέον· ἐξ ἀμφοτέρων γὰρ ἔν δηλοῦται τὸ λυγροτάτων. πρὸς δὲ καὶ Ἀρίσταρχος σημειοῦται τὸν στίχον, ἵν' ἡ ὁ λόγος· 'συμφορητὴ τις ἀνδρῶν ἀρετὴ καὶ τῶν ἀσθενεστάτων', οἷον οὐ μόνον κατὰ ἓνα, ἀλλὰ καὶ κατὰ πλῆθος ἔστι τις ἀρετὴ νοουμένη, κἂν εἰς ἕκαστος ἀσθενὴς ἡ καθ' αὐτό(>) (suppl. Bekker). ἐὰν δὲ χωρίζωμεν τὰς δύο λέξεις, εὐεμπτότως ἔξομεν ἐπὶ τὸ ἀπεμφαῖνον, <ᾧ περ> (suppl. Friedländer) ἔστι τοιοῦτο· 'συμφορητὴ τις ἀρετὴ ἀνδρῶν ἔστι, καὶ μάλιστα τῶν ἀσθενῶν'. ὅπερ οὐκ ἔστιν; Eust. 929, 31: λύεται δὲ τὸ ἄπορον ὥς οἷον λέγοντος τοῦ ποιητοῦ ὅτι στέρονται μὲν ὅλως ἀρετῆς οἱ λυγροὶ ἐν τῷ θεωρεῖσθαι καθ' ἓνα, ἔστι δὲ τις ὁμῶς καὶ αὐτῶν ἀρετὴ, ἐὰν συμφορτὴ γένοιτο, ὃ ἔστι συμφορητὴ καὶ συνάξιμος ἐκ πολλῶν, καὶ ὥς οἱ παλαιοὶ φασὶ συνοιστή. ... ἕτεροι δὲ ἀπὸ κοινοῦ νοοῦντες ἀρετὴ καὶ τὴν λέξιν οὕτω διςσεύοντές φασιν, ὅτι καὶ ἡ τῶν λυγρῶν ἀρετὴ, συμφορτὴ γενομένη, ἀρετὴ ὄντως ἔστιν. εἰ δὲ τοῦτο, πολλὰ πλέον ἢ τῶν ἀγαθῶν. 7 συμπεριφερομένη] cf. sch. Eur. Med. 13: συμφέρουσα ἀντί τοῦ συμπράττουσα, ἀπὸ τοῦ συμπεριφέρεσθαι.

This is the last of the three verbatim quotations from Comanus preserved by Apollonius Sophista (cf. fr. 6 and 7a above), who may, as Erbse suggested<sup>28</sup>, have derived them from a ὑπόμνημα on Iliad M–N, rather than from direct use of Comanus' work. The fact that the quotation begins with ἦτοι makes it likely that this is one of two or more alternative explanations of συμφορτή which Comanus offered (cf. fr. 7a above). Comanus interprets συμφορτή, which remained a ἅπαξ λεγόμενον until Nonnus, as being, like συμφορά, a verbal noun from συμφέρεσθαι, which he explains as εἰς ταῦτὸ συνέλχεσθαι. Hence he glosses συμφορτή as ἡ εἰς ταῦτὸ συνέλευσις. Aristarchus, on the other hand, treats συμφορτή implicitly as an adjective, which he connects, by ὑπαλλαγή, with ἀνδρῶν ... λυγρῶν: σφόδρα καὶ κακῶν ἀνθρώπων εἰς ταῦτὸν συνελθόντων γίγνεται τις ἀρετὴ; his is, of course, the solution still accepted by modern commentators, such as Ameis–Hentze and Leaf<sup>29</sup>. Apion offers two alternative explanations,

<sup>28</sup> Erbse, Beitr., p. 331; cf. n. 9 above.

<sup>29</sup> The suggestion of A. Ludwich (n. 15 above), p. 353, that Aristarchus' paraphrase was based on a conjecture συμφορτῶν is rightly rejected by M. van der Valk, *Researches on the Text and Scholia of the Iliad* 2, Leiden 1964, 193, n. 492, and Erbse ad sch. ad N 237. The D-scholium ad N 237 contains several doctrines not

one of which (ἡ ἐκ πολλῶν συνισταμένη) merely reproduces the traditional interpretation, whereas the other (σύμφορος) attempts, unsuccessfully<sup>30</sup>, to arrive at a new solution. This example illustrates the fact that an exact study of prosody<sup>31</sup> and of the parts of speech was an indispensable foundation for Homeric philology. Though Comanus took some initial steps toward investigation of these matters, Aristarchus was the first to approach complete mastery in both fields<sup>32</sup>.

## 10

Hom. N 374–376 (Idomeneus loquitur):

„Ὀθρυονεῦ, περὶ δὴ σε βροτῶν αἰνίζομ’ ἀπάντων,  
εἰ ἔτεόν δὴ πάντα τελευτήσεις ὅς’ ὑπέστης  
Δαρδανίδῃ Πριάμῳ· ὁ δ’ ὑπέσχετο θυγατέρα ἦν.“

Hsch. α 1990 (ex Ap. S. pleniore): αἰνίζομαι: θαυμάζω, ἐπαινῶ· ὁ δὲ Κομανός· „αἰνίσσομαι“, καταπλήσσομαι.

2 αἰνίσσομαι edd. coll. Ap. S. 14, 30 = gl. 144 St.: δεινίσσομαι H

Cf. sch. D ad N 374: αἰνίζομ’· ἐπαινῶ; Ap. S. 14, 29 (= gl. 144 St.): αἰνίζομαι: ἐπαινῶ· „Ὀθρυονεῦ, περὶ δὴ σε βροτῶν αἰνίζομ’ ἀπάντων“ (N 374). ἢ θαυμάζω, θαῦμα ἡγοῦμαι. ἢ αἰνίττομαι (post αἰνίττομαι verb. καταπλήσσομαι suppl. Steinicke, coll. Hsch.); Ba. 48, 3: αἰνίζομαι: ἡμαζῶ† (θαυμάζω propros. Erbse), ἐπαινῶ ἢ καταπλήσσομαι, παρὰ τὸ αἰνόν, ὃ ἐστι δεινόν. ...

clearly distinguished from one another. Aristarchus’ influence appears (ἀντὶ τοῦ συμφορητῆ ... καὶ δειλοὶ ἀλλήλοις συνιόντες ἐνάρετα δρῶσι); but so does a slightly modified form of Comanus’ doctrine: καὶ ἡ τῶν δειλῶν ... δύναμις εἰς ταῦτο συνελθοῦσα ἀρετὴν γεννᾷ (where, I take it, δύναμις appears in its concrete sense ‘force for war, forces’ [LSJ s. v., I. 3]).

<sup>30</sup> Cf. S. Neitzel, *Apions Γλῶσσαι Ὀμηρικαί*, Sammlung griechischer und lateinischer Grammatiker 3, Berlin–New York 1977, p. 206. Might Apion’s gloss σύμφορος have been proposed under the influence of Eur. Med. 13?

<sup>31</sup> Though the excerptors have not preserved the Herodianic rule for accentuation of words of this type, it can be inferred from the following passage that it would have fallen into the category of ἐπίθετα: Τὰ εἰς τὴν ὑπερδισύλλαβαν ἔχοντα κατὰ σύλληψιν σύμφωνον ἢ πρὸ τέλους τὸ ρ κύρια ὄντα βαρύνεται ... τὸ δὲ Σεβαστὴ ἐπιθετικῶς τέτακται: ... (Hdn. 1, 344, 28–29 and 345, 3–4).

<sup>32</sup> Comanus on prosody: fr. 2; on parts of speech: fr. 19 and 20; for some of Aristarchus’ views on parts of speech cf. W. Ax (n. 19 above), pp. 104–9; for his views on prosody cf. W. Ribbach, *De Aristarchi Samothracis arte grammatica*, Progr. Naumburg 1883, pp. 10–12; for his views on prosody, *ibid.*, pp. 16–34.

Editors are surely right in restoring αἰνίσσομαι on the basis of Apollonius' αἰνίττομαι. If this is correct, Comanus presents, as Schenck (p. 50) notes, an interpretation of the reading favored in this passage by Zenodotus (sch. A [Did.] ad N 374 a<sup>1</sup>: ... Ζηνόδοτος „αἰνίσσομαι“). He will have been guided by such considerations as are adduced at Ba. 48, 3: ... παρὰ τὸ αἰνόν, ὃ ἐστὶν δεινόν. The vulgate text with the reading αἰνίζομαι, if glossed as = ἐπαινῶ (cf. sch. D ad loc.), might well have caused difficulty; astonishment, rather than praise, seems to be in order if the mortally wounded Othryoneus can accomplish his promises.

## 11

Hom. N 526—539:

οἱ δ' ἄμφ' Ἀσκαλάφῳ αὐτοσχεδὸν ὁρμήθησαν·  
 Δηϊφοβὸς μὲν ἅπ' Ἀσκαλάφου πῆληκα φαεινὴν  
 ἦρπασε, Μηριόνης δὲ θοῶ Ἀτάλαντος Ἄρηϊ  
 δουρὶ βραχίονα τύψεν ἐπάλμενος, ἐκ δ' ἄρα χειρὸς  
 αὐλῶπις τρυφάλεια χαμαὶ βόμβησε πεσοῦσα.  
 Μηριόνης δ' ἐξαῦτις ἐπάλμενος, αἰγυπιὸς ὥς,  
 ἐξέρυσσε πρυμνοῖο βραχίονος ὄβριμον ἔγχος,  
 ἅψ δ' ἐτάρων εἰς ἔθνος ἐχάζετο. τὸν δὲ Πολίτης  
 αὐτοκασίγνητος, περὶ μέσσω χεῖρε τιτήνας,  
 ἐξῆγεν πολέμοιο δυσηχέος, ὄφρ' ἴκεθ' ἵππους  
 ὠκέας, οἳ οἱ ὀπισθε μάχης ἡδὲ πτολέμοιο  
 ἔστασαν ἡνίοχόν τε καὶ ἄρματα ποικίλ' ἔχοντες·  
 οἳ τὸν γε προτὶ ἄστυ φέρον βαρέα στενάχοντα  
 τειρόμενον· κατὰ δ' αἶμα νεουτάτου ἔρρεε χειρὸς.

**11 a** sch. T (ex.) ad N 529: βραχίονα: Κομανὸς θηλυκῶς φησι τὴν βραχίονα, ἵνα ἀκούωμεν τὴν χεῖρα.

**11 b** Eust. 945, 19<sup>33</sup>: ἐν δὲ τῷ „βραχίονα τύψε“ (N 529) φασὶν οἱ παλαιοί, ὥς ὁ Κομανὸς βραχίονα τὴν χεῖρα νοεῖ ἀπλῶς ἐνταῦθα,  
 5 καὶ θηλυκῶς τὴν λέξιν προάγει τὴν βραχίονα λέγων, ὥς εἶναι τοῦτο διαστολὴν τῆς βραχίονος τῆς ἄλλης πρὸς τὸ μέρος αὐτῆς τὸν

<sup>33</sup> On the confusion in the older literature over this reference cf. Erbse, Beitr., p. 330, n. 1.

βραχίονα. ἔοικε δὲ ὁ Κομανὸς τὴν τοιαύτην λαβὼν ἔννοιαν ἐκ τοῦ μετ' ὀλίγα τὸν ποιητὴν εἰπεῖν „κατὰ δ' αἷμα νεουτάτου ἔρρεε χειρός“ (N 539).

It seems doubtful that Eustathius' source (οἱ παλαιοί) included much more than our extant T-scholium. If Eustathius' interpretation is correct, Comanus argued for a distinction between ἡ βραχίων = ἡ χεὶρ ('the arm') and ὁ βραχίων = 'the upper arm', evidently in order to reconcile the wound of the βραχίων in v. 529 with that of the χεὶρ in v. 539. Was this an attempt to protect v. 539 from athetesis<sup>34</sup>? In any case, this example shows Comanus to have been not immune to the temptation to draw distinctions where none are to be made.

## 12

Hom. N 735–739 (Polydamas Hectorem adloquitur):

„αὐτὰρ ἐγὼν ἔρέω ὥς μοι δοκεῖ εἶναι ἄριστα·  
πάντη γάρ σε περὶ στέφανος πολέμοιο δέδηκε·  
Τρῶες δὲ μεγάλθυμοι, ἐπεὶ κατὰ τεῖχος ἔβησαν,  
οἱ μὲν ἀφεστᾶσιν σὺν τεύχεσιν, οἱ δὲ μάχονται  
παυρότεροι πλεόνεσσι, κεδασθέντες κατὰ νῆας.“

Ap. S. 144, 29: στέφανος: ἐπὶ τούτου τοῦ στίχου „πάντη γάρ σε περὶ στέφανος πολέμοιο δέδηκε“ (N 736) Κομανὸς φησι τὴν περὶ αὐτὸν τοῦ πολέμου καὶ τῶν ὅπλων στάσιν, ἀπὸ μεταφορᾶς τῆς στεφάνης, ἣ ἐστὶν †ἐπιπόλαιον† γυναικείας κεφαλῆς, ὅτε δὲ καὶ περικεφαλαίας  
5 εἶδος.

4 ἐπιπόλαιον] ἐπιβολαῖον Villoison

Ex Ap. S. Hsch. σ 1793: στέφανος πολέμοιο: μεταφορικῶς ἀπὸ τῆς στεφάνης, ὃ ἐστὶ περιβλήμα κεφαλῆς γυναικείου (fort. γυναικείας, cf. Ap. S.); cf. sch. A (Ariston.) ad

<sup>34</sup> As an example of alteration of the text proposed to avoid an apparent inconsistency with the immediate context cf. I 13–16: ἄν δ' Ἀγαμέμνων / ἵστατο δάκρυ χέων ὥς τε κρήνη μελάνυδρος, / ἦ τε κατ' αἰγίλιπος πέτρης δνοφερὸν χεῖι ὕδωρ / ὥς ὁ βαρὺ στενάχων ἔπε' Ἀργεῖοισι μετηῦδα: ... ; sch. A (Ariston.) ad I 16 a: ὥς ὁ βαρὺ στενάχων: ὅτι τινὲς γράφουσιν „ὥς ὁ γε δακρυχέων“ διὰ τὸ ἀκαταλλήλως πρὸς τὰ δάκρυα τὸ στενάχων ἀποδεδοσθαι. ...

N 736: ... ἀλλ' ἴσως ἀπὸ τῆς κατὰ τὴν ἐμπλοκὴν στεφάνης διὰ τὸ κυκλοτερές εἴρηται; sch. T ad loc.: ... στέφανος δὲ ὁ κύκλος, ἀπὸ τῆς στεφάνης τῶν γυναικῶν· οὐδένα γὰρ οἶδε στεφανούμενον ὁ ποιητής ...; sch. Pi. N. hypoth. 1, 11–14 Dr.: καὶ φασιν οὐδὲ ὄνομα τοῦ στεφάνου εἰδέναι τὸν ποιητὴν, ἀποδεικνύντες ὡς οὐδαμοῦ παρὰ τῷ ποιητῇ εἴρηται· στεφάνας μὲν γὰρ λέγει, στεφάνους δὲ οὐ· „τῶν οἱ μὲν καλὰς στεφάνας εἶχον“ (cf. Σ 597); Eust. 958, 1: ὅρα δὲ καὶ ὅτι στέφανον μὲν ἐνταῦθα ἔφη ὁ ποιητής ὡς ἐπὶ κύκλου, ἀγωνιστικὸν δὲ οὐκ οἶδε στέφανον ἢ συμποτικόν, ὡς καὶ ἀλλαχοῦ (sc. 879, 46, alibi) δηλοῦται.

M. Schmidt has rightly observed that the implication of the notice of Apollonius Sophista is that Comanus, not Aristarchus, was the first to deny that Homer knew the practice of crowning victors in the games with the στέφανος<sup>35</sup>, an observation with important implications for the poet's date<sup>36</sup>. Only on this assumption is Comanus' procedure of connecting στέφανος of N 736 with στεφάνη and not with the victor's crown (στέφανος) understandable. Such an observation presupposes a close study of the Homeric poems but, still more important, the methodological insight, usually attributed to Aristarchus<sup>37</sup>, that Homeric exegesis must preserve historical verisimilitude and not fall prey to anachronism<sup>38</sup>. As Schenck (p. 55) noted, the final clause (ὅτε δὲ καὶ περικεφαλαίας εἶδος) is likely to have been added by Apollonius from the entry s. v. στεφάνη (144, 23 = fr. 8 above).

### 13

Hom. Φ 361–365 (de Xantho agitur):

πῇ πυρὶ καιόμενος, ἀνὰ δ' ἔφλυε καλὰ ῥέεθρα.  
ὥς δὲ λέβης ζεῖ ἔνδον ἐπειγόμενος πυρὶ πολλῷ,  
κνίστην μελδόμενος ἀπαλοτρεφέος σιάλοιο,  
πάντοθεν ἀμβολάδην, ὑπὸ δὲ ξύλα κάγκανα κείται,  
ὥς τοῦ καλὰ ῥέεθρα πυρὶ φλέγετο, ζέε δ' ὕδωρ ...

<sup>35</sup> Martin Schmidt, *Die Erklärungen zum Weltbild Homers und zur Kultur der Heroenzeit in den bT-Scholien zur Ilias*, *Zetemata* 62, Munich 1976, pp. 216–217; also good observations on the different view of Dioscurides fr. 4 and 14 Weber (= Athen. 1, 16, 9 e and 1, 33, 18 e respectively) *ibid.*, pp. 217–218, and on the explanation of related words in other scholia *ibid.*, p. 218.

<sup>36</sup> On this aspect cf. E. Rohde, *RhM* 36, 1881, 545 = *Kleine Schriften* 1, Tübingen–Leipzig 1901, p. 81.

<sup>37</sup> Cf., e.g., R. Pfeiffer, *History of Classical Scholarship from the Beginnings to the End of the Hellenistic Age*, Oxford 1968, p. 227.

<sup>38</sup> The procedure of explaining Homeric usage on the basis of a μεταφορά is sometimes found in the D-Scholia: cf., e.g., sch. D ad A 81 (καταπέψη), A 575 (κολφόν) and Γ 1 (κόσμηθεν).

Sch. Ge ad Φ 363 *e*: <κνίσην μελδόμενος> τὴν κνίσαν τήκων. καὶ Καλλίστρατος (p. 181 sqq. Barth) ἐξηγεῖται: „τὴν πιμελὴν τήκων ἀπαλοῦ συός“. | Κομανὸς ὁ Ναυκρατίτης γράφει σὺν τῷ ν „κνίσην μελδόμενος“, ὅπως κείσεται <τὸ> παθητικὸν ἀντὶ τοῦ ἐνεργητικοῦ  
 5 τοῦ μέλδων τὴν κνίσαν, καίων. | Πεισίστρατος δὲ ὁ Ἐφέσιος καὶ Ἑρμογένης ἐν τῷ Περὶ τῶν <πέντε> προβλημάτων: „ἐγγεγραπτο, φησί, ΜΕΛΔΟΜΕΝΟ, καὶ δέον ἦν <τὸ> υ προσθεῖναι, κακῶς δέ τις τὸ ς προσέγραψεν· ὁ γὰρ νοῦς ἑτῇ κνίσῃ τηκομένου τοῦ συός. ὁ μὲν <οὖν> ποιητὴς μέλδεσθαι φησι τὰ ἐνθόμενα, οἱ δὲ πεποιήκασιν τὸν  
 10 λέβητα τηκόμενον. ἡ δὲ αἰτία γέγονεν ἐν τῷ μὴ τοὺς ἀρχαίους προστιθέναι τῷ ο τὸ υ, ἀλλ’ ὅταν τὴν συλλαβὴν ταύτην βούλωνται γράφειν ου, τὸ ἐν γράμμα σημειοῦσθαι μόνον. γεγραμμένου δὴ οὕτως ἸΚΝΙΣΗΙ ΜΕΛΔΟΜΕΝΟ“ καὶ οὐ προσκειμένου τοῦ υ, ὁ μεταγράφων εἰς τὴν νῦν γραμματικὴν οὐκ ἐνόησεν ὅτι ἑλδομένου ἦν, ἀλλ’  
 15 ἄνευ τοῦ υ ἀναγινώσκων ἀδιανόητον ἡγεῖτο καὶ ἡμαρτημένον εἶναι· διόπερ προσέθηκε ἀντὶ τοῦ υ τὸ ς, μελδόμενος ποιήσας. ...“

1 le. add. Nicole | κνίσαν Erbse: κνίσσαν Ge 3 κομανὸς Erbse: κομ(ῶν) ut vid. Ge | κνίσην Nicole: κνίσσην Ge 4 κείσεται Erbse: κείται Ge | τὸ add. Nicole 5 κνίσαν Erbse: κνίσσαν Ge 6 πέντε inser. Helck 7 φησί] sc. Hermogenes, ut perspexit Erbse (cf. adn. eius ad loc.) | μελδόμενος Ge: corr. Nicole | τὸ add. Nicole | υ προσθεῖναι Nicole: ὑπερθεῖναι Ge 8 προσέγραψεν Erbse: προσέριψεν Ge | κνίσῃ Erbse: κνίσῃ Ge 9 οὖν add. Helck | οἱ δὲ] sc. qui scribunt μελδόμενος 10 ἀρχαίους Nicole: ἀρχομένους Ge 11 τῷ ο Nicole: τ(ὴν) ὦ Ge 13 κνίσση μελδόμενος Ge, corr. Nicole (fort. κνίσει scribendum monet Erbse)

Cf. sch. D ad Φ 363: κνίσην <μελδόμενος> (supplevi): ἀντὶ τοῦ τὰ λίπη τήκων· παθητικὸν ἀντὶ ἐνεργητικοῦ τοῦ (τοῦ Erbse: τὸ cod.) μέλδων; P. Oxy. 2216 (= sch. pap. XII, vol. 5, pp. 113–114 Erbse), col. XVII, 19: ... κν(ε)ῖ]σιν (em. Erbse) μελδόμενος<> Ἀρίσταρχος καὶ [ἡ Καλλιστ]ράτου σὺν τῷ <ι> ν κνίσην, [ἴν’ ἡ<ι> συός] τὴν κνίσαν τήκων, ὁμοίως τῷ „κ]νίσην δ’ ἐκ πεδίου ἄνε]μοι φέρο]ν“ (Θ 549). ...; sch. A ad Φ 363 *a*; sch. bT (ex.) ad Φ 363 *c*

This fragment has reached us via a special channel of transmission, not via Didymus or Apollonius Sophista, but by way of the ancient ὑπόμνημα which underlies the exegesis of Φ 165–499 in the Geneva scholia<sup>39</sup>. It is the unique testimonium for Comanus’ ethnic ὁ Ναυκρατίτης. It also has the salutary effect of demonstrating that Comanus and Aristarchus were not invariably on opposite sides of the fence (an

<sup>39</sup> Cf. H. Erbse in: Les scolies genevoises de l’Iliade, ed. J. Nicole, avec une introduction par H. E., Hildesheim 1966, p. III; H. Erbse, RhM 95, 1952, 186 ff.

impression that can easily arise from the passages ultimately derived from Aristarchus' *Πρὸς Κομανόν*; cf., however, fr. 8 above). Here both men, as well as Callistratus and the D-scholium, adopt the same alternative to the 'usual reading'<sup>40</sup>, viz. they read κνίσην, and the same interpretation of the resulting text, viz. that μελδόμενος is active in sense<sup>41</sup>. Whether Callistratus and Aristarchus here follow the solution of their teacher Aristophanes of Byzantium or were influenced by Comanus and how the D-scholium relates to all three are moot questions<sup>42</sup>.

## 14

Hom. Ω 107–111 (Iuppiter Thetiden adloquitur):

ἐννῆμαρ δὴ νεῖκος ἐν ἀθανάτοισιν ὄρωρεν  
 Ἔκτορος ἀμφὶ νέκυι καὶ Ἀχιλλῆϊ πτολιπόρθω·  
 κλέψαι δ' ὀτρύνουσιν εὖσκοπον Ἀργειφόντην·  
 αὐτὰρ ἐγὼ τόδε κῦδος Ἀχιλλῆϊ προτιάπτω,  
 αἰδῶ καὶ φιλότητα τεῖην μετόπισθε φυλάσσων.

Sch. A (Did.) ad Ω 110 b<sup>1</sup>: {ἀχιλλῆϊ} προτιάπτω: Ἀπολλόδωρος (FGrHist 244 F 268) καὶ Ἀρητάδης (FHG IV 316) καὶ Νεοτέλης καὶ Διονύσιος ὁ Θραξ (fr. 20) διὰ τοῦ τ τὴν πρόθεσιν γράφουσι καὶ δασύνουσι τὸ α, ἵνα ἢ προσάπτω, ἀνατίθηναι. οἱ δὲ χωρὶς τοῦ τ  
 5 ἔγραψαν καὶ ἐψίλωσαν τὸ α, ἵνα ταῦτόν ὑπάρχη τῷ προῖάλλω, οἷον

<sup>40</sup> Cf. sch. T ad Φ 363 c (V, 211, 18 Erbse): ἄμεινον δὲ τῇ συνήθει γραφῇ χρῆσθαι κνίσῃ μελδόμενος ...

<sup>41</sup> E. Howald, *Zu den Iliasscholien*, RhM 72, 1917/18, 412, comments as follows on sch. bT ad Φ 363 c: "Es fängt ziemlich wie das andere [sc. sch. P. Oxy. 2216, col. xvii, 20] an: σύν τῷ ν Ἀρίσταρχος κνίσην. τὸ δὲ μελδόμενος ἀντὶ τοῦ τήκων. Wahrscheinlich ist aber auch das schon Komano von Naukratis wie Genav.; er hat einfach das alte Scholion benutzt." Not so; the equation μελδόμενος = τήκων is likewise attributed to Aristarchus in sch. A ad Φ 363 a; indeed, once having adopted the reading κνίσην, Aristarchus could scarcely avoid following the interpretation of μελδόμενος as passive = active.

<sup>42</sup> Cf. now the detailed discussion of the problem by H.-L. Barth, *Callistr.*, pp. 182 ff., especially 187–8. The alternative solution of Crates (fr. 85 e Mette = P. Oxy. 2216 = sch. pap. XII Erbse, col. xvii, 30 ff.), postulating an error in the transcription of ΜΕΛΔΟΜΕΝΟ from an older alphabet to the Ionic, underlies the quotation from Hermogenes (so, rightly, Erbse ad loc. against Otto Müller, *Über den Papyruskommentar zum Φ der Ilias*, diss. Munich 1913, p. 30) that follows our fragment; cf. Ioannes Helck, *De Cratetis Mallotae studiis criticis quae ad Iliadem spectant*, diss. Leipzig 1905, pp. 73 ff.

δίδωμι, προπέμπω. οὕτως δὲ καὶ Ζηνόδοτος καὶ Ἀρίσταρχος ἐν τοῖς  
Πρὸς Κομανόν.

1 ἀχιλλῆϊ A: secl. Erbse 5–6 οἶον δίδωμι A: secl. Duentzer 6 προπέμπω  
Et. Gen. (AB) s. v. προτιάπτω: προσπένδω A | τοῖς A: τῷ Erbse, fort. recte

Cf. Et. Gen. (AB) s. v. προτιάπτω (quem locum laud. Erbse ad loc.); Ep. Hom. ad A 3  
D<sup>1</sup>

It seems rather likely that Comanus' view was different from that here attributed to Aristarchus (viz., that προῖάπτω is to be read in Ω 110). Are we to assume therefore that Comanus supported the alternative reading προτιάπτω attributed to Apollodorus, Aretades and Neoteles and favored by modern editors<sup>43</sup>?

## 15

Hom. σ 26–29 (Irus Ulixem adloquitur):

„ὦ πόποι, ὥς ὁ μολοβρὸς ἐπιτροχάδην ἀγορεύει,  
γρηῖ καμινοῖ ἴσος· ὃν ἄν κακὰ μητισαίμην  
κόπτων ἀμφοτέρησι, χαμαὶ δέ κε πάντας ὀδόντας  
γναθμῶν ἐξελάσαιμι συὸς ὥς ληϊβοτείρης.“

15 a Sch. BHQ Vind.133 ad σ 27: γρηῖ καμινοῖ: τῇ καμινοκαυστρίᾳ  
τῇ φρυττούσῃ τὰς κριθὰς πρὸς τὸ ποιῆσαι ἄλευρα· οὕτως Ἀρί-  
σταρχος καὶ {δ} Ἡρωδιανός (2, 162, 3) | δ Ἀττικοὶ κοδομεῦειν φα-  
σίν. | ὁ δὲ Κομανὸς τῇ καμούσῃ τὰς ἴνας διὰ τὸ γῆρας.

- 5 15 b Eust. 1835, 41: Ἀρίσταρχος δὲ καὶ Ἡρωδιανός (2, 162, 3) καμινῶ  
φασὶ τὴν καμινεύτριαν, ἥτοι φρύττουσαν κριθὰς πρὸς εὐχερεστέραν  
ἄλευροποιῶν. | αἱ δὲ τοιαῦται κριθαὶ καὶ κάχυς δισουλλάβως καὶ  
ἐκτεταμένως ἐλέγοντο κατὰ Αἴλιον Διονύσιον (κ 17) θηλυκῶς· ὅθεν  
καὶ κατακαχρῦσαι παρὰ Πausanίᾳ (κ 17) μεταφορικῶς τὸ καταφρύξαι  
10 καὶ συντρίψαι. | Κομανὸς δὲ σύνθετον τὴν λέξιν τῆς καμινοῦς νοῶν  
φησιν οὕτω καλεῖσθαι διὰ τὸ καμῆν τὰς ἴνας ὑπὸ γῆρας.

<sup>43</sup> Whether Aristarchus later changed his mind on this point, as H. Duentzer, *De Zenodoti studiis Homericis*, Göttingen 1848, p. 127, suspected, is moot.

2 ἄλευρα] ἄλευρον Vind. 2—3 ἀρίσταρχος — ἡρωδιανός Vind. (ὁ secl. Dindorf): ἀριστοφάνης καὶ ἡρώδης BHQ 3 ὁ ἀττικοὶ κοδομεύειν Buttman: ὁ ἀττικὸς οἰκοδομεύειν H Vind., ἀττικὸς οἰκοδομεύειν BQ 4 διὰ τὸ γῆρας] ἀπὸ τοῦ γῆρος Vind.

Cf. sch. D ad σ 27: καμινοῖ: καμινευτρία φρυγοῦση κριθάς. ἔστι δὲ ἡ εὐθεῖα καμινώ; Ap. S. 95, 5: καμινοῖ(η): καμινευτρία(ν): „γρηῖ καμ(μ)ινοῖ(η) ἴσος“ (σ 27). | ἔπιφέρει δὲ εἰναί(τ) τινες κεκμηκυῖα τὰς ἰνας, unde Hsch. κ 589: καμινοῖ: καμινευτρία. τινὲς κεκμηκυῖα τὰς ἰνας, ἀπογεγρακυῖα: „γρηῖ καμινοῖ“ (σ 27); Hdn. 2, 1247 (add. ad 2, 162, 3); Poll. 1, 246: ... φρύγετρον, φ τὰς κάχυς ἔφρυγον, κοδομεῖα καὶ κοδομεύτριάι αἱ φρύγουσαι; Hsch. (Diogen.) κ 3202: κοδομεύει: φρύγει τὰς κριθάς. καὶ <τὸ> (add. Latte) ἔργον κοδομεῖα.

In sch. ad σ 27 the words ὁ Ἀττικοὶ κοδομεύειν φασὶν are clearly an Atticist insertion (cf. testim.) and should not be attributed to Aristarchus<sup>44</sup>. The different approaches of Aristarchus and Comanus to the exegesis of the ἅπαξ λεγόμενον καμινοῖ are clear: whereas Aristarchus (in common with the D-scholium ad loc. and followed by Herodian) connects the word with κάμινος and sees in Irus' reproach a reference to the idle talk in which women engage while parching barley, Comanus would derive καμινοῖ from καμῆν τὰς ἰνας ὑπὸ γῆρος; in other words, he would regard the idle talk as characteristic of senility. However, there is no parallel in Greek for a verbal rection compound in which the prior member is a thematic verb without any extension (-ε-, -ο-, -σι-, -ι- etc.)<sup>45</sup>. Whether Aristarchus' rejection of Comanus' interpretation was guided by formal as well as semantic considerations we do not know. In any case, Aristarchus' etymology rightly ousted that of his predecessor.

## 2. Ὑπόμνημα on Hesiod (?)

### 16

Hes. Opp. 90—92, 94—100:

πρὶν μὲν γὰρ ζώεσκον ἐπὶ χθονὶ φῦλ' ἀνθρώπων

<sup>44</sup> Lentz also omits them from the fragments of the Ὀδυσσειακὴ προσφῶδια of Herodian, though this is more dubious: cf. R. Reitzenstein, *Geschichte der griechischen Etymologika*, Leipzig 1897, pp. 371 ff.

<sup>45</sup> Cf. E. Schwyzler, *Griechische Grammatik* 1, Munich 1953, pp. 441 ff.; E. Risch, *Wortbildung der homerischen Sprache*, 2nd ed., Berlin—New York 1974, pp. 190 ff.

νόσφιν ἄτερ τε κακῶν καὶ ἄτερ χαλεποῖο πόνοιο  
 νούσων τ' ἄργαλέων αἶ τ' ἀνδράσι κῆρας ἔδωκαν·  
 ἀλλὰ γυνὴ χεῖρεςσι πίθου μέγα πῶμ' ἀφελούσα  
 ἐσκέδασ'· ἀνθρώποισι δ' ἐμήσατο κήδεα λυγρά.  
 μούνη δ' αὐτόθι Ἑλπίς ἐν ἀρρήκτοισι δόμοισιν  
 ἔνδον ἔμιμνε πίθου ὑπὸ χεῖλεσιν, οὐδὲ θύραζε  
 ἐξέπτῃ· πρόσθεν γὰρ ἐπέμβαλε πῶμα πίθοιο  
 αἰγιόχου βουλῇσι Διὸς νεφεληγερέταο.

ἀλλὰ δὲ μυρία λυγρὰ κατ' ἀνθρώπους ἀλάληται· ...

Sch. Hes. Opp. 97 (= Hesiod, Works and Days, p. 72 West): ἔνδον ἔμιμνε πίθου: πῶς, φησίν, ἔμεινε ἐν τῷ πίθῳ ἡ ἐλπίς; ἔστι γὰρ τοῦτο ἐν ἀνθρώποις. τοῦτο δὲ καὶ Κόμανός ὁ ἀρχαιονοχόος τοῦ βασιλέως προὔτεινε. φησὶν οὖν Ἀρίσταρχος (fr. 6 W.) ὅτι ἡ μὲν τῶν κακῶν  
 5 ἔμεινε, ἡ δὲ τῶν ἀγαθῶν ἐξῆλθεν· ὁθεν ἀκυρολογοῦμεν λέγοντες ἐλπίζειν κακά· ἡ γὰρ ἐλπίς κακῶν τοῦ θεῶν†. ὁ δὲ Ἡσίοδος ἀκύρως ἐπὶ κακῶν εἶπε.

Subsidia: AZBTQOLRaRb<sup>46</sup> 1 ante le. verb. ἄλλως habet Rb 1–2 ἔνδον – πίθου] μόνη Ra: om. TOLRb, πίθου om. AQ 2–4 πῶς – προὔτεινε] om. L 2 πῶς Ra: ὡς AZBQO, ὅτι Rb, om. T | φησὶν ἔμεινε] ἔμεινε δὲ φησιν T | πίθῳ – τοῦτο AZBTQ et (γὰρ τοῦτο om.) Rb: πίθῳ ἡ ἐλπίς; ἐνὶ O, πίθῳ; ἐλπίς γὰρ ἐστὶν Ra 3 ἐν] ἐν τοῖς Rb: om. Ra | ἀνθρώποις] οὐρανοῖς O 3–4 τοῦτο – προὔτεινε] om. T Ra 3 τοῦτο δὲ καὶ] om. O Rb | Κόμανος AZBQOL: Κόμανος γὰρ Rb | ἀρχαιονοχόος] ἀρχινοχόος O 4 φησὶν οὖν ἀρίσταρχος] τοῦτο καὶ φησὶν ἀρίσταρχος Ra, ἀρίσταρχος δὲ κομου τοῦ ἀρχαιονοχόου προτείναντός φησι L 5 post ἔμεινε verba ἐν τῷ πίθῳ hab. L | ἐξῆλθεν] ἀπέπτῃ Ra | ὁθεν] om. Ra | post λέγοντες verb. ὅτι hab. Rb 6 ἐλπίζειν] ἐλπίζει Rb | post κακά verb. δὲ λέγειν ἐπὶ ἀγαθῶν hab. Ra | κακῶν οὐ θεῶν AZBTQOL Rb: οὐχ ὑπὸ κακῶν, ἀλλ' ὑπ' ἀγαθῶν ἢ ἀλλ' ὑπὸ θεῶν Ra, κακῶν οὐκ ἐστὶ ἀλλ' ἀγαθῶν ci. Hoerschelmann | οὐ θεῶν] expectaverim οὐκ εἴρηται παρ' Ὁμήρῳ vel sim. (cf. Eust. 919, 51) | ὁ δὲ] ὁ οὖν T, καὶ Ra | ἀκύρως] δ' ἀκύρως Ra 7 ἐπὶ κακῶν εἶπε] εἶρηκε ἐπὶ κακῶν τὸ L, εἶπε Rb, εἶρηκε τὸ Ra | post εἶπε verba μούνη δ' αὐτόθι ἐλπίζει hab. OL Ra Rb, om. AZBTQ

Cf. [Plat.] Def. 416 a 21: ἐλπίς: προσδοκία ἀγαθοῦ; sch. D ad β 91: ἔλπει: εἰς ἐλπίδα ἄγει; Ap. S. 67, 1: ἔλπεται: ἐλπίδοποιεῖ, unde Hsch. ε 2210; Did. Alex. in Iob. 8, 13 b (p. 28 Hagedorn – Koenen; emend. editores): ἐλπίς δὲ ἀσεβῶν ἀπολείται: τῷ ὄντι ἡ τῶν ἀσεβῶν ἐλπίς οὐ περὶ ὕφεστηκότα γίνεται. ἡ γὰρ ἐλπίς οὐδὲν {οὐδὲν} ἑτερόν ἐστιν κατὰ γένος ἢ προσδοκία ἀγαθῶν. καὶ <ὁ> φοβούμενος δὲ προσδοκᾷ, ἀλλ' οὐκ ἀγαθὰ· κακῶν γὰρ προσδοκία ἐστὶν <ὁ> φόβος, ἀγαθῶν δὲ ἡ ἐλπίς, unde Su. ε 913; cf. sch. A (Ariston.) ad Ω 527–528 a: δοιοὶ γὰρ τε πίθοι (<ἐάων>) (suppl. Erbse): ὅτι

<sup>46</sup> Though readings are reported from Pertusi's edition (cf. Abbreviations s. v. sch. Hes. Opp.), rather than reprint Pertusi's highly eclectic text, I have preferred to follow West in printing a version founded upon the oldest witnesses, since emendation must take such a version as its starting-point (cf. n. 53 infra).

ἐντεῦθεν Ἡσιόδῳ (sc. Opp. 84–104) τὸ περὶ τοῦ πίθου μύθευμα. καὶ ὅτι δύο τοὺς πάντας λέγει πίθους· τινὲς δὲ τῶν νεωτέρων ἓνα μὲν τῶν ἀγαθῶν, δύο δὲ τῶν κακῶν ἐδέξαντο (cf. Lehrs, Ar.<sup>3</sup>, p. 189; E. Schwartz, Ges. Schriften vol. 2, [Berolini 1956], 52 adn.: “... Trotz der Zerstörung läßt sich Aristarchs Meinung erkennen: in dem Faß bei Hesiod ist der Inhalt der beiden homerischen Fässer vereinigt, Güter und Übel; ...”); Eust. 919, 46: ὅτι ἐξ Ὀμήρου λαβόντες οἱ ὕστερον ἐπὶ μόνων ἀγαθῶν τὴν ἐλπίδα τιθέασι, φάμενοι ὡς οὐδέποτε τις ἐλπίζειν κακὰ λέγεται. πανταχοῦ γοῦν ἀγαθὸν τι τὴν ἐλπίδα εἰδὼς φησι κἀνταῦθα περὶ Τρώων, ὡς „ἔλποντο νῆας Ἀχαιῶν / αἰρήσειν κτενέειν τε παρ’ αὐτόφι πάντας Ἀχαιοὺς“ (N 41–42). ἡ μὲντοι παρὰ τῷ Ἡσιόδῳ ἐλπίς ἄλλως δοκεῖ ἔχειν παρὰ τὸ Ὀμηρικόν, εἴπερ κακῶν παραδοκίαν ἐκείνη δηλοῖ; eundem 1060, 9: σημειῶσαι δὲ καί, ὡς εἰ καὶ οἱ μεθ’ Ὀμηρον σημειοῦνται τὴν ἐλπίδα μὴ ἂν ἐπὶ κακῶν προσδοκίας λέγεσθαι, ἀλλ’ ἰδοὺ τὸ „ἐλπόμενοι“ ἐνταῦθα (Π 281) ἐπὶ Τρώων ἐρρέθη μὴ ἐχόντων παραδοκίαν ἀγαθοῦ τινος; eund. 1142, 13 (ad Σ 260): τὸ δὲ „ἐλπόμενος“, καθὰ καὶ πρὸ ὀλίγων τὸ „ἀλλὰ καὶ αὐτὸς ἔλπομαι ἐνὶ πρώτοισιν ὁμιλεῖ“ (Σ 194), βοηθεῖ τοῖς ὕστερον παρασημνημένοις ἐπὶ ἀγαθοῦ τὴν ἐλπίδα τιθεσθαι, οὐ μὴν κυριολεκτεῖσθαι ἐπὶ κακοῦ.

This fragment presents a different aspect of Comanus’ activity from the others. Except for fr. 4 Comanus’ exegetical efforts elsewhere concern the meaning of specific words or phrases; here, however, he is concerned with the interpretation of a fact — Hope’s remaining in the πίθος. On this matter he propounds a πρότασις (cf. the words τοῦτο ... πρὸυτεῖνε). In doing so, he follows an already existing tradition of Homeric exegesis, since προτάσεις and λύσεις formed the basis of Aristotle’s Ἀπορήματα Ὀμηρικά<sup>47</sup>. In what form Comanus made his πρότασις public we do not know<sup>48</sup>. Likewise, if he attempted a solution, it is not preserved for us. If he did so, Aristarchus’ λύσις might have appeared in his Πρὸς Κομανόν<sup>49</sup>. Our fragment is comprised in one of the scholia vetera, which derive from an ancient ὑπόμνημα on Hesiod<sup>50</sup>, which will have been based here, as elsewhere

<sup>47</sup> Cf. H. Hintenlang, Untersuchungen zu den Homer-Aporien des Aristoteles, diss. Heidelberg 1961; for examples of προτάσεις and λύσεις in the D—Scholia cf. H. Erbse, Beitr., p. 59; cf. in general A. Gudeman, RE XIII, 2, 1927, 2511, 46 ff. (s. v. Λύσεις) with the strictures of Erbse, Beitr., pp. 62 ff.

<sup>48</sup> G. F. Schoemann, Dissertatio de veterum criticorum notis ad Hesiodi Opera et Dies, Greifswald 1855, p. 14 = Opuscula academica 3, Berlin 1858, 57, attempts to subsume *all* of Comanus’ fragments (then not yet carefully collected) under the rubric προτάσεις; he will hardly find followers for this view today, however. Our fragment poses particular difficulties in that it is unique both in embodying a πρότασις and in pertaining to Hesiod. H. Hubbell, A Grammatical Papyrus, CP 28, 1933, 195, and V. di Benedetto, Dionisio Trace e la Techne a lui attribuita, ASNSP ser. 2, 27, 1958, 186, have regarded it as having been drawn from a commentary on Hesiod.

<sup>49</sup> So Schoemann (preceding note), followed by M. L. West in: Hesiod, Works and Days, ed. M. L. West, Oxford 1978, p. 65.

<sup>50</sup> Cf. West (preceding note), p. 69.

for Aristarchus' doctrines, on a *ὑπόμνημα* of Aristarchus on the *Ἔργα*<sup>51</sup>.

A note on Aristarchus' solution: Both Aristarchus (cited in sch. Hes. Opp. 97) and Eustathius (919, 46) know the doctrine that *ἐλπίς* is 'properly' used of goods only but that Hesiod uses it also of evils<sup>52</sup>. Probably the Eustathian passage reflects Aristarchus' doctrine and supplies the sense that lies concealed beneath the corrupt words οὐ θεῶν. Based on Eustathius' discussion, we should expect ὁ δὲ Ἡσίοδος of the scholium to contrast with the different usage of Homer; hence the sense of the sentence containing the corruption should be ἡ γὰρ ἐλπίς κακῶν οὐκ εἴρηται παρ' Ὀμήρῳ or the like<sup>53</sup>. Aristarchus' doctrine is also likely to be reflected (via Origen?) in Didymus the Blind (cf. testim.). To be sure, the Atticists had to adopt a different standpoint<sup>54</sup>.

### 3. Ex opere incerto

#### 17

Et. Gud. z, p. 290 (deest in cw) s. v. *λάχανα*: ... Κομανὸς δὲ τὰ *λάχανα* ὅτι δασέα ἐστὶν ἀπὸ τῆς *λάχ{α}νης*.

<sup>51</sup> Cf. R. Pfeiffer (n. 37 above), p. 220: "Specimens of Aristarchus' interpretation of the Theogony and Erga are preserved in our scholia; and as he, unlike his predecessors, did not write *Γλῶσσαι* or *Λέξεις*, they must be remains of *ὑπομνήματα*"; H. Waeschke, *De Aristarchi studiis Hesiodiis*, *Commentationes philologicae*, scripserunt Seminarii philologi regii Lipsiensis ... sodales, Leipzig 1874, pp. 151–173, collects the remains.

<sup>52</sup> It is true that Waeschke (preceding note), p. 165, regards the words ὅθεν ἀκυρολογούμεν λέγοντες ἐλπίζειν κακά as Proclus' addition; but this is in accordance with his view that the words ἡ δὲ τῶν ἀγαθῶν ἐξῆλθεν were likewise added by Proclus (ibid. p. 166), a view which is unlikely to find followers today (quite apart from the fact that our scholium belongs to the scholia vetera, not Proclus: cf. n. 50 above).

<sup>53</sup> A different interpretation is propounded by E. Schwartz, *Prometheus bei Hesiod*, *Sb. d. königl. preuss. Akademie d. Wiss., phil.-hist. Kl.*, Berlin 1915, p. 141, n. = *Ges. Schriften* 2, Berlin 1956, 52 n. He emends the text to read: κακά δὲ λέγειν ἐπὶ ἀγαθῶν τί ἄλλ' <ῆ> ἐπὶ θεῶν <κακά λέγειν>; and comments: "Das Exzerpt enthält dieselbe Notiz in zwei Fassungen; in κακά δὲ λέγειν κτλ. steckt Komanos' Protasis." With the best will in the world, even assuming the emendations proposed, I cannot see any relation between κακά δὲ λέγειν κτλ. and Comanus' πρότασις; and this treatment of the text ignores the principle that emendation must be based upon the oldest recoverable stage of the παράδοσις.

<sup>54</sup> Cf. sch. Thuc. 1, 1, 1 (Ψ): τὸ ἐλπίσας οὐ μόνον ἐπὶ τοῦ ἀγαθοῦ ... , unde Su. ε 912; Thom. 160, 12, etc. On the problem in general cf. V. Leinieks, *Philologus* 128, 1984, 1–8, with literature.

1 κομανὸς scripsi: κομανὸς z    2 λάχνης Gaisford ad EM 558, 8: λαχάνης z

The etymology of *λάχανα* most commonly given in our sources is from *λαχαίνω* 'dig': Et. Orion. G (93, 8); Ep. alph. (AO 2, 388, 14); Et. Gud. 124, 14 Stef. (d<sup>2</sup>) and w 363, 38 Sturz; EM 558, 6; Eust. 207, 25 and 1619, 32. Other etymologies offered are from *λίαν χαῖνον* (Et. Orion. L [179, 23 Koesius]; Et. Gud. czw [363, 39 Sturz], ubi cum z lege χαῖνιν, non χεύιν) and *λεῖα χέειν* (Et. Gud. czw [363, 39 Sturz]). Our etymology seems to occur only here; though printed by Gaisford ad EM 558, 8, it eluded Gudeman (RE XI,1, 1921, 1128, 32ff.). Comanus might have presented this etymology in a *ὑπόμνημα* on an Attic author (cf. fr. 18 and 20); since *λάχανα* is not a *vox Homerica*, the etymology could derive from the Homeric commentary only on the assumption that it was offered in opposition to an etymology from a *vox Homerica* such as *ἀμφελάχαινε* (ω 242: cf. Et. Gud. 124, 14 Stef.).

## 18

Et. Gen. (AB): *ὀργάδα γῆν* (Dem. or. 13, 32): *παρὰ τὸ ἀργή τις εἶναι καὶ ἀνέργαστος*. | *ἡ διὰ τὸ ἐν αὐτῇ τὰ φυτὰ πρὸς αὐξήσιν ὀργᾶν*. | *τάχα δὲ βέλτιον παρὰ <τὸ> τῆς κατεργασίας ἀποστερεῖσθαι, ὥς φύγω φυγὰς, ἔθω ἐθάς, ἔργω ἐργάς· ἔλεγον γὰρ καὶ χωρὶς τοῦ ι τὸ εἶργειν*. | *Κομανὸς δὲ φησιν ὀργάδα λέγεσθαι τὴν μελάγγειον καὶ ἔνυδρον γῆν· καὶ γὰρ τὸ ὀργάσαι ἐστὶ τὸ πηλοποιῆσαι καὶ ὑγρῷ ξηρὸν μίξαι*. Σοφοκλῆς (fr. 787; cf. fr. \*510): „θέλωμι πηλὸν ὀργάσαι“. καὶ Ἀριστοφάνης Ὀρνισιν (v. 839): „ἀποδὺς ὀργάδα“. | *ἔστι δὲ καὶ γῆ ἐν Μεγάροις οὕτως καλουμένη ὀργάς*.

1 ἀργή B: ὀργή A    2 ἀνέργαστος EM m: ἀνεργάδος AB EM D (=O) 3—4 τὸ τῆς κατεργασίας ἀποστερεῖσθαι scripsi: τὴν κατεργασίας εἰρησθαι A, τὰς κατεργασίας εἰρησθαι B, τῆς κατεργασίας εἴρηται EM    4 φύγω] legendumne φεύγω? (quippe cum alia exempla indicativi non coniunctivi sint) | ἔλεγον A: ἔλεγ (comp.) B, ἐλέγετο EM | καὶ A: om. B    5 εἶργειν A: εἶργω B, εἶργω εἶργειν EM | κύμανος B: κα— A | φησιν ὀργάδα λέγεσθαι A: λε(γ)ει B    5—6 μελάγγειον B: -αν A    6 ὀργάσαι A: ἐργάσαι B    8 ὀρνισιν A: ὀρνισ (comp.?) B    9 ἐν — ὀργάς A: οὕτως καλουμένη ὀργάς ἐν Μεγάροις B | post ὀργάς verba λέγεται δὲ καὶ ἡ εὐγείος καὶ σύμφυτος hab. EM praeter cod. D qui eadem in mg. addita praebet (cf. Tim. 195)

Ex loco nostro interpolatio in Et. Gud. 432, 45 Sturz (w) et EM 629, 27 (cuius non omnes varias lectiones in app. crit. recepi) 2—3 ἡ — ὀργᾶν] veriloquium Didymi, Dem. 14, 3 sqq., unde Hellad. 534 a 12 (cf. H. Heimannsfeld, De Helladii Chrestomathia quaestiones selectae, Diss. Bonnae 1911, pp. 81—82); cf. Hsch. (Diogen.) ο 1108 (pars prior); lex. Cantabr. 23, 19 (= LGM 83, 19) = Claud. Casil. 398, 3 (= LGM 244, 3) 3—4 παρὰ — ἀποστερεῖσθαι] cf. Harp. 138, 22, unde Σ (Phot. 343, 14; Su. ο 505) 6 ἐνυδρον γῆν] cf. Phryn. Praep. soph. 93, 4: καὶ ὀργάδα τὴν ἱερὰν καὶ ἀνιερωμένην γῆν <τὴν τῆς Ἀττικῆς μεταξὺ καὶ Μεγαρίδος> (τὴν—Μεγαρίδος suppl. De Boor), ὅτι ἐλώδης καὶ ἐνυγρός. 6—7 ὀργάσαι — μίξαι] Erot. 102, 1: ... καὶ Ἀττικοὶ δὲ ἰδίως λέγουσι ὀργάσαι τὸ τὰ ὕγρα τοῖς ξηροῖς μίξαι καὶ ἀναφυρᾶσαι καὶ οἷον πηλὸν ποιεῖν; cf. Hsch. (Diogen.) ο 1109: ὀργάσαι: ἐτοιμάσαι. καὶ τὸν „πηλὸν ὀργάσαι“ (Soph. fr. \*510 vel 787) φασίν, ὃ ἐστὶν ἐτοιμάσαι, φυρᾶσθαι, βρέξαι, ἀναδεῦσαι; sch. Ar. Av. 839: {ἀποδύς} (seclusi) ὀργασον: κυρίως πίσσωσον, ὀργή γάρ παρ' Ἰώσιν ἢ πίσσα. σημαίνει δὲ καὶ τὸ σπαργάν, ὀργίζεσθαι. νῦν δὲ ἀντὶ τοῦ μάλα ξον (cf. Hsch. ο 1110). Εὐπολὶς Προσπαλτίσις (fr. 266 K.-A.) „ἡ πηλὸν ὀργάζειν τινά“; cf. etiam Tzetz. ad loc.

In what connection Comanus propounded his etymology of ὀργάς is uncertain. That the Byzantine etymologica have preserved it as part of a gloss on Dem. 13, 32, of course, proves nothing. Whether he had in mind the common noun or the name of the tract of land between Attica and Megara does not emerge from our fragment: it does not include the words ἔστι δὲ καὶ γῆ ἐν Μεγάροις οὕτως καλουμένη ὀργάς, which probably derive from Phot. 343, 15<sup>55</sup>; and, unlike Harporcraton's etymology (cf. testim.) or the implicit or explicit connection with ὀργια/ὀργιάζειν/ὀργεῶνες that appears in some lexica and scholia<sup>56</sup>, Comanus' explanation of ὀργάς does not take sides in the Athenian-Megarian dispute<sup>57</sup>. Finally, this fragment, together with fragment 16, provides evidence for the breadth of Comanus' literary interests, which were by no means confined to Homer (ὀργάς is not a *vox Homerica*), since he quotes Sophocles and Aristophanes to illustrate the sense ὀργάσαι = ὕγρῳ ξηρὸν μίξαι.

## 19

Ap. Dysc. pron. 4, 18: Ἐκφεύγοντάς φασι τὸ Αἰολικὸν τοὺς περὶ Κομανὸν ἀντωνομασίας καλεῖν, εἶγε τὸ μὲν ὄνυμα οὐ κοινόν, τὸ

<sup>55</sup> Not from Comanus, as Pfeiffer conjectured on Callimachus fr. 495.

<sup>56</sup> Cf. sch. Thuc. 3, 50, 2 (Patm.); sch. Soph. Tr. 200; gl. cod. A ad [Eur.] Rhes. 282 (v. 2, p. 333 Schwartz); Λέξ. ῥητ. 287, 14; Phot. 343, 11.

<sup>57</sup> If our fragment should derive from a commentary on Demosthenes, Comanus would be one of the pre-Didymean Demosthenic exegetes whose existence was inferred by M. Lossau, Untersuchungen zur antiken Demosthenesexegese, Palingenesia 2, Bad Homburg 1964, pp. 66 ff.

- δὲ ὄνομα. „Ναί, ἀλλά,“ φασί, „καὶ ἄλλα κατὰ τὸ ἔθος ὀθνεῖα παρ-  
 εισήλθεν, ὡς <τὸ> Εὐξεινος πόντος Ἰακῶς τῷ ι πλεονάσαν· ὃ τε  
 5 ἀπηλιώτης διὰ ψιλοῦ συναλειφθεῖς, ὅπερ συνεχὲς παρ' Ἴωσι· τὸ τε  
 ξενοδοκεῖον καὶ πανδοκεῖον· ἄλλα μυρία.“ Ἄλλα καὶ τοῦτο εὐδιάσει-  
 στον· εἰ γὰρ τὰ παρεισδύοντα τῶν διαλέκτων οὐκ ἐν τῷ καθόλου,  
 ἅπαξ δέ που (ἰδοῦ γὰρ κακόξενος καὶ φιλόξενος, ἄξενος, ἐν δέ  
 ἐστὶ τὸ εὐξείνος· καὶ ἄφοδος καὶ ἀφορισμός καὶ ἀφορία, ἐν δέ τὸ  
 10 ἀπηλιώτης), χρῆ<ν> ἄρα καὶ τὴν ἀντωνυμίαν ἅπαξ εἰρήσθαι, καὶ τὰ  
 ὑπολειπόμενα ἔχειν κατὰ τὴν κοινὴν ἐκφορὰν, λέγω δὲ διὰ τοῦ ο.  
 νῦν δὲ οὐδαμῶς ἔστιν ἐπινοῆσαι· πολυώνυμος γὰρ καὶ διώνυμος.  
 πῶς δὲ οὐχὶ γελοιῶς Αἰολικὸν εἰρήσεται τὸ ἱερώνυμος καὶ ἔτι τὸ  
 ὁμώνυμος, δασυνόμενα;  
 15 Λεκτέον οὖν, ὡς καὶ ἐπ' ἄλλων μυρίων κατὰ τὰς συνθέσεις μεταβολαὶ  
 γίνονται φωνηέντων, καὶ ἐπὶ τοῦ ὀνόματος τὸ αὐτό. τὸ ἄνεμος διὰ  
 τοῦ η ποδῆνεμος, καὶ ἔτι τὸ ἄγειν φορτηγός, στρατηγός· τὸ τε ἀνὴρ  
 ἀντήνωρ· τὸ τε τῶν οὐδετέρων ο γίνεται, γηροκόμος, κρεοπώλης,  
 χρεοφείλης. τὰ δύο διὰ τοῦ ι, δύο μῆνες — δίμηνος δίπηχυς. καὶ  
 20 τὸ ὄνομα οὖν τὸ μὲν ἄρχον ο ω ποιεῖ, τὸ δὲ παραλήγον υ· συνώνυ-  
 μον γὰρ καὶ φερώνυμον, αὐτὸ τε τὸ ἀντ' ὀνόματος παραλαμβανό-  
 μενον ἀντωνυμία ἂν κληθεῖη. Τὸ δὲ ἀντωνομασία, πρὸς τῷ καὶ  
 τρόπου ὄνομα δηλοῦν, καὶ τὸ ὀνομάσαι ἔχει ἐγκείμενον, καθὼ καὶ  
 τῷ χειμάσαι τὸ χειμασία παράκειται· ὅπερ οὐκ ἐπιζητεῖ τὸ σημαίνό-  
 25 μενον.

3 vai] ante et post vai aliquid erasum in A 4 τὸ εὐξείνος Bekker: εὐξείνος A |  
 τῷ ι Bekker: τὸ ι A 9 ἀφορία] susp. habuit Bekker: ἀφορμή J. Guttentag |  
 alt. τὸ Bekker: τῷ A 10 χρῆν Bekker: χρῆ A 19 χρεοφείλης] susp. hab. Bek-  
 ker 21 ἀντονοματος A<sup>ac</sup>: ἀντωνοματος A<sup>pc</sup> 24 χειμάσαι Bekker: χειμασσω A

Cf. sch. Dion. Thr. 462, 4.

Among the views of various grammarians which Apollonius Dyscolus reports in the opening paragraphs of his work on the pronoun is that of Comanus<sup>58</sup>, who preferred the term ἀντωνομασία to the term ἀντωνυμία on grounds that the latter is Aeolic rather than Attic (υ for ο). Apollonius then cites one rejoinder to Comanus' view, viz. that

<sup>58</sup> τοὺς περὶ Κομανόν (Ap. Dysc. pron. 4, 18) = Κομανόν; on this usage cf. K. Lehrs, *Quaestiones epicae*, Königsberg 1837, pp. 28–31 n.; St. Radt, *ZPE* 38, 1980, 47–56; Alpers, *Oros*, p. 82, n. 14. The misunderstanding of this usage seems to lie at the root

individual dialect words can be adopted into the common language. Apollonius refutes this position by showing that the form with -υ- is not an isolated dialectal borrowing (he compares inter alia *ἑρώνυμος* and *δμώνυμος*, the aspiration of which betrays their non-Aeolic character). Apollonius argues that the -υ-, like the -ω-, results from composition. Finally, he connects the second element of *ἀντωνομασία* with *ὀνομάσαι* and observes that this idea is not wanted.

It is impossible to say in what connection Comanus expressed his preference for the term *ἀντωνομασία*. We need not necessarily assume a separate treatise on the parts of speech<sup>59</sup>; it could have been, e.g., an *obiter dictum* made in the course of his Homeric exegesis.

On the basis of our passage a grammatical fragment of the first century A. D. (P. Yale 446 verso; on the recto is a tax-list containing the dates A. D. 9/10 and 11/12) has been identified as an abridgement of a treatise by Comanus<sup>60</sup>. The sole basis for this identification is the

of H. Hubbell's notion that our grammarian enjoyed a considerable *Nachwirkung* (n. 48 above), p. 195: "the tradition of Comanus" in a sentence after he has quoted the words of *περί Κομανόν*; *ibid.*, p. 198: "a tradition going back ultimately to Comanus"; see pp. 222 f. above.

<sup>59</sup> A. Gudeman's inference that our fragment does indeed derive from such a work seems to be based on a false notion of the content of the fragment: cf. RE XI,1, 1921, 1128, 52: "Nach demselben (sc. Ap. Dysc.), de pron. p. 4, 18 Schn., muß K(omanos) auch über die Redeteile geschrieben haben, denn seine daselbst widerlegte Ansicht, das Pronomen sei zum Nomen zu rechnen, wird man kaum als eine nur gelegentlich geäußerte Meinung auffassen dürfen." On Gudeman's error cf. A. Wouters, *The Grammatical Papyri from Graeco-Roman Egypt. Contributions to the Study of the 'ars grammatica' in Antiquity*, Verhandelingen van de Koninklijke Academie voor Wetenschappen, Letteren en Schone Kunsten van België, Kl. der Letteren, Jg. 41, no. 92, Brussels 1979, p. 59, n. 41. (H. Hubbell [n. 48 above], p. 196, also attributed such a treatise to our grammarian based on his view that P. Yale 446 is an abridgment of a *Τέχνη* by Comanus; see below). Gudeman's further inference that Comanus "die aristarchische Achtzahl der *μέρη λόγου* ... noch nicht kannte oder gegen sie polemisierte" is thus also mistaken, as well as his inference from Ap. Dysc. pron. 3, 12 that "Aristarch den Terminus *ἀντωνυμία* eingeführt haben soll": Apollonius' words *Ἀρίσταρχος λέξει κατὰ πρόσωπα συζύγου ἐκάλεσε τὰς ἀντωνυμίας* present Aristarchus' definition of *ἀντωνυμία*; they cannot be used as evidence that he coined the term (cf. Schneider's critical commentary ad loc. and n. 62 below).

<sup>60</sup> H. Hubbell (n. 48 above), pp. 189–198, esp. 195–197; his theory has won the acceptance of: F. Solmsen (n. 14 above), p. 115 = Kl. Schr. 1, 249; R. Pfeiffer on Callimachus fr. 495; E. Siegmann, *Literarische griechische Texte der Heidelberger Papyrussammlung*, N.F., hrsg. v. d. Heidelberger Akademie d. Wiss., phil.-hist. Kl., no. 2, Heidelberg 1956, p. 43; J. F. Oates, A. E. Samuel and C. B. Welles, *Yale Papyri in the Beinecke Rare Book and Manuscripts Library*, 1, American Studies in Papyrology 2, New Haven–Toronto 1967, p. 53, n. 4; P. M. Fraser, *Ptolemaic Alexandria*, 1, Oxford 1972, p. 467. Pfeiffer elsewhere shows himself more cautious,

occurrence in the papyrus of the term ἀντονομασία{ι} (col. i, v. 4) for the pronoun. The use of the term ἀντονομασία for ἀντωνυμία, however, merely illustrates the Atticizing tendency of its author, as is shown by the recurrence of the term in Dionysius of Halicarnassus<sup>61</sup>.

Fragment 18 is important for the history of grammatical studies, however, in that it makes Comanus the *terminus ante quem* for the introduction of the term ἀντωνυμία, against which he reacts<sup>62</sup>.

## 20

Ap. Dysc. coni. 229, 23: Κᾶτα. Οὗτος πολλάκις ἐν ἴσῳ τῷ καὶ παραλαμβάνεται. οὐ γὰρ <ᾄδηλ>ον παρ' Ἀριστοφάνει ἐν Βατράχοις τὸ (v. 203)· „κᾶτα πῶς <δυν>ήσομαι“ ἀντὶ τοῦ καὶ παραλαμβάνεσθαι. ἴσως μὲν<τοι> ἐκεῖνο διαπορητικόν ἐστιν ἐν Φοινίσσαις Εὐριπίδου (v. 598)· „κᾶτα σὺν πολλοῖσιν ἤλθες“· Τρύφων μέντοι ἐν τῷ Περὶ ἐπιρρημάτων (fr. 63) ὡς περὶ ἐπιρρήματος χρονικοῦ τὸν λόγον ποιεῖται, ἐν ᾧ καὶ ἐζήτησεν, εἰ ἔγκειται τὸ εἶτα. ἐν δὲ τῷ Περὶ συνδέσμων (fr. 47), ὁμοίως τοῖς περὶ Ἀπολλώνιον καὶ Κομανὸν καὶ σχεδὸν ἅπανσι σύνδεσμον ἐκδεχόμενος, πάλιν λόγους τινὰς προὔφερετο ἐξεταστικούς τοῦ ἐγκεῖσθαι τὸν καὶ καὶ τὸ εἶτα, καθότινες ᾤθησαν, καὶ ἦσαν τοιοῦτοι οἱ κανόνες· ...

2 ᾄδηλον Schneider 3 et 4 lac. explevit Bekker 5 ad ἤλθες adscripsit A<sup>2</sup> in mg. πρὸς τον ουδεν εις μαχην 7 τὸ] τῷ A

After the quoted words Apollonius goes on to cite from Trypho's work *On Conjunctions* the rule ὁ καὶ σύνδεσμος ἐκθλιψιν τοῦ ι καὶ κρᾶσιν τοῦ α ποιεῖται εἰς μακρὸν α, τοῦ ε μόνου ἐπιφερομένου and Trypho's inference that the crasis of καὶ and εἶτα would yield κεῖτα, not κᾶτα. Apollonius then quotes from Trypho's *On Adverbs* the further argument against crasis that the meanings of καὶ (connecting simultaneous

however (n. 37 above, p. 289): "It is uncertain whether P. Yale inv. 446 (Pack<sup>2</sup> no. 2138) can be attributed to him." The attribution has been opposed by V. di Benedetto (n. 48 above) and A. Wouters (preceding note), pp. 58–59.

<sup>61</sup> De comp. verb. p. 7, 7 Us.—R., compared already by Schneider ad Ap. Dysc. l. c.; Wouters (preceding note) adds the observation that the author of the papyrus elsewhere favors Attic forms (l. 21 συντρίπτουσα).

<sup>62</sup> This fact likewise tells against the view that Aristarchus coined the term (cf. n. 59 above and p. 224 and n. 13 above).

actions) and εἶτα (connecting sequential actions) are at variance. He then indicates that Trypho left open two possibilities: κᾶτα either is to be regarded as an independent θέμα or has resulted from extension (ἐκτασις) of καί (after the analogy of δῆτα < δῆ) with the loss of ι (as in κλαίειν > κλάειν). Finally, Apollonius, while rejecting this last etymology on grounds that κᾶτα is not always synonymous with καί, uses Trypho's example of the loss of ι to revive the theory κᾶτα < καί + εἶτα.

À propos this passage R. Merkel<sup>63</sup> wrote: "Cum Comano, contra quem Aristarchus scripsit, coniungi videtur Apollonius noster apud Apollonium Dyscol. περὶ συνδέσμ. p. 496, 17: ... Credibile est in libro hoc de quo agimus Apollonium controversiam attigisse quae fuit circa κάκεϊνος, κάκεϊσε et καὶ κεῖνος, quorum utrum Zenodoti fuerit, dubitari fortassis potest: Apollonium ita scripsisse, uti in carmine edidi, proxima Dyscoli verba docent; iota subscriptum diorthotae codicis Laur. debetur." If this view is correct, our fragment should be aligned with the Homeric exegesis of Comanus as well as Apollonius' essay Πρὸς Ζηνόδοτον. However, our fragment, *pace* Merkel, betrays nothing about the views of Apollonius on the *spelling* of κᾶτα (and hence, implicitly, on Homeric καὶ κεῖνος and the like); it merely states that the two grammarians regarded κᾶτα as a conjunction, like practically everyone else, as Apollonius Dyscolus adds<sup>64</sup>. Now since κᾶτα is not a *vox Homerica* but a form which has undergone Attic crasis, the natural place to locate such an observation would be either a work on the parts of speech or a ὑπόμνημα on an Attic author. If the former, it could possibly be aligned with fr. 19; if the latter, with fr. 18. Such a work is not otherwise attested for Apollonius Rhodius, if he is the other grammarian in question<sup>65</sup>.

<sup>63</sup> Apollonii Argonautica, ed. R. Merkel, Leipzig 1854, p. LXXII; R. Schneider quotes the passage with approval in his commentarius criticus ad loc.

<sup>64</sup> Likewise mistaken is the report on this passage by A. Gudeman (n. 59 above), 1128, 65: "Endlich wird er zusammen mit Apollonios Rhodios (τοῖς περὶ Ἀπολλώνιον καὶ Κομανόν) und Tryphon unter denen genannt, die irrigerweise behaupten, κᾶτα sei nicht durch Krasis aus καὶ εἶτα entstanden, da es sonst κεῖτα hätte lauten müssen (Apoll. Dysk. de coniunct. p. 230, 6)." The view quoted is that of Trypho (and certain unnamed others) alone.

<sup>65</sup> Cf. Knaack, RE II,1, 1895, 132, 53 ff.; other grammatical Apollonii are listed *ibid.* no. 77, 78, 79, 82, 83, 86. Schneider's attribution to Comanus of Callimachus fr. 478 Pf. is rightly rejected by Pfeiffer *ad loc.*; his conjecture Κομανός for Καλλιμαχος is likewise unnecessary in fr. 809 Pf. (= sch. AD ad Γ 1): cf. Erbse, *Beitr.*, p. 367.

## 4. Fragmentum dubium (Homeric Commentary)

## \*21

Hom. N 298 – 303:

οἶος δὲ βροτολοιγὸς ἼΑρης πόλεμόνδε μέτεισι,  
 τῷ δὲ Φόβος φίλος υἱὸς ἅμα κρατερός καὶ ἀταρβής  
 ἔσπετο, ὅς τ' ἐφόβησε ταλάφρονά περ πολεμιστήν·  
 τὼ μὲν ἄρ' ἐκ Θρήκης Ἐφύρους μέτα θωρήσσεσθον,  
 ἥε μετὰ Φλεγύας μεγαλήτορας· οὐδ' ἄρα τὼ γε  
 ἔκλυον ἀμφοτέρων, ἑτέροισι δὲ κῦδος ἔδωκαν· ...

Ap. S. PBodl. (MS Gr. Class. e 44 = no. 1217 Pack<sup>2</sup>):

col. i

- 5 Ἐφύρους:] τὼ μὲν ἄρ' ἐκ Θρήκης  
 Ἐφύρου]· ὁ Κομ[ανὸς Κραννω-  
 νίους λέγει·] διὰ τοῦτο γὰρ ἔθη-  
 κε [τὸ]ν ἼΑρη ἐν [Θράικῃ, ὡς  
 κα]τὰ ἄλλα καὶ ἐν ὀδυσσεΐαι·  
 10 τῷ δ' ἐπεὶ ἐκ δε[σμοῦ] λύθεν  
 κρατεροῦ περ ἐόντος αὐτίκ'  
 ἀνατ[έ]ξαντες ὁ μὲν [Θρή-  
 κηνδε βε]βήκει, ἡ δ' ἄρ[α] Κύπ-  
 ρον ἵκανε]γ. οἱ δὲ ἼΑφυροι κ[αὶ] Φλεγύ-  
 15 αι βα]ρβάρων ἔθνη· ὡς δ' ὁ  
 Κράτης]ς φησίν, Ἐφύρους [κα-  
 λεῖ το]ὺς νῦν Ἀκαρ[νάνα]ς λε-  
 γομένους, Φλε[γύας δὲ τ]οὺς  
 πάλαι Γυρτων[ίους. καὶ λέγ]ει  
 20 ὁ ποιη]τής· οἱ δ' Ἄ[ργισσαν ἔχ]λον  
 καὶ Γυρτώνηγ [ἐνέμον]το.

5–6 N 301 10–14 θ 360–362 20–21 B 738

Suppl. Nicholson exceptis sequentibus 6 κομανός] Steinicke, Ap. S., p. III,  
 adn. 1 6–7 κραννωνίους Haslam 7–8 τοῦτο γὰρ ἔθηκε] dubitanter Has-  
 lam | ὡς] supplevi 9 κατὰ] dubitanter Haslam | ὀδυσσεΐαι] suppl. Nicholson  
 13 ἡ] οἱ a. c. (cf. v. seq.), corr. librarius ipse 15–16 ὡς δ' ὁ Κράτης] post  
 Naoumides (TAPA 93, 1962, 246: ὡς δὲ Κράτης) supplevi 19 λέγει] post Haslam  
 supplevi

Cf. sch. A (Ariston.) ad N 301 b: Ἐφύρους: ὅτι πόλις ἐστὶν ἐπὶ Θεσπρωτίας ἡ ἼΑφυρα,  
 ἀφ' ἧς ἼΑφυροι οἱ κατοικοῦντες λέγονται. λέγει δὲ ποτε (sc. Z 152. 210) καὶ τὴν

Κόρινθον Ἐφυραν, ἐξ ἡρωϊκοῦ προσώπου. | ... ; sch. bT (ex.) ad N 301 c: Ἐφύρους: οἱ μὲν Θεσπρωτοὺς ἐξ Ἐφύρης ἀνελθόντας· μάχιμοι γὰρ οὗτοι καὶ δραστήριοι. bT οἱ δὲ Κρανωνίους. T Strab. C 329 § 14 (sim. C 330 § 16): ἀπέχει δ' ὅσον σταδίους ἑκατὸν τῆς Γυρτῶνος πόλις Κραννῶν, καὶ φασιν, ὅταν εἴπῃ ὁ ποιητὴς (N 301) „τῷ μὲν ἄρ' ἐκ Θρήκης“ καὶ ἐξ ἧς, Ἐφύρους μὲν λέγεσθαι τοὺς Κρανωνίους, Φλεγύας δὲ τοὺς Γυρτῶνιους; Ap. S. 80, 12: Ἐφύρους: „τῷ μὲν ἄρ' ἐκ Θρήκης Ἐφύρους μετὰ θωρήσ(σ)εσθον“ (N 301; corr. Erbse). Ἐφυροὶ δὲ <καί> (suppl. Erbse) Φλεγύ(ι)αι (corr. Erbse) βάρβαρα ἔθνη. οἱ δὲ Ἐφύρους εἶναι τοὺς νῦν Ἀκαρνᾶνας λεγομένους, Φλεγύ(ι)ας (corr. Erbse) δὲ τοὺς πάλαι Γυρτῶνιν οἰκοῦντας; Hsch. ε 7557: Ἐφύρους: τοὺς Ἀκαρνᾶνας; Eust. 1415, 50 (sim. 301, 1; 933, 17; cf. Steph. Byz. 291, 2–4): ὅτι Ἐφυραι κατὰ ἱστορίαν διάφοροι ... τετάρτη ἐν Αἰτωλίᾳ· καὶ οἱ ἐκεῖθεν Ἐφυροὶ λέγονται, οὐ μὲν Ἐφυραῖοι, ὥς οἱ ἐκ τῶν λοιπῶν.

The testimonies quoted above disclose an ancient controversy over the identification of the Ephyri whom Homer mentions only at N 301. The candidates were: 1) the inhabitants of Ephyra in Thesprotia (so Aristarchus, perhaps influenced by mention of the Thesprotians in several passages of the *Odyssey*: ξ 315 ff.; π 65 and 427; ρ 526; τ 271 ff.); 2) the inhabitants of Crannon in Thessaly (Strabo; “others” cited in sch. T ad N 301 c); 3) the Acarnanians (a scholar evidently cited by Ap. S.; Hesychius); 4) the inhabitants of Ephyra in Aetolia (Eustathius). If Steinicke was right in restoring Comanus’ name here (and the restoration is in line with Apollonius’ tendency elsewhere to depend for Comanus’ fragments on a hypomnema to N and to take issue with his views<sup>66</sup>), our scholar is evidently adducing θ 360–62. If so, I suspect that he wants to strengthen the case for Crannon as the city in question on the grounds that: a) Ares is closely associated with Thrace and b) Thrace is nearer to the Thessalian Ephyra (= Crannon) than to the other possible cities<sup>67</sup>. Apollonius Sophista then objected that the Ephyrii (and the Phlegyae) were barbarians (a characteristic which would not, of course, fit the inhabitants of Crannon) and cited the opinion of another scholar<sup>68</sup> that Homer’s Ephyri were the present Acarnanians.

<sup>66</sup> See above, p. 222; Schenck, p. 57 n. 3.

<sup>67</sup> M. Naoimides, Notes on Literary Papyri, TAPA 93, 1962, 245–6, suspects a textual controversy otherwise unattested pertaining to N 301 ff.; but this is contrary to Occam’s razor. The papyrus was first published by E. W. B. Nicholson, Fragment of an Earlier Edition of Apollonius’s Homeric Lexicon, CR 11, 1897, 390–3, and reedited by K. Steinicke, pp. III–IV of his edition of Ap. S.

<sup>68</sup> That this was Crates is purely conjectural; note, however, that Crates was interested in the identification of peoples mentioned in the Homeric poems (cf. p. 48 [δ 84] W.), as well as in the spelling of ethnics (which would, of course, also have a bearing on the identification: cf. p. 51 [λ 14] W.) and in the localization of Homeric heroes (p. 42 [K 226 sq.] W.).

I would like to express thanks to Prof. F. Solmsen for suggesting this project; to Prof. D. Blank for reading and criticizing this paper in typescript; to Prof. M. W. Haslam for advice on fr. \*21; to the editors of the SGLG, Professors K. Alpers, H. Erbse and A. Kleinogel, for much valuable advice; to the Alexander von Humboldt-Stiftung for supporting my research during the time when this study was written; and to the Academic Senate of the University of California, Los Angeles, for support of printing costs.



## IV. Indices

### 1. Sources

- |                                        |                                                 |
|----------------------------------------|-------------------------------------------------|
| Apollonius Dyscolus                    | Hesychius                                       |
| De coniunctionibus 229, 23 <b>20</b>   | α 1990 <b>10</b>                                |
| De pronominiibus 4, 18 <b>19</b>       | α 3031 <b>5</b>                                 |
| De syntaxi 201, 3 <b>3</b>             | Scholia in Homerum                              |
| Apollonius Sophista                    | sch. A ad A 97—99 <b>1</b>                      |
| 46, 35 = gl. 711 Steinicke <b>6</b>    | sch. A ad B 798 <i>a</i> <b>2</b>               |
| 120, 11 <b>7 a</b>                     | sch. T ad Λ 314 <i>b</i> <b>4 a</b>             |
| 144, 22 <b>8</b>                       | sch. A ad N 137 <i>b</i> <b>7 b</b>             |
| 144, 29 <b>12</b>                      | sch. T ad N 529 <b>11 a</b>                     |
| 146, 16 <b>9</b>                       | sch. Ge ad Φ 363 <i>e</i> <b>13</b>             |
| PBodl. (MS Gr. Class. e 44) <b>*21</b> | sch. A ad Ω 110 <i>b</i> <sup>1</sup> <b>14</b> |
| Etymologicum Genuinum (AB)             | sch BHQ Vind. 133 ad σ 27 <b>15 a</b>           |
| s. v. ὀργάδα γῆν <b>18</b>             | Scholium in Hesiodi Opera 97 <b>16</b>          |
| Etymologicum Gudianum z                |                                                 |
| s. v. λάχανα <b>17</b>                 |                                                 |
| Eustathius, Commentarii in Homerum     |                                                 |
| 846, 50 <b>4 b</b>                     |                                                 |
| 945, 19 <b>11 b</b>                    |                                                 |
| 1835, 41 <b>15 b</b>                   |                                                 |

### 2. Greek Words discussed by Comanus

- |                                 |                      |
|---------------------------------|----------------------|
| ἀεικής <b>1</b>                 | λάχανα <b>17</b>     |
| αἰνίζομαι <b>10</b>             | λοιγός <b>1</b>      |
| ἀλίπλοος <b>5</b>               | μελδόμενος <b>13</b> |
| ἀντωνυμία/ἀντωνομασία <b>19</b> | οἱ τ' αὐτῶ <b>3</b>  |
| ἀπριάτην <b>1</b>               | ὀλοοίτροχος <b>7</b> |
| ἀτάλλω <b>6</b>                 | ὀργάς <b>18</b>      |
| βραχίων <b>11</b>               | προτιάπτω <b>14</b>  |
| Ἔφυροι <b>*21</b>               | στεφάνη <b>8</b>     |
| ἦ μὲν δὴ <b>2</b>               | στέφανος <b>12</b>   |
| καμινώ <b>15</b>                | συμφερτή <b>9</b>    |
| κᾶτα <b>20</b>                  |                      |



## Addenda et Corrigenda

S. 47, Korrekturzusatz zu Anm. 21: „A causa di una svista manca il riferimento a Müller, FHG vol. I, dove Hellanikos grammatico è ben distinto dal logografo: cf. soprattutto p. 69 b in fondo; ma anche il Fr. 7 a, p. 46, dove la citazione di Proclo (T 2) è riferita al grammatico.“

S. 50, Korrekturzusatz zu Anm. 44: „Per Hellanikos grammatico cf. anche H. Gärtner, s. v. Hellanikos 2, Der Kleine Pauly, 2, 1006.“

S. 202, 2. Zeile v. u.: am Ende ist einzufügen „O 714 b<sup>1, 2</sup>“.

S. 215, linke Spalte nach Zeile 4 ist einzufügen „O 714 b<sup>1, 2</sup> ad 22 B 9“.

S. 221, Anm. 4, Zeile 2 ist nach „sacerdotibus“ einzufügen „sacerdotiisque“.

S. 225, Zeile 34 ist nach „or of“ einzufügen „accents or breathings or of“.

S. 243, Zeile 7: statt „ὄτε ἀγαθοῖς“ ist zu lesen „ὄτε καὶ ἀγαθοῖς (fort. ἄτε καὶ ἀγαθοί)“.

S. 249, Anm. 42, Zeile 2: nach „187—8.“ ist einzufügen: „Cf. M. Schmidt, κνίσην μελδόμενος: Aristarch und die moderne Vulgata im Vers Ilias Φ 363, Glotta 65, 1987, p. 65 ff.“

S. 252, im krit. App. Zeile 11: nach „hab. Ra |“ ist einzufügen: „ἄρ om. Rb |“.

S. 258, Anm. 60, Zeile 4: nach „Papyrussammlung,“ ist einzufügen: „Veröffentlichungen aus der Heidelberger Papyrus-Sammlung,“.

## **Die Ekloge des Phrynichos**

Herausgegeben von Eitel Fischer

Groß-Oktav. VIII, 141 Seiten. 1974. Ganzleinen DM 83, –  
ISBN 3 11 003638 X (Band 1)

## **Die Fragmente des Grammatikers Philoxenos**

Herausgegeben von Christos Theodoridis

Groß-Oktav. XIV, 410 Seiten. 1976. Ganzleinen DM 310, –  
ISBN 3 11 005958 4 (Band 2)

## **Die Fragmente des Grammatikers Dionysios Thrax Die Fragmente der Grammatiker Tyrannion und Diokles Apions Glossai Homerikai**

Herausgegeben von Konstanze Linke, Walter Haas und Susanne Neitzel

Groß-Oktav. 328 Seiten. 1977. Ganzleinen DM 270, –  
ISBN 3 11 005753 0 (Band 3)

## **Das attizistische Lexikon des Oros**

Untersuchung und kritische Ausgabe der Fragmente

Herausgegeben und kommentiert von Klaus Alpers

Groß-Oktav. XII, 277 Seiten. 1981. Ganzleinen DM 158, –  
ISBN 3 11 006549 5 (Band 4)

## **Epimerismi Homeric**

**Pars Prior: Epimerismos continens qui ad Iliadis librum A pertinent**

Edidit Andrew R. Dyck

Groß-Oktav. XXI, 340 Seiten. 1983. Ganzleinen DM 220, –  
ISBN 3 11 006556 8 (Band 5/1)

## **Aristophanis Byzantii Fragmenta**

Edidit William J. Slater

Groß-Oktav. XXXII, 246 Seiten. 1986. Ganzleinen DM 168, –  
ISBN 3 11 006555 X (Band 6)

Preisänderungen vorbehalten

---

**Walter de Gruyter**



**Berlin · New York**



